REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

BOLLETTINO UFFICIALE

1° supplemento ordinario n. 23 del 12 giugno 2013 al Bollettino Ufficiale n. 24 del 12 giugno 2013

SO 23

Anno L S.O. n. 23

Il "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia" si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità e i termini delle richieste di inserzione e delle successive pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con DPReg. n. 0346/Pres. del 9 novembre 2006, pubblicato sul BUR n. 47 del 22 novembre 2006 e s.m.i. Dal 1° gennaio 2010 il Bollettino Ufficiale viene pubblicato esclusivamente in forma digitale, con modalità che garantiscono l'autenticità e l'integrità degli atti assumendo a tutti gli effetti valore legale (art. 32, L n. 69/2009).

Sommario Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

13_SO23_1_DGR_831

Deliberazione della Giunta regionale 10 maggio 2013, n. 831

POR Fesr 2007-2013 Obiettivo Competitività regionale e Occupazione. Presa d'atto della decisione della Commissione europea C(2013)2463 del 29.04.2013 di modifica del Programma.

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO il Regolamento (CE) N. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale (di seguito FESR), sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il Regolamento (CE) n. 1260/1999 e successive modifiche e integrazioni;
VISTO il Regolamento (CE) N. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al FESR e recante abrogazione del Regolamento (CE) n. 1783/1999 e successive modifiche e integrazioni;
VISTO il Regolamento (CE) N. 1828/2006 della Commissione dell'8 dicembre 2006 che stabilisce le modalità di applicazione del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e successive modifiche e integrazioni;
CONSIDERATO che, con propria deliberazione n. 1274 del 25 maggio 2007, la Giunta regionale ha approvato, in via definitiva, la proposta di Programma operativo regionale FESR 2007-2013 (di seguito POR) per l'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione", comprensivo dei relativi allegati;
VISTA la Decisione della Commissione Europea C(2007) 5717 del 20 novembre 2007 di approvazione del POR della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dei relativi allegati;
VISTA la deliberazione della Giunta regionale n. 3161 del 14 dicembre 2007 con la quale si prende atto della suddetta Decisione e si approva la ripartizione finanziaria del POR per attività/direzione;
VISTA la Decisione della Commissione Europea C (2010) 5 del 4 gennaio 2010 recante modifica della Decisione C(2007)5717;
VISTA la deliberazione della Giunta regionale n. 19 del 14 gennaio 2010 con la quale si prende atto della suddetta Decisione;
VISTA la legge regionale n. 7 del 21 luglio 2008 recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007 pubblicata sul BUR s.o. n. 16/2008) ed in particolare il capo V - "Attuazione del POR FESR Competitività regionale e occupazione 2007 - 2013 previsto dal Regolamento (CE) n. 1083/2006";
VISTO che, in applicazione a quanto previsto dal Capo V della legge regionale summenzionata, con Decreto n. 238/Pres del 13 settembre 2008 (modificato con DPReg n. 185/Pres. del 06 luglio 2009 e da ultimo con DPReg n. 0105/Pres. del 9 maggio 2011) è stato approvato il Regolamento che disciplina le modalità di gestione e di attuazione del POR FESR per l'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" 2007-2013 (pubblicato sul BUR n. 40 del 1 ottobre 2008);
VISTO l'art. 65 lett. g) del Regolamento (CE) n. 1083/2006 soprarichiamato e successive modifiche e integrazioni che stabilisce che il Comitato di Sorveglianza esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della Decisione della Commissione relativa alla partecipazione dei Fondi;
CONSIDERATE , le note, prot. 14041 del 12.10.2012 pervenute dal Ministero dello Sviluppo Economico e Ares (2012)1302762 del 6.11.2012, dalla Commissione Europea con le quali si invitano le Autorità di

Gestione a procedere alla riprogrammazione delle risorse dei POR in favore del contributo di solidarietà per le aree colpite dal sisma del maggio 2012, sulla base dei dati trasmessi, previa consultazione del Comitato di Sorveglianza;
VISTA la DGR n. 183 di data 08.02.2013, con cui la Giunta regionale ha approvato preliminarmente la proposta di revisione del Programma elaborata dall'Autorità di Gestione del POR;
VISTA la consultazione del Comitato di Sorveglianza, avvenuta tramite procedura scritta avviata con nota prot. n. 4089 dd. 11.02.2013 e conclusasi positivamente il 18.02 2013 (nota prot. 4940 dd. 19.02.2013);
CONSIDERATO che la proposta di modifica del POR, come approvata dal Comitato di Sorveglianza, è stata notificata alla Commissione Europea attraverso il sistema informatico, per il tramite del Ministero dello Sviluppo Economico (nota prot. 4976 dd. 19.02.2013) in data 21 febbraio 2013;
CONSIDERATO che la documentazione inviata è stata successivamente integrata con nota prot. 9357 dd. 13.03.2013, per mezzo della quale l'Autorità Ambientale del POR FESR esprime, sulla base dell'analisi della modifica proposta, la posizione secondo cui la suddetta proposta non necessita di essere assoggettata alla 2 procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di cui alla Direttiva 2001/42/CE del 27/06/2001 in combinato disposto con il DLGS 152/2006;
VISTA la Decisione della Commissione Europea C(2013) 2463, del 29 aprile 2013 (parte dell'Allegato 1), recante modifica alla Decisione C(2007)5717 , con la quale la Commissione ha adottato il POR aggiornato e revisionato ai sensi dell'art. 33 del Reg (CE) 1083/2006 e ha stabilito che:
- l'importo massimo dell'intervento del Fondo europeo di sviluppo regionale, concesso nell'ambito del programma operativo, in riferimento alla spesa pubblica ammissibile, è di Euro 73.519.828 e il tasso massimo di cofinanziamento comunitario è pari al 24,45%;
- Il concomitante contributo nazionale è pari a Euro 227.232.206;
- l'importo massimo dell'intervento del FESR sull'asse V "Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo" è di Euro 8.767.815.
SU PROPOSTA dell'Assessore regionale alla famiglia, istruzione, università, ricerca, associazionismo, cooperazione, cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie
all'unanimità,

DELIBERA

1. Di prendere atto della Decisione della Commissione Europea C(2013)2463 del 29 aprile 2013 che adotta il Programma Operativo Regionale (POR) FESR Obiettivo Competitività regionale e occupazione 2007-2013, aggiornato e revisionato ai sensi degli art. 33 e 48 del Reg. (CE)1083/2006 e successive modifiche e integrazioni (allegato 1 alla presente deliberazione).
2. Il POR FESR Obiettivo competitività regionale e occupazione 2007-2013, aggiornato e revisionato, sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione e sul sito web della Regione.

IL PRESIDENTE. SERRACCHIANI
IL SEGRETARIO GENERALE: BERTUZZI

13_SO23_1_DGR_831_ALL1

COMMISSIONE
EUROPEA

Bruxelles, 29.4.2013
C(2013) 2463 final

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 29.4.2013

recante modifica della decisione C(2007) 5717 che adotta il programma operativo per l'intervento comunitario del Fondo europeo di sviluppo regionale ai fini dell'obiettivo della competitività regionale e dell'occupazione nella Regione Friuli Venezia Giulia in Italia

CCI 2007IT162PO003

(IL TESTO IN LINGUA ITALIANA È IL SOLO FACENTE FEDE)

IT IT

DECISIONE DELLA COMMISSIONE

del 29.4.2013

recante modifica della decisione C(2007) 5717 che adotta il programma operativo per l'intervento comunitario del Fondo europeo di sviluppo regionale ai fini dell'obiettivo della competitività regionale e dell'occupazione nella Regione Friuli Venezia Giulia in Italia

CCI 2007IT162PO003

(IL TESTO IN LINGUA ITALIANA È IL SOLO FACENTE FEDE)

LA COMMISSIONE EUROPEA,

visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea,

visto il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999[1], in particolare l'articolo 33, paragrafo 2,

considerando quanto segue:

(1) In data 21 febbraio 2013, l'Italia ha presentato mediante il sistema informatico per lo scambio dei dati con la Commissione una richiesta di revisione del programma operativo per l'intervento comunitario del Fondo europeo di sviluppo regionale ai fini dell'obiettivo della competitività regionale e dell'occupazione nella Regione Friuli Venezia Giulia in Italia, adottato con decisione C(2007) 5717 della Commissione del 20 novembre 2007 modificata dalla decisione C(2010) 5 .

(2) La proposta di revisione del programma operativo è giustificata da cambiamenti importanti nelle priorità nazionali e regionali.

(3) La proposta di revisione del programma operativo è giustificata anche dal contributo di solidarietà che la Regione Friuli Venezia Giulia – insieme ad altre regioni italiane dell'Obiettivo Competitività regionale e occupazione– ha acconsentito a trasferire in aiuto delle zone colpite dal terremoto del 25 maggio 2012 e dei giorni seguenti nelle regioni: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. La modifica proposta consiste in una riduzione del contributo pubblico totale di 2 249 289 EUR, di cui 549 846 EUR per la quota FESR, prelevata dall'asse V "Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo" del programma.

(4) In data 18 febbraio 2013, il Comitato di sorveglianza ha esaminato e approvato, attraverso procedura scritta, conformemente all'articolo 65, lettera g) del regolamento

---

1 GU L 210 del 31.7.2006, pag. 25.

(CE) n. 1083/2006, la proposta di modifica del contenuto della decisione C(2007) 5717, in particolare per quanto riguarda il testo del programma operativo e il piano di finanziamento.

(5) La decisione C(2007) 5717 deve pertanto essere modificata di conseguenza,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

La decisione C(2007) 5717 è modificata come segue:

1. L'articolo 3, paragrafi 1,2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

"1. L'importo massimo dell'intervento del Fondo europeo di sviluppo regionale, concesso nell'ambito del programma operativo in riferimento alla spesa pubblica ammissibile, è di 73 519 828 EUR e il tasso massimo di cofinanziamento comunitario è pari al 24,45%.

2. Il concomitante contributo nazionale di 227 232 206 EUR può essere parzialmente sostenuto con prestiti comunitari della Banca europea per gli investimenti (BEI) e altri strumenti di prestito.

3. Nell'ambito del programma operativo di cui al paragrafo 1, l'importo massimo dell'intervento e il tasso massimo di cofinanziamento comunitario per ogni asse prioritario corrispondono ai valori indicati dal secondo comma al settimo del presente paragrafo:

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario I "Innovazione ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità" è pari al 24,5% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 33 810 000 EUR.

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario II "Sostenibilità ambientale" è pari al 24,5% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 8 538 250 EUR.

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario III "Accessibilità" è pari al 24,5% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 9 800 000 EUR.

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario IV "Sviluppo territoriale" è pari al 24,5% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 9 800 000 EUR.

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario V "Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo"è pari al 24,5% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 8 767 815 EUR.

IT IT

Il tasso massimo di cofinanziamento per l'asse prioritario VI "Assistenza tecnica" è pari al 23,13% e l'importo massimo dell'intervento del FESR per tale asse, calcolato in riferimento alla spesa ammissibile pubblica totale, è di 2 803 763 EUR."

2. L'allegato I è sostituito dal testo contenuto nell'allegato I della presente decisione.

3. L'allegato II è sostituito dal testo contenuto nell'allegato II della presente decisione.

Articolo 2

La Repubblica italiana è destinatario della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, il 29.4.2013

Per la Commissione
Johannes HAHN
Membro della Commissione

PER COPIA CONFORME
Per la Segretaria generale,

Jordi AYET PUIGARNAU
Direttore della cancelleria
COMMISSIONE EUROPEA

ALLEGATO I

"**ALLEGATO I**

Programma operativo modificato"

IT IT

ALLEGATO II

"ALLEGATO II

Piano di finanziamento del Programma Operativo Regione Friuli Venezia Giulia (2007-2013)

CCI N° 2007IT162PO003

Anno per fonte di finanziamento del programma (in *euro*)

	Fondi strutturali (FESR) (1)	FONDO DI COESIONE (2)	TOTALE (3) = (1)+(2)
2007 Regioni senza sostegno transitorio	7.963.255		7.963.255
Regioni con sostegno transitorio	0		0
TOTALE 2007	**7.963.255**		**7.963.255**
2008 Regioni senza sostegno Transitorio	10.162.522		10.162.522
Regioni con sostegno Transitorio	0		0
TOTALE 2008	**10.162.522**		**10.162.522**
2009 Regioni senza sostegno Transitorio	10.365.773		10.365.773
Regioni con sostegno Transitorio	0		0
TOTALE 2009	**10.365.773**		**10.365.773**
2010 Regioni senza sostegno Transitorio	11.073.088		11.073.088
Regioni con sostegno Transitorio	0		0
TOTALE 2010	**11.073.088**		**11.073.088**
2011 Regioni senza sostegno Transitorio	11.284.550		11.284.550
Regioni con sostegno Transitorio	0		0
TOTALE 2011	**11.284.550**		**11.284.550**
2012 Regioni senza sostegno Transitorio	11.500.241		11.500.241
Regioni con sostegno Transitorio	0		0
TOTALE 2012	**11.500.241**		**11.500.241**
2013 Regioni senza sostegno transitorio	11.170.399		11.170.399
Regioni con sostegno transitorio	0		0
TOTALE 2013	**11.170.399**		**11.170.399**
Regioni senza sostegno Transitorio (2007-2013)	**73.519.828**		**73.519828**
Regioni con sostegno transitorio (2007-2013)	0		0
TOTALE GENERALE 2007-2013	**73.519.828**		**73.519.828**

IT **IT**

Riferimento del programma operativo (numero CCI 2007 IT 16 2 P0 015)

Assi prioritari per fonte di finanziamento del programma (in euro)

Assi Prioritari	Contributo comunitario	Contropartee nazionale	Ripartizione indicativa della contropartee nazionale		Finanziamento totale	Tasso di cofinanziamento
			Finanziamento nazionale pubblico	Finanziamento nazionale privato	Totale	
	(a)	(b)= c+d	(c)	(d)	(e)=a+b	(f)=a/e
Asse 1 - Innovazione, Ricerca, Trasferimento Tecnologico e Imprenditorialità	33.810.000	104.190.000	104.190.000	0	138.000.000	24,50%
Asse 2 - Sostenibilità Ambientale	8.538.250	26.311.750	26.311.750	0	34.850.000	24,50%
Asse 3 - Accessibilità	9.800.000	30.200.000	30.200.000	0	40.000.000	24,50%
Asse 4 - Sviluppo Territoriale	9.800.000	30.200.000	30.200.000	0	40.000.000	24,50%
Asse 5 - Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo	8.767.815	27.014.165	27.014.165	0	35.781.980	24,50%
Asse VI - Assistenza Tecnica	2.803.763	9.316.291	9.316.291	0	12.120.054	23,13%
Totale	**73.519.828**	**227.232.206**	**227.232.206**	**0**	**300.752.034**	**24,45%**

IT

IT

ALLEGATO 1

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Direzione Centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie e Autonomie Locali

OBIETTIVO COMPETITIVITA' REGIONALE
E OCCUPAZIONE

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE
FESR –2007-2013

APPROVATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA CON DECISIONE C(2007) 5717 DEL 20.01.2007

MODIFICATO CON DECISIONE C(2010)5 DEL 04.01.2010 E C(2013) 2463 DEL 29.04.2013

DATI IDENTIFICATIVI DEL PROGRAMMA

Area di intervento:	REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
Denominazione:	PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE DEL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE 2007/2013 - POR FESR
Obiettivo:	COMPETITIVITA' REGIONALE E OCCUPAZIONE
N° FESR:	CCI 2007IT162PO003
N° e data della Decisione:	
Data di inizio:	
Data di conclusione:	31/12/2013
Data finale di ammissibilità della spesa:	31/12/2015
Dati finanziari:	
Costo totale del Programma:	300.752.034 €
Quota pubblica complessiva:	300.752.034 €
Quota comunitaria:	73.519.828 €
Quota nazionale:	227.232.206 €
di cui Quota Stato	157.541.806 €
di cui Quota Regione	69.690.400 €

INDICE



Italia - Friuli-Venezia Giulia
Structural Funds 2007- 2013:
Convergence and Regional Competitiveness Objectives

- Convergence Regions
- Phasing-out Regions
- Phasing-in Regions
- Competitiveness and Employment Regions

0 40 Km

1. ANALISI DI CONTESTO

1.1. DESCRIZIONE DEL CONTESTO

1.1.1. Gli indicatori socio-economici

Nel presente paragrafo sono esposti, raggruppandoli per grandi tipologie, i principali indicatori socio-economici desumibili dalla descrizione del contesto svolta nei seguenti paragrafi del punto 1.1.

La caratteristica assicurata in ogni caso ove questo fosse possibile è stata la comparazione dei dati regionali, oltre che con quelli nazionali, anche con quelli UE (sia a 15 sia a 25) utilizzando come fonte Eurostat.

In assenza di tale possibilità si è comunque provveduto al confronto tra il dato regionale e quello medio nazionale pur di non tralasciare alcuni indicatori considerati significativi per la valutazione della situazione locale oltre che, in alcuni casi, per l'aggiornamento temporale del dato.

L'analisi più dettagliata svolta nei successivi paragrafi dedicati alla descrizione del contesto espone in molti casi anche analisi dinamiche che contribuiscono, tra l'altro, alla migliore costruzione di un'ipotesi su come potrebbe evolvere il sistema socio-economico regionale, negli anni rilevanti per la programmazione (2007-2013), in assenza di idonei interventi correttivi.

Tavola 1.1 – Indicatori socio economici

Tipologia di indicatori	*Indicatori socio-economici*	*Friuli Venezia Giulia*	*Italia*	*UE*	
				15	*25*
Generali	Superficie territoriale (km^2) *Dati Rapporto annuale DPS 2005 ISTAT Eurostat*	7.856	301.336	3.226.627,00	3.959.022,00
	Popolazione residente (2004) (migliaia di ab.) *Dati ISTAT Eurostat* [1]	1.204,7	58.462,4	387.373,2	461.478,7
	Densità abitativa (ab. 2004 per km^2) *Dati Istat/Eurostat e elaborazioni su dati Rapporto annuale DPS 2005*	154,4	195,2	120,1	117,5

1 Al fine di rendere comparabili i dati sulla popolazione residente sono stati presi in esame i dati ISTAT al 31/12/2004 per il Friuli Venezia Giulia e l'Italia e quelli Eurostat al 1/01/2005 per l'UE a 15 e all'UE a 25.

Tipologia di indicatori	*Indicatori socio-economici*	*Friuli Venezia Giulia*	*Italia*	*UE*	
				15	*25*
Macro economici	PIL pro capite in PPA (2004) *Dati Eurostat*	25.246,1	23.094,9	24.336,1	22414,7
	PIL totale in PPA (2004) (milioni di euro) *Dati Eurostat*	30.331,9	1.343.554,3	9.396.115,2	10.315.610,7
	Produttività del lavoro in agricoltura (valore aggiunto dell'agricoltura, caccia, silvicoltura, pesca a prezzi correnti espresso in MEURO per ULA, (2005) *Elaborazioni su Dati ISTAT*	20,9	22,8	-	-
	Produttività del lavoro in industria (valore aggiunto dell'industria in senso stretto e delle costruzioni espresso in MEURO per ULA, (2005) *Elaborazioni su Dati ISTAT*	49,0	50,2	-	-
	Produttività del lavoro in servizi (valore aggiunto a prezzi correnti espresso in MEURO per ULA, (2005) *Elaborazioni su Dati ISTAT*	54,6	56,0	-	-
	Produttività del lavoro nel settore del turismo (valore aggiunto del settore del turismo per ULA dello stesso settore) (2004) *Dati ISTAT-DPS*	25,5	27,0		
Apertura verso l'estero	Importazioni nette in percentuale del PIL (2004) *Dati ISTAT-DPS (Variabili di rottura)*	-7,0	0,4	-	-
	Valore delle esportazioni di merci in % del PIL (2005) Dati ISTAT-DPS *(Variabili di rottura)*	29,8	21,1	-	-
	Esportazioni di prodotti a elevata o crescente produttività (Percentuale del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale sul totale delle esportazioni) (2005) Dati ISTAT-DPS *(Variabili di rottura*)	19,7	30,2	-	-
	Investimenti diretti netti dall'estero in Italia sul PIL (2004) Dati ISTAT-DPS (*Variabili di rottura)*	-0,17	1,09	-	-
Mercato del lavoro	Tasso di attività (calcolato sulla popolazione 15-64) (2005) – *Dati Eurostat*	65,9	62,5	71,0	70,1
	Tasso di occupazione (calcolato sulla popolazione 15-64) (2005) *Dati Eurostat*	63,2	57,6	65,1	63,7
	Tasso di occupazione femminile (calcolato sulla popolazione 15-64) (2005) – *Dati Eurostat*	54,0	45,3	57,3	56,2
	Tasso di disoccupazione (calcolato sulla popolazione da 15 anni in su) (2005) – *Dati Eurostat*	4,1	7,7	8,2	9,0
	Tasso di attività femminile (calcolato sulla popolazione 15-64) (2005) *Dati Eurostat*	57,0	50,4	63,1	62,5
	Tasso di disoccupazione giovanile (persone in cerca di lavoro in età 15-24) (2005) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	10,5	24,0	16,9	18,7
	Tasso di disoccupazione maschile (calcolato sulla popolazione da 15 anni in su) (2005) *Dati Eurostat*	3,2	6,2	7,6	8,3
	Tasso di disoccupazione femminile (calcolato sulla popolazione da 15 anni in su) (2005) *Dati Eurostat*	5,3	10,1	9,1	9,9

Tipologia di indicatori	*Indicatori socio-economici*	*Friuli Venezia Giulia*	*Italia*	*UE*	
				15	*25*
Livello di istruzione	Tasso di scolarizzazione superiore (2005) *Dati DPS Istat Eurostat*	78,8	73,0	74,6	77,5
	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (2005) *Dati DPS Istat Eurostat*	15,3	21,9	17,0	15,1
	Adulti che partecipano all'apprendimento permanente: % della popolazione in età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (2005) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	6,6	5,8	11,2	10,2
	Laureati in discipline tecnico-scientifiche (2005) (per mille abitanti in età 20-29 anni) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	13,5	11,5	13,6 (2004)	12,7 (2004)
Propensione all'innovazione	Spesa pubblica in RST (2004) (% sul PIL) *Dati Istat-DPS Eurostat*	0,64	0,56	0,69	0,68
	Spesa privata in RST (2004) (% sul PIL) *Dati Eurostat*	0,53	0,53	1,26	1,22
	Spesa privata sul totale spesa in RST (2003) (% sul totale) *Elaborazioni su Dati Eurostat*	42,61	47,25	64,50	64,12
	Addetti alla RST (unità equivalenti tempo pieno) (2003) (x1000 abitanti) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	3,1	2,8	4,8	4,4
	Domande di brevetto presentati all'EPO (2003) (x mln di ab.) *Dati Eurostat*	57,7	46,9	160,6	136,1
Dotazione infrastrutturale	Indice generale infrastrutture economiche (num. Indice Italia = 100) *Dati Tagliacarte-Union camere 1997-2001 (2004)*	123,87	100	-	-
	Numero indice di posizionamento infrastrutturale relativo alla rete stradale (Italia =100) (2001) *Dati ISFORT Statistiche regionali sulla mobilità*	90,4	100	-	-
	Numero indice di posizionamento infrastrutturale relativo alla rete ferroviaria (Italia =100) (2001) *Dati ISFORT Statistiche regionali sulla mobilità*	121,9	100	-	-
Digital divide	Famiglie con accesso alla banda larga (% sul totale) (2005) *Elaborazione CNIPA su dati ISTAT*	14,2	13,0	-	-
	Imprese con almeno 10 addetti con accesso alla banda larga (% sul totale) (2005) *Elaborazione CNIPA su dati ISTAT*	59,4	56,7	-	-
Energia	Energia primaria prodotta da fonti rinnovabili (% su GWh di produzione primaria totale) (2004) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	22,4	17,4	-	-
	Consumi lordi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (produzione lorda in % dei consumi lordi) (2005) *Dati DPS-ISTAT Eurostat*	13,3	14,1	14,5	13,6
	Consumi pro capite di energia (tep/ab) (2003) *Dati ENEA, Rapporto energia ambiente 2005*	3,2	2,3	-	-

Tipologia di indicatori	*Indicatori socio-economici*	*Friuli Venezia Giulia*	*Italia*	*UE*	
				15	*25*
Risorse culturali e attrattività turistica	Quota di superficie interessata da regimi di protezione ambientale sul totale (%) (2002) *Fonte: EUAP e Natura 2000*	26,4	18,7	-	-
	Attrazione turistica (giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante) (2005) *Dati ISTAT- DPS*	7,0	6,1	-	-
	Grado di promozione dell'offerta culturale (visitatori pa-ganti su non paganti degli istituti di antichità e arte con ingresso a pagamento) (%) (2005) *Dati ISTAT -DPS*	100,7	177,7	-	-
Ambiente locale	Tonnellate di merci in ingresso e in uscita su strada (media) sul totale delle modalità (%) (2004) *Dati DPS-ISTAT*	97,5	93,7		
	Emissioni di gas a effetto serra CO_2 nel 2000 – Milioni Ton/Anno *Dati Agenzia Europea dell'Ambiente e APAT per il FVG*	13,3	468	3328	

1.1.1.1. Territorio e popolazione

Gli aspetti fisico territoriali

La regione Friuli Venezia Giulia ha una superficie territoriale complessiva di 785.648 ettari ed è suddivisa nelle quattro Province di Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia.

Data la sua posizione, fra il mar Adriatico a sud ed il sistema delle Alpi a nord, fra la pianura e la montagna veneta ad ovest e le Alpi Giulie orientali e gli altipiani carsici ad est, presenta una estrema variabilità di terreni, flora e fauna, nonché di climi.

Da un punto di vista fisico-naturale il territorio regionale può essere suddiviso in una zona montana (alpina e prealpina), collinare, di pianura (alta e bassa), lagunare e carsica.

È fondamentale sottolineare come l'insieme di tali caratteristiche sfoci sostanzialmente in una diversità ambientale della montagna friulana, che in sintesi, si traduce in una serie non indifferente di svantaggi: sul piano geologico e del rischio sismico; sul piano climatico; sul piano morfologico; sul piano della vegetazione e, di conseguenza, delle condizioni produttive nel settore primario.

Gli aspetti insediativi

Le tendenze insediative, che nel corso dell'ultimo secolo hanno caratterizzato i processi di urbanizzazione, hanno individuato in alcune polarità (Udine, Pordenone, Gorizia, Monfalcone, Trieste) una funzione accentratrice dello sviluppo e lungo determinate direttrici di forza la possibilità di una linearizzazione dello sviluppo stesso. La crescita degli insediamenti, improntata sulla base di un modello urbanizzativo estensivo, ad alto consumo di suolo, ha così delineato un assetto territoriale in cui al modello radiocentrico puro, focalizzato sulle polarità di livello superiore, si sovrappone una policentricità fortemente condizionata dalla maglia relazionale di tipo stradale e ferroviario.

In taluni casi, questo sistema di crescita ha generato anche una forte conflittualità tra le dinamiche urbane e l'assetto agricolo, causata da una occupazione indifferenziata delle diverse tipologie di suolo, in particolare di quelle con valore pedologico buono o ottimo.

Oltre alla policentricità e al reticolo diffusivo che caratterizzano l'attuale configurazione della struttura insediativa regionale, le altre modalità di aggregazione e distribuzione degli insediamenti che hanno storicamente strutturato il territorio regionale sono individuabili nella trama insediativa minore, ordinata secondo la matrice delle canalizzazioni di bonifica e delle unità di riordino fondiario e che costituisce tuttora il tessuto portante della bassa friulana, nella pedemontana, quale segno di attrazione e saldatura tra montagna e pianura dalla cui dinamica industriale dipende molta parte della vitalità del nord Friuli, e ancora nelle linee di arroccamento dei fondovalle che compongono lo schema strutturale dello scenario montano.

La zona montana segue questa uniformità nell'occupazione omogenea dei fondovalle, mentre gli insediamenti e la densità abitativa calano sia con l'elevazione delle vallate alpine sia lungo i versanti delle stesse.

In regione solamente cinque comuni su 219 superano i 25.000 abitanti (gli stessi comuni insistono sul 3% dell'intero territorio regionale), e di questi cinque solamente due superano i 50.000 (Pordenone e Udine) e uno solo (Trieste) supera i 200.000 abitanti. La gran parte dei Comuni presenta densità abitative inferiori ai 150 abitanti/kmq (132 su 219); densità crescenti si registrano attorno a poche polarità principali identificate principalmente con i capoluoghi di provincia e la zona portuale della provincia goriziana. Da questi dati emerge chiaramente una delle principali peculiarità della regione: una forte e diffusa ruralità.

In linea generale, comunque, al di là delle evidenti differenziazioni connesse alla ripartizione amministrativa provinciale del territorio, una ripartizione più funzionale sul piano programmatico può essere quella che vede il territorio regionale suddiviso in tre macro tipologie di aree:

A) I poli urbani (o aree prevalentemente urbanizzate): corrispondono ai quattro capoluoghi di Provincia, nei quali risiede circa il 33% della popolazione regionale, con una densità demografica pari a 1.780 ab/kmq (Tab. 1.1). Quali centri urbani, essi sono caratterizzati da una significativa presenza del terziario e da una discreta attività manifatturiera, ma non escludono totalmente le attività del settore primario: in alcuni casi la "campagna" si spinge fino a lambire gli abitati stessi; nel caso di Trieste, alcune aziende agricole si ritrovano addirittura inglobate nel tessuto residenziale.

B) Le aree di pianura e di collina a sviluppo misto (agricolo ed extragricolo) all'interno delle quali si riscontrano sia vere e proprie aree di pianura sia aree di collina (il 61,8% del territorio regionale) ad elevata densità abitativa (174 ab/kmq) e consistente crescita demografica (3%) ove figurano sia aree più urbanizzate ed economicamente industrializzate sia aree maggiormente rurali, per lo più ad agricoltura intensiva specializzata.

C) Le aree di montagna, con problemi complessi di sviluppo e corrispondenti alla zona altimetrica della montagna comprendono 58 dei 219 comuni della regione, per una superficie territoriale pari al 42,5%, mentre la popolazione ivi censita nel 2005 è pari ad appena il 5,8% del totale regionale. Sono caratterizzate, infatti, da una bassissima densità demografica (21,1 ab/kmq) e da un consistente processo di spopolamento (vedi Tab. 1.1, 1.2 e 1.4)..

Tab. 1.1 – Popolazione e superficie per area territoriale

Aree	Comuni	Popolazione residente		Superficie territoriale		Densità abitativa (ab/Kmq)
	N.	2005	%	Kmq	%	
Poli urbani	4	392.522	32,4	220,5	2,8	1.780,3
Aree di pianura e collina a sviluppo agricolo ed extragricolo	157	747.934	61,8	4.293,8	54,7	174,2
Aree di montagna	58	70.447	5,8	3.342,2	42,5	21,1
Friuli Venezia Giulia	**219**	**1.210.903**	**100,0**	**7.856,5**	**100,0**	**154,1**

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Struttura della popolazione e principali dinamiche demografiche

La prima caratteristica strutturale della popolazione regionale è costituita da una sua **sostanziale stabilità nel tempo**: dal 1995, quando era pari a 1.182 migliaia di unità circa, fino al 2005, quando era pari a 1.210 migliaia di unità, la popolazione residente è aumentata, infatti, dell'2,2%, rappresentando però sempre circa il 2,06% di quella nazionale.

Nonostante il quoziente di natalità continui ad essere inferiore a quello nazionale e decisamente inferiore a quello regionale di mortalità, la popolazione regionale registra un saldo positivo per effetto dell'ulteriore crescita dei residenti immigrati, in particolare stranieri (attestati a 60.134 unità) che compensa il saldo naturale negativo. Nelle aree montane con problemi complessivi di sviluppo si registra però un trend decisamente negativo, con il tasso di natalità più basso a fronte del più elevato tasso di mortalità e di un'immigrazione sotto la media regionale, che determina la diminuzione dei residenti (-2,5% negli ultimi quattro anni).

Tab. 1.2 – Tassi demografici per area territoriale

Aree	Tassi demografici (2005)			
	Natalità	Mortalità	Immigrazione	Emigrazione
Poli urbani	7,8	13,1	7,5	1,4
Aree di pianura e collina a sviluppo agricolo ed extragricolo	8,7	10,3	6,0	1,4
Aree di montagna	7,3	14,7	4,0	1,6
Friuli Venezia Giulia	8,3	11,5	6,4	1,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La seconda caratteristica, molto più rilevante, è **l'elevato e progressivo invecchiamento demografico** che, per effetto del crescente peso della fascia di età superiore ai 65 anni, riduce in assoluto la forza lavoro e mina, in prospettiva, la creatività e produttività del capitale umano regionale. La vita media si allunga e gli indicatori del grado di invecchiamento della popolazione evidenziano che, nonostante un leggero miglioramento registrato nelle dinamiche degli ultimi anni, la regione Friuli Venezia Giulia alla fine del 2005 registra valori significativamente superiori a quelli nazionali: età media 45,2 anni (Italia 2005: 42,5) e indice di vecchiaia, ovvero il rapporto della popolazione oltre i 65 anni rispetto a quella giovane (età inferiore ai 15 anni), pari a 187,82 (Italia 2005: 137,7). L'incremento di residenti stranieri ha favorito comunque un aumento della popolazione più giovane che ha permesso una riduzione, benché minima, dell'indice di vecchiaia ed un miglioramento della struttura della popolazione.

L'indice si presenta inoltre con valori assai disomogenei sul territorio: in provincia di Pordenone presenta il valore minimo (151,4), in provincia di Udine il valore è prossimo alla media regionale (180,9) mentre in provincia di Gorizia e Trieste assume valori particolarmente elevati (rispettivamente 203,8 e 250,6).

L'indice di vecchiaia maggiore, per aree, si riscontra nelle zone montane con problemi complessivi di sviluppo, nelle quali è particolarmente sentito il fenomeno dell'abbandono da parte della popolazione in età attiva in cerca di condizioni socioeconomiche più favorevoli, e nelle aree prevalentemente urbanizzate (A) che comprendono il capoluogo di regione (Trieste) dove si registra la più alta densità abitativa e un'elevata presenza di popolazione anziana.

Tab. 1.3 – Indicatori demografici per provincia

Indicatori demografici	Provincie			
	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste
Età media	43,4	44,8	45,9	47,9
Indice di vecchiaia	151,4	180,9	203,8	250,6
Tasso di natalità	9,5	8,3	8,3	7,6
Tasso di mortalità	9,5	11,4	11,7	15,0
Saldo migratorio interno	1,3	1,2	1,3	-0,4

Fonte: Anagrafi comunali, ISTAT

La presenza straniera, che è triplicata nel decennio 1996-2006, come visto costituisce comunque una compensazione per la struttura della popolazione, andando a rimpinguare le classi di età che costituiscono la base della piramide e che potrebbero assicurare nel futuro un ricambio demografico naturale. Si tratta, infatti, di una componente concentrata nelle fasce d'età centrali e rappresenta ben l'11,4% della popolazione complessiva nella fascia di età 25-29 anni.

La popolazione straniera residente però si distribuisce sul territorio in modo affatto disomogeneo, e richiede quindi approcci differenziati in particolare per quanto riguarda le politiche di *welfare* locale (salute, inclusione e protezione sociale, formazione, lavoro).

Per quanto riguarda la dinamica demografica, le proiezioni demografiche al 2010 calcolate da Prometeia utilizzando le basi dati Istat, stimano che i residenti nella regione saranno per quella data circa 1.206.000.

Tab. 1.4 – Popolazione per classi di età e per area territoriale

Aree	*Popolazione (2005)*									
	0-14		*15-39*		*40-64*		*65 e oltre*		*Totale*	*Indice di vecchiaia*
	N.	*%*	*N.*	*%*	*N.*	*%*	*N.*	*%*		
Poli urbani	42.859	29,5	111.305	30,5	138.364,0	32,3	99.994,0	36,7	392.522,0	233,31
Aree di pianura e collina a sviluppo agricolo ed extragricolo	94.347	65,0	233.001	63,8	264.484,0	61,8	156.102,0	57,3	747.934,0	165,46
Aree di montagna	7.840	5,4	20.830	5,7	25.452,0	5,9	16.325,0	6,0	70.447,0	208,23
Friuli Venezia Giulia	**145.046**	**100,0**	**365.136**	**100,0**	**428.300**	**100,0**	**272.421**	**100,0**	**1.210.903**	**187,82**

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La collocazione geo/politica

Il Friuli Venezia Giulia, tra tutte le regioni italiane, è quella che presenta la maggiore estensione del confine con altri paesi esteri, rispetto al totale dei confini regionali: i confini "esterni", infatti, riguardano ad est la Slovenia e a nord l'Austria, mentre solo a ovest si trova un confine "interno" con la regione Veneto.

Inoltre, la collocazione all'estremo Nord/Est del territorio italiano:

- da un canto, negli ultimi decenni ha pesato, in modo negativo sull'evoluzione del quadro macro/economico regionale a causa delle trasformazioni politiche avvenute oltre confine: in particolare, l'area giuliana - composta dalle province di Gorizia e Trieste – e l'area del Friuli orientale, sono quelle che hanno maggiormente risentito l'influenza di questi fattori.
- d'altro, ha fatto sì che – nel mutato quadro politico ed economico e nella prospettiva di un'Europa sempre più allargata – la stessa collocazione geopolitica del Friuli Venezia Giulia rappresenti oggi una **specifica opportunità**: la regione si colloca, infatti, in una posizione strategica di *cerniera* sia tra Est/Ovest che tra Sud/Nord dell'Europa.

A tale ultimo riguardo è insorta la necessità di porre un'elevata, specifica, attenzione allo sviluppo delle dotazioni infrastrutturali. Se attualmente, infatti, la situazione delle linee di collegamento extra/regionale lungo l'asse Nord/Sud può essere giudicata discreta, appare invece molto meno soddisfacente quella della rete sull'asse Est/Ovest (e non solo per quanto attiene agli assi principali ma anche con riferimento ai collegamenti minori). Su questa direttrice, infatti, ha pesato, fino a pochi anni or sono, la funzione di confine tra due sistemi economico/politici molto diversi tra loro, con conseguenze frenanti sulle relazioni economiche, sullo sviluppo delle infrastrutture e sulla cultura locale.

1.1.1.2. Sistema produttivo e imprenditoriale

Il sistema produttivo

Il **prodotto interno lordo** della regione Friuli Venezia Giulia nel 2004 si assesta su 24.822,5 milioni di eurolire (a prezzi 1995), ed è pari al 2,37% di quello italiano.

Esso registra, a partire dal 1995 (quando era pari a 20.742,6 milioni di eurolire), una continua crescita, piuttosto regolare, che nel periodo è stata complessivamente pari al 19,9%, e quindi leggermente superiore a quella dell'area nord-orientale del Paese (+18,5%) ma ben più elevata di quella media nazionale (+15,9%).

Il Friuli Venezia Giulia si colloca a pieno titolo tra le regioni italiane con la migliore performance in termini di PIL/abitante, nel gruppo di testa delle regioni più industrializzate del paese, guidate dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia.

Tuttavia questi dati, che per la collocazione dell'economia regionale nel contesto nazionale sono lusinghieri, non rassicurano altrettanto se confrontati con economie regionali prossime a quella del Friuli Venezia Giulia, come la Slovenia e l'Austria che stanno dimostrando una dinamicità straordinaria.

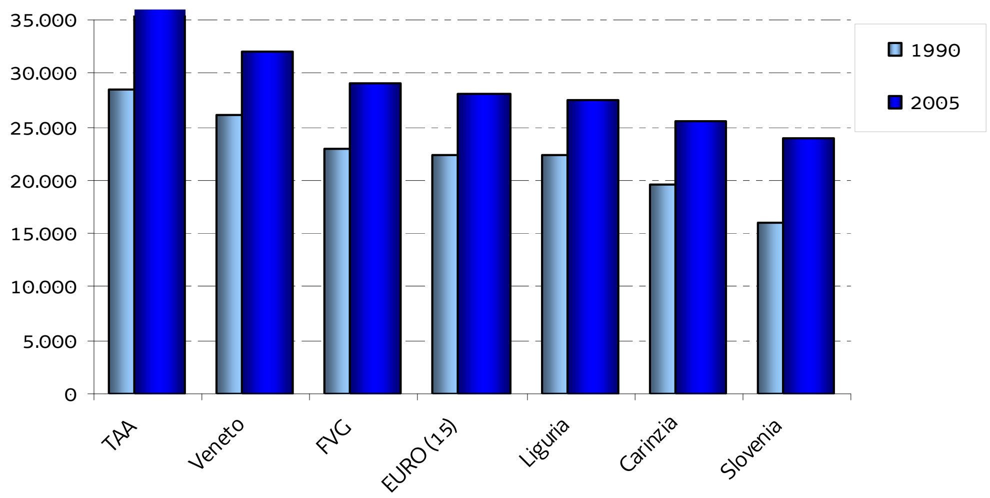
L'approfondimento condotto nel progetto Pentagramma 2006, che mette a confronto cinque regioni tra cui il FVG, mostra che in termini di PIL pro capite il FVG al 2005 è economicamente meno forte del Trentino-Alto Adige (TAA) e del Veneto, ma più ricco della Carinzia e della Slovenia. Il PIL pro capite del FVG è però leggermente superiore alla media dell'UE15 e al valore corrispondente in Liguria, a conferma delle similitudini tra le due economie regionali. La regione economicamente più ricca del «Pentagramma» è indubbiamente il TAA, che approfitta più del FVG dello statuto di regione autonoma.

Se osserviamo, però, la variazione del PIL nel medesimo periodo di tempo, tra le regioni qui comparate, la Slovenia ha raggiunto la crescita economica più elevata, soprattutto nel periodo tra il 1993 e il 2005.

Nonostante la crisi durante gli anni della secessione dalla Jugoslavia, il PIL della Slovenia è cresciuto, in termini reali, di oltre il 45% dal 1990 al 2005. Dal 1996, anno delle prime trattative per l'adesione all'UE, la Slovenia ha potuto approfittare di rapporti commerciali privilegiati con l'Unione Europea.

Fig. 1: Prodotto interno lordo pro capite, 1990 e 2005

In euro, ai prezzi del 2000 e PPP del 1997



Fonte: BAK Basel Economics – International Benchmarking Database 2006

Nel periodo (1990-2005) il FVG ha registrato un'espansione economica reale del 27%, inferiore alla media europea (35%). La crescita del PIL del FVG negli anni Novanta, con un tasso medio annuo del 2%, era anche inferiore a quello di tutte le regioni limitrofe. Le regioni leader in quel periodo erano il Veneto e il TAA (+2.6% p.a.).

In particolare, negli anni più recenti (dal 2000 al 2005) però tutte le regioni hanno subito un rallentamento della crescita annua, a eccezione della Slovenia, che invece ha mantenuto il ritmo d'espansione della fine degli anni Novanta – tra l'altro grazie all'adesione all'UE nel 2004. Mentre la dinamica economica in Carinzia risulta di poco inferiore a quella della media europea, le regioni italiane hanno subito una frenata più brusca. Se da un lato il TAA e il FVG hanno comunque raggiunto una crescita del PIL reale di circa l'1% annuo, dall'altro la Liguria e il Veneto sono slittati sotto lo 0.5% annuo, tasso inferiore alla media italiana di quegli anni.

Questi dati rivelano che in generale l'economia del Nordest, nel quale si colloca il Friuli Venezia Giulia, dopo avere approfittato per anni del tessuto economico di piccole imprese industriali, si trova in una fase di debolezza e di ricerca di una strategia di crescita alternativa.

La **produttività** (prodotto per unità di lavoro) ha evidenziato dal biennio 1994-95 a quello 2002-2003 per l'intera economia regionale una crescita media annua di oltre un punto percentuale; cioè pari, o lievemente superiore, a quella dell'area del nord-est e di circa un 8% più elevata della crescita nazionale. Nel periodo, infatti, la produttività regionale, che già superava quella nazionale dell'1,9% è passata a sopravanzarla del 4,24%.

Ciò nonostante i livelli di produttività conseguiti risultano ancora largamente insufficienti a garantire un'adeguata competitività (nazionale e internazionale) specie in alcuni comparti come quello dell'industria manifatturiera e quello turistico.

Tab. 1.5 – Prodotto per unità di lavoro per settori di attività

INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2004
Lazio	59,3
Valle d'Aosta	51
Liguria	48,8
Lombardia	47,4
Piemonte	44,5
TAA	44,2
Sardegna	44,2
Emilia Romagna	42,7
Basilicata	42,7
FVG	41,1
Nord-est	*41,0*
Italia	***43,4***

INTERM.FINANZIARIAE ATT. IMMOBILIARI	2003
Valle d'Aosta	97,9
TAA	91,6
Abruzzo	82,2
Liguria	81,7
Nord-est	*81,7*
Veneto	81,2
Emilia Romagna	81,1
Marche	80,8
Molise	80,0
FVG	79,5
Italia	***75,3***

TURISMO	2003
Sicilia	30,6
Liguria	30,5
Marche	28,1
TAA	27,7
Emilia Romagna	27,7
Valle d'Aosta	26,9
Nord-est	*26,9*
Calabria	26,7
Veneto	26,4
Lombardia	26,1
Umbria	26,0
Puglia	25,7
Lazio	25,6
FVG	24,6
Italia	***25,7***

Fonte: Istat – Contabilità nazionale

La quota degli **investimenti fissi** sul PIL nel Friuli Venezia Giulia appare moderatamente crescente, a partire dal 1994, e con un ritmo pressoché pari a quello registrato in media dall'area del nord-est, passando dal 18% del '94 al 22,4% del 2001 e poi al 20,8% del 2002 (quando invece il nord-est sale dal 22% al 23%).

Rispetto all'intero Paese, ugualmente, il Friuli Venezia Giulia, partito nel 1994 da una quota di poco superiore (18% a fronte di 17,8%) vede crescere tale livello in modo omogeneo tanto che, al 2002, regione e Italia registrano lo stesso valore: 20,8%.

Il grado di indipendenza economica della Regione, cioè il fatto di non dipendere dall'estero, è una costante per il Friuli Venezia Giulia, anche se con un andamento variabile nel tempo. Il fabbisogno di **importazioni** (vale a dire l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni) è un fenomeno sconosciuto per la regione che, invece, vede regolarmente le seconde sopravanzare le prime per un valore pari al 5/6% del PIL.

In particolare le **esportazioni** del periodo 1995-2004 (dato quest'ultimo provvisorio) aumentano in regione del 52,7%, cioè poco più della media dell'area nord-est (+50,6%) ma ben di più della media nazionale (+42,6%). A tale data, peraltro, la **capacità di esportare** della regione (valore delle esportazioni

di merci sul PIL in %) è pari in regione al 27%; cioè più bassa della media del nord-est (28,7%) ma ben più alta della capacità nazionale (20,3%).

Per tale motivo l'export regionale, che copriva nel 1995 il 3,3% di quello nazionale, nel periodo intercorso fino al 2004 ha visto tale incidenza salire al 3,5%.

La competitività del sistema economico territoriale

La competitività del FVG è analizzabile sulla base di alcuni indicatori chiave, c.d. "di rottura"[2]. Il FVG viene messo a confronto con le regioni italiane a più alto tasso di sviluppo e con alcune regioni europee, o perché confinanti o perché buoni esempi di strategie di rilancio o, infine, perché significativi per il ritardo di sviluppo che viene normalmente loro riconosciuto.

Innanzitutto è posto sotto esame il **grado di attrattività del sistema** per gli investitori ed i consumatori, misurato dalla capacità di attrazione di investimenti esteri, dalla capacità di esportare e dall'indice di attrazione turistica.

In questo caso gli indicatori non mostrano valori soddisfacenti, sintomo di una scarsa reattività del sistema alle opportunità che si creano negli scenari internazionali, che vengono invece colti da altre regioni italiane e dal Nord-est in particolare (tab. 1.6).

Tab. 1.6 – Capacità di attrazione di investimenti esteri (Investimenti diretti lordi dall'estero in Italia (a) su investimenti diretti netti in EU15 (0/00).

Regioni e ripartizioni geografiche	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	4,9	2,1	1,9	7,0	9,3	12,7	27,3	44,4
Valle D'Aosta	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Lombardia	22,1	14,4	9,1	13,8	37,2	38,0	104,2	311,6
Trentino - Alto Adige	0,4	0,3	0,1	0,1	0,3	0,5	1,3	1,5
Veneto	2,5	2,3	1,2	1,7	2,2	5,8	16,9	24,3
Friuli - Venezia Giulia	0,7	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	0,2
Liguria	2,6	0,9	0,2	0,1	0,3	1,5	0,5	1,2
Emilia - Romagna	2,3	1,0	0,6	1,3	2,6	1,6	3,2	15,7
Nord-ovest	*29,7*	*17,4*	*11,2*	*20,9*	*46,9*	*52,3*	*132,0*	*357,2*
Italia	***58,5***	***31,3***	***25,9***	***40,1***	***86,8***	***100,1***	***213,2***	***499,4***

Fonte: elaborazioni Istat su dati UIC, OECD

Il positivo trend delle esportazioni nette (saldo tra esportazioni ed importazioni) è conseguente soprattutto alla limitatezza delle importazioni da parte della regione.

Una riflessione problematica la meritano, inoltre, i dati relativi a destinazione e provenienze di esportazioni ed importazioni nel FVG, che tradiscono, soprattutto per le prime, una concentrazione ancora troppo elevata sui mercati europei (tab. 1.7).

2 Si tratta di 13 indicatori utilizzati nel corso della valutazione ex-ante del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, come variabili che congiuntamente catturano le potenzialità di sviluppo di un'area, poiché colgono i canali attraverso i quali un'accelerazione e riqualificazione degli investimenti pubblici può innalzare la produttività potenziale, il rendimento degli investimenti privati e quindi la crescita.

Tab. 1.7 – Destinazione, provenienza e variazioni delle esportazioni e delle importazioni nel Friuli Venezia Giulia - I semestre 2006

Aree geografiche e paesi	*Import (Euro)*	*Export (Euro)*	*Saldo (Euro)*	*Composizione %*		*var.% (I° semestre 2006/ I° semestre 2005)*	
				Import	*Export*	*Import*	*Export*
MONDO	**2.723.910.715**	**5.471.237.784**	**2.747.327.069**	**100,0**	**100,0**	**-0,5%**	**19,7%**
EUROPA	2.107.613.934	3.719.749.902	1.612.135.968	77,4	68,0	-1,7%	3,5%
UE25	1.561.420.692	3.101.823.543	1.540.402.851	57,3	56,7	-7,4%	5,2%
Francia	158.723.341	457.273.027	298.549.686	5,8	8,4	-18,5%	-10,0%
Germania	390.706.936	776.920.487	386.213.551	14,3	14,2	8,5%	-0,6%
Europa centro orientale	722.815.444	919.932.191	197.116.747	26,5	16,8	-9,2%	5,5%
Altri paesi europei	176.090.124	192.090.320	16.000.196	6,5	3,5	98,8%	-12,2%
AFRICA	148.388.224	135.536.792	-12.851.432	5,4	2,5	52,1%	47,8%
AMERICA	180.742.268	831.890.407	651.148.139	6,6	15,2	-10,2%	151,3%
America settentrionale	122.417.545	224.466.508	102.048.963	4,5	4,1	-1,0%	-8,5%
Stati Uniti	85.480.481	197.894.034	112.413.553	3,1	3,6	-4,2%	-8,3%
America centro meridionale	58.324.723	607.423.899	549.099.176	2,1	11,1	-24,8%	608,3%
ASIA	282.114.339	753.096.434	470.982.095	10,4	13,8	-3,0%	46,5%
Cina	117.409.540	112.627.442	-4.782.098	4,3	2,1	3,2%	33,9%
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	5.051.950	30.964.249	25.912.299	0,2	0,6	54,8%	-22,9%

Fonte: Elaborazione UnionCamere su dati Istat

Fonte: Elaborazione UnionCamere su dati Istat

Quindi è stato esaminato il **grado di apertura** del sistema economico locale, misurato da tre indicatori: la capacità di attrazione di investimenti esteri, gli investimenti diretti della regione all'estero e il valore delle importazioni di merci in percentuale del PIL

Il primo indicatore evidenzia che, al 2004, degli investimenti diretti lordi dall'estero in Italia sugli investimenti diretti netti in EU15 (pari al 499,45‰) solo lo 0,17‰ è attribuibile alla regione a fronte del 41,61‰ del Nord-Est, del 311,6‰ della Lombardia e al 44.37‰ del Piemonte.

Il secondo indicatore considerato presenta valori inferiori alla media italiana e nel 2004 un preoccupante valore zero, che probabilmente sono il riflesso anche della struttura imprenditoriale del FVG, che presenta un numero ancora troppo basso di imprese medie e grandi capaci di affrontare le sfide ed i costi dei mercati internazionali (Tab. 1.8).

Tab. 1.8 – Investimenti diretti della regione all'estero (Investimenti diretti netti della regione all'estero in percentuale del PIL (a).

Regioni e ripartizioni	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Piemonte	1,39	2,99	-5,25	5,47	3,99	3,55	-0,99	1,00
Valle d'Aosta	0,58	0,93	-0,17	0,71	0,66	0,45	-0,02	0,07
Lombardia	2,39	1,90	1,03	1,06	3,59	1,93	0,22	2,53
TAA	0,09	0,34	-1,14	0,02	0,22	0,10	0,26	0,14
Veneto	1,10	0,43	0,56	0,40	1,01	0,74	1,05	0,62
FVG	0,58	-0,05	0,39	0,57	1,10	0,36	0,74	0,00
Liguria	0,33	0,25	0,03	0,22	0,31	0,51	0,55	0,31
Emilia Romagna	0,84	1,14	0,58	0,62	0,83	0,64	0,37	0,27
Nord-est	*0,85*	*0,65*	*0,39*	*0,47*	*0,88*	*0,60*	*0,67*	*0,37*
Italia	***1,03***	***1,04***	***0,42***	***0,96***	***2,00***	***1,34***	***0,53***	***1,15***

Fonte:elaborazione ISTAT su dati UIC.

a) I dati forniti non comprendono le componenti degli investimenti diretti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale

b) Il totale Italia contiene le province diverse e non specificate.

Il terzo indicatore, infine, mostra una contrazione del peso sul PIL delle importazioni nel periodo 2000-2003 e segnali di ripresa nel 2004 e 2005 (Tab. 1.9), ma sempre con valori molto più ridotti di quelli nazionali e del Nord-Est.

Tab. 1.9 – Grado di apertura dei mercati: Valore delle importazioni di merci in % del PIL.

Regioni e ripartizioni geografiche	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	22,4	21,1	20,1	19,9	20,1	20,6
Valle D'Aosta	10,7	10,2	7,7	11,0	10,9	7,3
Lombardia	39,0	38,0	35,6	35,2	36,6	37,5
Trentino - Alto Adige	16,1	16,5	17,0	16,7	16,4	16,6
Veneto	25,3	25,1	25,4	23,7	24,1	24,9
Friuli - Venezia Giulia	***17,6***	***17,0***	***15,3***	***14,8***	***16,0***	***16,2***
Liguria	18,0	18,4	18,3	19,6	18,9	21,2
Emilia - Romagna	16,3	16,2	16,9	16,6	16,9	18,4
Nord-ovest	*32,6*	*31,7*	*30,0*	*29,7*	*30,6*	*31,6*
Italia	***21,7***	***21,1***	***20,2***	***19,7***	***20,6***	***21,8***

Fonte: ISTAT

Qualche dato ulteriore sui saldi della bilancia commerciale fornisce anche un indice importante del **grado di indipendenza economica** del sistema locale. Il Friuli Venezia Giulia appare, infatti, tra le regioni italiane più economicamente indipendenti

Tab. 1.10 – Esportazioni nette – saldi normalizzati.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
ITALIA	9,52	6,72	5,87	3,26	0,39	1,71	1,47	0,31	-0,21	-1,65
Nord-Est	25,59	23,55	22,05	21,39	26,00	20,10	18,53	17,86	18,60	17,25
TAA	11,95	9,05	7,11	3,36	2,99	1,89	-0,70	1,03	2,44	3,08
Veneto	20,02	18,22	15,84	16,59	17,53	14,92	13,68	13,15	12,19	10,42
FVG	39,29	36,69	39,05	34,67	48,73	30,91	32,92	29,96	32,80	28,95
Emilia Romagna	31,81	29,60	27,85	27,49	39,03	27,41	24,71	24,13	26,02	24,96

Fonte Istat

Di seguito si illustra anche qualche significativo ulteriore dato sulla bilancia commerciale dell'anno 2005.

Commercio estero – Anno 2005

Regioni e ripartizioni	Importazioni	Composizione % delle importazioni	Esportazioni	Composizione % delle esportazioni	Saldo	Esportazioni su PIL	Saldo normalizzato 2004	Saldo normalizzato 2005
FVG	5.002.619.042	1,8	9.886.081.042	3,5	4.883.462.000	0,31	32,8	10,42
NORD-EST	**61.455.866.987**	**21,5**	**89.550.351.804**	**31,5**	**28.094.484.817**	**0,3**	**18,6**	**17,25**
ITALIA	**285.634.441.583**	**100,0**	**284.413.361.016**	**100,0**	**-1.221.080.567**	**0,21**	**-0,21**	**-1,65**

Fonte: ISTAT. Dati provvisori.

La struttura settoriale dell'economia regionale

La lettura della struttura settoriale dell'economia regionale evidenza chiaramente come il peso relativo associato ai diversi settori si sposi con un **modello di sostanziale terziarizzazione dell'economia**; certamente più accentuato di quello medio che si registra nell'area nord orientale del Paese ma anche non dissimile da quello nazionale.

Tab. 1.11 – Valore aggiunto ai prezzi base e prodotto interno lordo (2005) - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (milioni di euro).

ATTIVITA' ECONOMICHE	Valore assoluto	Quota %	Var. % anno precedente				
			2001	2002	2003	2004	2005
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	573,6	2,3	2,72	-0,68	-22,86	10,44	3,34
INDUSTRIA	6.940,7	27,8	3,47	-1,15	-4,37	-3,80	1,68
Industria in senso stretto	*5.694,0*	*22,8*	*1,34*	*-1,58*	*-6,78*	*0,16*	*0,22*
Costruzioni	*1.251,2*	*5,0*	*14,69*	*0,87*	*6,51*	*-18,82*	*8,34*
SERVIZI	17.396,1	69,8	2,38	-0,03	-0,92	1,18	1,56
Valore aggiunto a prezzi base	**24.927,3**	**100,0**	**1,8**	**0,5**	**-0,3**	**1,3**	**0,0**
PIL	**27.822,3**	**-**	**1,8**	**0,3**	**0,0**	**1,1**	**0,0**
PIL pro capite (euro)	**26.783,4**	**-**	**5,8**	**3,1**	**0,9**	**2,3**	**3,0**

Fonte: Istat - Conti economici regionali 2006

Il **settore della agricoltura silvicultura e pesca** che nel 2005 ha contribuito alla formazione del valore aggiunto regionale per il 2,3% (tab. 1.11), ha inciso sulla formazione del valore aggiunto mediamente per circa il 3% circa durante l'ultimo decennio (nel nord-est pesa mediamente mezzo punto in più e in Italia poco di meno).

Il contributo del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) alla produzione di valore aggiunto in ambito regionale è andato progressivamente riducendosi dagli anni Ottanta ad oggi. La riduzione

tendenziale del contributo del comparto primario del Friuli Venezia Giulia alla creazione di valore aggiunto dipende, oltre che dalle dinamiche dei prezzi anche dalla crescita a ritmi maggiori degli altri settori economici (in particolare del terziario). Infatti, il comparto primario regionale, anche rispetto al dato nazionale, ha dimostrato negli ultimi decenni un maggiore dinamismo, mentre solo dal 2000 si registra un'inversione di tendenza, dovuta soprattutto alla consistente flessione della produzione che si è verificata nel 2003 a causa degli eventi climatici avversi, e che ha colpito in maniera particolare il Friuli Venezia Giulia (data l'importanza per la regione delle colture a pieno campo).

Il **settore delle costruzioni** da circa il 6% del valore aggiunto (nel 1994-95) prima scende al 4,6/4,7% e poi ritorna nuovamente verso i livelli precedenti: molto più stabile è in Italia, intorno al 5%, mentre è crescente, dal 5,5 ad oltre il 6%, nel nord-est.
Secondo la rilevazione semestrale della Banca d'Italia sulle imprese di costruzioni ed opere pubbliche con almeno 10 addetti, nel 2005 i livelli di attività nel comparto residenziale sono scesi, a fronte di una sostanziale stabilità in termini reali della produzione per opere pubbliche, che ha beneficiato della realizzazione di appalti all'estero da parte di alcune importanti imprese regionali.

Il **settore dell'industria in senso stretto** è l'unico il cui prodotto nel Friuli Venezia Giulia presenta un'incidenza tendenzialmente in regresso, peraltro con andamento del tutto analogo e con gli stessi tempi che si registrano nel nord-est (ove, peraltro il peso del settore industriale sulla formazione del PIL presenta un livello mediamente superiore di 4/5 punti) nonché in tutto il Paese (ove, invece, il peso del settore è sostanzialmente analogo a quello del Friuli Venezia Giulia).

Resta il fatto che in regione, dal triennio 1995-97, quando si era registrata una crescita del peso del settore che aveva raggiunto valori prossimi al 25%, la quota in questione cala progressivamente ogni anno fino a perdere due punti e attestarsi, nel 2005, al 23%. Andamento questo che è speculare rispetto alla crescita, in misura quasi analoga, fatta registrare dal peso del settore dei servizi (tab. 1.11).

Accanto all'accennata analisi dell'apporto delle grandi categorie di attività alla formazione del prodotto, un'attenzione particolare merita **l'apporto specifico**, cioè dei singoli settori, **fornito alla formazione del prodotto della industria in senso stretto**.

Al riguardo si deve osservare che i settori tradizionalmente "forti" del panorama regionale sono anche settori "prevalentemente" a minor intensità di capitale, meno presenti a livello nazionale e, a questa scala più ampia, interessati più degli altri da un trend meno positivo.

I cinque "settori" che di recente partecipano in modo più intenso alla creazione del valore aggiunto sono, nell'ordine: **l'industria del legno**, gomma e plastica (ma soprattutto del legno) con il 24,7% del prodotto dell'industria in senso stretto; **l'industria meccanica**, elettrica, ottica e dei mezzi di trasporto (23,1%); **l'industria del metallo** e prodotti di metallo (16,4%); l'industria della lavorazione dei **minerali non metalliferi** (7,2%); **l'industria alimentare** 7,1%. Nel complesso questi comparti partecipano quindi alla produzione di quasi quattro quinti (78,5%) del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale.

La concentrazione in tali settori appare già significativamente più ridotta nell'Italia Nord Orientale (71,1%) ma soprattutto è ancora più ridotta in media nel Paese, dove i cinque settori "forti" del Friuli Venezia Giulia partecipano appena per il 62,4% alla formazione del valore aggiunto industriale.

In particolare è significativo che il differenziale di partecipazione di ben 16 punti percentuali tra regione e Paese (di cui la maggiore parte causato da una minore specializzazione di quest'ultimo nel settore del legno, ma che in quelli dei prodotti di metallo e dei minerali non metalliferi; cioè dei settori "più che tradizionali") sia controbilanciato, a livello nazionale, nella maggiore partecipazione di settori più dinamici quali: la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; il settore chimico; l'industria della pelle e il tessile abbigliamento.

Anche significativo però, per altri aspetti, è il fatto che pur essendo quelli appena visti i cinque settori più forti e di "specializzazione" a livello regionale, (che pesano molto meno quindi nella produzione del valore aggiunto nazionale) hanno fatto registrare in media in regione un aumento complessivo del loro prodotto (+4,4% tra il 1995 e il 2002) pari a poco meno della metà di quello avuto nello stesso periodo per tutto il Paese (+8%), ed anche nel nord-est (+8,2), segnalando così una "specializzazione" decrescente.

Il **settore dei servizi** contribuisce nel 2005 alla formazione del valore aggiunto regionale per il 69,8% (quasi 4 punti percentuali rispetto al 1995) e quindi quasi come in Italia ove la quota è del 69,1% ma segnando 5 punti in più che nel nord-est dove è pari al 63,8%).

La modesta crescita nel tempo del livello di terziarizzazione della economia si colloca in un quadro generale ove, nel medio periodo, si registra anche una sostanziale stabilità del peso delle varie principali componenti.

Il sistema imprenditoriale

Il sistema imprenditoriale della regione Friuli Venezia Giulia prevalentemente costituito da piccole e piccolissime imprese (la dimensione media al 2004 è di circa 4,9 addetti), al 2006 presenta un numero di **imprese "attive"** pari a 102.307 unità (a fronte di 116.497 "registrate" per una quota pari all'88,3%, che è un valore superiore a quello medio nazionale (85%)). **Tale numero complessivo di imprese è in costante, ma sempre più contenuta, diminuzione dal 1997** in poi quando era pari a 105.482 unità.

In questo periodo si assiste anche ad una modifica "strutturale" dell'universo delle imprese, che ha interessato il peso di quasi tutti i settori ed ha portato la struttura produttiva delle imprese regionali ad avvicinarsi sensibilmente a quella nazionale.

In primo luogo assistiamo ad una riduzione molto rilevante (quasi il 30% in meno) del numero delle **imprese operanti nel settore agricolo** (agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca) che passano, tra il 1997 ed il 2004, da 30.067 a 21.522. Il consistente peso del settore, pari nel '97 al 28,5%, scende di conseguenza in modo significativo e si attesta ora al 21,02%; avvicinandosi al livello raggiunto mediamente dal Paese (19,0%), il quale però partiva, nel '97, da un peso già molto più ridotto di quello del Friuli Venezia Giulia e pari al 23,5%.

Nell'ambito del comparto extragricolo, il primo settore di attività più rappresentativo come peso attuale di numero di imprese attive sul totale, è quello del **commercio.** Le imprese stesse sono, infatti, ancora, al 2004, 24.915 e rappresentano ben il 24,3% del totale regionale con una quota che è rimasta pressoché invariata dal 1997 ad oggi. Tale partecipazione, peraltro, pur se elevata in assoluto, lo è molto meno di quella nazionale (27,9%), anch'essa piuttosto stabile nel tempo.

Subito dopo, per valore assoluto di imprese attive presenti viene il settore delle **costruzioni**: esso è rappresentato al 2004 da ben 14.473 unità, aumentate di ben oltre il 30% rispetto al 1997 (quando erano 11.128) e che pesano sul totale delle imprese per ben il 14,14%; cioè poco più di quanto si registra in media nel Paese (13,73%) dove, nello stesso periodo, così come è avvenuto in regione, il settore ha visto aumentare le proprie imprese di oltre il 30%.

Il terzo comparto extragricolo per importanza è quello delle **attività manifatturiere** che al 2004 contava 12.829 imprese attive (cioè il 12,53% del totale) segnando rispetto al 1997 (ed ancora più rispetto agli anni precedenti) una riduzione sia in assoluto (oltre 600 unità) sia di peso: dal 12,75% al 12,53%. Al riguardo, a differenza degli altri comparti già esaminati, si osserva che l'andamento tendenziale e i livelli di partecipazione delle attività manifatturiere si differenziano alquanto dalla situazione media nazionale. A tale livello, infatti, ugualmente, il peso di dette imprese sul totale al 2004 rappresenta poco

più del 12,5% ed è sceso rispetto al 1997 ma, per converso, il numero assoluto delle imprese aumenta nel periodo (di circa il 2%).

Analogamente a quanto fin qui visto, anche gli altri principali settori – **turistico; trasporti e comunicazioni; intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari, informatica e ricerca** – in Friuli Venezia Giulia presentano un peso, nell'ambito della generale struttura delle imprese attive, che al 2004 si confronta in modo piuttosto preciso con quello registrato a livello nazionale.

Caratteristica peculiare del sistema delle imprese locali è la loro **dimensione media** che sconta una presenza massiccia di imprese piccole e piccolissime sia nel comparto industriale sia in quello dei servizi.

Tab. 1.12 – Imprese dell'industria e dei servizi per classe di addetti – Anno 2004

	Industria: imprese con					Servizi: imprese con				
	1 addetto	2 - 9 addetti	10 - 49 addetti	50 addetti e più	Totale industria	1 addetto	2 - 9 addetti	10 - 49 addetti	50 addetti e più	Totale servizi
Piemonte	46,5	43,2	8,8	1,5	100,0	59,8	36,7	3,0	0,5	100,0
Valle d'Aosta	48,7	44,9	5,8	0,7	100,0	51,7	44,8	3,1	0,4	100,0
Lombardia	44,3	43,4	10,7	1,7	100,0	61,9	34,0	3,4	0,6	100,0
Liguria	51,5	41,5	6,3	0,6	100,0	57,8	38,8	3,1	0,4	100,0
Bolzano	46,4	43,3	9,1	1,2	100,0	52,3	42,7	4,7	0,3	100,0
Trento	47,3	42,5	8,9	1,3	100,0	54,0	41,6	3,9	0,5	100,0
Veneto	43,2	43,4	11,7	1,6	100,0	58,7	37,3	3,5	0,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	44,3	42,8	11,1	1,8	100,0	56,5	39,3	3,7	0,5	100,0
Italia	**45,6**	**44,1**	**9,1**	**1,2**	**100,0**	**62,8**	**33,7**	**3,0**	**0,4**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Segnale ulteriore di un divario relativo, almeno rispetto alla media nazionale, che porta ad identificare le imprese del Friuli Venezia Giulia come un **insieme tendenzialmente caratterizzato da alcuni elementi di fragilità, forme di attività economiche di tipo più tradizionale, e comunque, meno orientate verso aspetti più moderni e dinamici**, è la sua struttura secondo la **natura giuridica**.

Rispetto alla media del Paese, infatti, la regione registra una **presenza proporzionalmente più ridotta delle società di capitale e più elevata sia delle società di persone sia delle ditte individuali**. Situazione questa che, peraltro, era già presente nel 1998 e rispetto alla quale si evidenzia in un quadro di "evoluzione positiva" dei valori assoluti che, però, lascia inalterato il **ritardo regionale nei confronti della media nazionale**; per non parlare nei confronti delle aree regionali più avanzate.

Tab. 1.13 - Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica al 2005

Territorio	*Forme giuridiche*								Totale	
	Società di capitale		*Società di persone*		*Imprese individuali*		*Altre forme*			
	V.a.	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	*V.a.*	*%*	V.a.	*%*
Italia	**710.445**	**13,77**	**905.044**	**17,55**	**3.436.245**	**66,62**	**106.544**	**2,07**	***5.158.278***	***100,00***
Friuli Venezia Giulia	**14.129**	**13,81**	**19.946**	**19,50**	**66.436**	**64,94**	**1.796**	**1,76**	***102.307***	***100,00***
Trieste	2.487	16,04	2.842	18,33	9.746	62,86	430	2,77	***15.505***	***100,00***
Udine	6.506	13,14	9.623	19,43	32.579	65,78	817	1,65	***49.525***	***100,00***
Gorizia	1.459	14,14	2.003	19,41	6.637	64,32	220	2,13	***10.319***	***100,00***
Pordenone	3.677	13,64	5.478	20,32	17.474	64,82	329	1,22	***26.958***	***100,00***

Fonte: UnionCamere, Infocamere

Le opportunità determinate dall'offerta regionale di ambiti produttivi di eccellenza

Il fenomeno della diffusione dei distretti produttivi (veri e propri *cluster* settoriali) e delle aree industriali (che possono determinare nel tempo anche strutture integrate e di filera) – pur se frenato da alcune carenze infrastrutturali, sia nel campo dei trasporti sia per il mancato collegamento in banda larga – tende a razionalizzare il modello produttivo regionale fondato soprattutto sul fenomeno spontaneo della piccola impresa concentrata territorialmente e specializzata su alcuni settori tradizionali.

Il territorio regionale evidenzia fondamentalmente due ambiti:

- quello friulano, comprendente le province di Udine e Pordenone, caratterizzato dalla presenza di un numero considerevole di piccole imprese, la cui complementarità, tuttavia, non è sempre adeguatamente equilibrata tra i diversi settori industriali;
- quello giuliano-isontino delle province di Trieste e Gorizia, che presenta anche industrie afferenti a settori molto particolari della produzione, come quello cantieristico.

Il sistema di imprese regionale, nonostante sia recente lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, ha maturato una consolidata tradizione di presenza sui mercati internazionali, grazie ad alcune grandi aziende, ma anche per merito di numerose imprese minori localizzate in aree ad economia diffusa e specializzata.

Il territorio regionale è interessato da poli industriali per i quali l'Amministrazione regionale, con la L.R.3/1999, ha riconosciuto competenze pianificatorie ai soggetti proprietari. Ha inoltre orientato il settore, in particolare, verso l'incentivazione di progetti di sviluppo delle imprese tesi a "internazionalizzare" le stesse, a razionalizzare gli assetti organizzativi e, infine, a rivedere i modelli di produzione per concorrere a risparmi energetici e riduzione degli impatti (L.R.4/2005 e L.R.26/2005).

La Regione Friuli Venezia Giulia ha riconosciuto sul suo territorio, con la L.R.27/1999 (e con le Deliberazioni della Giunta regionale n. 456, n. 457, n. 458 e n. 460 del 2000) i seguenti *distretti industriali,* quali ambiti di sviluppo socio-economico-occupazionale e sedi di promozione e coordinamento delle iniziative locali di politica industriale:

- il *Distretto della Sedia*, che occupa una percentuale rilevante della produzione mondiale del settore, è localizzato nel cosiddetto "Triangolo della Sedia", dislocato fra i comuni di Manzano, San Giovanni al Natisone e Corno di Rosazzo, con ramificazioni consistenti anche nei comuni limitrofi;
- il *Distretto del Mobile*, che conta 800 aziende e comprende 11 Comuni della provincia di Pordenone;
- *il Distretto dell'Alimentare*, che si estende in provincia di Udine e il suo prodotto più noto, anche a livello mondiale, è il Prosciutto di San Daniele;
- il *Distretto del Coltello*, che realizza il 50% della produzione nazionale, di cui il 60% destinata all'estero, è individuato dal Comune di Maniago e altri 8 Comuni della Pedemontana pordenonese.

In ciascun distretto opereranno le ASDI (Aziende per lo Sviluppo dei Distretti industriali), istituite tramite la recente L.R. 4/2005. Esse avranno il compito di redigere i Programmi di Sviluppo, in cui indicheranno l'analisi della situazione attuale e le linee strategiche della politica di settore, con la precisazione degli interventi prioritari e dei progetti che costituiranno la parte realizzativi del programma.

Sul territorio è stato riconosciuto (con Deliberazione della Giunta regionale n. 1799 del 2004), inoltre, il *Distretto artigianale della Pietra piasentina*, comprendente quattro Comuni della provincia di Udine, al fine di dare rilievo a una filiera aziendale dal connotato prevalentemente artigianale, in un ambito territoriale dove si concentrano cave e laboratori di lavorazione del pregiato materiale lapideo.

Sono di interesse regionale, inoltre, le aree industriali gestite dai seguenti *Consorzi per lo Sviluppo Industriale*, disciplinati dalla L.R. 3/1999 e dalla L.R. 4/2005.

- il *Consorzio per il nucleo di industrializzazione della provincia di Pordenone*, che comprende 95 aziende insediate, ha una superficie complessiva di zona industriale paria a 183 ettari, conta 3.100 addetti con un livello di saturazione delle aree industriali del 90% per Maniago, del 100% per Medino, Montereale Valcellina, Pinedo e del 40% per Erto e Casso;
- il *Consorzio per la zona di sviluppo industriale Ponte Rosso* (San Vito al Tagliamento), che comprende 91 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 320 ettari, conta 3.020 occupati con un livello di saturazione del 90%;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale economico e sociale dello spilimberghese*, che comprende 21 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 87 ettari, conta 700 occupati con un livello di saturazione di circa 85%;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa-Corno*, che comprende 80 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 1.040 ettari, conta 2.392 occupati con un buon livello di saturazione;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico della zona pedemontana Alto Friuli* (Gemona del Friuli), che comprende 34 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 220 ettari, conta 1.500 occupati con un livello di saturazione del 90%;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale di Tolmezzo*, che comprende 186 aziende insediate, ha una superficie di zone industriali di 248 ettari, conta oltre 5.000 occupati con un livello di saturazione del 75%;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale del Friuli Centrale* (Udine), che comprende 105 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 478 ettari, conta circa 2.400 occupati con un livello di saturazione del 50% della zona artigianale/industriale, del 65% della zona industriale e del 30% della zona artigianale/industriale unitamente a quella del servizio alla produzione;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale e artigianale di Gorizia*, che comprende 45 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 85 ettari, conta 895 occupati con un livello di saturazione dell'80%;
- il *Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone*, che comprende 169 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 570 ettari, conta 12.303 occupati con un livello di saturazione di circa 60%;
- *l'Ente Zona Industriale di Trieste*, che comprende 522 aziende insediate, ha una superficie di zona industriale di 810 ettari, conta 9.138 occupati con un livello di saturazione del 90%.

La competitività, inutile sottolinearlo, discende anche dal livello di integrazione degli insediamenti con il contesto territoriale in cui ricadono, nonché dalla specializzazione della produzione.

L'aumento delle funzioni di ricerca e di supporto alla produzione costituisce un indubbio valore aggiunto per polo produttivo, sia nell'ambito del mercato in cui opera, sia per il grado di attrattività verso il bacino d'utenza rappresentato, non solo dal territorio regionale.

1.1.1.3. Mercato del lavoro e risorse umane

Il mercato del lavoro

La performance del mercato del lavoro italiano è stata, sino al 2004, migliore di quella degli altri tre grandi Paesi dell'Unione europea (Germania, Francia e Regno Unito), ma inferiore a quella di Spagna e Irlanda (ISTAT, 2006). Questo andamento dell'occupazione ha naturalmente influito sui tassi di occupazione che fino al 2004 crescono significativamente. Se guardiamo al lungo periodo, la posizione relativa dell'Italia migliora nei riguardi della media europea soprattutto negli anni che vanno dal '96 al 2003, mentre nel periodo più recente si nota un rallentamento nel processo di convergenza.

In questo quadro, il tasso di occupazione in Friuli Venezia Giulia è sempre superiore a quello italiano, inferiore a quello della ripartizione Nord Est e vicino ai valori medi europei. Non vi è stato nel corso di

questi anni un cambiamento drastico della posizione relativa, tuttavia si può osservare negli ultimi anni un'accelerazione della crescita dei tassi di occupazione.

Nel quinquennio 2000-2005 la partecipazione al mercato del lavoro regionale ha mostrato un trend crescente: il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato di 21 mila unità segnando un incremento di 4,1 punti percentuali ascrivibile, in maniera significativa, alla crescita della partecipazione femminile (+4,7%). La positiva dinamica dei livelli occupazionali ha assorbito la crescita della popolazione attiva determinando solo un lieve incremento del tasso di disoccupazione che, nel 2005, si attesta al 4,1 percento (3,2% per la componente maschile e 5,3% per quella femminile; entrambi i valori risultano decisamente inferiori a quelli registrati nel contesto nazionale, 6,2% per gli uomini e 10,1% per le donne) (Tab. 1.14).

Poiché la crescita dell'occupazione è essenzialmente legata alla crescita della partecipazione femminile si osserva nel corso del tempo una riduzione del differenziale tra maschi e femmine nel tasso di partecipazione e occupazione, differenziale tuttavia ancora molto elevato. A livello italiano il cambiamento è stato significativo anche se l'andamento dell'occupazione nel 2005 ha segnato un lieve peggioramento. Per il Friuli Venezia Giulia, invece, il cambiamento, soprattutto negli anni più recenti, è ben visibile e determina un mutamento molto significativo della posizione relativa della regione, che si è avvicinata a quelle con i comportamenti più virtuosi.

Tab. 1.14 - Indicatori mercato del Lavoro - Anno 2005

Aree	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ITALIA	**74,4**	**50,4**	**62,4**	**69,7**	**45,3**	**57,5**	**6,2**	**10,1**	**7,7**
Nord- Est	**78,0**	**56,7**	**68,8**	**75,8**	**56,0**	**66,0**	**2,8**	**5,6**	**4,0**
FVG	**74,4**	**57,0**	**65,8**	**72,0**	**54,0**	**63,1**	**3,2**	**5,3**	**4,1**
Pordenone	75,6	58,7	67,3	73,9	55,8	65,0	2,2	5,0	3,4
Udine	75,2	54,2	64,8	73,3	51,8	62,7	2,4	4,4	3,3
Gorizia	72,2	55,6	64,1	69,0	52,5	60,9	4,4	5,7	4,9
Trieste	72,3	62,0	67,1	68,1	57,6	62,8	5,9	7,3	6,5

Fonte:ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Anche sul piano dei tassi di disoccupazione, dove il miglioramento dell'Italia è molto significativo, la regione ha una performance relativa particolarmente buona. Il miglioramento del Friuli Venezia Giulia, infatti, è dal 1995 costante ed ha un'accelerazione nel periodo più recente, con il risultato di portare la regione accanto a quelle con il tasso di disoccupazione più basso (Trentino A.A., Emilia Romagna, Lombardia e Veneto).

La riduzione del tasso di disoccupazione è determinata da un rilevante cambiamento nella composizione della disoccupazione nel corso di questi anni. Il tasso di disoccupazione medio giovanile e giovanile femminile che, all'inizio del periodo erano molto alti (soprattutto quest'ultimo che collocava allora il Friuli Venezia Giulia tra le regioni con le maggiori difficoltà), si riducono drasticamente (10,5 e 11,9 rispettivamente), mostrando un profilo temporale molto somigliante a quello del tasso di disoccupazione totale, ma evidenziano un cambiamento strutturale sia nel rapporto tra giovani e non che tra giovani maschi e giovani donne.

Elementi meno positivi emergono, invece, dalla considerazione dei tassi di disoccupazione di lunga durata (quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione) e di quello femminile di lunga durata che, dopo una lunga evoluzione positiva, mostrano un'impennata a partire dal 2003. In particolare l'incidenza della disoccupazione di lunga durata femminile ha conosciuto un'impennata nel 2004 portandosi a circa il 40% per poi assestarsi al 33%, in linea con il valore medio registrato per il Nord-est (34%).

Considerando la tipologia di lavoro la crescita dell'occupazione regionale nel periodo in esame è interamente ascrivibile al lavoro dipendente (+9,3%) laddove il lavoro indipendente ha conosciuto una riduzione di 7 punti percentuali. Entrambe le dinamiche hanno in prevalenza interessato il settore dei servizi che si conferma principale serbatoio di domanda di lavoro dipendente. Alla fine del 2005, gli occupati del Friuli Venezia Giulia sono rappresentati in larga parte da lavoratori dipendenti (73,2%) impiegati in imprese di piccole e medie dimensioni concentrate prevalentemente nei servizi (64,3%); rimane inferiore il ruolo dell'industria che contribuisce ad assorbire il 32,8% degli occupati.

Una particolare debolezza del mercato del lavoro è rappresentata dal suo diseguale livello di professionalità. Con l'eccezione di alcuni settori, in particolare del manifatturiero (legno, meccanica e cantieristica), alberghiero e della intermediazione monetaria, in cui l'occupazione manifesta una spiccata vocazione specialistica, la restante forza lavoro della regione appare carente di lavoratori specializzati e qualificati. La mancanza della professionalità richiesta viene indicata dalle aziende come uno dei principali fattori di razionamento alle assunzioni e di allungamento nei tempi medi di ricerca del personale.

Gli andamenti del mercato del lavoro di quest'ultimo quinquennio sono stati particolarmente positivi per le donne. In linea con quanto si riscontra a livello nazionale, il mercato del lavoro regionale appare pertanto interessato da un processo di cambiamento i cui connotati - spostamento della domanda di lavoro dal settore secondario al terziario, richiesta di lavoro relativamente qualificato e diffusione progressiva di forme atipiche di lavoro - tendono a incoraggiare la partecipazione delle donne e a favorirne l'occupazione.

Le dinamiche del mercato del lavoro in regione sono in tal senso emblematiche: la crescita dell'occupazione in regione risulta, infatti, fortemente correlata alla crescita dell'offerta di lavoro femminile. Il relativo tasso di attività - calcolato sulla popolazione compresa tra 15 e 64 anni- si è accresciuto (dal 52,4% del 2000 al 57% del 2005) mentre nello stesso periodo il tasso per la componente maschile è calato (dal 77,1 al 74,4).

La componente femminile ha trainato anche la crescita dei livelli occupazionali incrementandosi - nello stesso periodo – di oltre 5 punti percentuali (a fronte di una contrazione dell'1% per la componente maschile.

Nel complesso, l'analisi comparata degli indici del mercato del lavoro regionale riflette una condizione lavorativa femminile significativamente migliore rispetto al sistema Italia, ma più critica rispetto alle altre realtà territoriali del Nord-est e rispetto al dato medio europeo (con l'eccezione del tasso di disoccupazione che invece risulta la metà circa di quello dell'UE25). La componente femminile riveste quindi oggi un ruolo rilevante nel mercato del lavoro regionale.

Tuttavia, malgrado il significativo ampliamento delle opportunità di inserimento lavorativo per le donne, permangono rilevanti disparità di genere: circa diciannove punti percentuali nei tassi di attività (55,8% vs. 74,7%) e venti punti nei livelli occupazionali (52,6% vs. 72,7%). Le donne ancora non godono di effettive pari opportunità in termini di remunerazione, prospettive di carriera e stabilità lavorativa; tendono inoltre a permanere più a lungo in forme di lavoro non stabili o in stati di disoccupazione.

La scarsa diffusione di soluzioni organizzative per conciliare famiglia e lavoro - in presenza di un forte disequilibrio nella condivisione dei lavori e tempi di cura all'interno dei nuclei familiari - limita fortemente partecipazione e occupabilità femminile, in particolare nella fascia centrale d'età (35-44 anni) in relazione alla quale solo 75 donne su 100 risultano attive nel mercato del lavoro a fronte della quasi totalità degli uomini (95%).

Le risorse umane

L'importanza strategica, anche ai fini degli indirizzi di politica economica, dell'ambito territoriale regionale o locale nel determinare un elevato tasso di innovazione, è legato ai fenomeni di esternalità che il bene conoscenza genera: fenomeni che costituiscono una delle ragioni dell'elevata concentrazione geografica dell'attività innovativa che caratterizza molte aree geografiche di successo. L'importanza in questo contesto delle risorse umane ha almeno due aspetti: l'elevata concentrazione geografica di ricercatori è una delle precondizioni per il generarsi di quegli effetti che fanno di un'area territoriale un *cluster* innovativo e, d'altra parte, la disponibilità di risorse umane con elevati livelli di formazione fa sì che non vi siano vincoli di risorse alla crescita del *cluster* stesso.

Il tema della qualità delle risorse umane presenta in regione luci ed ombre. Se da un lato, infatti, essa è bene posizionata nel contesto italiano per la disponibilità di risorse ad elevata qualificazione (in specie ricercatori ed addetti alla ricerca), dall'altro, il livello di scolarizzazione della popolazione attiva, certamente tra i più alti del Paese, è nettamente inferiore a quello di paesi limitrofi come Austria e Slovenia, sia per l'istruzione secondaria che per quella terziaria.

Il Friuli Venezia Giulia ha vissuto nel recente passato un sensibile innalzamento dei livelli di scolarizzazione. Nel 2004/2005 il **tasso di partecipazione alla scuola secondaria superiore**[3] è stato attorno al 95 %: il valore è tra i più alti tra quelli delle regioni del Nord, essendo la media del Nord Est pari a 87,9 e quella del Nord Ovest pari all'89,7.

Parallelamente si è assistito a una generalizzata diffusione tra la popolazione dei titoli di studio più elevati: nel 2005 **tasso di scolarizzazione superiore**[4] è al 78,8 percento, valore tra i più elevati in Italia e anche nell'Unione europea (media EU25 77,5).

Gli anni recenti, all'interno del sistema dell'istruzione permangono elementi critici, uno dei quali è dato dal tasso di abbandono che si registra al 1° anno della scuola superiore anche se miglioramenti sono avvenuti dal 2001 (6,8) al 2005 (6,5).

In termini prospettici, il valore del **tasso di scolarizzazione terziaria della popolazione giovanile** (1,1), leggermente superiore alla media italiana (1) ed alla media del nord est (1), promette di offrire un contributo ad incrementare la quota di popolazione occupata in settori ad alto contenuto tecnologico o di innovazione. È bene osservare però che Austria e Slovenia presentano per questo indice valori analoghi alle medie italiana e del nord-est ma accompagnati da un tasso di partecipazione alla

[3] Il tasso è calcolato rapportando il totale degli iscritti alle scuole superiori, sulla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni.

[4] Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

formazione di gran lunga superiore; elemento che porta a suggerire che l'investimento in istruzione e formazione, non solo finanziario ma anche culturale, deve ancora essere fortemente sostenuto.

Per quanto riguarda invece il **tasso di istruzione post-secondaria** della popolazione attiva, invece, il ritardo appare ancora molto rilevante anche per il Friuli Venezia Giulia, mentre altri indicatori di scolarizzazione della popolazione subiscono negli anni più recenti un netto miglioramento. La crescente scolarizzazione della forza lavoro è un fenomeno che ha interessato, in particolare, la componente femminile con un sensibile incremento delle lauree specialistiche e dei dottorati (3,1%): nel 2005 il 65,3% della forza lavoro femminile regionale possiede un diploma contro il 60,3% dei maschi, in particolare il 16,2% delle donne è laureata, contro il 13,3% dei maschi.

Come indirizzo di studi, le preferenze sembrano orientarsi ai percorsi formativi di carattere tecnico-scientifico, a testimonianza di una maggiore propensione all'acquisizione di competenze scientifiche come dimostra, ad esempio, il **numero di laureati in Scienza e tecnologia**[5] accresciutosi ad un ritmo più veloce delle altre regioni italiane: l'incidenza dei laureati in tali discipline per ogni mille abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni passa, infatti, dal 3,9 al 13,5‰ nel periodo 1998/2005, collocando il Friuli sia sopra la media italiana che sopra quella europea. Lo stesso indicatore passa da 4,4 al 11,5 per mille nella media italiana, da 5,8 a 16,4‰ nella ripartizione Nord Ovest, dal 5,2 all'12,2‰ in quella del Nord Est. La regione segna un netto miglioramento della posizione nei confronti dell'Europa la cui media è, nel 2004, del 12,6 per mille abitanti.

Tale preferenza sembra trarre in parte anche alimento dalla capacità del territorio di offrire sbocchi lavorativi nel campo della ricerca.

Peraltro, accanto ai positivi risultati dei laureati in discipline tecnico-scientifiche, va segnalato che il 15% circa dei disoccupati è in possesso di una laurea, a evidenza di una certa difficoltà del territorio a favorire la transizione dalla scuola al mondo del lavoro e ad assorbire una parte della componente più qualificata delle forze di lavoro che, evidentemente, cercherà collocazione anche al di fuori della regione.

Sul fronte della **formazione permanente**[6], il grado di copertura delle attività è in tendenziale aumento, collocando il Friuli tra le regioni più virtuose d'Italia: secondo l'indagine ISTAT, il 6,7 percento degli occupati e il 6,5 percento dei non occupati hanno partecipato, nel corso del 2005, ad attività formative a fronte di un dato medio nazionale rispettivamente del 5,6 e del 6,1 percento. Tuttavia, anche in questo caso va segnalato come la partecipazione della popolazione adulta alle attività di formazione permanente e continua è ancora lontana sia dalla media UE che nel 2003 è stata pari al 10,7% che dagli obiettivi fissati dal Consiglio dell'UE per il 2010.

Accanto, però, non può essere trascurata la problematica della qualità dell'offerta di formazione che risulta ancora poco coerente con le richieste del mercato del lavoro: la mancanza di alcune qualifiche lavorative – secondo i dati offerti da diverse indagini (i.e., Excelsior e Api) - provoca allungamenti nei tempi medi di ricerca del personale e costituisce uno dei principali fattori di razionamento delle assunzioni.

Quanto invece alle professioni legate alle attività a marcato contenuto innovativo, in un esercizio di costruzione di clusters di sistemi innovativi delle regioni europee (Eis, 2003, Danielis, 2006) in cui

---

5 Sono considerate le seguenti facoltà: Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze statistiche, Chimica Industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali e Scienze biotecnologiche, Architettura (corrispondenti ai campi disciplinari Isced 42, 44, 46, 48, 52, 54 e 58).

6 Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale.

vengono individuati sei gruppi di regioni ordinati in modo decrescente per grado di innovatività, il Friuli Venezia Giulia compare nel quinto gruppo il più numeroso (che comprende tra le altre anche Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Lazio). Naturalmente bisogna tenere presente che l'insieme degli indicatori scelti (anche sulla base dell'effettiva disponibilità e comparabilità dei dati) può non rappresentare adeguatamente sistemi economici anche molto diversi tra loro.

Secondo i dati dell'ISTAT, nel 2004 gli addetti alla ricerca e sviluppo[7] in Friuli Venezia Giulia, misurati in unità equivalente a tempo pieno, sono pari a 3,5 per 1000 abitanti, un dato superiore sia a quello medio italiano che a quello del Nord Est (pari a 2,9), ma inferiore a quello del Nord Ovest e del Centro. Sulla base di questo indicatore, nel 2004 la regione occupa il 5° posto, dopo Piemonte, Trento, Lazio ed Emilia Romagna nella graduatoria delle regioni italiane.

Su questo punto è possibile aggiornare parzialmente l'informazione grazie ad un indagine diretta svolta nel 2005 (Capellari, Piani; 2005)[8] secondo la quale, gli addetti alla ricerca, in unità equivalente a tempo pieno, negli enti di ricerca e nelle Università del Friuli Venezia Giulia, sono circa 3700, i ricercatori in senso proprio 2600 e ricercatori e tecnici di ricerca circa 2850.

Tenendo presente che il dato riportato è parziale, poiché non è compreso il personale delle imprese private e delle amministrazioni pubbliche, i ricercatori sono pari a 5,2 e gli addetti alla ricerca 7,4 per 1000 occupati. Il dato medio europeo disponibile al 2002 (OCSE, 2003) per l'UE a 15 è pari al 6,1 (per mille occupati) per i ricercatori e al 10,9 per gli addetti alla ricerca; per l'Italia, nello stesso periodo, l'indice è pari rispettivamente a 3 e 6,8 per mille. Complessivamente si può quindi affermare che la concentrazione di personale addetto alla ricerca è, in regione, significativamente elevato; inoltre, vi è da sottolineare come dato positivo il rapporto, per questo sottoinsieme di istituzioni, tra il numero di ricercatori e quello del personale di supporto alla ricerca.

1.1.1.4 Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico

L'innovazione e l'economia della conoscenza

La capacità innovativa del sistema produttivo regionale vista nel suo complesso appare buona rispetto alle altre regioni italiane, ma ancora ridotta rispetto ad alcune regioni dell'Europa a 25, come emerge dall'analisi dei dati rilevati dal Quadro di Valutazione Europeo dell'Innovazione -EIS (European Innovation Scoreboard) sviluppato dalla Commissione Europea che si fonda su un sistema di 26 indicatori idonei a rappresentare la propensione ad innovare di ciascuno Stato membro.

Nell'ambito di tale sistema vengono definiti degli indicatori sintetici della capacità innovativa regionale (RNSII= Regional National Summery Innovation Index; RUESII=Regional European Summery Innovation Index; RRSII=Revealed Regional Summery Innovation Index) che consentono di rilevare la posizione

---

[7] Il personale occupato in attività di ricerca e sviluppo viene, seguendo convenzioni internazionali consolidate, suddiviso in tre gruppi: ricercatori, tecnici, addetti alla ricerca e sviluppo14. Uno degli aspetti problematici della rilevazione del personale occupato in queste attività è legato al fatto che essa si realizza spesso all'interno di strutture (imprese, enti di assistenza, università) che hanno anche (o soprattutto) obiettivi diversi (produzione, assistenza, formazione). Per questa ragione l'attività di ricerca può non essere condotta in via esclusiva e viene misurata non sulla base del numero di occupati, ma anzitutto in "unità equivalenti a tempo pieno"(OCSE, 2003), concetto che si riferisce ad un'unità che lavora a tempo pieno per un dato periodo di tempo (un anno) e che costituisce la misura a cui rapportare il tempo dedicato alla ricerca da soggetti che vi lavorano per un tempo inferiore.

[8] La ricerca aveva l'obiettivo di valutare in modo diretto il potenziale di ricerca impiegato in regione tenendo presente anche dei ricercatori che soggiornano negli enti di ricerca. La valutazione quantitativa proposta non tiene conto delle permanenze per periodi pari o inferiori a tre mesi e degli ospiti italiani, ma soprattutto stranieri, con tempi di permanenza che sono per lo più molto brevi.

relativa della regione nei confronti delle altre regioni italiane ed europee rispetto ad indicatori riferiti a quattro aree tematiche: le competenze delle risorse umane; la creazione di conoscenza; la trasmissione e l'applicazione della conoscenza ed infine le innovazioni finanziarie, di prodotto e di mercato (Tab.1.15).

Per ciascuna di tale aree, di seguito, vengono riassunti i principali risultati.

1 **Capacità di formare risorse umane in grado di sviluppare e applicare l'innovazione e, contestualmente, possibilità di occupare tali risorse in settori ad alta o medio alta tecnologia.**

Rispetto alla situazione dell'Italia il Friuli Venezia Giulia possiede un buon posizionamento: a parte l'aspetto relativo alla percentuale di popolazione con istruzione post-secondaria che è lievemente più bassa del dato nazionale, la percentuale dei partecipanti alla formazione permanente è la più alta del Paese (considerando l'indicatore relativo al *life long learning* pari a 100 per UE25[9], il Friuli Venezia Giulia registra un valore pari a 79, superiore a quello sia dell'Italia che del Nord-est, rispettivamente pari a 64 e 77) e la percentuale dei laureati in discipline tecnico scientifiche è tra le più alte (13,5‰ degli abitanti in età 20-29 anni, contro il 11,5‰ dell'Italia e il 12,7‰ della UE a 25).

Tuttavia, questa dotazione di risorse umane non viene adeguatamente assorbita dai settori *hight-tech* che in regione sono in proporzione meno presenti, provocando una dispersione dello sforzo fatto in termini di formazione (2,54% contro 2,97 della media nazionale). Dei laureati in discipline tecnico scientifiche, gli addetti in discipline tecnico scientifiche, registrano un indice pari a 55 (UE25=100, Italia =56, Nord est=57). Anche se valori elevati si registrano con riferimento all'occupazione nei settori ad alta tecnologia; in particolare l'occupazione nel settore manifatturiero ad alta o medio alta tecnologia raggiunge un livello pari a 127 (UE25=100, Italia=109, Nord-est=128), mentre l'occupazione nel settore dei servizi registra un indice pari a 80 (UE25=100, Italia=95, Nord-est=76) (tab. 1.15).

2 **Creazione di conoscenza, intesa come attitudine a svolgere attività di ricerca e sviluppo (R&S).**

Gli indicatori che misurano le risorse finanziarie investite in R&S dimostrano che quelle del settore pubblico, impegnate nella ricerca di base (0,64% sul PIL) si mantengono superiori alla media nazionale(0,56%) e quasi pari a quella europea a 25 (0,68%) (UE25=100, Italia=82, FVG=90), mentre le risorse private (0,53% sul PIL) risultano ancora pari a quelle nazionali (0,53%) ma molto inferiori a quelle UE a 25 (1,22%) (UE25=100, Italia=45, FVG=57). D'altro canto, l'esame della serie di indicatori che servono ad esprimere quanto i risultati degli investimenti in R&S riescano a tradursi in prodotti e/o servizi per il mercato, permette di formulare aspettative positive riguardo all'avvio e allo sviluppo di attività innovative nella regione: le domande di brevetto presentate all'EPO nel 2003 per milione di abitanti sono pari a 57,7 in regione a fronte di 46,9 in Italia (UE25=100, Italia=57, FVG=87) (Tab. 1.15).

3 **Grado di sviluppo e applicazione delle innovazioni di prodotto o di processo e loro utilizzo da parte delle imprese per migliorare la propria competitività.**

Rispetto alle altre regioni italiane, il Friuli Venezia Giulia si conferma in una posizione superiore alla media nazionale per quanto riguarda la percentuale di PMI innovative, la percentuale di imprese innovatrici nei settori industria in senso stretto e servizi rispetto al totale delle imprese degli stessi settori è pari infatti nel triennio (1998-2000) al 32,3% contro il 30,9% nazionale[10] (il che testimonia la buona capacità delle imprese di accogliere le opportunità che scaturiscono dall'implementazione di nuovi processi o nuovi prodotti ad alto contenuto tecnologico), cui fa però riscontro una spesa per l'innovazione per addetto nei settori industria in

---

[9] Fonte: European Trend Chart on Innovation: 2006 European Regional Innovation Scoreboard (2006 RIS) – Novembre 15, 2006

[10] Fonte: ISTAT – CIS3, 1998-2000

senso stretto e servizi (ovvero lo sforzo che il sistema delle imprese compie in termini di risorse destinate all'innovazione) ancora inferiore al dato medio nazionale (5,3% contro il 5,9%)[11].

4 **Livello dell'innovazione in termini di creazione di nuove iniziative, di nuovi prodotti, di nuovi mercati e di utilizzo delle tecnologie dell'Information & Communication Technology (ITC).**

Anche questa indagine procura in prospettiva esiti di giudizio positivi, infatti, l'indicatore relativo al livello degli investimenti in capitale di rischio in alta tecnologia (0,25)è il secondo più alto d'Italia (0,07), dopo l'Umbria (0,33)[12], evidenziando la buona propensione della classe imprenditoriale della regione verso lo sviluppo futuro del settore dell'*higt-tech* che viene confermata dal livello degli indicatori relativi alla percentuale di imprese attive in IT ed al livello di spesa in ITC.

Inoltre, considerando gli indicatori relativi alla dotazione e all'uso delle ITC nelle famiglie e nelle imprese, i valori della regione rimangono costantemente al di sopra della media nazionale. In modo particolare, secondo i dati che emergono dalle indagini statistiche svolte tra le persone che hanno usato internet negli ultimi tre mesi[13] e tra le imprese con più di dieci addetti che hanno utilizzato la rete nell'ultimo trimestre[14] emerge che le percentuali delle connessioni ai siti web della pubblica amministrazione allo scopo di ottenere informazioni, scaricare modulistica, spedire moduli compilati o concludere la transazione direttamente on-line sono superiori alla media nazionale e anche a quella dell'area nord-est (tab 1.15).

Riguardo alla connessione in banda larga il periodico monitoraggio della situazione regionale in merito al Digital Divide infrastrutturale ad opera di Between - Osservatorio Banda Larga - evidenzia come il tessuto imprenditoriale del Friuli Venezia Giulia si mostri sempre più recettivo, sia per l'adozione della connettività che per l'utilizzo di servizi in rete abilitati dalla banda larga.

Il livello di infrastrutturazione e la ricchezza dell'offerta presenti in regione sono però largamente inferiori a quanto riscontrabile nelle regioni italiane più avanzate e, a maggior ragione, nelle regioni europee più innovative e sensibili allo sviluppo dell'economia in rete. Ne deriva che lo sviluppo della rete infrastrutturale di telecomunicazioni nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia risulta lento e molto disomogeneo. Le infrastrutture di dorsale delle aree marginali sono obsolete. Infatti, in regione, il 50% dei nodi di raccolta degli utenti (centrali) sono collegati ai nodi di rango superiore con una rete di telecomunicazioni costituta da cavi in rame. In particolare la rete di accesso è limitata al doppino in rame con caratteristiche spesso non compatibili neppure con le tecnologie xDSL le quali inoltre, per le loro caratteristiche intrinseche ed in particolare per il fenomeno della diafonia, limitano la disponibilità del servizio alla metà delle utenze teoriche dichiarate nel territorio.

Per tale motivo con riferimento alla connessione a banda larga è prevedibile un notevole incremento del dato regionale (attualmente ancora ridotto) solo se sarà favorito dagli interventi previsti all'interno del programma regionale ERMES, che si prefigge di contribuire ad assicurare connettività in banda larga alla pubblica amministrazione, alle famiglie e alle imprese del Friuli Venezia Giulia contribuendo a superare gli effetti connessi al fallimento del mercato.

---

[11] Fonte: ISTAT – CIS3, 1998-2000

[12] Fonte: Elaborazioni Osservatorio Filas su dati AIFI ed ISTAT, 2003.

[13] Fonte: elaborazione CRC su dati ISTAT, Indagine aspetti della vita quotidiana, 2005

[14] Fonte: Istat, Rilevazione sulle ICT nelle imprese, 2004-2005

Tab. 1.15 - Indicatori sulla capacità innovativa. RIS 2006

Indicatori	Italia	Nord-Est	Friuli Venezia Giulia
Addetti in discipline tecnico scientifiche laureati in disscipline tecnico scientifiche	56	57	55
Partecipanti al Life-Long Learning	64	77	79
Spesa pubblica in R&S (% del PIL)	82	60	90
Spesa privata in R&S (% del PIL)	45	31	47
Occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio - alta tecnologia (% del totale delle forze lavoro)	109	128	127
Occupazione nel settore dei servizi ad alta tecnologia (% del totale delle forze lavoro)	95	76	80
Domande di brevetto presentati all'EPO (x mln di ab.)	57	97	87
RNSII	**0,49**	**0,47**	**0,50**
REUSII	**0,42**		**0,42**
RRSII			**0,44**

	UE25	UE15	Italia
SII*	0,45	0,50	0,34

**SII = Summary Innovation Index*

Fonte: European Trend Chart on Innovation: 2006 European Regional Innovation Scoreboard (2006 RIS) – Novembre 15, 2006

Le debolezze competitive dell'industria regionale

Come hanno evidenziato recenti analisi e studi[15] svolti ad elevato livello e corroborati da numerose indagini specifiche[16], a fronte di uno scenario competitivo caratterizzato in tutti i settori da un'elevata complessità, nel sistema industriale regionale risulta insufficiente il processo di capitalizzazione di conoscenze e competenze nelle aree che non attengono direttamente al processo produttivo e al prodotto fisico.

A tale giudizio si sottrae ormai un nucleo di imprese della regione che diviene nel tempo sempre più consistente, ma esso rimane tuttavia valido per la maggioranza delle imprese. L'impresa locale media, infatti, dimostra sempre più di saper governare in modo efficiente e flessibile le risorse materiali (gli impianti e i macchinari, i prodotti fisici, le prestazioni operative della forza lavoro) – traguardi questi certamente importanti – ma la crescente complessità del gioco competitivo impone alle stesse imprese di acquisire una più elevata propensione e capacità nell'attivare e gestire intelligenza terziaria, informazioni, conoscenze e competenze complesse.

15 Monitor Group "Verso una visione economica condivisa" Questionario on line: valutazione della competitività della regione FVG: rispondenti n. 667.

16 Gli ambiti oggetto di indagine sono: il distretto della sedia, il distretto maniaghese delle coltellerie, i distretti mobilieri del Livenza e del Quartier del Piave e, infine, l'insieme di imprese che ha partecipato alla ricerca sui processi di successione imprenditoriale nell'ambito del Progetto TRA-SME's coordinato dal Centro Regionale Servizi per la Piccola e Media Industria. Complessivamente le imprese indagate sono 387.

Sempre secondo i suindicati studi, le principali aree di limitata accumulazione delle conoscenze e delle competenze aziendali sono sei.

a. Strategia

In molte imprese la tradizionale flessibilità operativa non è stata affiancata da una flessibilità di tipo strategico, che porta a modificare nel tempo le variabili aziendali (prodotti, mercati, posizionamento, processi e strutture organizzative, squadra manageriale, assetto proprietario ecc.) in relazione ai mutamenti dell'ambiente competitivo. L'incremento dei gradi di libertà strategica richiede un approccio razionale alle decisioni strategiche, una dotazione adeguata di risorse manageriali, la presenza di un sistema informativo di supporto alle decisioni e infine una certa attitudine all'esplorazione strategica. In particolare, **si tratta di sviluppare conoscenze eccedenti rispetto alla dotazione che consente di operare nel breve periodo. La ridondanza rappresenta, infatti, un fondamentale requisito delle imprese e dei sistemi produttivi locali per fronteggiare ambienti competitivi altamente dinamici.**

b. Marketing

Quando la complessità investe la domanda ai suoi diversi stadi, non è più sufficiente la flessibilità passiva; l'impresa risponde adattivamente alle richieste del cliente ma è necessaria una flessibilità di tipo attivo. In quest'ottica l'impresa rafforza la capacità di *market sensing*, cerca di anticipare le variazioni della domanda, integra il prodotto sul piano dei servizi, ripensa le relazioni con i clienti (industriali o commerciali) e migliora il presidio degli sbocchi di mercato, adotta più avanzate politiche di comunicazione aziendale, in sintesi sviluppa un approccio di marketing in grado di garantire un efficace collegamento tra l'impresa e i mercati di riferimento, sia che si tratti di mercati intermedi o dei mercati finali del consumo. Ma nelle imprese locali hanno prevalso fin'ora gli orientamenti alla produzione, al prodotto o alle vendite, piuttosto che al marketing nell'accezione moderna del termine.

Sotto questo profilo, una serie di ricerche empiriche[17] condotte negli ultimi anni su campioni diversi di imprese del Friuli Venezia Giulia evidenzia una marcata debolezza dell'approccio ai mercati per come percepita dalle stesse imprese coinvolte nelle rilevazioni. In ciascuna indagine è stato disegnato il profilo competitivo delle imprese del rispettivo campione sulla base di un ampio spettro di fattori, dai costi di produzione alla comunicazione di marketing. Per ciascun fattore competitivo il soggetto intervistato ha autovalutato la posizione della propria azienda rispetto alla situazione media dei concorrenti, utilizzando una scala da 1 a 5. Calcolando le medie ponderate dei punteggi per ciascun fattore emerge come, in tutti gli ambiti studiati, **i due fattori in cui le imprese avvertono una situazione di svantaggio competitivo sono il presidio dei canali distributivi e, in misura ancora più accentuata, la comunicazione, che rappresentano due fondamentali leve del marketing mix.**

Del resto, la debolezza nell'approccio ai mercati discende direttamente dalla debolezza di analisi e pianificazione strategica di cui si è detto al punto precedente.

c. Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Queste tecnologie e in particolare le tecnologie di rete offrono opportunità e modalità di gestione innovative ed efficaci sia delle relazioni interfunzionali all'interno dell'impresa che delle relazioni tra imprese. D'altra parte, la conoscenza di queste tecnologie, dei loro utilizzi e dei possibili vantaggi e il livello di diffusione delle stesse, in particolare delle più evolute, risultano limitate nell'area regionale. Inoltre, spesso il loro utilizzo non è ottimale, ossia non vengono sfruttate tutte le potenzialità delle

---

[17] Vedi nota precedente.

tecnologie che le imprese hanno comunque acquistato. **Su queste inerzie pesa un modello manageriale delle piccole e medie imprese che da un lato sottovaluta sistematicamente i costi della comunicazione, dall'altro è permeato da una cultura dell'apprendimento e del lavoro che incontra difficoltà a trovare un matching adeguato con le tecnologie di rete.**

d. Gestione della qualità

La qualità intrinseca dei prodotti e il livello di servizio offerto ai clienti hanno rappresentato tradizionalmente punti di forza dell'industria locale, che si sono consolidati nel tempo. Invece, il **passaggio dal concetto di qualità del prodotto-servizio al concetto di qualità del sistema aziendale e alla relativa certificazione viene compiuto con maggiore fatica dalle imprese locali.**

e. Gestione delle risorse umane

Anche questo fattore ha rappresentato una fondamentale risorsa di flessibilità delle piccole imprese regionali, garantendo al contempo circuiti interni di apprendimento aziendale a base estesa. Una condizione, questa, di natura quasi spontanea, che però non è stata frequentemente integrata da un salto di qualità sul piano della gestione e valorizzazione delle risorse umane. Il riferimento è alla **scarsa attitudine delle aziende locali a considerare tali risorse non semplicemente come personale da amministrare, ma bensì come fattore il cui rango rientra tra le risorse strategiche dell'impresa.**

f. Gestione finanziaria

Non si tratta solo del problema ben noto della sottocapitalizzazione, peraltro qualche volta sopravalutato (nel senso che non coglie direttamente il nocciolo duro delle situazioni problematiche di molte aziende). Ci si riferisce soprattutto allo **scarso *know how* finanziario degli imprenditori e dei manager delle imprese regionali.** In altri termini, in gioco è la **capacità di utilizzare la gestione finanziaria dell'impresa come leva competitiva.**

Le opportunità determinate dall'offerta regionale in attività di ricerca e sviluppo

Il Friuli Venezia Giulia negli ultimi anni sta accentuando i propri investimenti, a livello strategico, finanziario, legislativo e territoriale nella specializzazione e nell'eccellenza in diversi ambiti tra i quali quello della Ricerca, Innovazione e Università.

Fra le eccellenze regionali nell'ambito della ricerca trovano posto in primo luogo i seguenti Parchi tecnologici:

- "Area Science Park" Trieste e Gorizia;
- "Friuli innovazione – Parco scientifico e tecnologico di Udine";
- il "Polo tecnologico di Pordenone";
- il "Centro di Innovazione tecnologica di Amaro" (Agemont, in provincia di Udine).

Nel loro ambito il numero delle imprese presenti è piuttosto elevato e crescente essendo passato globalmente nel quinquennio 2000-2005 (vedi tab. 1.16) da 69 a 116 unità con un incremento di oltre il 68%.

Area Science Park

Situato sull'altopiano carsico che circonda Trieste, Area Science Park è il più grande parco scientifico italiano: un sistema che integra il mondo della ricerca a quello dell'impresa. I servizi d'avanguardia, i rapporti con le principali Università e Istituzioni scientifiche nazionali, la fitta rete di contatti internazionali fanno di Area il luogo ideale per le imprese aperte all'innovazione.

Più di 80 centri, tra società private e istituti di ricerca di eccellenza nazionali e internazionali, hanno, infatti, scelto di insediarsi in Area per accrescere la loro competitività scientifica e tecnologica. Accanto alle attività di ricerca fondamentale nei settori della fisica, dei materiali, della gnomica e delle biotecnologie, sono sempre più numerose le ricerche rivolte ad applicazioni nell'industria chimica, farmaceutica, automobilistica, elettronica, alimentare, spaziale e dell'ICT, mentre sono attivi servizi qualificati e consulenze che riguardano il trasferimento tecnologico, la gestione dell'innovazione, la sicurezza e la qualità, l'ambiente e la formazione avanzata.

Friuli Innovazione – Parco scientifico e tecnologico di Udine

Nasce a Udine nel 1999 per favorire la collaborazione tra l'Università di Udine e il sistema produttivo friulano al fine di trasferire alle imprese l'innovazione tecnologica e scientifica sviluppata dai ricercatori universitari.

Friuli Innovazione ha attivato rapporti di collaborazione con numerose aziende, enti e istituzioni del Friuli Venezia Giulia, definendo in particolare progetti di promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico nei settori dell'informatica, della meccanica e dell'agroalimentare.

Ha attivato il primo Laboratorio misto università-impresa nel settore ambientale, per la misurazione e controllo degli odori, e un Centro di Ricerca e servizi per lo sviluppo di sistemi di certificazione ambientale per le imprese.

Nel 2003 la Regione ha affidato a Friuli Innovazione il compito di gestire il progetto del Parco Scientifico e Tecnologico di Udine (finanziato ai sensi della L.R.11/03 sull'innovazione), nuovo spazio di incontro fra ricerca e impresa: si tratta di una superficie di oltre 30 mila metri quadrati, di cui 27 mila di verde e 3 mila di spazi coperti, nel cuore della zona industriale udinese.

Polo tecnologico di Pordenone

Il Polo tecnologico di Pordenone è una società consortile per azioni che nasce in collaborazione anche con la Regione Friuli Venezia Giulia e l'Area Science Park, favorisce le collaborazioni tra imprese e fra le imprese e i centri di ricerca/università in un'ottica di valorizzazione delle risorse e delle competenze disponibili sul territorio.

Il Polo garantisce l'accesso ai servizi di PatLib (gestiti in Regione dal Consorzio per l'Area di Ricerca di Trieste) ed ai servizi della Rete dell'Innovazione, agevola l'accesso a consulenze scientifiche, imprenditoriali e culturali e a servizi di esperti nazionali ed internazionali; esso costituisce il riferimento locale per informazioni sulla finanza agevolata per attività di ricerca, di sviluppo e innovazione.

Centro di Innovazione tecnologica di Amaro-Agemont

Il Centro di Innovazione tecnologica (C.I.T.) di Amaro è un polo tecnologico caratterizzato dalla presenza di realtà produttive innovative e da una pluralità di laboratori di ricerca, in grado di favorire un continua interazione fra il sistema delle Piccole e Medie Imprese da un lato ed il mondo della Ricerca e dell'Università dall'altro.

Oltre a un sistema di laboratori, che favorisce il trasferimento di conoscenze tecnologiche e dell'innovazione sul territorio, il C.I.T. comprende un "acceleratore di imprese", finalizzato a favorire l'insediamento e il rafforzamento in area montana di attività tecnologicamente innovative.

Tab. 1.16 Insediamenti delle imprese nei parchi tecnologici

Anni	*Numero di imprese presenti nei Parchi tecnologici*			
	Agemont Amaro	*Parco Luigi Danieli Udine*	*Polo tecnologico Pordenone*	*Scienze Park Trieste*
2000	10	-	-	59
2005	16	11	7	82

Fonte: Regione Friuli Venezia Giulia: Direzione generale, Servizio Statistica: Indicatori statistici per il piano strategico

Nell'ambito dell'innovazione, inoltre, si sta affermando recentemente il successo del nuovo Polo tecnologico della Navalmeccanica di Monfalcone (GO), per il quale è stato siglato un Accordo di Programma Quadro.

Si possono citare inoltre in tale campo altri esempi di progetti (che solitamente si sviluppano attorno a un'azienda forte), quali il distretto delle Biotecnologie molecolare (Trieste) o il Polo tecnologico di Pordenone (legato alla Elettrolux).

Tab. 1.17 Addetti (Ula) alla R&S in istituzioni pubbliche e private per 1000 abitanti e distribuzione per settore (2004)

	Amministrazioni pubbliche	*Università*	*Istituzioni private non profit*	*Imprese*	*Totale*	*Addetti per 1000 abitanti*
FVG	572	1918	47	1.658	4.195	3,49
Italia	32.401	60.694	3.412	67.519	164.026	2,82

Fonte: Regione Friuli Venezia Giulia: Direzione generale, Servizio Statistica: Indicatori statistici per il piano strategico

A rafforzare la rete di specializzazione della conoscenza e della ricerca, concorrono in modo specifico i due Atenei regionali: l'Università degli Studi di Trieste e l'Università degli Studi di Udine (con le sedi staccate di Gorizia e di Pordenone).

La collaborazione fra i soggetti citati porta a risultati di livello internazionale, come nel caso del "Centro di eccellenza per l'ambiente", un nuovo punto di riferimento nazionale e internazionale per lo sviluppo di strategie, tecnologie e competenze per la gestione ambientale, per la cui creazione è stato firmato un protocollo di intesa fra l'Università degli Studi di Udine e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Al progetto, che consta di un "Laboratorio di Ingegneria e Protezione ambientale" e di un "Master in Scienze dell'Ingegneria e della Gestione ambientale", partecipano l'Università di Udine, il Consorzio per lo sviluppo industriale dell'Aussa-Corno e Friuli Innovazione.

1.1.1.5 Accessibilità

Il livello di infrastrutturazione del territorio e l'accessibilità

La situazione in termini di accessibilità del territorio regionale e le sue problematiche vanno lette in primo luogo alla luce delle valutazioni rese possibili dagli indici di infrastrutturazione usualmente impiegati per valutare la competitività relativa o potenziale di un territorio.

In effetti, l'area regionale, secondo le valutazioni più recenti al 2004[18], evidenzia una **dotazione infrastrutturale "complessiva" e "media" di tutto rispetto**: fatto uguale a cento il livello nazionale, infatti, l'indice di dotazione delle "infrastrutture economiche e sociali" è pari in regione a 123,9.

In particolare, l'indice relativo alla infrastrutturazione "economica" è pari a 133,0, mentre quello relativo alla infrastrutturazione "sociale" è pari a 104,7. Va però sottolineato che sul livello di infrastrutturazione economica regionale pesa in modo determinante la presenza dei porti (che in alcune altre aree nazionali non sono presenti), per cui un calcolo più "corretto", soprattutto per i confronti territoriali, effettuato senza tener conto della infrastrutturazione specifica "porto", conduce ad un livello dell'indice complessivo per la regione pari a 99,6, cioè un livello sostanzialmente analogo a quello medio nazionale.

Tale stadio di infrastrutturazione del FVG, rispetto a quello medio dell'area del nord-est, è sicuramente più elevato per le infrastrutture sociali (104,7 contro 99,4) e anche per quelle economiche compresi i porti (133,0 contro 111,8). Tuttavia, escludendo i porti, il livello generale appare lievemente inferiore (99,6 nel FVG a fronte del 102,6 nel nord-est).

Se si vuole affrontare in particolare il tema del **sistema delle infrastrutture di trasporto** (di persone, di merci, di energia e di informazioni) nella Regione F.V.G. emerge con sempre maggiore forza l'esigenza di imporre un cambiamento di scala, da quella locale-regionale a quella nazionale-transnazionale. Il contesto regionale, infatti, deve essere visto quale parte di un sistema più ampio che va dalla pianura padano-veneta, da una parte, all'adeguamento ad est dell'Europa dall'altra e, non meno importante, ai collegamenti marittimi, attraverso i porti dell'Alto Adriatico, con l'estremo oriente, vero volano dell'economia mondiale nei prossimi anni.

In un'analisi strategica della dotazione infrastrutturale regionale, ciò significa verificare l'esistenza e l'efficienza di alcune infrastrutture (puntuali o reticolari) che possano fornire valore aggiunto per il fatto di appartenere a sistemi di ordine superiore.

Gli scenari di competitività futura, legati alla dotazione infrastrutturale, dovranno passare, quindi, attraverso un coordinamento di tipo generale che riguarderà non solo la realizzazione materiale delle infrastrutture ma anche la loro gestione.

Per quanto riguarda, in particolare, il **sistema della mobilità**, la Regione Friuli Venezia Giulia risulta essere discretamente infrastrutturata nella sua globalità. In particolare nella zona sud-orientale della regione, trova collocazione un'alta concentrazione di infrastrutture a rete e puntuali (Interporto di Cervignano, Aeroporto di Ronchi, Porti di S. Giorgio di Nogaro, Monfalcone e Trieste, ecc.). Il F.V.G. non si trova tanto di fronte ad un pesante deficit quantitativo infrastrutturale; **si è invece alla presenza di infrastrutture che necessitano di interventi di ristrutturazione, adeguamento e riconnessione tra i vari** territori (deficit qualitativo). Tale "deficit" è imputabile, soprattutto, alla mancata visione progettuale territoriale a scala regionale sulle tematiche relative alle priorità, alle compatibilità, alle grandi strategie delle reti e dei nodi infrastrutturali.

---

18 Elaborazioni Unioncamere/Tagliacarne.

In questa logica, in termini di **sistema intermodale per le merci,** la principale criticità del sistema interportuale non sta tanto nelle carenze delle singole infrastrutture portuali, anche se queste non si possono trascurare, quanto nell'efficienza dei loro collegamenti e nella possibilità di una gestione organica dei flussi di merci sia marittimi che terrestri (in particolare per quanto riguarda il monitoraggio e controllo del traffico che il sistema portuale sostiene).

Le infrastrutture portuali di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, i centri terminali degli Autoporti di confine di Fernetti, di Gorizia e di Pontebba, l'interporto di Cervignano, insieme al complesso delle infrastrutture di collegamento stradale e ferroviario, rappresentano nell'insieme un articolato patrimonio di risorse cui la Regione deve dare la massima organicità funzionale, in un'ottica di sistema, in linea con gli orientamenti espressi a livello comunitario e nazionale sullo sviluppo dell'intermodalità tra i diversi vettori, promuovendo la competitività del trasporto combinato e dell'innovazione logistica.

In termini, invece, di **sistema intermodale per le persone**, le esigenze di intervento appaiono più immediate, in quanto le criticità risultano maggiormente evidenti.

Il principale strumento normativo di governo del settore è rappresentato dalla Legge Regionale 5 luglio 1997, n. 20 che disciplina l'organizzazione del trasporto pubblico locale nel Friuli Venezia Giulia.

Uno degli obiettivi della legge, è in particolare, quello di favorire l'integrazione dei diversi sistemi di trasporto, rispetto ai quali il mezzo collettivo assume un ruolo determinante.

Il principale strumento di pianificazione del settore è definito al Capo III della L.R. n. 20/1997 che ne descrive finalità, contenuti, articolazioni e procedure per la formazione ed approvazione. Si tratta del Piano Regionale per il Trasporto Pubblico Locale (P.R.T.P.L.), approvato con DGR n. 3377 dd. 20.11.1998, strumento di pianificazione del settore attualmente in vigore.

Tale strumento, a più riprese, manifesta la volontà e la necessità di promuovere lo sviluppo dell'intermodalità, prevedendo interventi distribuiti su tutto il territorio regionale, al fine di assicurare un sistema coordinato ed integrato di trasporto per la mobilità delle persone definendo, al suo interno, la rete delle linee di trasporto pubblico locale nell'ambito di competenza regionale, nonché al fine di garantire la massima accessibilità delle persone ai luoghi di studio, di lavoro e di relazione, nel quadro di un'integrazione e specializzazione funzionale dei vari modi di trasporto.

Il P.R.T.P.L. individua, tra l'altro, i luoghi di interscambio modale, promuovendo anche attraverso appositi finanziamenti la realizzazione dei centri intermodali distribuiti su tutto il territorio regionale, individuando anche altre località potenzialmente interessanti sotto il profilo dello scambio intermodale.

Ciò nell'attesa di una diretta possibilità di intervento ferroviario regionale data dall'efficacia di quanto previsto dal D. Lgs. N. 111/2003 per ciò che concerne il trasferimento di funzioni relative al trasporto ferroviario passeggeri.

Il P.R.T.P.L. individua, all'interno del territorio regionale, 9 Centri intermodali (Trieste, Gorizia, Ronchi dei Legionari, Pordenone, Cervignano del Friuli, Cividale, Gemona del Friuli, Latisana e Udine) e 16 autostazioni. Se i primi possono essere considerati propriamente i poli principali del sistema intermodale passeggeri, il Piano individua anche altre località caratterizzate da buoni livelli di intermodalità.

In tale contesto, particolare rilievo riveste il Polo Intermodale di Ronchi dei Legionari, la cui completa realizzazione comporterebbe in maniera compiuta l'integrazione nella piattaforma logistica regionale dell'Aeroporto Friuli Venezia Giulia, che, allo stato attuale, non risulta essere efficacemente collegato alla rete ferroviaria e alle altre linee viarie. Per la propria collocazione strategica, la realizzazione completa dell'infrastruttura, a compimento della nuova tratta ferroviaria Ve-Ts del "Corridoio V", comporterebbe collegamenti dall'Aereoporto FVG in tempi molto brevi sia ai capoluoghi di provincia regionali che all'Aeroporto di Venezia. Il collegamento tra le due infrastrutture aeroportuali si pone l'obiettivo di costituire un ambito aeroportuale integrato dotato di due terminal, incentrando sul mezzo

di trasporto su rotaia il traffico generato dai passeggeri che raggiungono o provengono dai due aeroporti.

Infrastrutture per la società dell'informazione

a) Analisi del mercato regionale

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha commissionato (2004) al Dipartimento di Ingegneria Elettrica, Gestionale e Meccanica dell'Università degli Studi di Udine uno "Studio sulle infrastrutture immateriali nella regione Friuli Venezia Giulia"[19].

Lo studio, conclusosi nel 2005, ha consentito di: 1) fotografare lo stato dell'arte ed individuare i possibili sviluppi futuri delle tecnologie per la società dell'informazione, 2) compiere una ricognizione delle infrastrutture disponibili e dei progetti pianificati in ambito locale, nazionale ed europeo, 3) analizzare letteratura, normativa e legislazione in ambito ICT, 4) intervistare e coinvolgere i principali attori interessati tra cui i maggiori operatori di telecomunicazioni, aziende fornitrici, aziende utenti, enti, associazioni di categoria presenti sul territorio oltre ad esperti del settore, 5) definire regole ed azioni per la promozione di attività e progetti significativi.

Dallo studio emerge, in primo luogo, che il livello di infrastrutturazione e la ricchezza dell'offerta presenti in regione risultano largamente inferiori a quanto riscontrabile nelle regioni italiane più avanzate e, a maggior ragione, nelle regioni europee più innovative e sensibili allo sviluppo dell'economia in rete. Ne deriva che lo sviluppo della rete infrastrutturale di telecomunicazioni nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia risulta lento e molto disomogeneo.

Se consideriamo che il servizio ADSL sia la soglia tecnologica minima a disposizione del territorio, dobbiamo constatare che in Friuli Venezia Giulia solo il 40% delle centrali (meno dell'80% della popolazione concentrata nelle aree metropolitane) è coperta da tale servizio. In particolare la pubblica amministrazione ha una penetrazione della banda larga superiore solo a quella del Molise, risultando così la penultima a livello nazionale (Fonte: Osservatorio Banda Larga, maggio 2006).

La situazione peggiora ulteriormente se vengono prese in considerazione le sole zone rurali (<100 abitanti/Kmq) nelle quali viene registrata una copertura dei servizi xDSL sia a livello nazionale (figura 1) che a livello regionale (36% della popolazione residente nelle zone rurali[20]) molto inferiore alla media dell'EU15 che, come definito nel documento della commissione europea: "digital divide forum report: broadband access and public support in under-served areas" del 15 luglio 2005 è attestata ad una valore del 62% della popolazione residente in tali zone.

La Regione Friuli Venezia Giulia vede non solo forze di mercato che non appaiono servire ciò che è percepito come interesse pubblico, ma un vero e proprio fallimento in relazione all'infrastrutturazione regionale in ambito ICT. Il mercato non rende, infatti, disponibili ai consumatori beni e servizi quantitativamente e qualitativamente commisurati alla domanda.

Se da un lato quindi esiste un problema primario di assenza di connettività base, emerge anche la necessità di introdurre tecnologie di accesso e trasporto che consentano di convogliare profili di servizio

---

19 Il progetto ha coinvolto, tra gli altri, Gruppo Autostrade e Infracom Italia, FastWeb, Elitel, Insiel, Rete ferroviaria italiana, Telecom Italia, Eutelsat e SkyLogic Italia, TIM, MegaBeam e Wind.

20 Fonte: Osservatorio Banda Larga – Between, Settembre 2006.

più ricchi e pervasivi di quelli limitati dalle attuali tecnologie broadband standard, con un target intorno ai 50 Mbps downstream e 30 Mbps upstream disponibili per utente.

L'attuale limitazione nella velocità di trasmissione sia downstream (da rete a utente) che upstream (da utente a rete) delle offerte ADSL commerciali è un fattore limitante allo sviluppo di servizi a valore aggiunto con crescente livello di multimedialità e contenuto digitale; verrebbero così abilitati i servizi che creerebbero valore non solo per gli utenti residenziali (IPTV ad alta definizione, condivisione di contenuti auto-prodotti, telefonia Hi-Fi, infotainment), ma anche per PMI e grandi aziende (video-conferenza, tele-lavoro, streaming video, VoIP) nonché per Scuola, Amministrazione Pubblica, Università e Sanità (Formazione a Distanza, tele-lavoro, video-conferenza, tele-medicina, e-government).

A fronte di questo driver di crescita, nasce il bisogno di introdurre un'infrastruttura di accesso di nuova generazione ad alta capacità e pervasiva.

b) Infrastrutture e servizi a banda larga

In regione l'evoluzione della percentuale di popolazione potenzialmente raggiungibile da servizi xDSL evidenzia un ritardo rispetto al dato nazionale, ma con un divario in progressivo aumento. Il ritardo rispetto all'Italia si accentua drasticamente se si considerano le tecnologie di accesso più performanti, a conferma di un'oggettiva maggior complessità del processo di infrastrutturazione delle aree più disagiate del territorio regionale.

Dell'84% di popolazione potenzialmente raggiungibile in banda larga, meno della metà (47%) può disporre di una banda superiore a 2 Mbps. In Friuli Venezia Giulia, infatti, meno della metà delle centrali telefoniche sono raggiunte dalla fibra ottica.

La dinamica della copertura appare inferiore a quanto riscontrato nella media nazionale, a dimostrazione di un contesto territoriale più complesso soprattutto dal punto di vista morfologico. Tale tendenza si rafforza, nel caso della concorrenza infrastrutturale. Da fine 2005, infatti, è aumentato il ritardo nello sviluppo della concorrenza infrastrutturale, accumulato dal Friuli Venezia Giulia nei confronti sia del Nord Est, sia del resto d'Italia.

COPERTURA REGIONALE DEI SERVIZI ADSL

L' 84% della popolazione regionale risulta potenzialmente raggiungibile dal servizio ADSL. L'incremento di copertura della popolazione si è verificato soprattutto nei primi anni dello sviluppo della banda larga. Negli ultimi due anni, invece, l'ulteriore sviluppo della copertura ADSL ha risentito dei limiti infrastrutturali delle centrali telefoniche presenti nelle aree più disagiate del territorio ossia della mancanza di collegamenti in fibra ottica tra le centrali telefoniche.

Osserviamo però che, date le caratteristiche orografiche della regione, la copertura del territorio risulta essere attorno al 40%. Oltre a ciò consideriamo che l'urbanizzazione delle aree sottoutilizzate risulta particolarmente frammentata; questo dato comporta una notevole lunghezza media del rilegamento d'utente, rendendo quindi impossibile la connettività xDSL negli abitati, numerosissimi tanto in pianura che nelle aree montane, diversi dal capoluogo.

COMPETIZIONE REGIONALE DEI SERVIZI ADSL

A dicembre 2005, sono stati censiti 23 operatori attivi nell'erogazione dei servizi ADSL, posizionando il Friuli Venezia Giulia solo in dodicesima posizione nella classifica nazionale per numerosità di operatori.

COPERTURA REGIONALE DEI SERVIZI ADSL2+

A settembre 2006, la sola area metropolitana di Trieste risulta potenzialmente collegabile con servizi di connettività ADSL2+.

COPERTURA REGIONALE DEI SERVIZI HDSL

A settembre 2006, la copertura HDSL in Friuli Venezia Giulia si attestava al 92% della popolazione, con valori quindi inferiori a quelli rilevati nella macroarea di riferimento.

Osserviamo però che, date le caratteristiche orografiche della regione, la copertura del territorio risulta essere attorno al 40%. Oltre a ciò consideriamo che l'urbanizzazione delle aree sottoutilizzate risulta particolarmente frammentata; ciò comporta una notevole lunghezza media del rilegamento d'utente, rendendo quindi impossibile la connettività xDSL negli abitati, numerosissimi tanto in pianura che nelle aree montane, diversi dal capoluogo.

COPERTURA REGIONALE DEI SERVIZI SHDSL

Dal dicembre 2004, in Friuli Venezia Giulia non si sono riscontarti aumenti della copertura SHDSL. Tale fenomeno è imputabile all'obsolescenza tecnica delle soluzioni SHDSL, da allora sostituite con le più performanti soluzioni ADSL ed HDSL.

COPERTURA REGIONALE DEI SERVIZI ULL

In Friuli Venezia Giulia, i siti ULL attivi coprono circa il 37% della popolazione, mentre nel Nord Est si registra una copertura pari al 43%. Il divario rilevato si accentua nel confronto con il dato nazionale (46%). Importante sottolineare, tuttavia, come l'area metropolitana di Trieste si differenzi marcatamente dal resto della regione, con valori di copertura ULL sostanzialmente in linea con quelli che caratterizzano le maggiori aree metropolitane d'Italia.

COMPETIZIONE REGIONALE DEI SERVIZI ULL

Sono soltanto 3 gli operatori che erogano servizi in ULL in regione che, quindi, si caratterizza per uno sviluppo ancora molto limitato della concorrenza infrastrutturale.

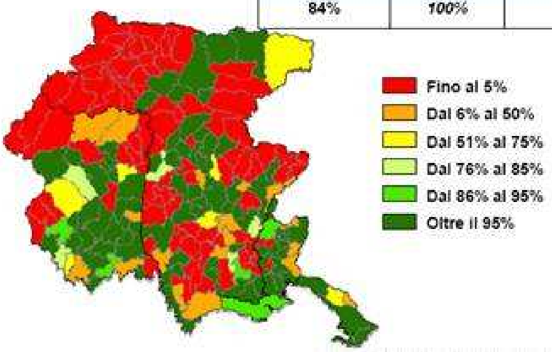
COMPETIZIONE PROVINCIALE DEI SERVIZI ADSL

Tutti gli operatori che forniscono servizi ADSL operanti in regione erogano i propri servizi nelle province di Trieste e Udine. Nessuno degli operatori che forniscono servizi ULL è, invece, presente in tutte le province della regione.

COPERTURA COMUNALE DEI SERVIZI ADSL

Se il 75% della popolazione risiede in comuni raggiunti da ADSL, 92 comuni risultano invece praticamente privi di copertura, anche se con una popolazione pari all'11% del totale della regione. Nelle aree rurali solo il 36% della popolazione può infatti disporre di una connessione a banda larga. Il valore rilevato per la copertura della popolazione in area urbana (100%) dipende sostanzialmente dall'elevata concentrazione della popolazione regionale nella sola area metropolitana di Trieste.

Copertura BB (% Popolazione)	In area Urbana (> 500 ab./kmq)	In area Suburb. (100-500 ab./kmq)	In area Rurale (<100 ab./kmq)
84%	100%	82%	36%



Copertura Broadband * (% popolazione)	Comuni (#)	Popolazione comunale (%)
Fino al 5%	92	11%
Dal 6% al 50%	18	3%
Dal 51% al 75%	7	3%
Dal 76% al 85%	5	3%
Dal 86% al 95%	5	3%
Oltre il 95%	92	77%
TOTALE	219	100%

* Superiore a 128 Kbps

[FONTE: OSSERVATORIO BANDA LARGA – BETWEEN, SETTEMBRE '06]

c) Riepilogo copertura servizi a banda larga

Se è vero che le infrastrutture in fibra ottica sono condizione abilitante, l'innesco dei processi innovativi nelle imprese richiede elevati livelli di accessibilità (copertura), nonché lo sviluppo di un ampia gamma di servizi, in grado di soddisfare le diverse esigenze della clientela potenziale.

Di fatto, il ritardo infrastrutturale di base sopra descritto si ripercuote sulla disponibilità in regione dei servizi a banda larga e la percentuale di imprese coperte dai servizi ADSL (i più accessibili in termini di costo) era, a settembre 2006, pari a circa l'84%, quindi di molti punti percentuali inferiore alla media nazionale, come riportato nella tabella seguente.

	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	ITALIA	Δ ITALIA/ Friuli Venezia Giulia
HDSL	92%	95%	94%	- 2pp
ADSL	84%	87%	88%	- 4pp
SHDSL	77%	78%	78%	- 1pp
ADSL2+	47%	47%	53%	- 5pp
ULL	37%	43%	46%	- 9pp
FO	<1%	4%	9%	- 8pp

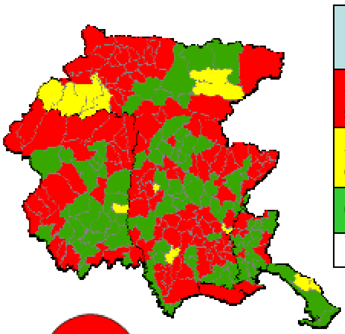
Il ritardo rispetto alla media nazionale si accentua se si considerano le tecnologie di accesso più performanti come l'ADSL2+, che permette connessioni fino ai 20 Mbps, oppure l'Unbundling Local Loop (ULL), che consente una differenziazione dell'offerta rispetto a quella dell'incumbent, nonché infine la connettività in fibra ottica, che garantisce connessioni ad altissima velocità.

Nel contesto europeo, il livello di copertura dei servizi a banda larga in Italia è di poco superiore alla media europea, ma ancora inferiore ai principali paesi europei, come Germania, Regno Unito e Francia. Questo ritardo della nazione svantaggia ulteriormente il posizionamento del Friuli Venezia Giulia nei confronti delle regioni estere con le quali è chiamato a confrontarsi.

In prospettiva, il divario tra copertura regionale e livello di copertura nazionale potrebbe aumentare, senza una politica di intervento mirata, a causa dell'elevata incidenza del fenomeno del digital divide di lungo periodo (zone ove è particolarmente oneroso intervenire con processi di infrastrutturazione).

d) Digital divide di lungo periodo

Uno dei maggiori indicatori del fallimento dei meccanismi spontanei di mercato nella diffusione delle Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione in Friuli Venezi Giulia è espresso dalle valutazioni dall'osservatorio banda larga in relazione al digital divide di lungo periodo presente nel territorio regionale. Tale fenomeno è rappresentato dalla mancanza di collegamenti infrastrutturali e di DSLAM all'interno delle centrali telefoniche periferiche. Come mostrato nello schema sottostante la situazione di digital divide di lungo periodo colpisce 114 comuni, il 48% delle centrali ed il 15% della popolazione. E' da notare inoltre che tale fenomeno, secondo dati dell'osservatorio banda larga, interessa anche il 13% delle imprese regionali ponendo il Friuli Venezia Giulia al 6 posto a livello nazionale nella diffusione di questo fenomeno.



Vincoli strutturali	Centrali (%)	Comuni * (#)	Imprese e Istituz. (%)	
Senza DSLAM, senza fibra	48%	114	13%	*DD lungo*
Senza DSLAM, con fibra	6%	13	1%	*DD Medio*
Con DSLAM	46%	92 **	86%	*Coperto*
TOTALE	100%	219	100%	

** Situazione prevalente*

*** Copertura broadband oltre il 95%*



e) Fallimento del mercato regionale nella diffusione delle tecnologie ICT

Fonte primaria del fallimento del mercato regionale è legata alla presenza di costi e/o benefici esterni al mercato stesso quali esternalità negative di consumo e produzione che, causa il monopolio infrastrutturale dell'incumbent, limitano le esternalità positive di rete legate alla diffusione omogenea sul territorio di offerta di connettività broadband. Ciò è oltremodo vero se consideriamo connettività di quarta generazione.

La mancata disponibilità di connettività broadband sul territorio impedisce alle imprese di accedere al finanziamento dei progetti finalizzati alla promozione di digital district previsti dal VII Programma Quadro (2007-2013) ed in fase di costituzione in ambito regionale.

Una limitazione della concorrenza argina la capacità del mercato di allocare le risorse in maniera efficiente, causandone il fallimento.

Non esiste, nel settore delle infrastrutture ICT regionali, uno stato di monopolio de jure. Il mercato, caratterizzato da attività in cui i costi d'investimento (costi fissi) sono talmente alti che non sarebbe conveniente moltiplicarli per introdurre la concorrenza, ha mostrato una convergenza verso un monopolio naturale in ambito infrastrutturale.

Questa situazione conferisce un potere enorme all'operatore incumbent in qualità di unico detentore dell'ultimo miglio, peraltro vetusto ed in doppino di rame, e giustifica quindi l'intervento del potere pubblico.

In regime di monopolio naturale i soggetti economici operanti in regione non si comportano in maniera concorrenziale. In tale situazione l'incumbent sa di determinare il prezzo e sfrutta il suo potere di mercato per massimizzare il proprio profitto non operando, nello specifico, investimenti infrastrutturali. Siamo quindi in presenza di un risultato di inefficienza in quanto ciò danneggia i consumatori in termini di offerta.

Le aree urbane nazionali consentono payback period inferiori a cinque anni per gli interventi di infrastrutturazione primaria. La scenarizzazione operata sul mercato e la valutazione dei relativi capex[21] ed opex[22] ha consentito di individuare un *payback period*[23] degli investimenti previsti nelle aree industriali in ambito regionale che si attesta intorno ai 25 anni.

Analisi di capital budgeting portano ad individuare un break even point[24] superiore ai 30 anni. Le dinamiche del mercato legate al costo della connettività possono però falsare, anche considerevolmente, le analisi degli investimenti legate al Discounted Cash Flow[25].

Appare evidente che i periodi necessari a recuperare i costi degli investimenti molto superiori alla media del settore (cinque anni) rendono poco attraenti gli investimenti qui proposti poiché non ritenuti remunerativi del rischio d'impresa. Ciò in particolar modo in una regione, quale il Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da consumatori pragmaticamente rivolti ad un ridotto rapporto costi/prestazioni nell'acquisto di beni e servizi.

f) La politica regionale per la diffusione della banda larga

Coerentemente ai programmi di sviluppo per la diffusione dell'information technology di natura europea e nazionale, anche la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha quindi deciso di varare e promuovere una propria politica per la diffusione della banda larga. Tale scelta tra l'altro si inserisce nell'insieme di azioni che la Regione intende avviare al fine di portare il Friuli Venezia Giulia in una posizione caratterizzata da un differenziale di redditività rispetto ai territori contermini, secondo le indicazioni emerse dall'analisi sulle potenzialità del tessuto economico-produttivo effettuate da Monitor Group. Tale politica si colloca, peraltro in un quadro di utilizzo che, pur scontando le difficoltà fin qui illustrate in termini di coerenze infrastrutturali di base appare certamente ricettivo.

Per quanto riguarda la domanda di servizi, da recenti indagini realizzate sul territorio regionale (vedi tab. 1.18), risulta che la quota dei cittadini che utilizzano personal computer e navigano in internet può essere considerato consistente: essa, infatti, è in generale più elevata non solo della media nazionale ma anche di quella delle regioni del Nord-Est, specie per quanto attiene ai collegamenti con i siti web della P.A.. Analogamente, il Friuli Venezia Giulia presenta, per quanto riguarda le imprese, quote più elevate di quelle di riferimento e si ritiene che la diffusione dell'e-business avrebbe una ricaduta positiva sull'intero sistema produttivo che, per la regione, si stima essere superiore ai 60 milioni di Euro annui.

---

21 Capital Expenditures, in contrasto alle spese di esercizio (opex), sono i costi sostenuti per le infrastrutturazioni.

22 Operating Expenditures o Costi operativi vengono definiti come i costi operativi totali, al netto degli ammortamenti al costo corrente e dei costi di rinnovo delle infrastrutture esistenti.

23 Il payback period è il periodo di reintegro del capitale investito.

24 Il punto di pareggio o break even point è il valore di fatturato necessario per coprire i costi sostenuti al fine di chiudere il periodo di riferimento senza profitti nè perdite.

25 Il Discounted cash flow è un metodo di valutazione di un investimento, basato sull'attualizzazione, secondo un tasso corretto per il rischio, dei flussi futuri attesi dall'attività in questione.

Tab. 1.18 – Dotazione e uso delle ICT nelle famiglie e nelle imprese con almeno 10 addetti (2005).

Caratteristica		Friuli Venezia Giulia	Nord-Est	Italia
% Famiglie per possesso di PC e tipologia di connessione ad internet	- PC	53,7	52,6	49,1
	- Internet	43,3	41,7	38,6
	- Banda Larga	14,2	14,6	13,0
% Individui che utilizzano internet	- Uso regolare	32,6	31,4	28,3
	- Mai usato	57,3	58,4	61,8
% Persone che usano internet tramite i siti web della P.A.	- per ottenere informazioni	42,8	37,2	38,8
	- per scaricare moduli	29,4	22,9	27,1
	- per spedire moduli compilati	12,0	8,9	10,7
% Imprese per tipologia di connessione e dotazioni tecnologiche	- Internet	93,4	92,7	91,7
	- Banda Larga	59,4	58,0	56,7
	- Sito Web	56,3	57,7	54,0
	- Intranet	32,6	31,7	30,2
	- Extranet	12,1	12,2	12,2
% Imprese connesse ai siti Web della P.A.	- per ottenere informazioni	72,7	65,7	65,5
	- per scaricare moduli	71,3	63,4	63,7
	- per inviare moduli o concludere transazioni online	39,7	34,5	33,7

Fonte: Elaborazioni CNIPA su dati ISTAT

La disponibilità già da ora di servizi da mettere in circolazione sulla rete a larga banda e la crescente domanda di servizi da parte di cittadini ed imprese costituiscono, infatti, uno stimolo ad implementare la politica regionale delle infrastrutture che potrà assumere come ambito di riferimento anche l'Euroregione. La composizione demografica e sociale della regione, gli ingenti investimenti pubblici e privati in ICT effettuati in questi anni sul territorio regionale ed in particolare quelli in e-health, e-learning, e più in generale nei sistemi informativi degli enti locali, fanno del Friuli Venezia Giulia un territorio particolarmente favorevole per una piena e rapida realizzazione di un "ambiente digitale" integrato in cui i servizi ICT possano essere pienamente fruibili da cittadini ed imprese. È innegabile che, se dotata di infrastrutture adeguate, la Regione Friuli Venezia Giulia si collocherebbe a pieno titolo tra le regioni di eccellenza nel settore delle telecomunicazioni in Europa. In tale prospettiva, pare particolarmente evidente l'assenza di adeguate infrastrutture nelle aree a maggior densità produttiva, quali distretti, consorzi e zone industriali.

In particolare, in regione, la percentuale di imprese a banda larga è superiore a quella che si rileva nel resto del paese. In effetti, il dato di penetrazione rispecchia le caratteristiche del sistema produttivo regionale, caratterizzato da una dimensione media d'impresa superiore a quella media nazionale e da una più alta incidenza del settore dei servizi, concentrate, più di quanto accada nel Nord-Est, nelle aree urbane. Al contempo, rispetto alla macroarea del Nord-Est, e rispetto al dato nazionale, anche l'incidenza delle imprese broadband sul totale delle imprese con internet risulta più elevata in Friuli Venezia Giulia, ad ulteriore conferma della propensione all'innovazione, che contraddistingue i settori più dinamici del sistema produttivo regionale.

In tale prospettiva, pare rilevante pertanto che il basso livello infrastrutturale del territorio e il ritardo sul livello di copertura rispetto al resto dell'Italia, influenza negativamente l'ampiezza dell'offerta di servizi a banda larga per la clientela business e limita la potenzialità di utilizzo dei servizi ICT e, quindi, postula una specifica politica regionale al riguardo.

g) La politica regionale per la creazione di una rete di sviluppo del sistema turismo

In ordine alla necessità di garantire una maggiore accessibilità e la creazione di una rete di sviluppo avanzata anche dal punto di vista del **sistema del turismo**, la Regione ha promosso una propria politica mirata ad attrarre e rendere maggiormente fruibile l'offerta turistica sostenibile del territorio, in particolar modo in quelle zone che presentano svantaggi geografici e naturali.

A tal fine e nell'ottica di coerenza e integrazione con la strategia di sviluppo del precedente periodo di programmazione 2000-2006 si è provveduto, da un lato, ad integrare ed accentrare l'offerta turistica tramite l'istituzione di un apposita Agenzia Regionale per il Turismo, (Turismo FVG), avente il precipuo compito di completare ed ottimizzare l'offerta e, dall'altro, si è manifestata l'esigenza di integrare tale processo innovativo di approccio strategico e di marketing territoriale per il tramite dello sviluppo di un sistema di servizi informatici avanzati operanti a supporto della rete degli operatori turistici del settore.

1.1.1.6 Sistema energetico

Il totale delle risorse energetiche presenti e consumate in regione al 2003 ammonta a 4429 ktep (su un totale dell'Italia di 202.300 ktep e la percentuale regionale è pari al 2,2%). Concorrono a formare tale disponibilità sia le fonti primarie esistenti in regione (pari a 230 ktep corrispondenti al 5,2% del totale) sia le importazioni (4199 ktep). Tale dato indica la **sostanziale dipendenza del sistema energetico regionale dalle fonti energetiche esterne alla regione stessa**, dipendenza superiore al dato nazionale (94,8% del Friuli Venezia Giulia contro 91,3% dell'Italia).

Le fonti primarie presenti in regione sono tutte di tipo rinnovabile o assimilate a tali e sono costituite principalmente dalla risorsa idroelettrica (103 ktep) e da gas di cokeria ed altoforno (98 ktep); si rileva anche il marginale contributo (29 ktep) delle biomasse, essenzialmente legna da ardere utilizzata per il riscaldamento delle abitazioni in zona montana.

Un'analisi più recente (2005) evidenzia che i consumi lordi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (produzione lorda in % dei consumi lordi) sono pari in regione al 13,3% e quindi più bassi del valore nazionale (14,1%) ma quasi pari a quello della UE a 25 (13,6%)[26].

Del totale di energia disponibile così formatasi (4429 ktep ottenuti sommando le sopraelencate fonti energetiche presenti in regione e quelle importate ed escludendo la produzione termoelettrica) non tutta viene utilizzata direttamente per gli usi finali: una parte consistente (1566 ktep) viene impegnata come combustibile nelle centrali di produzione termoelettrica ottenendo 656 ktep sotto forma di energia elettrica. Il totale dell'energia elettrica disponibile in regione nel 2003 ammonta complessivamente a 900 ktep (al lordo della voce consumi e perdite) di cui 103 di provenienza idroelettrica (11%), 656 dalla produzione termoelettrica (73%) e 141 ktep da importazione (16%).

Per analizzare l'evoluzione temporale dell'offerta di energia della regione nel periodo 1988-2003, viene presa in considerazione la voce di bilancio «totale risorse» calcolata sommando la produzione interna alle importazioni e alla

[26] Dati DPS-ISTAT Eurostat.

variazione scorte- al lordo quindi delle esportazioni. Nel corso degli anni esaminati, l'offerta di energia della regione è aumentata complessivamente del 34% passando dai 3798 ktep del 1988 ai 5085 del 2003, evidenziando una tendenza alla crescita che diventa continua a partire dal 1999.

A livello nazionale, l'offerta di risorse energetiche è aumentata del 27% (sempre facendo il raffronto tra il valore del 1988 e del 2003), riportando quindi un incremento inferiore a quello regionale. Quanto alla produzione termoelettrica, si rileva una crescita marcata nel 1994 per raggiungere poi il picco massimo del periodo nel 1997; nei due anni successivi si è avuto un leggero calo, mentre dal 2000 è ripreso un andamento continuamente crescente.

Dall'analisi dei dati a consuntivo relativi l'anno 2003, si evidenzia come la regione Friuli Venezia Giulia non sia stata in grado di sopperire interamente al proprio fabbisogno elettrico. La richiesta complessiva di energia (9.969 GWh) è stata, infatti, solo parzialmente soddisfatta dalla produzione interna, costituita da impianti idroelettrici e termoelettrici di tipo tradizionale. Tali impianti hanno generato complessivamente, nell'anno 2003, 8.342 GWh di energia elettrica netta contribuendo così a coprire l'84% della domanda regionale. Il deficit della produzione rispetto alla richiesta, pari al 16% del fabbisogno totale, è stato soddisfatto grazie alle importazioni dall'estero.

Attraverso le linee di interconnessione sono stati importati complessivamente 4.496 GWh di cui 2.853 GWh destinati all'esportazione verso le regioni confinanti.

La domanda di energia elettrica regionale (9969 GWh) rappresenta il 3,1% del totale nazionale. Tuttavia, riferendo i consumi elettrici alla popolazione residente, il Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato nel 2003 da un consumo specifico pari 7935 kWh/abitante, valore superiore del 52% a quello medio nazionale (5208 kWh/abitante). Tali dati indicano la marcata caratterizzazione *energy intensive* della regione, imputabile in larga misura al settore industriale.

Analizzando i dati a consuntivo relativi **all'offerta di energia nel Friuli Venezia Giulia** al 2003, si evidenzia che il contributo apportato dalle fonti rinnovabili presenti sul territorio regionale appare piuttosto esiguo e pari al 5,2% del totale risorse a monte della produzione termoelettrica (4429 ktep), così ripartito: la risorsa idroelettrica copre il 2,3%, i gas di cokeria e altoforno il 2,2% e i combustibili solidi (essenzialmente legna, utilizzata per il riscaldamento civile) lo 0,7%. Un'ulteriore aliquota di energia rinnovabile proviene da impianti solari termici per la produzione di acqua calda e pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica: sebbene al riguardo non risultino disponibili dati più precisi sull'entità delle relative energie prodotte deve, tuttavia, ritenersi che il loro contributo al soddisfacimento del fabbisogno energetico regionale sia attualmente del tutto marginale.

In percentuale sul totale dell'energia da fonti rinnovabili disponibile all'interno della regione, la quota idroelettrica copre il 45%, mentre il restante 55% è costituito da biomasse.

Per quanto riguarda la **disponibilità potenziale da fonti rinnovabili,** gli studi effettuati evidenziano che le maggiori potenzialità nel territorio regionale sono attribuibili alle biomasse forestali, da residui agricoli, da colture dedicate (biodiesel, biomasse lignocellulosiche e bioetanolo) nonché dal biogas ottenuto da reflui zootecnici e dell'industria agroalimentare. Altre potenzialità sono attribuibili al settore del solare termico e fotovoltaico mentre, quanto alle disponibilità residue nel settore idroelettrico, si ritiene vada mantenuta una sostanziale invariabilità rispetto allo scenario attuale, e che nuova potenzialità residua disponibile corrisponda sostanzialmente al quantitativo delle richieste di concessione di derivazione d'acqua ad uso idroelettrico attualmente in istruttoria presso gli uffici regionali competenti. Queste considerazioni non escludono l'eventuale realizzazione di nuovi piccoli impianti, che comunque non possono influire significativamente sul quadro complessivo della risorsa. Le analisi effettuate in relazione al settore eolico evidenziano, in relazione al valore ottimale di velocità media annua del vento (6,35 m/sec) necessario per ottenere un'efficiente installazione eolica, che la situazione della disponibilità potenziale eolica nel territorio regionale presenta condizioni alquanto distanti da quelle

ottimali. Nel settore della geotermia vi è invece una buona disponibilità potenziale (Lignano, Laguna di Grado).

Per quanto concerne le potenzialità nel settore del **risparmio energetico, nel settore residenziale**, dagli studi effettuati traspare chiaramente come oltre il 70% dei risparmi di energia elettrica sia ottenibile con una riconversione verso elettrodomestici ad alta efficienza. Per il settore residenziale lo scenario di risparmio elettrico al 2010 é pari a 37,8 ktep, mentre quello per il terziario a 37,3 ktep. Lo studio evidenzia come nel settore industriale le possibilità più consistenti di riduzione dei consumi risiedono nel campo dei motori elettrici, in particolare nelle industrie manifatturiere, e riguardano anche una quota di consumi non direttamente imputabile ai processi produttivi, come nel caso degli impianti di climatizzazione e trattamento dell'aria degli ambienti di lavoro.

Nel **settore trasporti** i consumi energetici in Friuli Venezia Giulia non si differenziano, quantitativamente e funzionalmente agli andamenti nazionali (e comunitari). La densità dei trasporti in Regione è concretamente assai superiore a quanto computabile dai consumi dedicati.

La tendenza all'incremento della densità di trasporto appare più marcata della media nazionale. Il fenomeno è spiegabile in considerazione sia dell'aumento di rilevanza commerciale delle aree est-europee (origine e destinazione d'elezione dei trasporti transitanti in Regione) che della superiore incidenza dei trasporti merci (settore in espansione più dinamica rispetto al trasporto persone).

Il servizio ferroviario – pur non discostandosi in misura manifestamente significativa, in termini quali-quantitativi, dagli standard nazionali – appare sottodimensionato rispetto alle esigenze presenti e sensibilmente insufficiente (anche in ambito infrastrutturale) a rispondere alle esigenze del futuro anche prossimo.

Nel 2003 in Friuli Venezia Giulia il 78,3% della richiesta di mobilità stradale (10,3 miliardi di passeggeri/chilometro su un totale di 13,1 miliardi) riguardante i passeggeri si concentrava in area urbana o immediatamente infraurbana (entro dieci chilometri dal centro cittadino per le località con almeno 10.000 abitanti). La percentuale, pur lievemente inferiore alla media nazionale, costituisce un dato imprescindibile per orientare gli indirizzi di un perseguimento dell'obiettivo del risparmio energetico. Neppure va trascurato il fatto che i trasporti pubblici e collettivi coprono una quota modesta (15,3%) della richiesta di mobilità e che la loro penetrazione in ambito urbano è inferiore (70% contro 78,3%) a quella dei mezzi privati – sintomo, questo, anche della perfettibile efficienza del trasporto ferroviario in Regione.

Il potenziale di risparmio nel comparto dei trasporti al 2010 può sommariamente stimarsi in 100 kTep pari al 10% circa della domanda corrispondente di 1009,5 kTep nello scenario spontaneo; di questo potenziale di 100 kTep si valuta perseguibile entro il 2010 circa un terzo (30 kTep circa).

1.1.1.7. Patrimonio culturale

Il carattere vario e composito che forma l'identità del Friuli Venezia Giulia, e che della regione costituisce una peculiare risorsa da una molteplicità di punti di vista – da quello economico a quello territoriale, da quello ambientale e naturalistico fino a quello linguistico – si rispecchia puntualmente anche nei caratteri del **patrimonio culturale**, in cui si trovano sedimentate quelle diversità che nell'arco della storia in modo ancor più ampio, rivolgimenti politici e dinamiche economiche hanno espresso su quest'area - volta per volta - di incontri e di scontri, di collegamenti e di confini.

Se Il "Patrimonio culturale" della Regione trova la sua massima espressione nella città di Aquileia che nel 1998 ha ricevuto il riconoscimento quale patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, in qualità di esempio

più completo di città dell'antica Roma nell'area del Mediterraneo, si registrano numerose altre emergenze alcune delle quali sono attualmente candidate al medesimo riconoscimento.

Complessivamente, infatti, il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia si offre come una molteplicità di ambiti notevoli, scalati sia geograficamente sia cronologicamente, sia anche per la diversa articolazione delle tipologie, che trova un primo punto di forza nella conoscenza che la ricerca degli ultimi decenni ha allargato anche attraverso azioni regionali, sia istituzionali attraverso il Centro regionale di catalogazione (L.R. 27/71), sia anche di sostegno attraverso recenti articolazioni specifiche della normativa regionale in materia di beni culturali nei segmenti dell'archeologia industriale (LR 24/97), dell'architettura fortificata(L.R. 10/2000), dei monumenti e siti della Prima Guerra mondiale (L:R. 14/2000). Una serie di iniziative di recupero in tali settori ha già potuto avviarsi nell'ambito della predente programmazione.

La ricchezza del patrimonio culturale, artistico ed architettonico è testimoniata, peraltro, dall'elevata attrattività dello stesso: gli indici di domanda culturale sono in crescita ed il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per il Friuli Venezia Giulia sono nettamente superiori alla media delle Regioni del Nord Est e al dato nazionale.

A fronte di ciò va però rilevato che la stesso carattere diffuso del patrimonio culturale, con la relativa scarsezza di punti d'accumulo costituisce ancora una debolezza: nella più recente (2006) indagine sulle mete di importanza culturale nel Friuli Venezia Giulia, operata da Mecenate '90 nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro fra Stato e Regione per i beni culturali, si registra, infatti, da un lato, la sovrabbondanza statistica rispetto alla media nazionale dei luoghi di cultura, dall'altro, una carenza rispetto alla media nell'offerta di servizi al pubblico.

Correttivo a questa situazione è quindi la necessità di un intento di valorizzazione che, riprendendo i singoli segmenti tematici, sia finalizzato al superamento di un'offerta puntiforme - riduttiva sia dal punto di vista della rilevanza pubblica, ma in realtà anche della stessa comprensione culturale - e integrato con la realizzazione di reti, tanto di informazione quanto di servizi: da un lato attraverso il collegamento dei beni recuperati in itinerari culturali tematici, dall'altro attraverso la loro integrazione con l'offerta culturale dei musei, al fine di allargare l'accessibilità e i servizi al pubblico assicurando contemporaneamente un più alto livello di visibilità.

Ciò è anche dimostrabile dal fatto che sebbene numerose iniziative vengono intraprese per la promozione del "Patrimonio storico-culturale" della Regione e gli indici di domanda culturale siano al di sopra della media nazionale, gli arrivi e le presenze turistiche mostrano una flessione dal 2003 al 2005. L'incentivazione dell'offerta culturale dovrebbe pertanto essere più marcata e mirare alla diversificazione dell'offerta, puntando su mete meno canoniche ma ricche di tradizioni culturali ed enogastronomiche. In tal modo si punterebbe tra l'altro ad una destagionalizzazione del turismo con la promozione di eventi e percorsi culturali che valorizzino il ruolo della Regione quale luogo di incontro e scambio tra le diverse entità territoriali con cui confina. L'obiettivo è contrastare il potenziale localismo e valorizzare le possibili sinergie tra sottoinsiemi economici e territoriali.

1.1.2. Stato dell'ambiente

Con riferimento alle priorità di Göteborg si espone di seguito una sintesi soprattutto degli elementi di vulnerabilità e di criticità del territorio regionale, che sono state ulteriormente sviluppati nel contesto della V.A.S. con riferimento alla stesura del Rapporto Ambientale (Direttiva 2001/42/CE per la programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali), articolato in cinque sezioni:

Inquinamento delle acque e risorse idriche. Lo stato dei corpi idrici superficiali è mediamente buono, nonostante si rilevino alcuni criticità degne di attenzione lungo il fiume Tagliamento. Sulla qualità delle acque sotterranee hanno inciso negativamente l'utilizzo continuo di concimi azotati e la pratica di spandimento di liquami sul suolo ad uso agricolo: la situazione, particolarmente critica negli anni '90 presenta nuove problematiche in Provincia di Udine e nell'alta pianura pordenonese. Le acque di transizione, costituite da siti di interesse comunitario come le lagune di Marano e di Grado, presentano una situazione critica alla luce della presenza rilevante di mercurio nei sedimenti; per quanto riguarda lo stato trofico rilevato, invece, la situazione appare positiva, con una condizione di mesotrofia stazionaria.

Le principali criticità ambientali individuate per il tema "Acque" sono riassunte nella seguente tabella:

Principali criticità
• Inquinamento diffuso da nutrienti e fitofarmaci delle falde sotterranee
• Inquinamento puntuale rilevante da mercurio sedimenti laguna di Grado
• Inquinamento puntuale rilevante da solventi organici clorurati nell'acquifero del pordenonese
• Inquinamento puntuale rilevante da cromo della falda freatica

I corpi idrici superficiali della Regione presentano un buon livello di qualità con episodi puntuali di inquinamento nel fiume Tagliamento, a valle di Tolmezzo.

Le acque sotterranee manifestano un impatto antropico mediamente significativo, con un inquinamento diffuso da nutrienti e fitofarmaci ed inquinamento puntuale (metalli pesanti e solventi organici) di origine industriale. I territori maggiormente interessati sono quelli delle Province di Pordenone ed Udine.

La classificazione di stato ambientale delle lagune di Grado e Marano è complessivamente scadente a causa della contaminazione dei sedimenti lagunari da mercurio; per quanto riguarda lo stato trofico rilevato, invece, la situazione appare positiva, con una condizione di mesotrofia stazionaria.

Le acque marino-costiere si caratterizzano per una qualità elevata, confermata dai valori dell'indice TRIX rilevati e dalla balneabilità delle coste monitorate.

Suolo e sottosuolo. L'analisi delle caratteristiche geomorfologiche ha evidenziato una prevalenza della superficie montuosa che occupa oltre il 42% del territorio regionale. Il suolo presenta diffusi fenomeni di contaminazione da idrocarburi che interessano anche gli strati di terreno più profondi. È da evidenziare la presenza di aree d'interesse nazionale in corrispondenza di Trieste e della Laguna di Grado e Marano. Per tali aree sono già state attivati gli interventi di caratterizzazione.

Le principali criticità ambientali individuate per il tema "Suolo e sottosuolo" sono riassunte nella seguente tabella:

Principali criticità
• Inquinamento dei suoli da sostanze pericolose provenienti da serbatoi interrati
• Inquinamento dei suoli da sversamento accidentale di idrocarburi
• Inquinamento dei suoli da erronea gestione dei rifiuti
• Diffusa franosità nelle zone collinari e montane
• Rischio erosione
• Aumento della superficie artificiale

Dall'analisi relativa allo stato di contaminazione del suolo e del sottosuolo del territorio regionale risulta particolarmente critico l'inquinamento dovuto alla perdita di idrocarburi (evento inquinante in circa il 44% dei siti contaminati al 31.12.2005) con dispersione nelle matrici suolo, sottosuolo e falde. Si precisa che trattasi di inquinamento puntuale che interessa numerosi siti, ma di estensione/volumetria limitata. Tali sversamenti sono dovuti principalmente a perdite da serbatoi interrati e in misura minore, ma comunque significativa, a cause accidentali.

La gestione inadeguata dei rifiuti rappresenta un ulteriore aspetto critico, sia per le fasi ancora interne alle attività produttive che li generano (depositi, smaltimenti, etc.) che per le attività conto terzi di stoccaggio, recupero o smaltimento svolte in strutture carenti dal punto di vista impiantistico e gestionale o, in altri casi, obsolete: nel 14% dei siti contaminati al 31.12.2005 la causa dell'inquinamento è da associarsi proprio a tale causa.

Sebbene il fenomeno non abbia raggiunto livelli particolarmente critici, soprattutto se confrontato con i dati delle altre Regioni, la franosità rappresenta un aspetto da tener sotto controllo. Risulta ben più critico il fenomeno dell'erosione per opera degli elementi meteorici agevolati dalla geomorfologia.

Negli ultimi 50 anni è aumentata in maniera significativa l'estensione delle "superfici artificiali" in particolare nelle aree pianeggianti e collinari dove si è concentrata maggiormente l'attività antropica.

In particolare per quanto attiene ai dissesti idrogeologici e ai rischi naturali la Provincia di Udine si caratterizza per la significatività del fenomeno frane rispetto alle altre province della Regione. Infatti, nel 2003 più del 73% delle frane verificatesi in Friuli Venezia Giulia sono localizzate nel territorio Provinciale udinese.

Tab. 1.19 – Fenomeni franosi suddivisi per Provincia, anno 2003.

Provincia	Iffi[27]	Frane	Aree	Area totale in frana (kmq)	Area/sup. prov.	Concentrazione regionale
Pordenone	950	504	443	126,8	5,6	24,6
Udine	3.984	2.176	1.550	378,5	7,7	73,6
Gorizia	241	177	60	3,1	0,7	0,6
Trieste	78	48	29	2,2	1,0	0,4
Totale	5.253	2.905	2.082	514,5	6,5	100,0

Fonte: Servizio geologico RAFVG

Considerando l'uso del suolo, i fenomeni franosi si concentrano nelle zone boscose. È in corrispondenza di tali zone che, oltre a verificarsi il maggior numero di frane, i fenomeni franosi interessano anche le aree più estese (circa 218 kmq). Al riguardo emerge anche un altro aspetto significativo: più di un terzo delle zone aperte, con vegetazione rada o assente, sono in frana.

Il territorio regionale, a causa delle caratteristiche sismiche e dell'elevata piovosità unitamente alle peculiari caratteristiche geologiche, morfologiche e orografiche risulta estremamente fragile e vulnerabile, dimostrandolo quando si avverano condizioni metereologiche di particolare intensità, che innescano fenomeni erosivi del reticolo idrologico (dissesti idraulici) e dei versanti (frane). I corsi d'acqua del territorio montano, infatti, sono caratterizzati da un elevato indice di torrenzialità e franamento dei versanti che causano spesso ostruzione degli alvei, esondazioni, ecc.

La pressione antropica d'altro verso influisce sulle componenti idrologica e geologica mediante azioni che hanno provocato e provocano:

27 Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia.

- l'occupazione degli alvei e la riduzione conseguente delle sezioni idrauliche e delle aree di espansione fluviale;
- il convogliamento /concentramento dei deflussi e la riduzione dei tempi di corrivazione;
- la denudazione dei suoli.

La riduzione del rischio di esondazione si attua con interventi strutturali tendenti a ridurre la probabilità che si verifichi un evento e quindi con opere di sistemazione idraulico-forestali (opere trasversali e longitudinali, casse di espansione, ecc.) e con la regolarizzazione dei deflussi (scolmature e ricalibrature degli alvei).

Dal catasto delle opere di sistemazione idraulico forestali della Regione risultano censite 17.307 opere di cui 4.535 briglie, 1.811 soglie, 7.737 difese spondali, 648 repellenti, 2.525 canalizzazioni. Questi dati non comprendono però tutte le opere di ingegneria naturalistica e quelle realizzate per il consolidamento dei versanti.

Da questi pochi dati si desume che la manutenzione dello stato di efficienza delle opere di presidio del territorio, siano briglie, muri di contenimento, scogliere, opere in legname e pietrame, ecc., è di fondamentale importanza al fine di garantire la sicurezza idraulica dei corsi d'acqua e la stabilità delle pendici. Il catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale realizzato dal Servizio territorio montano e manutenzioni per i corsi d'acqua di competenza della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, nasce negli anni '80 come strumento di lavoro che potesse dare in qualsiasi momento una rappresentazione aggiornata della rete idrografica montana. La realizzazione del catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestale è finalizzata a disporre di un'ampia base di dati che, attraverso una gestione automatizzata, consenta di pervenire ad una più corretta ed attenta pianificazione dell'attività sistematoria nei bacini montani, di programmare una più razionale e tempestiva attività manutentoria delle opere esistenti, nonché di sviluppare la ricerca applicata su aspetti particolarmente significativi della rete idrografica regionale montana.

L'azione della Regione, attraverso le Direzioni centrali competenti, ha posto in essere molteplici azioni volte alla previsione e prevenzione del rischio idrogeologico sia con strumenti normativi che con la realizzazione di opere idrauliche e idraulico-forestali, per la mitigazione di detto rischio, sia con la partecipazione a Progetti comunitari (Progetto CATCHRISK e Progetto F.R.A.N.E.).con *partners* italiani ed europei finalizzati allo studio di particolari fenomeni , quali il trasporto di massa dei torrenti alpini (Torrente. Moscardo, Torrente Mozza).

Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici". L'analisi dei dati acquisiti mediante la rete di monitoraggio della qualità dell'aria ha rilevato come, a livello globale regionale, la qualità dell'aria nelle aree urbane sia in miglioramento. Tale fenomeno riguarda gli inquinanti primari principali, biossido di zolfo e monossido di carbonio, per i quali tutti i limiti legislativi vigenti sono stati generalmente rispettati nel triennio 2003-2005, salvo alcuni episodi sporadici (a Trieste e Gorizia nel 2003 e nel 2004). Più critica è invece la situazione in riferimento agli inquinanti biossido di azoto ed ozono, specialmente nelle aree di Trieste ed Udine.

Le principali criticità ambientali individuate per il tema "Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici" sono riassunte nella seguente tabella:

Principali criticità
• Emissioni di biossido di azoto NO_2
• Concentrazione di ozono O_3 in atmosfera

Per contro, la qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto nelle aree urbane, provenienti principalmente dal traffico su strada e dagli impianti di riscaldamento, risulta piuttosto scadente, in particolare per quanto riguarda i valori medi annuali nelle aree di Trieste ed Udine. Analogamente, nelle stesse aree, la concentrazioni di ozono in atmosfera presenta valori elevati.

Riguardo alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 micron (PM10), il monitoraggio rileva una situazione da tenere costantemente sotto controllo, particolarmente nelle aree urbane, sebbene i limiti legislativi siano rispettati nel periodo di riferimento.

Inquinamento globale (Emissioni di CO_2). L'anidride carbonica è ritenuta il principale responsabile delle emissioni considerate climalteranti, responsabili di provocare un generale surriscaldamento del pianeta (effetto serra) e alterazioni nel clima a livello globale.

In mancanza di rilevamenti diretti delle quantità di emissioni, si fa riferimento a stime effettuate partendo dalle quantità di prodotti energetici trasformati e consumati, dal momento che la produzione di gas climalteranti è imputabile per ben l'80% agli usi di fonti energetiche.

Le emissioni stimate di CO2 per il 1997 nel Friuli Venezia Giulia sono riportate nella Tab.1.20, suddivise per settore macroeconomico.

Tab. 1.20 – Emissioni totali di anidride carbonica per macrosettore, anno 1997 (fonte: Direzione regionale dell'ambiente, 1999).

Macrosettore	Emissioni [kton CO2]
Centrali elettriche, cogenerazione, teleriscaldamento	4.698
Combustione – Terziario e agricoltura	1.797
Combustione – Industria	2.855
Processi produttivi	490
Estrazione, distribuzione e combustibili	0
Uso di solventi	0
Trasporti stradali	2.035
Altre sorgenti mobili	232
Trattamento e smaltimento rifiuti	338
Agricoltura	0
Natura	402
Totale	12.847

Ripartendo le emissioni dovute a processi di combustione per tipo di fonte primaria impiegata, si evidenzia come nel periodo tra il 1990 e il 1998 la produzione di CO2 connessa all'utilizzo dei prodotti petroliferi sia andata leggermente diminuendo, pur continuando a costituire la metà delle emissioni complessive. È invece cresciuto il ruolo del gas naturale, connesso ad una sempre maggior diffusione del suo utilizzo.

Rispetto alla maggioranza delle altre Regioni italiane, il contributo alle emissioni da parte dei combustibili solidi risulta non trascurabile (27% nel 1998 nel Friuli Venezia Giulia contro una media del 10% a livello nazionale) ed è imputabile principalmente al consistente impiego di carbone.

L'analisi per settore di attività economica evidenzia invece come la produzione termoelettrica sia responsabile delle emissioni di CO2 per il 37%. Anche le attività industriali sono responsabili di oltre il 30% delle emissioni regionali di CO2.

Ulteriori elementi di valutazione possono essere desunti dall'analisi degli indicatori di emissione calcolati con riferimento all'anno 1998 (Tab. 1.21). Il Friuli Venezia Giulia concorre per circa il 3% alla

produzione nazionale di anidride carbonica, valore che ricalca quello corrispondente al consumo lordo regionale di energia (2,8% sul totale nazionale). La Regione si caratterizza per una maggiore produzione di CO2 per unità di PIL ed anche la quantità emessa pro capite a livello regionale supera nettamente la media nazionale collocandosi al secondo posto fra le Regioni italiane.

Tab. 1.21.A – Principali indicatori di emissione di CO_2 in Regione, anno 1998 (fonte: ENEA).

Indicatori di emissione	Unità di misura	Friuli Venezia Giulia	Italia	% FVG su Italia
CO2 prodotta	Migliaia Ton	12.945	435.166	3,0%
PIL	Mld Lit95	43.703	1.866.661	2,3%
Abitanti	Unità	1.183.916	57.612.615	2,1%
Consumo interno lordo di energia	ktep	4.800	172.013	2,8%
Ton CO2/mld Lit95	-	296,2	233,1	-
Ton CO2/abitante	-	10,9	7,6	-
Ton CO2/tep	-	2,7	2,5	-

Si forniscono, inoltre, di seguito i dati (all'anno 2000) a livello provinciale e per settore sulle emissioni di CO_2

Tab. 1.21.B – Principali emissioneidi gas effetto serra (tonn/CO_2) anno 2000 per microsettore e provincia (fonte: APAT).

Micro-settore	Descrizione	Emissioni per provincia				
		Udine	Gorizia	Trieste	Pordenone	TOTALE
1	Combustione nell'industria	45.371,4	4.369.819,2	699.987,7	--	5.115.178,3
2	Impianti di combustione non industriale	989.567,2	213.504,2	321.804,2	481.627,1	2.006.502,7
3	Processi produttivi (combustione nell'industria manifatturiera)	952.418,6	51.689,9	1.076.746,8	613.800,7	2.694.656,0
4	Processi produttivi (combustione senza contatto)	77.844,2	1.624,1	328.656,1	410.196,7	818.321,1
6	Uso di solventi ed altri prodotti	27.314,0	9.597,5	14.816,5	6.578,0	58.306,0
7	Trasporti stradali	1.561.349,2	272.128,4	343.507,7	576.688,6	2.753.673,9
8	Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road)	113.657,9	103.978,6	77.941,9	76.366,4	371.944,8
9	Trattamento dei rifiuti e discariche	--	8.504,7	--	--	8.504,7
11	Altre emisisoni ed assorbimenti	394.445,1	12.295,3	25.449,6	128.128,6	560.318,7
	TOTALE	3.373.077,3	5.018.551,3	2.838.011,2	2.037.129,1	13.266.768,9

Natura e biodiversità. Si segnala che, nonostante la sua limitata estensione superficiale, la Regione si conferma come una delle più straordinarie per ricchezza e diversità biologica: a titolo di esempio si pensi

che, mentre la sola Regione Friuli Venezia Giulia conta nell'intero territorio circa 2.780 entità floristiche, l'intera Germania non supera le 2.000 specie. Tale ricchezza in termini di biodiversità è dovuta principalmente alla notevole varietà degli ambienti e dei paesaggi naturali. Per preservare tale patrimonio la Regione ha eseguito diversi interventi di tutela e protezione degli habitat attraverso l'istituzione di Aree protette (parchi, e riserve e biotopi naturali).

Per il tema "Natura e biodiversità" non sono individuate particolari criticità ambientali, a parte che ad oggi si segnala l'assenza di Piani di Conservazione e Sviluppo per parchi e riserve ed i Piani di Gestione per le aree della rete Natura 2000.

In particolare per quanto riguarda la protezione della natura, nel Friuli Venezia Giulia si contano 13 parchi comunali ed intercomunali,che interessano un'area pari a 3.916,2 ettari. La Provincia di Udine conta il numero maggiore di parchi, ben 9, per una superficie di 3.454,2 ettari.

I parchi naturali e le riserve naturali sono aree in cui sono presenti ambienti ed ecosistemi intatti o poco modificati dall'uomo con caratteristiche fisiche, biologiche e storico-culturali particolari.

I parchi naturali sono un sistema territoriale di particolare interesse per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici. Sono organizzati in modo unitario con finalità di conservare, tutelare, restaurare, ripristinare e migliorare l'ambiente naturale e le sue risorse, perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale, promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle comunità residenti attraverso attività produttive compatibili con quelle naturali. Tra le finalità dei parchi vi è anche quella di favorire la riconversione e la valorizzazione delle attività tradizionali esistenti, proponendo modelli di sviluppo alternativo in aree marginali, nonché promuovere l'incremento della cultura naturalistica mediante lo sviluppo di attività educative, informativo, divulgative, di formazione e di ricerca scientifica.

In Friuli Venezia Giulia sono stati istituiti, con la L.R. n.42/1996, il Parco naturale delle Dolomiti Friulane e il Parco naturale delle Prealpi Giulie.

Le riserve naturali rappresentano un territorio più piccolo rispetto ai parchi, caratterizzato da elevati contenuti naturali, in cui le finalità di conservazione sono prevalenti rispetto al perseguimento dello sviluppo sociale, economico e culturale. Anche le riserve naturali promuovono lo sviluppo delle attività educative, informative, divulgative, di formazione e di ricerca al fine di incrementare la cultura naturalistica.

Sulla base delle peculiarità naturali presenti sul territorio, in Friuli Venezia Giulia, sono state istituite 13 riserve naturali (regionali).

Sul territorio del Friuli Venezia Giulia ricadono inoltre 3 riserve naturali statali che si estendono per una superficie di circa 389,6 ettari.

Le aree di reperimento sono aree caratterizzate da elevati contenuti naturali, nelle quali vigono specifiche norme di salvaguardia per quanto concerne la modifica dello stato dei luoghi, dei corsi d'acqua, della superficie dei boschi e dei prati naturali. In Regione sono state istituite 20 aree di reperimento per una superficie complessiva di 35.072,7 ettari.

Alle aree protette si aggiungono altre aree tutelate di interesse naturalistico, in particolare:

- 62 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C), individuati ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, comunemente conosciuta come Direttiva "Habitat";
- 7 Zone di protezione Speciale (Z.P.S.), individuate ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE, comunemente conosciuta come Direttiva "Uccelli.

Per quanto riguarda i siti **"Natura 2000"**, la Regione Friuli Venezia Giulia si sta dotando di strumenti legislativi e amministrativi in grado di consolidarne la tutela effettiva, specialmente per quanto riguarda le aree agricole.

La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna sta predisponendo un disegno di legge organico per il completo recepimento delle norme comunitarie istitutive della Rete Natura 2000, che in particolare vada a disciplinare:

- la tutela delle specie di cui alle direttive 92/43/CEE "Habitat" E 79/409/CEE "Uccelli";
- le norme di conservazione per i siti Natura 2000;
- la possibilità di adottare appositi Piani di gestione;
- una più esaustiva disciplina della valutazione di incidenza;
- le sanzioni.

Nel frattempo, sono state predisposte e approvate misure di conservazione di SIC e ZPS Regionali mentre altre sono in corso di redazione. In particolare con l'art. 22 della legge regionale 25/8/2006, n. 17 sono state approvate norme di salvaguardia della natura e della biodiversità relativamente al SIC IT3310009 "Magredi del Cellina", avente una superficie di 4372 ha, e nella stessa legge è previsto che tali norme di salvaguardia si applichino anche alla ZPS "Magredi di Pordenone" in fase di istituzione.

Relativamente al tema dell'applicazione della valutazione d'incidenza sulle aree della Natura 2000 l'Amministrazione regionale ha emanato la deliberazione della Giunta regionale n. 2600 del 18/07/2002 che disciplina tale materia per tutti i piani e gli interventi che possono avere un'incidenza significativa sui siti.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006 sono state emanate linee di indirizzo relativamente ai seguenti punti: predisposizione di un disegno di legge di disciplina delle misure di conservazione per le ZPS, limitazioni dell'attività venatoria nelle ZPS, definizione dei piani di gestione del SIC IT 3310009 "Magredi del Cellina" nonché ZPS "Magredi di Pordenone", prevista dalla LR n. 17/2006, del SIC e ZPS IT 3340006 "Carso Triestino e Goriziano" e del SIC e ZPS IT 3320037 "Laguna di Marano e Grado".

Il Piano strategico regionale 2005 - 2008 prevede che a partire dal 2006 vengano predisposti adeguate misure di conservazione per tutti i siti della rete Natura 2000 e per tale motivo la Direzione competente ha istituito appositi gruppi di lavoro per la definizione dei piani di gestione indicati dalla suddetta deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006. Si prevede inoltre di attivare collaborazioni transfrontaliere con Slovenia e Austria per la gestione dei siti prossimi o contigui ai confini.

Per quanto riguarda i siti che ricadono nelle aree forestali, in particolare in ambito montano, vi è una sostanziale coincidenza tra i SIC e le ZPS di maggiori dimensione e i due Parchi naturali regionali delle Dolomiti friulane e delle Prealpi Giulie ed inoltre una larga parte della superficie forestale regionale è di proprietà pubblica e di conseguenza soggetta ai piani di assestamento e di gestione redatti in base al modello gestionale applicato da sempre in regione che è quello della selvicoltura naturalistica.

Patrimonio culturale.

Le principali criticità ambientali individuate per il tema "Patrimonio culturale" sono riassunte nella seguente tabella:

Principali criticità
• Presenze turistiche in diminuzione
• Attenzione alle specificità territoriali e culturali e potenziale carenza di una visione regionale

unitaria

Sebbene numerose iniziative vengono intraprese per la promozione del patrimonio storico-culturale della regione e gli indici di domanda culturale siano al di sopra della media nazionale, gli arrivi e le presenze turistiche mostrano una flessione dal 2003 al 2005. Una possibile chiave di lettura di tal fenomeno potrebbe essere legata ad una non adeguata valorizzazione anche a fini turistici del patrimonio culturale.

Il Friuli Venezia Giulia rappresenta una delle realtà italiane più vivaci dal punto di vista della promozione e fruizione di attività culturali e ricreative.

Le strutture destinate alla ricezione turistica della Regione sono in totale 1.925, le strutture in maggior numero sono quelle alberghiere seguite da Bed&Breakfast e appartamenti per vacanze.

I dati di ricettività turistica aggiornati al 2005[28] mostrano una situazione sostanzialmente immutata tra il 2002 e il 2004 come evidente dai dati relativi ai posti letto alberghieri e non a livello provinciale e regionale. I dati mostrano altresì la prevalenza di strutture nella Provincia di Udine.

Tab. 1.22 – Posti letto alberghieri del Friuli Venezia Giulia (fonte: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale attività produttive).

Province	Esercizi	2002	2003	2004
Pordenone	Alberghieri	4.751	5.026	5.057
	Extralberghieri	2.041	2.318	2.944
	Totale	6.792	7.344	8.001
Udine	Alberghieri	21.663	22.565	22.970
	Extralberghieri	86.966	87.675	87.623
	Totale	108.629	110.240	110.593
Gorizia	Alberghieri	6.357	6.192	6.462
	Extralberghieri	20.276	20.881	20.126
	Totale	26.633	27.073	26.588
Trieste	Alberghieri	3.693	3.740	3.888
	Extralberghieri	4.715	4.839	5.135
	Totale	8.408	8.579	9.023
FVG	Alberghieri	36.464	37.523	38.377
	Extralberghieri	113.998	115.713	115.828
	Totale	150.462	153.236	154.205

Anche il dato relativo alle presenze turistiche può dirsi sostanzialmente invariato tra il 2003 e il 2005, con valori tra gli otto e i nove milioni di presenze turistiche annue, come media regionale, sebbene si rilevi una continua lieve flessione.

[28] Dati provvisori. Fonte Istat.

Gli indici di domanda culturale mostrano che il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per il Friuli Venezia Giulia sono nettamente superiori alla media del Nord-Est e al dato nazionale. In particolare, vengono esposti i dati relativi a:

- Indice di domanda culturale A, che rappresenta il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia);
- Indice di domanda culturale B, che rappresenta il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per kmq.

Tab. 1.23– Indici di domanda culturale: confronto tra Friuli Venezia Giulia e contesto nazionale (fonte: Istat, indicatori QCS 1995/2004).

Indicatore	Ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Indice di domanda culturale (A) (migliaia)	FVG	178,2	195,4	197,7	178,2	195,0	247,2	223,2	307,6	376,2	397,5
	Nord-Est	71,2	68,5	64,9	62,9	56,9	66,8	64,7	81,8	92,7	95,4
	Italia	79,7	75,2	70,9	77,9	73,5	76,6	72,9	74,4	72,0	75,6
Indice di domanda culturale (B) (per kmq)	FVG	227,2	224,2	226,5	204,2	223,4	283,3	255,7	352,4	431,0	455,2
	Nord-Est	58,6	56,3	56,5	54,8	52,4	61,4	59,5	75,2	86,7	87,7
	Italia	82,0	83,1	95,5	104,7	103,7	113,2	111,3	115,3	115,1	122,2

Si rileva, inoltre, la decisa crescita dell'indice di domanda culturale, in particolare tra il 2002 e il 2004.

Anche i dati relativi alla fruizione degli eventi culturali quali, spettacoli teatrali e musicali, mostrano un sostanziale scostamento rispetto alla media italiana. Il Friuli Venezia Giulia, infatti, in linea con il Nord Est, evidenzia una spesa media pro-capite anche superiore ai 12 €, contro gli 8 € della media nazionale.

Risulta anche significativo che il Friuli Venezia Giulia, con 700 rappresentazioni ogni 100 mila abitanti, sia risultata nel 2004 la Regione con il maggior numero di rappresentazione teatrali per 100 mila abitanti (fonte: Annuari Istat 2006, statistiche culturali 2003-2004).

Tab. 1.24– Numero e tipologia di istituti museali in Friuli Venezia Giulia, aggiornamento al 31.12.2005 (fonte: Servizio statistica RAFVG).

Istituti Museali	Statali	Regionali	Provinciali	Civici	Ecclesiastici	Privati	Altro	Totale
Pordenone	-	2	3	10	5	5	-	**25**
Udine	5	3	-	41	8	19	-	**76**
Gorizia	3	-	6	4	2	3	-	**18**
Trieste	6	1	2	23	1	15	1	**49**
FVG	**14**	**6**	**11**	**78**	**16**	**42**	**1**	**168**

Il volume di lavoro impiegato nel settore "ricreazione e cultura[29]", espresso come numero di unità lavorative in percentuale sul totale (1,6% circa), risulta in linea con la media nazionale, evidenziando anch'esso la vocazione turistico-culturale della Regione.

Quali ulteriori indicatori del grado di diffusione e fruizione della cultura in Friuli Venezia Giulia, vengono riportati i dati relativi al numero di istituti museali e biblioteche.

Il maggior numero sia musei e sia di biblioteche si concentra nella popolosa Provincia di Udine, seguita dal capoluogo Trieste.

Rifiuti. Con riferimento a questo tema la Regione presenta una situazione di "autosufficienza" nello smaltimento, sia pure rilevando una gestione eterogenea dei rifiuti in funzione del tipo di impianto cui vengono conferiti. La produzione complessiva presenta un trend crescente così come la raccolta differenziata.

I dati sulla produzione totale dei rifiuti indicano un incremento superiore al 8% dal 1998 al 2004. In particolare la produzione di rifiuti urbani pro-capite ha raggiunto nel 2004 un valore pari a circa 500 kg per abitante.

La raccolta differenziata in Friuli Venezia Giulia, seppur mostri un trend crescente, nel 2004 non raggiunge ancora l'obiettivo del 35% prefissato dalla normativa (Art. 24 del D.Lgs. 22/97): i quantitativi di rifiuti raccolti in maniera differenziata, infatti, rappresentano circa il 29% del totale dei rifiuti urbani prodotti.

L'analisi relativa alla situazione delle discariche atte allo smaltimento dei rifiuti urbani ha evidenziato che l'andamento delle volumetrie ancora disponibili risulta decrescente e fa presumere un esaurimento nel breve arco di tempo; di contro non risultano discariche di nuova costruzione.

[29] Il settore "Ricreazione e Cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività: produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (es. discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (es. giochi d'azzardo).

Le principali criticità ambientali individuate per il tema “Rifiuti” sono riassunte nella seguente tabella:

Principali criticità
• Aumento nella produzione dei rifiuti
• Raccolta differenziata al di sotto dell'obiettivo del 35% (Art. 24 del D.Lgs. 22/97)
• Esaurimento nel breve periodo della capacità residua di alcune discariche

I dati sulla produzione totale dei rifiuti indicano un incremento superiore al 8% dal 1998 al 2004. In particolare la produzione di rifiuti urbani pro-capite ha raggiunto nel 2004 un valore pari a circa 500 kg per abitante.

La raccolta differenziata in Friuli Venezia Giulia, seppur mostri un trend crescente, nel 2004 non raggiunge ancora l'obiettivo del 35% prefissato dalla normativa (Art. 24 del D.Lgs. 22/97): i quantitativi di rifiuti raccolti in maniera differenziata, infatti, rappresentano circa il 29% del totale dei rifiuti urbani prodotti.

L'analisi relativa alla situazione delle discariche atte allo smaltimento dei rifiuti urbani ha evidenziato che l'andamento delle volumetrie ancora disponibili risulta decrescente e fa presumere un esaurimento nel breve arco di tempo; di contro non risultano discariche di nuova costruzione.

Accanto alle cinque tematiche principali sopra evidenziate sono da considerare però anche alcune criticità particolari rilevabili sul territorio regionale, riguardanti **rischi naturali e tecnologici** che possono avere notevole impatto sulla popolazione e sull'ambiente.

In primo luogo è da rilevarsi lo stato di **erosione di alcuni tratti di costa regionali e il parziale dissesto di alcune tratte arginali lagunari e perilagunari**, fenomeni in parte naturali e in parte aggravati da mareggiate eccezionali avvenute negli ultimi anni (2002, 2003 e 2004). Tale problematica, che è stata anche oggetto di approfondimento con specifici studi realizzati negli ultimi anni dall'Amministrazione regionale, costituisce una grave minaccia sia per la sicurezza delle aree della bassa pianura friulana poste al di sotto del livello del medio mare, soggette quindi al rischio di ingressione marina, sia per l'ambiente costiero, soggetto anche al rischio di inquinamento derivante fenomeni accidentali di *oil-spill*. Va rilevato che tutte queste aree costituiscono un'importante risorsa a livello economico per le attività legate al turismo. L'area costiera regionale necessita quindi di un continuo monitoraggio delle sue componenti, terra e mare, e lo sviluppo di sistemi di previsione degli eventi potenzialmente dannosi, attività alla base delle strategie di prevenzione dei rischi e di pronto intervento nelle aree costiere.

Per quanto riguarda invece **rischi legati ad attività antropiche** va evidenziato che la regione confina con Stati ove sono presenti impianti nucleari da quali deriva una potenziale minaccia di inquinamento radioattivo dell'aria, del suolo e delle acque. La tragica esperienza della nube radioattiva provocata nel 1986 dall'incidente nella centrale di Cernobyl, il cui impatto è stato rilevato sul territorio regionale in ritardo e solo a seguito di campionamenti a terra, fa emergere la necessità di disporre di strumenti efficaci e tempestivi per provvedere all'allertamento della popolazione e degli Enti competenti riguardo all'evidenza di inquinamento di tipo radioattivo già in atmosfera.

Sul territorio regionale, però, risulta significativo anche il **rischio tecnologico**, dovuto alla presenza sul territorio regionale di stabilimenti industriali classificati ai sensi delle norme attuative delle direttive 2003/105/Ce e 96/82/Ce sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, e alla presenza di infrastrutture di trasporto di gas e petrolio. Al fine di poter affrontare in maniera efficace eventuali incidenti, in particolare a tutela delle popolazioni e dell'ambiente eventualmente esposti a sostanze tossica, accanto alle misure di pianificazione preventiva che vengono attuate appare necessario che il sistema regionale di Protezione civile disponga

di strumentazione idonea al monitoraggio in tempo reale anche della distribuzione spaziale dei livelli di concentrazione di inquinanti o sostanze tossiche nei pressi del luogo ove si verifichi un incidente. Strumentazione, questa, in grado di effettuare monitoraggi da remoto in modo da garantire la sicurezza sia degli operatori che di eventuali soccorritori, permettendo inoltre di fornire ad autorità e popolazione informazioni corrette e tempestive sull'evoluzione degli scenari reali di rischio per la salute.

1.1.3. Stato delle pari opportunità

Le donne e il mercato del lavoro

Sulla base dei dati ISTAT relativi l'anno 2005, la composizione di genere della popolazione del Friuli Venezia Giulia appare equilibrata (48% maschi; 52% femmine). Tale forza lavoro è quasi totalmente occupata: infatti, gli occupati risultano ben 504.000.

Dal 2000 al 2005 la Regione ha visto crescere la propria forza di lavoro di 21.000 unità, passando da 504.000 a 525.000. Si deve sottolineare che - anche se la componente di forza lavoro femminile è inferiore a quella maschile (57% maschi; 43% femmine), così come la percentuale di occupati (58% maschi; 42% femmine) - la crescita dell'occupazione in regione risulta fortemente correlata alla crescita della partecipazione femminile.

Il tasso di attività (forza lavoro/popolazione compresa tra 15 e 64 anni) è passato per le donne dal 52,4% del 2000 al 57% del 2005; in Friuli Venezia Giulia, cioè, nel periodo è la componente femminile con tale aumento che traina il processo di crescita (a fronte di una contrazione di un punto percentuale per la componente maschile). Ciò è da collegare al fatto che è in atto un preciso processo di cambiamento - e precisamente, lo spostamento della domanda di lavoro dal settore secondario al terziario, con richiesta di lavoro relativamente qualificato e diffusione progressiva di forme atipiche di lavoro - che, in linea con quanto si riscontra a livello nazionale, tende a favorire la partecipazione e l'occupazione femminile.

Parallelamente il tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione/forza lavoro) a livello regionale dal 2000 al 2006 è diminuito dal 4,6% al 4,1%. Soddisfacente in questa prospettiva il tasso di disoccupazione femminile che scende di 2,3 punti passando dal 7,5% del 2000 al 5,3% del 2005, a differenza di quello maschile che evidenzia un andamento opposto passando dal 2,4% del 2000 al 3,2% del 2005.

Anche se, come visto, la componente femminile riveste un ruolo crescente nel mercato del lavoro regionale si registrano alcuni punti di debolezza che evidenziano il persistere di un gap significativo tra i generi. In primo luogo, il tasso di occupazione femminile che è attestato al 54% (mentre quello maschile al 72%) rimane ancora distante all'obiettivo di Lisbona fissato al 60%. La stessa disoccupazione permette di rilevare, in un quadro complessivamente positivo, un gap di genere: il tasso femminile (al 5,3%) rimane più elevato rispetto a quello maschile (3,2%), anche se con valori comunque inferiori a quelli registrati nel contesto nazionale (7,7% per gli uomini e 10,1% per le donne).

Si rilevano, infatti, alcune criticità che caratterizzano il lavoro delle donne, come la maggiore durata della disoccupazione, il più alto numero di avviamenti a termine e di rapporti di lavoro flessibile.

Le donne, perciò, non godono ancora di pari opportunità in termini di retribuzioni, prospettive di carriera e stabilità lavorativa. Tutti questi elementi, cui si aggiunge il persistere di un'idea del lavoro che ruota unicamente all'interno della logica del tempo pieno nonché carenza dei servizi di sostegno alla cura di infrastrutture di supporto (reti di trasporto e di servizi), limitano fortemente conciliazione tra famiglia e lavoro, nonché la partecipazione e occupabilità femminile e portano ad individuare elementi da prendere in considerazione nell'attuale fase di programmazione.

Equità nelle opportunità per tutti: inserimento lavorativo dei gruppi svantaggiati

In Friuli Venezia Giulia i *cittadini stranieri* sono passati da 18.136 del 1995 ai 32.290 del 2000, ai 51.805 del 2003 ed ai 58.915 a gennaio 2005 (fonte ISTAT), con una crescita che nel corso del tempo è diventata sempre più veloce fino a raggiungere nel decennio un incremento del 224,9%. Bisogna, però, considerare che all'interno dei residenti non sono conteggiati i lavoratori stranieri con permesso di soggiorno che stagionalmente sostengono il lavoro agricolo e quello turistico nonché i lavoratori distaccati da ditte straniere. Ad essi si aggiunge il significativo numero di lavoratori frontalieri che operano quotidianamente all'interno del sistema produttivo e sociale della regione ma che sono residenti in grande maggioranza in Slovenia, Croazia e Austria.

L'incidenza maggiore delle assunzioni di lavoratori stranieri si registra nei raggruppamenti del personale non qualificato ed in quello dei lavoratori specializzati dell'agricoltura (rispettivamente 58,1% e 58,2% sul totale degli assunti nei rispettivi raggruppamenti). Segue il raggruppamento professionale relativo alla vendita ed ai servizi alle famiglie (46,8%), quello degli operai specializzati (46,6%), quello dei conduttori di impianti e macchinari (44%). In generale, rispetto ai lavoratori italiani, i lavoratori immigrati risultano esposti maggiormente a lavori precari e a una lunga permanenza in forme di lavoro irregolare. Inoltre tali lavoratori sono per lo più impiegati in settori lavorativi a maggiore rischio per la salute e dove manca l'informazione e il rispetto delle norme di sicurezza sul posto di lavoro.

Il numero dei *soggetti disabili* iscritti al collocamento mirato (legge 68/99) ha raggiunto nel 2005 circa i 7 mila iscritti. Si rileva, infatti, in regione una crescita sensibile della domanda di lavoro delle persone disabili che però non ha trovato corrispondenza nell'andamento degli inserimenti lavorativi, in quanto a fronte di una media annua di iscritti pari a 1.250 unità (nel biennio 2004-2005) sono stati avviati in media 800 unità annue.

Si evidenzia, da un lato, come solo un'esigua percentuale di persone disabili in età lavorativa sia occupata, dall'altro, che le opportunità di inserimento non sono equivalenti tra i lavoratori svantaggiati. Il mercato del lavoro assorbe maggiormente i lavoratori con disabilità fisiche (2/3 del totale degli occupati disabili) rispetto che ai disabili psichici (27% del totale), per i quali la possibilità di trovare un lavoro è limitata alle imprese sociali e alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo, il che, di fatto, li rende la categoria a maggiore rischio di marginalizzazione.

Infine, si evidenzia come le donne con disabilità costituiscono il 56% degli iscritti al collocamento mirato mentre sul totale dei lavoratori avviati, soltanto il 21% è costituito da donne.

1.1.4. Specificità territoriali dello sviluppo regionale

Problemi derivanti dalla marginalità delle aree montane con ridotta capacità di sviluppo

L'area montana rappresenta certamente uno dei punti di maggiore criticità del territorio regionale (e di tutto l'arco alpino), a causa degli intensi processi di depauperamento delle risorse umane e produttive cui è stata sottoposta da decenni e che solo nel recente passato hanno iniziato a dare segni di rallentamento.

La legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, classifica il territorio montano, definendone anche l'assetto istituzionale, imperniato sulle Comunità montane quali enti sovraccomunali con funzioni programmatorie e gestionali e, per quanto riguarda esclusivamente il Carso, sulle province di Gorizia e Trieste.

Ambiti territoriali delle Comunità Montane

	Totale Superficie kmq
C.M. Carnia	1.222,3
C. M. Gemonese	1.140,2
C. M. Friuli Occid.	1.461,3
C. M. Torre	719,5
Carso	314,5
Totale Comunità Montane	4.857,8
Friuli Venezia Giulia	7.856,5

Fonte: L.R. 30 Aprile 2003, n. 12.

Il territorio montano presenta in primo luogo una serie di specificità che non solo lo contraddistinguono morfologicamente dal resto del territorio regionale ma che pesano altresì come vincoli, anziché come risorse, sui suoi processi di sviluppo socio/economico.

I *fenomeni sismici* - che a varie riprese hanno interessato il Friuli settentrionale – rappresentano, infatti, il primo fattore di penalizzazione.

Un secondo elemento che influenza negativamente il popolamento della zona montana è rappresentato dal *dissesto idrogeologico* frutto dell'intensa azione disgregatrice dei fenomeni di deformazione tettonica che hanno finito con il limitare l'azione di tenuta delle rocce calcaree. Inoltre, anche i versanti vallivi sono quasi sempre molto scoscesi, caratterizzati da pendenze particolarmente elevate quando non sono interessati dalla formazione di vere e proprie forre rocciose.

Un terzo vincolo è rappresentato dagli *alti livelli di nebulosità e piovosità* che in questa area si collocano ai vertici non solo del sistema alpino ma dell'intero Paese. Nelle Prealpi Giulie, infatti, si raggiungono mediamente oltre 3.000 millimetri annui di precipitazioni, ma non sono infrequenti le annate in cui si superano i 4.000 ed anche i 5.000 millimetri. Tutto il territorio montano regionale si mantiene comunque a livelli superiori ai 1.500 millimetri di precipitazioni annue che si concentrano nel periodo primaverile ed in quello autunnale. Le precipitazioni nevose assumono un certo rilievo nelle zone alpine più interne, ma la loro permanenza è condizionata dalla influenza del mare.

Un quarto vincolo che pesa fortemente sulle forme di popolamento della zona montana è rappresentato dall'*abbassamento* di circa 400/500 metri *del limite vegetazionale* rispetto al restante territorio dell'arco alpino. Rilevante, dunque, é l'abbassamento del limite superiore del bosco, della prateria naturale e della vite: quest'ultima in Friuli Venezia Giulia non riesce a superare altitudini di 400-500 metri mentre in Francia ed in Svizzera raggiunge quote decisamente superiori, così come in Trentino - Alto Adige. La conseguenza più diretta è che la superficie agraria utilizzabile diminuisce in maniera consistente soprattutto nella zona montana e la stessa qualità del bosco ne risente negativamente raggiungendo difficilmente una piena funzione produttiva e assumendone, in molti casi, una prevalentemente protettiva.

Quest'area presenta inoltre una situazione sociale caratterizzata da elementi di debolezza demografica accumulatisi nel tempo. Il dato più evidente è rappresentato, dalla bassa densità abitativa, risultato, oltre che della configurazione geomorfologica che limita le possibilità di insediamento abitativo, di passati movimenti emigratori. Lo spopolamento ha provocato un progressivo abbandono dei centri abitati minori, situati generalmente in quota, e degli insediamenti abitativi isolati, la cui vitalità era collegata a pratiche agro-silvo-forestali cadute in disuso.

Evoluzione demografica e densità abitativa delle Comunità Montane, anni 1993-2003

	Popolazione residente					Var. %		Densità ab.
	1993	2000	2001	2002	2003	1993-03	2000-03	2003
Totale Comunità Montane	205.039	202.647	203.143	203.533	204.421	-0,3	0,9	45,4
Friuli Venezia Giulia	1.193.216	1.188592	1.192346	1.196.512	1.202.715	0,8	1,2	153,1

Fonte: Istat, rilevazione POSAS.

Comunità Montane, tassi di natalità e di mortalità, anni 1993-2003

	Tasso di natalità					Tasso di mortalità				
	1993	2000	2001	2002	2003	1993	2000	2001	2002	2003
Totale Comunità Montane	6,8	7,5	7,7	7,7	8,1	13,9	12,7	12,3	12,9	13,3
Friuli Venezia Giulia	7,0	8,0	8,0	7,9	8,2	12,7	11,8	11,6	11,9	12,4

Fonte: Istat, mod. P2.

Comunità Montane, Saldo naturale e migratorio su popolazione residente, anni 1993-2003

	Tasso di natalità					Tasso di mortalità				
	1993	2000	2001	2002	2003	1993	2000	2001	2002	2003
Totale Comunità Montane	-7,1	-5,2	-4,6	-5,2	-5,1	1,9	3,0	3,5	4,8	7,0
Friuli Venezia Giulia	-5,7	-3,8	-3,6	-3,9	-4,1	2,2	3,7	8,7	5,0	7,4

Fonte: Istat, mod. P2.

Dai dati emerge una limitata ripresa in termini di popolazione residente e tasso di natalità (risultato anche delle politiche attuate a favore dell'area montana negli ultimi anni) ma con valori comunque inferiori alla media regionale.

In particolare il degrado demografico, la modificazione della composizione della popolazione per fasce di età, la diminuzione drastica delle componenti attive, sono tutti fenomeni presenti, in misura diversa, in buona parte della montagna europea. Tuttavia la montagna regionale segnala anche in questo caso peculiarità significative: è storicamente mancato, infatti, lo sviluppo di nuovi punti di eccellenza (per esempio turistici) e le attività tradizionali non sono state sostituite, come altrove, da una reinterpretazione originale delle risorse, basata sulla pluriattività, sull'integrazione delle economie e dei redditi, sulla valorizzazione delle nicchie entro le quali si può immaginare la competitività delle produzioni montane.I dati dei prospetti sottoriportati evidenziano tutti il divario di sviluppo produttivo tra le aree montane e il resto della regione.

Comunità Montane, Unità locali e addetti

	Unità locali			Addetti		
	2001	1991	Variaz. %	2001	1991	Variaz. %
Totale Comunità Montane	16.803	16.397	**2,5**	65.860	63.635	**3,5**
Friuli Venezia Giulia	106.156	95.547	**11,1**	471.022	441.807	**6,6**

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001

Comunità Montane, Unità locali e addetti di istituzioni e imprese

	Istituzioni				Imprese			
	Unità locali	Variaz. %	Addetti	Variaz. %	Unità locali	Variaz. %	Addetti	Variaz. %
	2001	2001-1991	2001	2001-1991	2001	2001-1991	2001	2001-1991
Totale Comunità Montane	2.163	**36,5**	11.536	**1,1**	14.640	**-1,2**	54.324	**4,0**
Friuli Venezia Giulia	10.999	**53,9**	85.334	**5,7**	95.157	**7,6**	385.688	**6,8**

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001.

Comunità Montane, Industria manifatturiera e tasso di industrializzazione

	Unità locali	Variaz. %	Addetti	Variaz. %	Tasso di industrializzazione		
	2001	2001-1991	2001	2001-1991	2001	1991	Variaz. %
Totale Comunità Montane	1.980	**-4,7**	21.242	**13,4**	104,6	91,0	**14,9**
Friuli Venezia Giulia	12.441	**-2,2**	136.508	**6,1**	115,3	107,4	**7,4**

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001.

Comunità Montane, Agricoltura, caccia, silvicoltura e relativi servizi

	Agricoltura, caccia e relativi servizi				Silvicoltura e util. di aree forestali e serv. conn.			
	Unità locali	Variaz. %	Addetti	Variaz. %	Unità locali	Variaz. %	Addetti	Variaz. %
	2001	2001-1991	2001	2001-1991	2001	2001-1991	2001	2001-1991
Totale Comunità Montane	416	**0,0**	811	**-27,4**	101	**-4,7**	282	**-11,0**
Friuli Venezia Giulia	1.334	**-2,1**	3.137	**-9,8**	138	**8,7**	370	**3,4**

Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001.

Anche le iniziative industriali, variamente diffuse nella montagna europea, sono rimaste peraltro polarizzate attorno ad alcuni centri vallivi e pedemontani all'interno dei quali si è parzialmente trasferita la popolazione montana.

Comunità Montane, Unità locali attive al 31.12.2004 per sezione economica

	Agricoltura, caccia e silv.	Pesca e serv. connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatt.	Prod. e distr. enel, gas, acqua	Costruzioni	Comm. ingr. e dett.	Totale
Totale Comunità Montane	4.426	12	69	2.557	81	2.870	4.115	19.006
Friuli Venezia Giulia	21.960	479	171	16.044	234	15.863	32.080	122.601

Fonte: Camere di commercio.

Comunità Montane, Unità locali attive al 31.12.2004 per sezione economica - Parte II

	Alberghi e ristoranti	Trasporti	Intermedi az. mon. e fin.	Attiv. immob., informat. e ricerca	Istruzione	Sanità e altri serv. soc.	Altri servizi pubblici, sociali	Totale
Totale Comunità Montane	1.817	525	436	1.229	49	52	684	19.006
Friuli Venezia Giulia	8.422	4.955	3.437	12.445	401	565	4.912	122.601

Fonte: Camere di commercio.

In questo quadro evolutivo, la vitalità economica e sociale dell'area considerata è venuta a dipendere dalle attività che si sono potute mantenere o sviluppare nei centri maggiori di fondovalle o nei centri della fascia territoriale intermedia tra le aree maggiormente urbanizzate e le aree geograficamente più marginali della montagna; attività, in un primo tempo, basate sullo sviluppo del settore secondario, caratterizzato prevalentemente dalla piccola industria, e, in tempi più recenti, sullo sviluppo del settore dei servizi. Si è trattato di un processo che ha provocato, nelle aree più marginali, una riduzione o un ridimensionamento delle attività economiche e sociali di servizio collegate alla residenza, che hanno a loro volta contribuito a rafforzare la spinta al loro abbandono da parte della popolazione.

I centri di fondovalle e le aree intermedie si sono pertanto andate ad integrare con le aree limitrofe che hanno conosciuto il processo sociale sopra descritto, attrezzandosi anche per sostenere, oltre alla richiesta di lavoro da parte della popolazione delle aree marginali, anche quella di servizi, poggianti entrambe sulle possibilità di mobilità assicurate dal sistema viario e dei trasporti. L'integrazione tra le suddette aree è resa evidente dalla comune appartenenza – con le eccezioni rappresentate da alcuni Comuni della collina morenica del Friuli centrale, – al territorio che la Regione, come sopra ricordato, considera montano.

La situazione è peggiore nella zona dell'alta montagna che presenta una particolare rarefazione della densità di popolazione e delle attività economiche e di servizio. Si tratta di un'area che presenta costi residenziali elevati a motivo della distanza che la separa dal resto del territorio regionale, maggiormente sviluppato: ciò si riflette sui tempi e sui costi di trasporto e di percorrenza, su un sistema infrastrutturale di minore peso e significato, su un'insufficiente dotazione di servizi alla popolazione.

Questa terza zona, peraltro, può contare solo in parte sulle economie di posizione derivanti dal transito della popolazione o dallo svolgimento di attività di servizi per conto di terzi mentre un ruolo importante assumono le economie ambientali in particolare per le produzioni agricoloforestali e quelle artigianali ad esse connesse. La rottura del modello produttivo – in particolare di quello rivolto all'ambiente agricolo – non poteva che riflettersi pesantemente sulla struttura della popolazione residente e sulle sue caratteristiche. È questa la ragione principale del disastroso processo di degrado della popolazione, dell'abbandono di intere frazioni e località geografiche che hanno finito nel corso del tempo con il perdere la loro originaria vocazione produttiva e residenziale. Ecco allora come la divaricazione esistente nelle zone di transizione verso l'alta montagna risulti evidente: in alta montagna la densità di popolazione -nel 2004- raggiunge appena i 16 abitanti/kmq, per passare a 68 abitanti/kmq nella montagna intermedia ed infine assestarsi su valori prossimi a quelli della pianura nella fascia pedemontana.

Tali aree necessitano di interventi idonei a garantire un elevato grado di diversificazione rispetto ai tradizionali settori di intervento con forme innovative quali gli interventi proposti nel settore turistico mediante la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e nella conservazione del territorio mediante il ripristino delle infrastrutture paesaggistiche e di restauro e valorizzazione del patrimonio ambientale.

La precedente programmazione ha visto la realizzazione di 11 interventi di albergo diffuso che complessivamente hanno portato al recupero di circa 100 unità abitative per complessivi 989 posti letto. Tali interventi consentono il rispetto dell'ambiente e la gestione dello stesso favorendo la riscoperta ed il recupero della realtà socio-economica della zona montana.

Oltre agli effetti sociali, il processo descritto ha provocato un lento ma costante mutamento dell'ambiente alpino e prealpino, con una riduzione delle zone interessate dall'opera modellatrice dell'uomo e, quindi, con l'impoverirsi del paesaggio rurale, quale prodotto delle attività agricole e delle pratiche o lavori di manutenzione ambientale. L'agricoltura ha perso i suoi equilibri tradizionali, rimanendo peraltro sempre una delle reali specializzazioni della montagna regionale, che può essere riconosciuta, oggi, solo utilizzando indicatori (come le giornate di lavoro equivalenti, piuttosto che gli attivi in agricoltura) sensibili nel cogliere la destrutturazione del settore, in cui operano soggetti *part-time* e molti conduttori anziani o "non attivi".

Comunità Montane, Occupati per sezioni di attività economica in percentuale

	Agricoltura, caccia e silv.	Pesca, piscicolt. e serv. connessi	Estraz. di minerali	Attività manifatt.	Prod. e distrib. di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni	Comm. ingr. e dett., ripar. di autov., motocicli e di beni personali e per la casa	Alberghi e ristoranti
Totale Comunità Montane	4,6	0,1	0,3	31,1	0,8	9,3	12,4	6,3
Friuli Venezia Giulia	3,3	0,2	0,2	27,2	0,7	7,3	14,5	5,0

Fonte: Istat, censimento popolazione 2001.

Comunità Montane, Occupati per sezioni di attività economica in percentuale - Parte II

	Trasporti magazz. e comunic.	Intermed. monetaria e finanziaria	Attività immobil., noleggio, inform., ricerca, altre attività profess. e imprend.	Pubblica amminis. e difesa, assicur. sociale obblig.	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Servizi domestici presso famiglie e conviv.	Organizzazioni ed organ. Extraterr.
Totale Comunità Montane	3,7	2,2	4,2	9,1	5,4	6,5	3,0	0,8	0,2
Friuli Venezia Giulia	4,6	3,4	5,9	8,9	6,4	7,3	4,0	1,0	0,1

Fonte: Istat, censimento popolazione 2001.

Problemi derivanti dalle caratteristiche strutturali e di crescita delle aree urbane

Oggi il sistema insediativo portante della regione si compone del Capoluogo regionale, dei tre Capoluoghi di Provincia e di alcuni altri centri urbani, che assumono un ruolo di riferimento per l'ambito territoriale di area vasta in cui essi sono collocati. Lo sviluppo territoriale regionale è quindi basato su un sistema di città e centri urbani in grado di funzionare da poli di riferimento per i diversi sistemi territoriali, costituendo la premessa per la sua continua evoluzione.

Oggi quasi il 33% della popolazione regionale vive nei quattro capoluoghi ma circa un ulteriore 20% vive nei centri urbani che, per caratteristiche funzionali, dimensionali o di relazioni con gli assi viabilistici primari, rivestono, seppure su un livello a scala minore rispetto a quello dei capoluoghi, un ruolo preminente per l'ambito territoriale di area vasta in cui è collocato, ai quali il Piano Territoriale Regionale in corso di formazione intende riconoscere il ruolo di poli attrattori, seppure su una scala minore rispetto a quella dei quattro capoluoghi.

Il sistema dei Capoluoghi evidenzia sinergie tra i centri urbani che lo compongono e per questo manifesta potenzialità tali da poter più facilmente dialogare a livello sovraregionale. In questa prospettiva per la rigenerazione ed il rafforzamento della funzione urbana, oltre all'indispensabile ruolo di centralità, diviene fondamentale l'innalzamento della qualità della vita urbana e il miglioramento dei collegamenti e dell'accessibilità.

Durante gli anni '50 prima e successivamente in un secondo momento negli anni '80 un forte sviluppo produttivo coinvolse il territorio del Friuli Venezia Giulia creando un flusso migratorio dalle aree rurali e montuose verso le aree urbane ed una diversificazione della produzione stessa con un incremento ulteriore delle strutture dedicate ai processi produttivi (tab. 1.23).

Tab. 1.25 – Evoluzione della popolazione, delle abitazioni e del sistema degli insediamenti dal 1950 al 2000.

Popolazione e residenza	1950	1971	1981	1991	2000	Variazione 1950-2000
Popolazione	1.226.000	1.213.532	1.233.984	1.197.666	1.188.000	-3,10%
Stock di abitazioni	281.361	447.675	499.079	561.324	561.324	99,50%
quota di abitazioni non occupate	4%	11%	18%	17%		
Uso del suolo: sistema degli insediamenti[30]						
aree abitative	2,89%	4,31%			5,21%	80,28%
aree industriali	0,19%	0,57%	0,91%		1,19%	526,32%
aree commerciali	0,02%	0,09%	0,12%		0,14%	600,00%
Totale	3,10%	4,97%	1,03%		6,54%	110,97%

---

30 I dati sull'uso del suolo provengono da una banca dati nata per il monitoraggio del territorio regionale ed ha come obiettivi la quantificazione degli sviluppi urbani e regionali e la determinazione di tali sviluppi verso obiettivi di sostenibilità. La banca dati è stata sviluppata nell'ambito del "Progetto Moland – Friuli Venezia Giulia – Consumo ed uso del Territorio del Friuli Venezia Giulia" affidato dalla RAFVG al Centro Comune di Ricerca (CCR) della Commissione Europea (Convenzione pos. N.24/P.T. del Dicembre 2000). Il progetto si ispira ai principi enunciati nello Schema di Sviluppo Spaziale Europeo contribuendo all'analisi delle varie tematiche ambientali di rilevanza Europea, quali, ad esempio, lo sviluppo urbano sostenibile, la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e la Valutazione Ambientale Strategica (VAS). I risultati dello studio MOLAND-FVG, Corine Land Cover (2003), hanno permesso di ricostruire e quantificare l'evoluzione dell'uso del suolo da foto aeree ed immagini satellitari del territorio regionale negli ultimi 50 anni (quattro periodi temporali: anni '50, '70, '80, e 2000) fornendo informazioni importanti sullo sviluppo urbano e agricolo, l'impatto delle reti infrastrutturali e la conservazione delle aree naturali.

Il drammatico ed incontrollato sviluppo urbano verificatosi durante gli anni '50 e '60 causò un aumento vertiginoso dello sfruttamento delle risorse ambientali. Durante questo periodo l'impatto sull'ambiente fu particolarmente drammatico a causa anche della quasi totale mancanza di piani regolatori comunali. A questo stato di cose si pose rimedio con la legislazione regionale che adottò strumenti per la pianificazione territoriale strutturata a diversi livelli, adottando il Piano Urbanistico Regionale (PUR), che dava precise direttive per lo sviluppo territoriale e la creazione dei Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC).

Durante gli anni '70 ed '80 ebbe luogo la grande trasformazione regionale riguardante il sistema delle infrastrutture (es. la creazione della autostrada Udine-Tarvisio ed il raddoppiamento della ferrovia Pontebbana), le aree residenziali e la popolazione (crescita maggiore nelle aree della pianura). In questo periodo il processo produttivo presenta diversi problemi e conflitti. Nel settore primario si verifica un forte declino dell'occupazione (come in molte altre regioni e nazioni industriali).

Tab. 1.26– Uso del suolo, evoluzione nel periodo 1950-2000

Classe	1950 Area Ha	1970 Area Ha	1980 Area Ha	2000 Area Ha
Zone urbanizzate	22.702	33.903	39.299	40.876
Aree industriali, Commerciali e Servizi	2.120	5.899	9.175	11.660
Territori agricoli	300.765	282.775	277.712	271.230
Territori boscati e ambienti semi-naturali	426.919	427.283	422.537	423.318
Zone umide	5.230	3.398	2.815	2.672
Corpi idrici	18.666	18.856	18.548	18.615

Elaborazione: Relazione Finale MOLAND-FVG, 2000 Istituto per l'Ambiente e la Sostenibilità, Centro Comune di Ricerca, Commissione Europea, I-21020-Ispra

Le analisi sulle trasformazioni negli usi del suolo confermano che molte aree agricole furono convertite ad altri usi (residenziale, industriale, infrastrutture pubbliche e per il trasporto) o subirono una riorganizzazione strutturale (riordino fondiario), in una regione in cui, nonostante il declino dell'agricoltura, un terzo della superficie regionale era ancora dedicato a questa attività produttiva (tab. 1.24).

Per le aree produttive il Piano Urbanistico Regionale definì due tipologie di complessi industriali (regionali e comunali) allo scopo di indirizzare la localizzazione delle aree industriali e di minimizzare l'impatto ambientale degli stessi. Tuttavia, durante gli anni '80, la capacità attrattiva di queste zone si indebolì, causando una dispersione degli insediamenti produttivi in tutta la regione. Successivamente nella seconda metà degli anni '80 si verificò un incontrollato spostamento di alcune attività commerciali dalle città principali verso la periferia (spesso nelle vicinanze di rilevanti infrastrutture) causando un'ulteriore riduzione delle aree agricole e forestali e compromettendo la rete stradale esistente.

Dal punto di vista sistemico, le trasformazioni del territorio hanno dato luogo:

1. ad un'evoluzione e rafforzamento delle conurbazioni, fino alla progressiva saldatura tra strutture urbane e insediative. Questi fenomeni, che storicamente hanno prevalentemente interessato le aree attorno ai centri urbani maggiori (Udine, Pordenone, Monfalcone) dove comunque si vanno consolidando, coinvolgono oggi anche centri urbani di dimensione sia intermedia che minore, seppure in misura indifferenziata, anche prescindendo dalla rete viaria principale.

2. a strutture urbane areali diffuse, replicando un modello che in precedenza coinvolgeva in via prevalente le aree urbane maggiori.
3. ad un consolidamento della diffusione lineare dello sviluppo insediativo lungo alcuni assi viari di rilevanza strategica della rete viabilistica regionale, in buona parte ascrivibile al rafforzamento degli insediamenti produttivi e, in alcune aree, soprattutto commerciali.

Questo assetto insediativo ha costituito uno dei fattori territoriali sui quali si è sviluppato negli ultimi decenni il "modello economico del Nord-Est" che però, rispetto a precedenti modelli (e poli di sviluppo produttivo) si è mosso con elevata flessibilità rispetto alle scelte localizzative.

Se l'uso estensivo del territorio ha quindi in questo caso permesso una serie di successi nello sviluppo socio – economico della regione, vanno considerati con attenzione anche gli effetti maggiormente "costosi" che lo stesso ha prodotto. Tra questi un elevato impatto ambientale, l'indebolirsi delle funzioni complesse caratteristiche delle urbane ed il depotenziamento della capacità attrattiva del territorio.

In particolare si registra:

- indebolimento o perdita di ruolo dei centri urbani di maggiori dimensioni ed impoverimento della specificità funzionale di certe aree urbane (funzioni complesse, livelli di eccellenza; costi e *spill over*);
- congestione delle aree interessate dallo sviluppo, con aumento della mobilità e riduzione della sua efficienza; tempi e costi troppo elevati per la mobilità delle merci e delle persone ed elevati costi ambientali derivanti dalla congestione dei flussi di traffico e dai volumi edificati (inquinamento ed emissioni clima modificanti);
- abbassamento delle falde acquifere anche a causa di un eccessivo prelievo di acqua, mediante approvvigionamento autonomo attraverso pozzi privati;
- riduzione della permeabilità complessiva dei suoli, da cui deriva una ridotta capacità di ricarica delle falde acquifere e quindi un aumento della concentrazione degli inquinanti;
- perdita di superfici boscate, interruzione dei corridoi ecologici, alterazione dei paesaggi rurali e criticità paesaggistica, causata da un notevole "disordine" urbanistico e tipologico-edilizio, l'alternarsi di residui di sistemi agrari tradizionali e strutture dell'industria e dei servizi; la commistione di perimetri residenziali con aree industriali e artigianali; usi del suolo contrastanti in pochi chilometri quadrati;
- saldatura tra i centri abitati lungo strade "corridoio", dove il tessuto edilizio si intensifica senza che allo stesso tempo si insedino attività culturali, sociali, economiche che rinforzino i legami sociali e facciano crescere la comunità locale;
- perdita d'identità del paesaggio e dei caratteri architettonici tradizionali dell'architettura rurale accompagnati da una scarsa qualità architettonica della nuova edificazione;
- conflittualità con l'assetto agricolo causata da un'occupazione indifferenziata delle diverse tipologie di suolo, in particolare di quelle con valore pedologico buono o ottimo.

In prospettiva va considerato però che la contiguità con aree produttive (industriali e artigianali) offre l'opportunità di concentrare in alcuni poli i servizi di eccellenza che sempre più sono richiesti a livelli elevati dallo sviluppo progressivo dell'economia della conoscenza (servizi alle imprese, ricerca, istruzione e alta formazione, servizi alle persone e per la qualità della vita). Gioca un ruolo decisivo la capacità di istituzioni ed imprese di aggregare risorse, integrare filiere di ricerca, innovazione, progettazione, produzione, marketing e sviluppare processi di clusterizzazione, guardando a dimensioni decisamente sovracomunali.

Anche la disponibilità di aree dismesse da riusare sono un'importante risorsa sia dal punto di vista dei suoli che, spesso, della risorsa architettonica (anche industriale) da recuperare e valorizzare. Per contro i

costi imponenti di bonifica e riqualificazione dei suoli e delle aree già urbanizzate da riusare rischiano di disincentivare l'investimento in queste aree.

Le aree rurali e naturali, i sistemi idrici, lagunari e marini circostanti gli insediamenti urbani presentano spesso elevata qualità paesaggistica che ne suggerisce un'attenta conservazione e una valorizzazione anche come elemento fondante un'idea di sviluppo economico sostenibile che guarda al turismo ed alla enogastronomia come mercati di riferimento.

La **sfida rappresentata da altri poli urbani extraregionali ed extranazionali che esercitano una rilevante forza di attrazione nei confronti delle imprese e delle persone con servizi ad elevato valore aggiunto** (in Veneto) **ed una rilevante qualità ambientale** (in Austria, in Slovenia) devono rappresentare uno stimolo costante a "fare meglio", ad essere ambiziosi, ad imparare dai successi altrui, ad innovare continuamente.

Tuttavia, **una delle sfide principali rimane quella della qualità dell'ambiente urbano**. Il rumore, la cattiva qualità dell'aria, il traffico intenso, la scarsa manutenzione degli edifici e delle infrastrutture, la pulizia scadente di strade e aree pubbliche, la mancanza di privacy, la cattiva gestione ambientale favoriscono l'insorgere di problemi di salute e peggiorano la qualità della vita. Gli abitanti si allontanano dai centri urbani e preferiscono le aree periferiche o rurali perché ritengono di guadagnare in benessere. Ciò genera problemi di traffico ed effetti a catena sulla qualità dell'ambiente urbano.

Cruciale è infine la **strategia da adottare per recuperare le funzioni urbane di eccellenza** che non trovano altra collocazione sul territorio per mancanza della massa critica sufficiente e rischiano quindi di andare perdute per l'intero sistema economico territoriale. Non sono mancati in epoca recente gli investimenti per la valorizzazione e riqualificazione delle città, tuttavia esistono ancora carenze infrastrutturali rilevanti, che rischiano di far perdere alle città quel ruolo di centralità sociale ed economica che storicamente hanno avuto. Ricadute negative si registrano anche per le attività commerciali e turistiche insediate che vedono progressivamente erodersi i propri margini di attività.

È evidente quindi la necessità di un maggiore livello di investimenti per la riqualificazione territoriale e il potenziamento infrastrutturale nei centri urbani, perché il futuro della piccola e media impresa commerciale e anche l'ulteriore sviluppo del turismo culturale sono molto legati al rilancio del ruolo delle città, all'efficienza dei servizi, all'accessibilità reale, alla qualità e alla sicurezza urbana e alla loro identità sociale e culturale. Occorre cioè un approccio integrato tra rilancio del commercio e delle attività economiche e politiche territoriali.

Da questo punto di vista, anche le analisi svolte relativamente al settore commerciale, hanno evidenziato la necessità di rispettare limiti minimi e quote di mercato per gli esercizi di vicinato, proprio al fine di soddisfare le esigenze socio-economiche dei centri urbani. Tali studi hanno evidenziato come un mercato del consumo efficiente sia quello che offre al consumatore molteplici opportunità di acquisto che si differenziano per un mix fatto di localizzazione, accessibilità, prezzo, servizio. Il raggiungimento di un livello di competitività territoriale idoneo a garantire efficienze di sistema e la soddisfazione dei bisogni dei cittadini deve pertanto avvenire attraverso l'enfatizzazione di questo mix, con ricadute positive sulle condizioni socio-economiche dei centri urbani e conseguentemente sulla loro vivibilità e attrattività.

Problemi derivanti dalle caratteristiche strutturali e dalla riconversione economica delle zone lagunari

Il sistema lagunare di Grado e Marano è delimitato ad est dal fiume Isonzo, ad ovest dal fiume Tagliamento, a sud da un cordone litorale formato da isole e banchi sabbiosi, a nord dalla bassa pianura. L'estensione dell'area è di circa 16.000 ettari, per una lunghezza di quasi 32 km ed una larghezza media di 5 km.

Per la protezione delle specie e habitat presenti, oltre all'individuazione della laguna quale SIC e ZPS, sono state create alcune riserve naturali regionali per la preservazione dell'ambiente naturale.

Inoltre, alcune porzioni della laguna sono state individuate "zone umide" ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Relativamente alla zona della laguna di Grado e di Marano, va rilevato che le zone in questione presentano una bassissima densità demografica.

A tale proposito si riportano i seguenti dati: per l'intero Comune di Marano Lagunare la densità della popolazione è di 22,7 abitanti/kmq, mentre per le zone lagunari del Comune di Grado è rilevata una densità variabile, a seconda delle frazioni prese in considerazione, da 0,19 ab/kmq a 41,72 ab/kmq.

Inoltre, si evidenzia una progressiva diminuzione della popolazione residente, se vengono confrontati i dati dei censimenti del 1991 e del 2001. Si riscontra, infatti, che nelle zone prese in considerazione, ad esempio nel Comune di Grado (frazioni Boscat, Fossalon e Laguna) la popolazione nel periodo considerato è diminuita del 23%, passando da 1080 abitanti a 836.

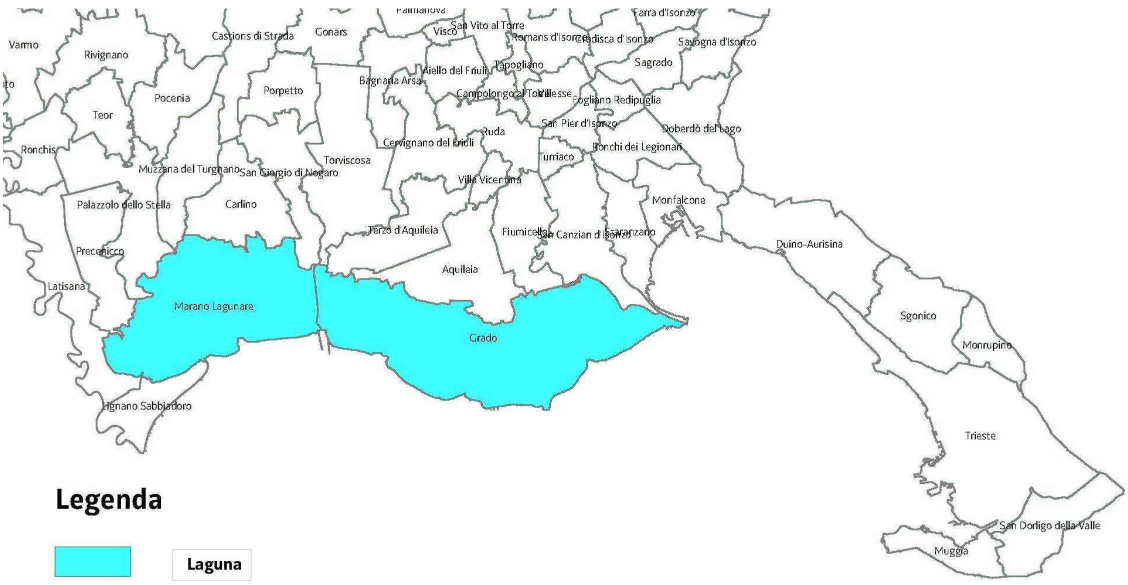
Tale fenomeno è legato non solo alle particolari condizioni ambientali del territorio in questione, ma soprattutto al progressivo venire meno delle attività tradizionalmente legate alla pesca, diffuse fin dai tempi antichi, che in passato rappresentavano la fonte principale di guadagno per le popolazioni locali.

Negli ultimi anni si è, infatti, registrato un netto trend negativo e si è assistito al progressivo abbandono di tali attività, legate alla pesca, alla vallicoltura ed all'acquacoltura.

Per quanto concerne la vallicoltura, si evidenzia che diversi fattori di criticità hanno inciso sulle valli da pesca regionali determinando la bassa resa della produzione annua di pescato (stime indicano in 40 kg/ha la produzione annua):

- la quasi totalità delle valli è di tipo estensivo;
- l'incidenza di malattie diffusive;
- la degradazione della qualità delle acque;
- i fattori climatici;
- la concorrenza di altre attività di acquacoltura economicamente più competitive;
- l'incremento delle popolazioni di uccelli ittiofagi.

A fronte del progressivo abbandono delle attività legate allo sfruttamento delle risorse ittiche, è mancato lo sviluppo di attività economiche alternative che potessero valorizzare le risorse naturali ed ambientali legate all'unicità dei luoghi, rafforzando in tal modo le iniziative sviluppate attorno alle riserve naturali della Foce dello Stella, della Valle Canal Novo, della Val Cavanata e della Foce dell'Isonzo, anche in connessione allo sviluppo di una vocazione turistica che invece è rimasta appannaggio delle zone balneari contigue, importanti centri di turismo balneare (Grado e Lignano Sabbiadoro).



Fonte: *Elaborazione grafica a cura del Servizio sistema informativo e territoriale, Direzione centrale pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto.*

1.1.5. Tendenze socioeconomiche

a) Le prospettive per il Friuli Venezia Giulia

Il documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2010 approvato dalla Giunta Regionale il 31 agosto 2007 inserisce e contestualizza le priorità di intervento per le politiche settoriali e intersettoriali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per detto periodo – ma anche le priorità, i vincoli e le compatibilità delle politiche regionali, e in particolare della politica regionale di sviluppo in Friuli Venezia Giulia – rispetto sia al più generale quadro economico internazionale e nazionale sia, nello specifico, alle prospettive di medio periodo (al 2010) per il Friuli Venezia Giulia.

A tal fine, tra l'altro, tale documento (che qui si richiama puntualmente per la stretta coerenza con il presente Programma) svolge un'illustrazione comparativa del contesto regionale effettuata confrontando i valori di alcuni indicatori ritenuti significativi riferiti al Friuli Venezia Giulia, alle regioni del Nord Est, all'Italia Nord Orientale[31] e alla media italiana.

Tale descrizione, per la quale sono utilizzati i più recenti dati ufficiali diffusi dall'Istituto centrale di statistica (ISTAT), viene presentata unitamente alla stima previsionale riferita al medio periodo degli indicatori calcolata da PROMETEIA in "Scenari per le economie locali – luglio 2007". Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige la gran parte dei dati calcolati dall'ISTAT per la contabilità territoriale sono riferiti

---

[31] Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige.

alle province autonome di Trento e Bolzano in aderenza alla richiesta in tal senso da parte dell'Eurostat; diversamente, Prometeia ha effettuato le stime per il complesso del Trentino-Alto Adige.

Poiché le previsioni di PROMETEIA non coincidono per tutti gli indicatori, a livello Italia, con le stime operate dal MEF per il Documento di programmazione economico finanziaria 2008-2011, che delinea il quadro di riferimento per il Documento di programmazione economico finanziaria regionale, si riporta di seguito una tavola sinottica nella quale i principali indicatori stimati dal MEF per l'Italia sono messi a confronto con i valori che gli stessi indicatori, sempre per l'Italia, assumono in base al modello previsionale utilizzato da PROMETEIA.

Ove possibile, per ancorare le previsioni a una base meno volatile, sono riportate informazioni riferite a parte dell'anno 2007 poste a confronto con gli stessi periodi degli anni precedenti.

Previsioni – Confronto dei principali indicatori dell'andamento economico previsto

Indicatori	2005	2006		2007		2008		2009		2010		2011	
	MEF	MEF	Prometeia	MEF	Prometeia	MEF	Prometeia	MEF	Prometeia	MEF	Prometeia	MEF	Prometeia
PIL	0,1	1,9	1,9	2	1,8	1,9	1,5	1,8	1,9	1,7	1,4	1,7	n.c.
Importazioni	0,5	4,3	3,5	4,2	2,2	4,4	2,8	4,2	3,7	4,1	3,1	4,1	n.c.
Consumi famiglie	0,6	1,5	1,6	2	1,6	1,9	1,5	1,8	1,6	1,6	1,3	1,6	n.c.
Investimenti	-0,5	2,3	2,3	3,5	2,9	2,9	2,2	2,7	2,5	2,5	2,1	2,5	n.c.
Esportazioni	-0,5	5,3	4	4,4	2,9	4,6	2,5	4,5	3,8	4,5	3,2	4,4	n.c.
Domanda interna	0,6	1,3	1,4*	2,1	1,7*	1,9	1,5*	1,7	1,6*	1,6	1,4*	1,6	n.c.
Deflattore consumi	2,4	2,7	2,6	1,9	2,2	1,9	2,4	1,8	2,3	1,8	2,4	1,7	n.c.
ULA	-0,2	1,6	1,6	0,8	0,4	0,8	0,5	0,8	0,8	0,7	0,4	0,7	n.c.
Tasso di disoccup.	7,7	6,8	6,8	6,4	6,1	6,2	5,8	6,1	5,6	5,9	5,4	5,7	n.c.

Fonte: *MEF, Documento di programmazione economica e finanziaria 2008-2011 e PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.*

Andamento del PIL

Le stime evidenziano un'ulteriore conferma del *trend* espansivo in atto denotando una nuova fase ciclica positiva per le economie regionali considerate. Il Friuli Venezia Giulia presenta, per il 2006 e 2007, una crescita percentuale del PIL più elevata sia rispetto al dato medio nazionale, sia rispetto a quella delle regioni limitrofe. Anche le previsioni di crescita per i paesi confinanti rimangono buone: l'Austria, secondo i dati OCSE, dovrebbe crescere a ritmi sensibilmente superiori rispetto all'Italia, mentre le più recenti rilevazioni dell'Ufficio Statistico Sloveno evidenziano un percorso di crescita elevato, sostenuto da una domanda interna vigorosa grazie a una consistente dinamica degli investimenti, anche per effetto della delocalizzazione di imprese straniere.

Previsioni – Tasso di variazione % annuo del PIL su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	1,5	n.d.	-0,8	0,1	0,0
2006	2,5	2,0	2,4	2,3	1,9
2007	2,1	2,1	1,8	1,9	1,8
2008	1,8	1,9	1,5	1,6	1,5
2009	2,1	2,2	1,9	2,0	1,9
2010	1,6	1,7	1,5	1,5	1,4

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Il *trend* positivo si riflette anche sull'andamento del numero indice relativo all'indicatore del PIL pro capite, calcolato assumendo quale valore di base il valore del complesso dell'Italia. In particolare, l'evoluzione del quadro prevede una crescita sostanzialmente positiva per tale indicatore, anche se bisogna sottolineare come sia, comunque, inferiore ai valori presentati dalle altre due regioni del Nord Est e del complesso della ripartizione Nord Orientale.

Previsioni – PIL pro capite su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000 –

Numeri indice Italia=100

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	**109,9**	**n.d.**	**115,6**	**118,4**	**100,0**
2006	**110,9**	**124,0**	**116,0**	**118,7**	**100,0**
2007	**111,6**	**124,2**	**116,2**	**118,9**	**100,0**
2008	**112,1**	**124,6**	**116,2**	**119,0**	**100,0**
2009	**112,5**	**124,8**	**116,0**	**119,0**	**100,0**
2010	**112,8**	**125,0**	**115,9**	**118,9**	**100,0**

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Il lento miglioramento del PIL per unità di lavoro e il fatto che l'indicatore sia inferiore al valore medio italiano e a quelli delle altre regioni del Nord Est, denota la possibilità di recuperare in futuro margini di produttività del fattore lavoro.

Previsioni – PIL per unità di lavoro su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Numeri indice Italia=100

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	97,0	n.d.	100,7	101,3	100,0
2006	96,5	103,7	101,5	101,7	100,0
2007	96,6	103,9	101,3	101,8	100,0
2008	96,6	103,9	101,2	101,7	100,0
2009	96,7	103,9	101,0	101,7	100,0
2010	96,6	103,9	100,8	101,6	100,0

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Valore aggiunto per settori

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, la dinamica del valore aggiunto in agricoltura è prevista dapprima in contrazione per il 2007 e il 2008 e successivamente pressoché stazionaria; risulta inferiore se confrontata con l'andamento previsto per il settore primario del Veneto e con i dati medi del Nord Est e dell'Italia.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale del valore aggiunto
AGRICOLTURA, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	3,3		-4,2	-2,1	-2,3
2006	0,3	-0,9	-4,8	-4,8	-3,3
2007	-2,2	-8,7	2,8	2,6	1,3
2008	-2,2	-5,5	0,2	0,2	-0,4
2009	0,0	-1,6	1,2	1,2	0,9
2010	0,1	-0,7	0,7	0,7	0,6

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Per quanto riguarda il settore **industriale** dalle previsioni i valori stimati delineano la continuazione della fase di progressivo superamento delle difficoltà che hanno caratterizzato negli ultimi anni le attività industriali. Il valore aggiunto dell'industria del Friuli Venezia Giulia, infatti, si colloca sostanzialmente in linea con quello previsto per le regioni limitrofe e al di sopra della media dell'Italia Nord Orientale.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale del valore aggiunto
INDUSTRIA, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	0,2	n.d.	-1,0	0,8	-2,3
2006	4,3	4,5	3,6	1,6	1,5
2007	2,4	2,1	2,3	0,0	3,6
2008	1,6	1,5	1,6	0,0	1,7
2009	2,6	2,5	2,6	0,4	1,4
2010	2,0	1,9	2,0	0,4	0,9

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Con riferimento al settore delle **costruzioni**, le previsioni confermano, per il settore costruzioni del Friuli Venezia Giulia, una dinamica caratterizzata da progressivo calo del valore aggiunto a partire dal 2007, superiore comunque all'andamento del comparto stimato per il complesso del Paese e per la ripartizione Nord Orientale. Il quadro previsionale evidenzia per le altre regioni del Nord Est, una riduzione più marcata in Trentino-Alto Adige e una sostanziale tenuta in Veneto.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale del valore aggiunto
COSTRUZIONI, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	8,3	n.d.	2,8	1,3	0,6
2006	3,3	-0,1	-0,1	0,6	1,5
2007	4,7	1,2	1,8	2,4	3,6
2008	2,3	-0,2	0,3	0,7	1,7
2009	1,9	-0,1	0,3	0,6	1,4
2010	1,2	-0,2	0,3	0,4	0,9

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Per quanto riguarda infine il valore aggiunto del settore dei **servizi**, infine, le stime confermano un quadro positivo di crescita. La performance relativa al Friuli Venezia Giulia risulta buona, inferiore soltanto a quella del Trentino-Alto Adige.

La posizione geografica del Friuli Venezia Giulia, caratterizzata dalla "centralità" della regione nella "nuova" Europa, sembra influire sulla crescita economica regionale, dal momento che la dinamica del settore dei servizi risulta sicuramente correlata al positivo andamento dei traffici commerciali e dei flussi di commercio estero che ne attraversano il territorio.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale del valore aggiunto dei SERVIZI, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	1,6	n.d.	-1,2	-0,2	0,8
2006	1,8	2,0	1,9	1,8	1,6
2007	2,2	2,9	1,7	1,9	1,9
2008	1,7	2,3	1,4	1,5	1,5
2009	2,2	2,6	1,9	2,0	2,0
2010	1,9	2,2	1,7	1,8	1,7

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Domanda interna

Sul piano della domanda interna, le previsioni anticipano un'ulteriore ripresa nel breve termine, seguita da una fase di sostanziale tenuta. Il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese si mantiene, infatti, positivo. Si conferma il miglioramento già evidenziato della domanda interna del Friuli Venezia Giulia superiore a quella delle regioni limitrofe, per effetto di una dinamica dei consumi più vivace e di una buona ripresa degli investimenti.

Le previsioni stimano per il Friuli Venezia Giulia tassi di crescita dei **consumi** pressoché costanti a partire dal 2007, anche se inferiori, nel medio periodo, al dato nazionale e a quello della ripartizione Nord Orientale. Inoltre, si evidenzia come la spesa privata pro capite del Friuli Venezia Giulia, sia stimata più elevata se rapportata a quella media italiana ma sia la più bassa tra quelle delle regioni del Nord Est e dell'Italia Nord Orientale.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale della SPESA PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	-0,5	n.d.	-0,1	-0,2	-0,1
2006	2,3	2,0	2,1	2,1	1,6
2007	1,4	1,8	1,4	1,5	1,6
2008	1,4	1,5	1,4	1,4	1,5
2009	1,5	1,7	1,7	1,6	1,6
2010	1,3	1,5	1,4	1,4	1,3

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Previsioni – SPESA PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE pro capite
a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Numeri indice Italia=100

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	107,6	n.d.	110,8	115,3	100,0
2006	108,6	126,5	111,1	115,6	100,0
2007	108,7	126,6	111,0	115,5	100,0
2008	108,8	126,6	110,9	115,4	100,0
2009	108,8	126,6	110,8	115,4	100,0
2010	108,9	126,5	110,7	115,3	100,0

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Per quanto riguarda gli **investimenti**, le previsioni stimano un'inversione di tendenza nell'andamento della spesa per beni capitali regionale. Nel medio periodo si attende, infatti, una dinamica degli investimenti sostenuta, grazie allo stimolo proveniente dalla forte domanda estera, con un tasso annuo di variazione attestata su livelli superiori sia al dato medio nazionale, sia al dato medio dell'Italia Nord Orientale e sia ai valori di Trentino-Alto Adige e Veneto.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale degli
INVESTIMENTI FISSI LORDI, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,2
2006	2,1	1,0	1,6	2,4	2,3
2007	3,1	1,9	2,1	2,8	2,9
2008	2,7	1,5	1,5	2,0	2,2
2009	3,0	1,9	1,7	2,2	2,5
2010	2,6	1,7	1,4	1,8	2,1

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Il commercio estero

Le stime previsionali evidenziano ancora il positivo apporto fornito alla crescita regionale dall'incremento delle dinamiche commerciali. Nel confronto con le regioni limitrofe, però, tale apporto risulta, nel medio periodo, caratterizzato da una dinamica più contenuta, anche se il peso che le esportazioni di beni assumono in relazione all'intera economia regionale è stimato superiore alla media italiana e ai valori del Trentino-Alto Adige ma inferiore a quelli del Veneto.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale delle
ESPORTAZIONI, su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2006	8,2	3,4	2,4	4,1	4,0
2007	1,3	3,4	2,2	2,3	2,9
2008	1,1	2,9	2,3	1,9	2,5
2009	2,5	4,1	3,5	3,3	3,8
2010	2,0	3,5	3,0	2,7	3,2

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Previsioni –ESPORTAZIONI di beni a valori correnti.

Quote % sulle risorse interne

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2006	32,3	15,8	33,4	31,1	21,4
2007	33,0	16,5	34,6	32,1	22,2
2008	33,2	16,9	35,3	32,6	22,7
2009	33,7	17,5	36,3	33,4	23,3
2010	34,2	18,0	37,2	34,1	24,0

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Il mercato del lavoro

In base alle previsioni in Friuli Venezia Giulia il tasso di disoccupazione dovrebbe essere, per il 2007, pari al 3%, raggiungendo quindi il livello più basso dell'ultimo decennio.

Nel medio periodo, si evidenzia una tendenza caratterizzata da una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione. Sempre in base alle previsioni il tasso di occupazione, calcolato però sul totale della popolazione e non sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, si attesta nel 2006 al 43,4%, confermando nel medio periodo una costante crescita in linea con il *trend* previsto per le altre regioni del Nord Est, per l'Italia Nord Orientale e per l'Italia nel suo complesso. E' da evidenziare che i valori assunti dall'indicatore sono superiori soltanto a quelli medi italiani.

Previsioni – Tasso di occupazione

(occupati sul totale della popolazione)

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005					
2006	43,4	45,8	44,7	45,2	39,3
2007	43,8	46,1	45,1	45,5	39,6
2008	44,3	46,6	45,5	45,9	39,9
2009	44,9	47,2	46,0	46,3	40,3
2010	45,3	47,6	46,3	46,6	40,6

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

Previsioni – Tasso di disoccupazione

(disoccupati sul totale della popolazione)

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005					
2006	3,5	2,8	4,0	3,6	6,8
2007	3,0	2,7	3,6	3,2	6,1
2008	2,8	2,2	3,4	3,0	5,8
2009	2,6	1,9	3,4	2,9	5,6
2010	2,4	1,8	3,1	2,7	5,4

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

La previsione delle unità di lavoro totali integra i possibili effetti dovuti alla recente riforma del mercato del lavoro ed alla grande diffusione dei contratti atipici ed a tempo parziale. I valori che l'indicatore assume per il Friuli Venezia Giulia risultano, comunque, superiori a quelli medi ripartizionali e nazionali e a quelli del Veneto.

Previsioni – Tasso di variazione % annuale delle unità di lavoro totali

Anno	Nord Est			Italia Nord Orientale	Italia
	FVG	*TAA*	*Veneto*		
2005					
2006	3,0	1,0	1,5	1,8	1,6
2007	0,6	0,6	0,5	0,4	0,4
2008	0,8	0,8	0,7	0,7	0,5
2009	1,0	1,1	1,0	0,9	0,8
2010	0,7	0,8	0,7	0,6	0,4

Fonte: PROMETEIA, Scenari per le economie locali, luglio 2007.

b) Le problematiche esistenti e l'intervento del POR

Il quadro che si trae dall'analisi dello stato di fatto, svolta nei precedenti punti del Capitolo 1 e delle tendenze che caratterizzano l'andamento e l'evoluzione a medio termine del sistema socio-economico e territoriale della regione conduce a porre in evidenza una serie di problematicità relative alle principali variabili economiche. Ciò, in particolare, se l'esame viene condotto in termini "relativi", cioè traguardando questa situazione con quanto si realizza e ci si attende che avvenga nel più ampio contesto non solo nazionale ma, soprattutto europeo e internazionale.

Se il Friuli Venezia Giulia, infatti, è una regione il cui prodotto interno lordo appare in continua crescita, tanto da farla figurare nel gruppo delle regioni più industrializzate del Paese, ciò non toglie che è l'andamento di tale crescita – soprattutto nell'ultimo periodo – che non è rassicurante quando lo si confronti non solo con la media europea ma soprattutto con l'andamento di crescita delle altre economie regionali, anche estremamente prossime, e che stanno dimostrando una dinamicità accentuata (come Slovenia e Austria). Ciò a dimostrazione che in generale l'economia regionale, come quella di tutto il Nord-Est, dopo aver approfittato per anni del tessuto economico di piccole imprese industriali si trova ora in una fase di debolezza e di forzata ricerca di una strategia di crescita alternativa.

In tal logica si registra, ad esempio, che i livelli di produttività conseguiti risultano ancora largamente insufficienti a garantire un'adeguata competitività (nazionale e internazionale), specie in comparti fondamentali come quello manifatturiero e turistico.

Dall'altro canto, se in termini di una futura collocazione più competitiva della regione in termini globali il suo sistema economico territoriale mostra ancora una rilevante indipendenza economica e una capacità di esportare ancora ben più alta di quella nazionale e anche vero, però, che lacune non indifferenti si registrano nel grado di attrattività del sistema stesso per gli investitori ed i consumatori e nella scarsa reattività regionale alle opportunità che si creano negli scenari internazionali (colte invece da altre regioni italiane e, in particolare del Nord-Est). Emblematica in questa logica è la concentrazione troppo elevata delle esportazioni sui mercati europei, così come il livello degli investimenti diretti della regione all'estero (riflesso anche della struttura imprenditoriale del Friuli Venezia Giulia, con un numero troppo basso di imprese medie e grandi capaci di affrontare le sfide e i costi dei mercati internazionali).

Il tutto, peraltro, si colloca in una struttura settoriale della economia regionale che si caratterizza per un su modello di sostanziale terziarizzazione (peraltro come quella nazionale) ma con un comparto dell'industria in senso stretto che si qualifica per la concentrazione di quattro quinti del suo prodotto in soli cinque settori, sostanzialmente "tradizionali" ed il cui valore aggiunto cresce, per di più, ad un ritmo pari alla metà di quello segnato mediamente nel Paese e nello stesso Nord-Est.

Un insieme di tendenze, e limiti, quelli appena evidenziati per il sistema socio-economico regionale che appaiono funzionalmente connessi ad altrettanti aspetti strutturali quali:

- un elevato e progressivo invecchiamento demografico che tende a ridurre in assoluto la forza di lavoro e mina, in prospettiva, la creatività e produttività del capitale umano e regionale;
- un sistema delle imprese locali che si caratterizza per una propria dimensione media che sconta una presenza massiccia di imprese piccole e piccolissime, oltre che nel comparto industriale anche in quello dei servizi;
- un rilevante squilibrio territoriale delle condizioni e occasioni per lo sviluppo connesso da un canto ad ampie aree (soprattutto quelle montane) con elevati livelli di handicap e, dall'altro, ad un sistema urbano che sta

pagando e pagherà sempre più nel tempo i "costi" dell'uso estensivo del territorio (connesso al cosiddetto "modello economico del Nord-Est") soprattutto in termini di indebolimento delle funzioni urbane.

Lo scenario sinteticamente richiamato e che discende dalle dinamiche osservate nel passato più recente, mostra quindi, una prospettiva di crescita del sistema regione tendenzialmente non esaltante e, soprattutto, una scarsa possibilità "autonoma" di inversione di quelle tendenze che appaiono ormai consolidate e, soprattutto, sempre più pericolosamente contrastate da un insieme di elementi di scenario che si riflettono in modo determinante sul sistema economico regionale e sulla sua struttura. Tale scenario tendenziale - sinteticamente richiamato sub a) – pertanto, deve essere affrontato attraverso interventi intensamente correttivi - quali quelli già individuati e iniziati ad attivare dalla Regione nel corso dell'ultimo biennio - che si inquadrano in una generale strategia di azione di medio lungo periodo, nella quale la stessa strategia di attuazione del POR si inserisce pienamente intendendovi contribuire in modo sostanziale.

1.2. SWOT

Dall'analisi del contesto, generale e specifico, del sistema regione, la situazione del Friuli Venezia Giulia appare indubbiamente caratterizzata, contestualmente, da diversi nodi problematici, capaci di incidere sulla evoluzione generale dell'intero sistema e da una serie di valenze che, soprattutto se adeguatamente valorizzate, possono incidere positivamente su detta evoluzione del sistema regionale.

In questa logica si colloca l'analisi SWOT che, sulla base di quanto emerge dall'analisi e dalla descrizione del contesto socio-economico locale, tende ad individuare i principali punti di forza e di debolezza del sistema regionale, e ad evidenziare, in funzione di un possibile insieme di interventi stabiliti dalla programmazione, (in accordo con le indicazioni programmatorie nazionali), opportunità e rischi propri del sistema regionale, massimizzando così la conoscenza degli elementi che influenzano una più compiuta ed efficace azione degli interventi stessi e, nella fattispecie, quelli che rispondono agli obiettivi comunitari.

Come è noto, detta analisi evidenzia, per ogni situazione o categoria di problematiche in esame, una coppia di osservazioni, rispettivamente positive e negative, che caratterizzano - e permettono di valutare in anticipo - l'insieme degli effetti conseguibili.

Tali osservazioni, in particolare, riguardano:

- da un canto, le possibilità e le difficoltà espresse da tale situazione nei confronti dei vincoli interni (e, quindi, evidenziano i "punti di forza" ed i "punti di debolezza" connaturati alla situazione stessa");
- dall'altro, i condizionamenti che derivano dall'ambiente esterno (e, quindi, le "opportunità" e le "minacce" che esso determina).

Come emerge anche dallo schema riassuntivo esposto (tav. 1.25) esistono certamente una serie di importanti **Fattori di forza e opportunità** su cui l'economia della regione nel suo complesso può far leva per mantenere e costruire lo sviluppo.

Lo stesso contesto regionale precedentemente analizzato, però - al di là di quanto appena evidenziato in termini di sistema generale – può essere anche rivisitato per la definizione delle linee strategiche da adottare per il POR anche attraverso una più dettagliata analisi SWOT che si articoli con riferimento ai

macro obiettivi che caratterizzano gli interventi di sviluppo cofinanziabili dalla UE nel periodo di programmazione 2007/2013.

Nel seguito la tav. 1.25 sintetizza, pertanto, anche gli elementi più rilevanti e/o qualificanti di tale analisi più specifica.

Tav. 1.27 – Analisi SWOT A: Scenario generale

Punti di forza	Punti di debolezza
• pluralismo culturale e linguistico, coniugato a senso di appartenenza e radicamento al territorio, • integrità etica e senso civico dei cittadini, sicurezza ed ordine pubblico • elevata qualità della vita (accessibilità e qualità dei servizi pubblici) • buona dotazione infrastrutturale complessiva, specie economica • forza di lavoro qualificata in termini di formazione generale e tecnica, anche se talvolta non specialistica • economia forte e ancora in crescita grazie ad una storica cultura imprenditoriale • forte volontà di investire sullo sviluppo da parte di un insieme allargato di decisori privati e istituzionali • tendenza alla innovazione del sistema produttivo già avviata e suscettibile di essere ampiamente rinforzata divenendo fattore di sviluppo economico • rilevante offerta di centri di ricerca, università e centri di eccellenza • presenza di *cluster* anche di elevato livello e di imprese medio-grandi suscettibili di accrescere la competitività del sistema	• basso livello di crescita del PIL • ridotto livello di produttività in campo manifatturiero e turistico • basso livello di investimenti fissi sul PIL • modello competitivo storico di molti settori tradizionali in crisi • squilibri territoriali nello sviluppo • dotazione infrastrutturale non pienamente sfruttata, con colli di bottiglia da rimuovere, specie nel settore dei trasporti • le imprese hanno spesso dimensione limitata; prevale un assetto organizzativo ancora di modello "padronale", con tendenza all'invecchiamento della classe imprenditoriale di prima generazione; difficoltà ad attivare processi di ricambio generazionale e rallentamento della natalità imprenditoriale • scarsa integrazione del sistema economico, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra piccole imprese - che ne costituiscono la stragrande maggioranza - e quelle più grandi.
Opportunità	**Minacce**
• posizione geopolitica, al centro di un sistema di relazioni che vedrà nel prossimo futuro un poderoso sviluppo. Ciò fa del FVG una piattaforma logistica naturale ed un nodo fondamentale della rete di infrastrutture immateriali • rete di relazioni di collaborazione, cooperazione ed integrazione con regioni contermini (Euroregione, progetti di cooperazione transfrontaliera, servizi integrati)	• elevato pericolo di concorrenza per l'accelerato sviluppo di aree contermini (Austria e Slovenia) • competitività delle regioni italiane in generale stasi o riduzione • programmata riduzione delle disponibilità finanziarie trasferite dallo Stato alla Regione

Analisi SWOT B: Macroobiettivi UE

<table>
<tr><th colspan="2">INNOVAZIONE, RICERCA, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E IMPRENDITORIALITÀ</th></tr>
<tr><th>Punti di forza</th><th>Punti di debolezza</th></tr>
<tr><td>• spiccata cultura imprenditoriale, con aziende leader e di forti competenze che sanno innovare e possono fungere da traino. Aziende particolarmente competitive e ad alto potenziale di crescita che possono dare origine ad aggregati di successo di dimensioni più rilevanti
• patrimonio di strutture e competenze per la ricerca scientifica di elevato livello e il trasferimento tecnologico (offerta)
• elevata spesa pubblica per R&S
• presenza di una rete diffusa di centri di competenza
• presenza di centri di ricerca e di competenza facenti anche parte di reti internazionali
• presenza di un consolidato e crescente sistema di consorzi industriali e di Distretti specializzati (cluster)
• forte predisposizione all'utilizzo delle ITC</td><td>• capacità brevettuale sufficientemente sviluppata ma ancora inferiore alla potenzialità esprimibile dalla consistente presenza della capacità di ricerca
• pochi settori mostrano la profondità di veri cluster
• gli attori economici, sociali ed istituzionali hanno ancora limitate interazioni di sistema, in particolare con istituti di ricerca e università
• scarsi investimenti privati per R&S e innovazione
• bassa efficienza del sistema di trasferimento tecnologico per la scarsa presenza di funzioni di mediazione e servizi di audit tecnologico
• la prevalenza di settori «tradizionali» e di cluster produttivi operanti su mercati maturi in alcuni casi si riflette inevitabilmente sulla loro competitività per la scarsa attenzione delle imprese all'innovazione di prodotto e di processo e, spesso, anche sulla tipologia delle nuove imprese, anch'esse operanti in lavorazioni di tipo tradizionale.
• l'economia del Friuli Venezia Giulia, non conta su un'ampia offerta (qualitativa e quantitativa) di servizi alla produzione, per cui l'aumento della competitività (soprattutto per quanto riguarda le realtà più evolute) potrebbe portare la domanda a rivolgersi all'esterno del territorio regionale</td></tr>
<tr><th>Opportunità</th><th>Minacce</th></tr>
<tr><td>• globalizzazione e caduta di barriere favoriscono l'innovazione, la diffusione delle conoscenze, la mobilità delle persone e delle informazioni
• presenza crescente di politiche comunitarie per il trasferimento tecnologico e di offerta di incentivi alla domanda
• sistema di ricerca scientifica e tecnologico con ampie conoscenze disponibili, non ancora utilizzate dal sistema produttivo perché occorre rafforzare la rete
• crescita dei mercati interni ed esterni di prodotti di qualità e ad alto valore aggiunto</td><td>• settori tradizionalmente focalizzati su strategie di prezzo devono affrontare un divario crescente rispetto a produttori a basso costo di geografie emergenti
• geografie contermini precedono nello sviluppo di strategie per il rilancio di settori di interesse anche per il FVG (turismo, ricerca, enogastronomia, etc.)
• si teme un'insufficiente disponibilità futura di forza lavoro altamente qualificata (professioni tecniche e scientifiche) a causa di una fuoriuscita di dette risorse dalla regione
• difficoltà di collegamento e interfaccia con le aree europee più avanzate sul piano tecnologico
• limitatezza crescente dei fondi nazionali (centrali) destinati alla ricerca.</td></tr>
</table>

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	
Punti di forza	**Punti di debolezza**
• buona disponibilità di aree protette • alta biodiversità regionale • buona disponibilità di aree wilderness (aree incontaminate) • vasta disponibilità e varietà del patrimonio naturale che attraverso valide azioni di promozione e iniziative a vasto spettro, già in atto, costituisce sicuramente un punto di forza, di qualità e valore anche per un utilizzo ed una fruizione economica. •	• le azioni in atto non sembrano ancora sufficienti a rendere disponibile ed effettivamente fruibile tutto il potenziale. Ciò porta ad un eccesso di concentrazione turistica solo in alcune aree, a scapito di una diffusione sulle aree potenzialmente interessate. • insufficienza delle infrastrutture di trasporto e ricettive per gli itinerari meno conosciuti o comunque esterni alle aree urbane maggiori. • costituisce – in linea generale –elemento di debolezza strutturale, da contrastare con una efficace azione di prevenzione, la particolare fragilità idrogeologica del territorio che espone le aree interessate, soprattutto quelle montane, ad eventi calamitosi. • presenza di siti contaminati
Opportunità	**Minacce**
• la posizione della regione rispetto agli assi Nord/Sud ed Est/Ovest quale ambito territoriale di smistamento dei flussi intra ed extra/europei può essere utile per catturare, per quanto possibile, presenze, orientandone la fruizione verso i siti regionali. •	• inquinamento atmosferico
ACCESSIBILITÀ	
Punti di forza	**Punti di debolezza**
• livello di infrastrutturazione economiche più elevato di quello dell'area del Nord-Est • sufficiente sistema di centri intermodali • tendenziale utilizzo rilevante e generalizzato delle comunicazioni informatiche • presenza di un soggetto capace di garantire uniformità tecnica e direzionale allo sviluppo delle ITC	• in talune zone del territorio, si avverte la mancanza di una politica integrata e coordinata di gestione dello stesso e delle infrastrutture ivi localizzate - soprattutto di quelle relative ai trasporti • efficacia del sistema di centri intermodali condizionata dalla mancata realizzazione di infrastrutture connesse e dalla carenza di un centro a valenza aeroportuale • scarsa o insufficiente infrastrutturazione retroportuale • insufficiente diffusione delle linee di comunicazione a banda larga che determina anche una minore competitività del sistema produttivo locale (specie delle PMI e di quelle raccolte in *cluster* sul territorio) • ridotto grado di centralizzazione dell'offerta del sistema turistico regionale
Opportunità	**Minacce**
• il potenziamento del corridoio n. 5 (Venezia – Trieste – Budapest – Lvov – Kiev – [TEN] e successivi ampliamenti – Rijeka – Bratislava) –consentirebbe (sono in corso di ultimazione i raccordi ferroviari in Slovenia) di collegare i porti adriatici con l'Europa centrale e dell'est in connessione con il corridoio n. 6 (Lione – Torino – Venezia) nella direttrice Ovest/Est. • elevata potenzialità dell'offerta turistica regionale	• Mancato sviluppo adeguato delle infrastrutture di trasporto nelle tratte oltre confine

SVILUPPO TERRITORIALE	
Punti di forza	**Punti di debolezza**
• patrimonio ambientale di elevata attrattività • patrimonio culturale, che talvolta assume caratteri di vera e propria unicità per la presenza di beni storici, artistici e culturali molto diversi che spaziano su un arco temporale molto vasto. • costante ricerca di una maggiore valorizzazione di quest'insieme di beni, la riscoperta di risorse nascoste o trascurate (natura, ambiente, cultura, eno/gastronomia, ecc.) • sistema di centri urbani suscettibili di una rinnovata capacità di crescita e della riacquisizione del loro ruolo portante nel sistema • contiguità con le aree produttive (industriali e artigianali) che offre la opportunità di accentrare in alcuni poli urbani i servizi di eccellenza • disponibilità di aree dismesse nei centri urbani, da riusare, come una importante risorsa • aree urbane che possono ricoprire funzioni urbane di eccellenza perché queste non trovano altra collocazione nel territorio per mancanza di massa critica sufficiente	• caratteristiche geografiche (42% del territorio è montano), demografiche (popolazione anziana), idrogeologiche (sismicità e fragilità) • persistono squilibri di sviluppo tra diverse aree regionali; crisi del sistema economico montano che causa spopolamento delle aree rurali (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e, conseguente, mancanza di risorse umane necessarie per la salvaguardia e per attivare nuovi cicli di sviluppo locale • le zone lagunari presentano difficoltà nella transizione dalle tradizionali attività legate al settore della pesca, verso nuove possibilità di sviluppo economico e di utilizzo delle loro risorse ambientali, anche in chiave turistica • mancanza di strumenti e sistemi moderni e innovativi per la fruizione dei beni ambientali e culturali • insufficiente gestione professionale della ricettività e dei servizi e carenza di strutture ricettive e di servizi adeguati e coerenti con il tipo di sviluppo economico che, invece, potrebbe essere prospettato in particolare per i diversi territori caratterizzati da svantaggi strutturali (aree urbane e montane, ma non solo). • la limitatezza degli strumenti finanziari da porre in essere condiziona negativamente le possibili sinergie tra sottosistemi economici e territoriali • la qualità non soddisfacente dell'ambiente urbano peggiora la qualità della vita e spinge ad allontanare gli abitanti verso le aree periferiche e rurali
Opportunità	**Minacce**
• Incremento dei flussi turistici da indirizzare verso nuove mete turistiche, più attraenti e attrezzate, anche attraverso una organizzazione a rete delle mete stesse • Saldi migratori positivi	• andamenti climatici • altri poli urbani extraregionali esercitano una rilevante forza di attrazione nei confronti delle imprese e delle persone con servizi ad elevato valore aggiunto (Veneto) e una rilevante qualità ambientale (Austria e Slovenia)
SOSTENIBILITÀ ENERGETICA	
Punti di forza	**Punti di debolezza**
• il territorio dispone di risorse naturali di interesse per un approccio energetico integrato, sia riguardo all'idroelettrico sia nel campo della produzione e valorizzazione delle bio/masse da impiegare per fini energetici.	• bassa efficienza energetica • bassa produzione di energia da fonti rinnovabili
Opportunità	**Minacce**
• strutturazione di una filiera regionale nel campo della ricerca e innovazione riguardante le energie rinnovabili e l'efficienza energetica	• dipendenza dalle importazioni di fonti energetiche estere (anche alternative) • inquinamento atmosferico • Aumento del prezzo del petrolio

1.3. Conclusioni dell'analisi socioeconomica

Territorio e popolazione

L'analisi degli aspetti fisici e territoriali della regione e della distribuzione della popolazione sul territorio evidenzia il carattere prevalentemente rurale della stessa, sottolineando la significativa incidenza del territorio montuoso (42,5% della superficie complessiva), in cui sono particolarmente avvertiti: il rischio sismico, le problematiche climatiche, le difficoltà di insediamento umano e produttivo dovuti alla particolare morfologia di queste aree; la bassa densità abitativa e il degrado demografico; la modificazione della popolazione per fasce d'età; la diminuzione drastica delle componenti attive; il ridimensionamento delle attività economiche e sociali di servizio collegate alla residenza.

Il modello insediativo regionale ha visto lo sviluppo di alcune importanti polarità urbane che hanno assunto in passato una funzione accentratrice dello sviluppo, fortemente ridimensionatasi negli anni 80, dando luogo ad un processo di dispersione degli insediamenti produttivi sul territorio e ad un uso estensivo dello stesso, con un conseguente impatto ambientale diffuso e un depotenziamento della capacità attrattiva del territorio.

La lettura dello scenario demografico e territoriale regionale consente di evidenziare alcune caratteristiche che convergono essenzialmente sui seguenti aspetti: (i) una sostanziale stabilità dei livelli demografici nel tempo; (ii) una discreta tenuta dei flussi demografici, sostenuta però in larga parte dal saldo migratorio che compensa la riduzione del tasso di natalità registrato soprattutto nelle aree montane; (iii) una sensibile senilizzazione della popolazione per effetto del crescente peso della popolazione di età superiore ai 65 anni, che provoca un elevato indice di dipendenza con ricadute potenziali sul mercato del lavoro; (iv) una crescente presenza straniera sul territorio, aumentata considerevolmente nel decennio 1996 – 2006; (v) una densità demografica regionale di poco al disotto della media nazionale che presenta alcuni significativi squilibri tra aree urbane ed aree montane.

Sistema produttivo e imprenditoriale

L'esame delle variabili economiche delinea una situazione in cui il Friuli Venezia Giulia, a differenza anche di altre regioni del nord-est, non si dimostra pienamente capace di sfruttare le opportunità offerte dagli scenari nazionali e internazionali. IL PIL regionale in crescita dal 1995, registra, nel quinquennio 2000-2005, un rallentamento che investe tutto il nord-est ma davanti al quale la regione dimostra minori capacità di tenuta rispetto a realtà quali il Trentino Alto Adige e il Veneto; la produttività regionale crescente nel periodo compreso tra il 1994 e il 2003, non assicura però risultati tali da garantire una competitività adeguata soprattutto nei settori della manifattura e del turismo; la capacità regionale di esportare risulta più bassa della media del nord-est e il livello di investimenti diretti all'estero della regione più contenuto di quello medio nazionale. Positivi risultano invece i dati sulle importazioni, il fabbisogno di queste risulta, infatti, sconosciuto, la regione presenta quindi una situazione di non dipendenza economica dall'estero.

Stando all'esame della composizione del valore aggiunto per settori produttivi la regione presenta un modello di sostanziale terziarizzazione dell'economia; la quota più consistente del valore aggiunto regionale, infatti, dal settore dei servizi, seguito dall'industria e dal settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), la cui quota di composizione del valore aggiunto è andata progressivamente riducendosi dagli anni 80 ad oggi. Il tessuto produttivo regionale, costituito per lo più da piccole e piccolissime imprese, in

prevalenza società di persone e ditte individuali, assiste dal 1997 ad una costante riduzione del numero di imprese attive e presenta una struttura produttiva in fase di trasformazione che tende ad avvicinare la situazione del Friuli Venezia Giulia a quella nazionale. La maggior parte delle imprese opera nel settore del commercio seguito dal settore agricolo (che assiste ad una riduzione delle imprese in esso operanti), da quello delle costruzioni e infine dal settore manifatturiero.

Pur con queste caratteristiche generali il sistema produttivo locale, esprime (e non solo in campo manifatturiero) nell'ambito di una generalizzata cultura imprenditoriale una serie importante di grandi imprese di rilievo, dotate di forti competenze che sanno innovare e possono fungere da traino, nonché un consolidato e crescente sistema di consorzi industriali e di distretti specializzati che nel loro insieme possono ampiamente contribuire ad una crescita del sistema, non solo economica ma anche in termini di competitività e di livello innovativo.

Mercato del lavoro e risorse umane

Le dinamiche registrate dal mercato del lavoro regionale evidenziano una situazione sostanzialmente positiva, caratterizzata da un'accelerazione della crescita dei tassi di occupazione e di attività - con particolare riferimento alla componente femminile ed una conseguente riduzione del differenziale di genere, che restano comunque rilevanti – e da un regresso dei tassi di disoccupazione, segnatamente quello medio giovanile e giovanile femminile, che evidenziano un cambiamento strutturale nel rapporto tra lavoratori giovani e non, e tra giovani maschi e femmine. Non altrettanto confortante appare però la situazione in termini di tassi di disoccupazione di lunga durata, che registrano un'impennata a partire dal 2003. La crescita dei livelli occupazionali è da ascrivere principalmente a due fattori: l'incremento del lavoro dipendente, che ha interessato in prevalenza il settore dei servizi; la funzione di traino esercitata dalla crescente offerta di lavoro femminile, incoraggiata dallo spostamento della domanda di lavoro dal settore secondario al terziario, dalla richiesta di lavoro relativamente qualificato (maggiormente presente nella componente femminile) e dalla progressiva diffusione di forme di lavoro atipiche.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alle risorse umane, la regione presenta livelli di scolarizzazione secondaria e terziaria della popolazione attiva più elevati di quelli medi nazionali, ma nettamente inferiori a quelli di alcuni Stati confinanti (Austria e Slovenia). Il dato relativo alla popolazione con istruzione post-secondaria risulta invece più basso di quello medio nazionale. Si rileva però una crescente scolarizzazione della forza lavoro che ha interessato in particolare la componente femminile, con un sensibile incremento delle lauree specialistiche e dei dottorati. La regione dispone di risorse umane altamente qualificate, specialmente ricercatori e addetti alla ricerca, i percorsi formativi maggiormente seguiti sono, infatti, quelli di carattere tecnico-scientifico; tale orientamento ha determinato una crescita del numero di laureati in scienza e tecnologia allineando il Friuli alla situazione europea. La partecipazione alla formazione permanente risulta in tendenziale aumento, sebbene ancora lontana dai livelli medi europei. La qualità dell'offerta formativa non risulta però del tutto coerente con le richieste del mercato del lavoro tanto che la difficoltà di reperimento di alcune figure professionali si determina in oltre il 30% dei casi di assunzione previste. Uno squilibrio di altra natura, tra domanda e offerta, è quello relativo al personale altamente qualificato: allo stato, infatti, la quota dei disoccupati in possesso di laurea è pari al 15% circa, il che evidenzia una certa difficoltà del territorio a favorire la transizione dalla scuola al mondo del lavoro e ad assorbire una parte della componente più qualificata delle forze di lavoro; il che evidentemente può portare ad un progressivo impoverimento della qualità della forza lavoro per fuoruscita della stessa dalla regione.

Ricerca sviluppo e trasferimento tecnologico

Le performance regionali nel campo dell'innovazione e dell'economia della conoscenza possono essere considerate positive: il Friuli registra infatti una buona capacità di formare risorse umane qualificate nei settori tecnico-scientifici, un livello di spesa pubblica in R&S più elevato della media nazionale e prossimo a quella europea (mentre la spesa privata in R&S risulta pari alla media nazionale, ma ben lontana dai livelli medi europei), una percentuale di PMI innovative superiore al dato medio nazionale, elevati livelli degli investimenti in capitale di rischio, una buona diffusione dell'uso delle TIC nelle famiglie e nelle imprese.

Si rileva inoltre la presenza di eccellenze regionali nel settore della ricerca e dell'innovazione, quattro sono i parchi tecnologici che integrano mondo della conoscenza e imprese (Area Science Park, Friuli innovazione-Parco scientifico e tecnologico di Udine, Polo tecnologico di Pordenone, Centro di innovazione tecnologica di Amaro-Agemont). Il sistema industriale regionale però non si dimostra sempre capace di capitalizzare le conoscenze e le competenze nelle aree che non attengono direttamente al processo produttivo e al prodotto fisico.

Spesso le imprese mancano di flessibilità strategica rispetto ai mutamenti dell'ambiente competitivo; si rivelano poco orientate al marketing, non sempre dimostrano di conoscere i vantaggi apportati dall'utilizzo delle TIC; il concetto di qualità del sistema aziendale non appare particolarmente diffuso; i circuiti di apprendimento aziendale non sempre sono tesi alla gestione e valorizzazione delle risorse umane, percepite come personale da amministrare piuttosto che come risorse strategiche dell'impresa; al problema della sottocapitalizzazione delle imprese si affianca il limitato know how finanziario degli imprenditori e dei manager.

Accessibilità

Le valutazioni più recenti in materia di accessibilità evidenziano per il Friuli Venezia Giulia una dotazione di infrastrutture economiche e sociali di tutto rispetto sia nei confronti del dato nazionale che riguardo a quello medio del Nord.-Est. La regione risulta essere discretamente infrastrutturata nella sua globalità; l'esigenza principale, però, è quella di ristrutturazione e adeguamento delle infrastrutture esistenti e soprattutto di interventi di riconnessione tra i territori, incentivando un politica volta a favorire uno sviluppo coordinato e integrato di trasporto che ha determinato un deficit qualitativo più che quantitativo specie nel campo della intermodalità. Per quanto riguarda le infrastrutture della società dell'informazione, i dati rispecchiano la situazione nazionale di sviluppo lento e disomogeneo. L'analisi della domanda di servizi della società dell'informazione fa emergere una quota elevata di cittadini e di imprese che usano il personal computer e navigano su internet. Inoltre il tessuto imprenditoriale del Friuli Venezia Giulia si mostra sempre più recettivo, sia per l'adozione della connettività a banda larga che per l'utilizzo di servizi in rete abilitati dalla banda larga.

Il livello di infrastrutturazione e la ricchezza dell'offerta presenti in regione sono però largamente inferiori a quanto riscontrabile nelle regioni italiane più avanzate e, a maggior ragione, nelle regioni europee più innovative e sensibili allo sviluppo dell'economia in rete. Le infrastrutture di dorsale risultano essere obsolete; le tecnologie xDSL sono quasi del tutto inesistenti; in generale, si può contare su connessioni ISDN e solo in rari casi HDSL. Tale situazione tende a penalizzare in modo particolare il settore produttivo che, anche per questo, si trova a usufruire in modo più ridotto dell'insieme delle economie esterne, comprese quelle connesse alla logica di operare nell'ambito di distretti industriali. La situazione risulta

migliore invece per quanto riguarda i servizi di e-goverment; il Friuli Venezia Giulia si colloca, infatti, ad un buon livello nella produzione di tali servizi.

Tuttavia, pur in presenza di un tessuto sociale e imprenditoriale ampiamente ricettivo nei confronti dei nuovi servizi ICT. I vincoli strutturali per superare il problema del *digital divide* infrastrutturale è tale da richiedere la definizione un'apposita e decisa politica regionale per agevolare la realizzazione di infrastrutture avanzate e al passo con quelle presenti nei principali paesi europei. Solo in questo modo è possibile evitare l'innesco di processi di delocalizzazione e impoverimento del sistema produttivo regionale e il rischio di non riuscire a competere nel mercato globale.

In ordine allo sviluppo di una rete di offerta turistica, si sottolinea come la Regione ha avviato una politica di ottimizzazione della stessa per il tramite di un processo di accentramento e coordinamento garantito e promosso dalle proprie strutture (Turismo FVG) che attualmente necessita di un processo di sviluppo caratterizzato dalla creazione e dall'avvio di un sistema di servizi, a carattere informatico, mirato allo sviluppo del tessuto imprenditoriale di settore e atto ad accrescere una competitività crescente, omogenea e coordinata rispetto all'eccessiva frammentazione e disomogeneità attualmente esistente.

Sistema energetico

I dati analizzati relativamente al sistema energetico, evidenziano una sostanziale dipendenza della regione da fonti energetiche esterne alla stessa. Le fonti primarie esistenti sono tutte di tipo rinnovabile (idroelettriche, gas di cokeria ed altoforno) e in misura minimale da biomasse. L'offerta di energia è complessivamente aumentata del 34% nell'arco temporale 1988-2003 anche se la quantità di energia prodotta non è stata sufficiente a sopperire interamente al proprio fabbisogno energetico. Il deficit di produzione rispetto alla richiesta, pari nel 2003 a circa il 16% del fabbisogno totale, è stato soddisfatto dalle importazioni dall'estero. Il contributo apportato dalle fonti rinnovabili è stato però piuttosto esiguo (5,2% del totale delle risorse prodotte). Gli studi effettuati evidenziano che le maggiori potenzialità in termini di energie rinnovabili sono da attribuire alle biomasse forestali, ai residui agricoli e al biogas ottenuto dall'industria agroalimentare. Per quanto riguarda la domanda di energia elettrica regionale, pur rappresentando questa il 3,1% del totale nazionale, se si riportano i consumi alla popolazione residente emerge la marcata caratterizzazione *energy intensive* della regione, imputabile in larga misura al settore industriale. Le potenzialità nel settore del risparmio energetico sono puntualmente legate: nel settore residenziale ad una riconversione verso elettrodomestici ad alta efficienza; nel settore industriale ad una quota di consumi non prettamente legata ai processi produttivi quanto all'ambiente di lavoro (climatizzatori).

Stato dell'ambiente

Gli standard ambientali della regione risultano migliorabili. Lo stato dei corpi idrici superficiali è mediamente buono (critica risulta però la situazione del fiume Tagliamento), la qualità delle acque sotterranee risulta invece alterata dall'uso di concimi azotati e di liquami sul suolo agricolo. Il suolo presenta estesi fenomeni di contaminazione da idrocarburi che interessano anche gli strati di terreno più profondi. Si registra inoltre una diffusa franosità nelle zone collinari e montane, particolarmente esposta a questo tipo di fenomeni risulta la provincia di Udine. La qualità dell'aria nelle aree urbane risulta conforme ai livelli previsti dalla normativa per quanto attiene le emissioni di biossido di zolfo e monossido di carbonio, più critica è la situazione per quanto riguarda le emissioni di biossido di azoto ed ozono.

La regione si conferma tra le più straordinarie per ricchezza e diversità biologica e tende sempre più ad intraprendere misure di tutela del proprio patrimonio naturale. Alle aree protette si affiancano quelle di interesse naturalistico (62 siti SIC, 7 zone ZPS). Per quanto riguarda i siti "Natura 2000", la Regione si sta dotando di strumenti legislativi e amministrativi in grado di consolidarne l'effettiva tutela. Il Friuli presenta una situazione di autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti, la raccolta differenziata degli stessi risulta in aumento, sebbene al di sotto dei parametri previsti dalla normativa. Cresce anche la produzione complessiva dei rifiuti e fa presumere un esaurimento delle capacità residue di alcune discariche.

Patrimonio culturale

La regione detiene un ricco patrimonio culturale, artistico e architettonico (la cui massima espressione è rappresentata dalla città di Aquileia, insignita dall'UNESCO del riconoscimento di patrimonio dell'umanità). Detto patrimonio artistico e architettonico, però, pur evidenziando un'elevata e crescente attrattività, presenta un carattere altamente diffuso sul territorio: la scarsezza di punti di accumulo costituisce perciò una debolezza del sistema e postula un superamento dell'offerta puntiforme, attraverso una sua integrazione con la realizzazione di reti, tanto di informazione quanto di servizi. Da un lato attraverso il collegamento dei beni recuperati in itinerari culturali tematici, dall'altro attraverso la loro integrazione con l'offerta culturale dei musei, al fine di allargare l'accessibilità e i servizi al pubblico assicurando contemporaneamente un più alto livello di visibilità. Nonostante le iniziative intraprese per la promozione del patrimonio storico-culturale, gli arrivi e le presenza turistiche dal 2003 al 2005 risultano in calo.

Stato delle pari opportunità

La condizione lavorativa femminile risulta in Friuli Venezia Giulia significativamente migliore rispetto a quella media nazionale ma sicuramente più critica se raffrontata con la situazione del nord-est e con quella europea. Nonostante la riduzione dei differenziali di genere, legati all'incremento dei tassi di occupazione e attività della componente femminile, permangono rilevanti differenze sia in termini di tassi di occupazione (più bassi rispetto a quelli registrati dalla componente maschili) che di tassi di disoccupazione (più elevati che per la componente maschile). La crescita dei livello di occupazione, legata alla crescente offerta di lavoro femminile - supportata da fenomeni quali lo spostamento della domanda di lavoro dal settore secondario al terziario, la richiesta di lavoro relativamente qualificato (maggiormente presente nella componente femminile) e la progressiva diffusione di forme di lavoro atipiche - non ha permesso il superamento delle differenze di genere, testimoniate dal permanere di retribuzioni più basse per le donne che per gli uomini e dalle minori prospettive di carriera e di stabilità lavorativa offerte alle prime.

La regione registra una crescente presenza di cittadini stranieri che vengono impiegati, in misura maggiore rispetto alla forza lavoro locale, come lavoratori precari e irregolari e in settori lavorativi a maggior rischio per la salute e caratterizzati da non adeguate norme di sicurezza.

Cresce sensibilmente la domanda di lavoro da parte delle persone diversamente abili, che però non sempre riescono a trovare adeguati sbocci occupazionali; particolarmente difficile risulta l'inserimento dei portatori di disabilità psichiche.

1.4. LEZIONI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

1.4.1. Risultati e insegnamenti

Tra i programmi comunitari operanti nel periodo 2000-2006 il Docup Ob. 2, per le proprie caratteristiche e finalità – pur se le sue Azioni si sono concentrate solo su una parte dell'area regionale – è quello che è apparso più idoneo a fornire un proprio contributo alla riduzione del gap di competitività regionale quale si evidenzia dalla analisi socio-economica.

In particolare la strategia di addizionalità e complementarità del Docup – chiaramente espressa nell'obiettivo generale di "accelerare la crescita, l'occupazione, la riconversione e l'innovazione produttiva dei territori del Friuli Venezia Giulia promovendone la saldatura e l'integrazione con le aree maggiormente dinamiche della regione" – assume in questa prospettiva, una particolare rilevanza per determinare la performance del Programma stesso in termini di rafforzamento dei fattori chiave della competitività regionale, soprattutto in vista delle priorità da assumere per il periodo di programmazione 2007-2013.

Il Docup, al 31.12.2006, ha finanziato più di 2.300 progetti e ha fornito un notevole contributo al valore degli investimenti pubblici e privati sul territorio oggetto di riferimento. Con le risorse pubbliche a disposizione (335 Milioni di Euro), infatti, sono stati finanziati progetti che prevedono investimenti complessivi pari a circa 669 Milioni di Euro.

Una rilevante parte delle risorse di cui sopra è destinata ad iniziative che incidono direttamente o indirettamente sui fattori chiave della competitività regionale, come l'innovazione, l'energia e il riequilibrio territoriale.

Con riferimento agli ambiti della programmazione 2007-2013, in particolare, le esperienze di programmazione del FESR nel periodo 2000-2006 hanno evidenziato quanto segue:

Tessuto produttivo: il sostegno alla dotazione tecnologica delle imprese, alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico e alla nascita di nuova imprenditorialità ha prodotto effetti positivi, in termini di crescita della competitività e di rinnovamento del sistema produttivo regionale.

Gli aiuti alla RST delle PMI ha visto finanziati quasi 150 progetti che hanno già prodotto circa 40 casi di introduzione o realizzazione di innovazioni di processo e/o prodotto. Più di 330 sono state le imprese che hanno avviato progetti di acquisizione di consulenze strategiche finalizzate ad aumentare la competitività dei propri processi produttivi; delle iniziative finite (circa la metà) un terzo ha permesso di avviare e ottenere certificazioni nel campo della qualità o ambientale. Questo dato, se da un lato può essere considerato positivo in quanto le imprese migliorano i propri standard qualitativi, dall'altro evidenzia una concentrazione dei servizi su tipologie che hanno un impatto più ridotto sulla competitività, rispetto ad altre tipologie di servizi più improntate sull'introduzione di innovazioni organizzative, di processo e di prodotto.

Anche gli aiuti agli investimenti delle imprese, seppur in maniera non sempre direttamente legata all'innovazione, ha permesso di consolidare e rafforzare il tessuto produttivo regionale. I contributi pubblici hanno creato un effetto leva abbastanza elevato, se si considera che per ogni euro di contributo si sono generati poco meno di 3 euro di investimento (con valori differenziati tra i vari settori: più elevati nell'industria e meno nei settori commerciale e artigianale). Inoltre, è da sottolineare l'impatto in termini occupazionali degli incentivi, pari attualmente a circa 1300 nuove unità lavorative.

Il tessuto produttivo ha potuto beneficiare anche della realizzazione di 3 infrastrutture dedicate ad attività di Innovazione e Ricerca e Sviluppo Tecnologico, che hanno la finalità di supportare le attività economiche localizzate nella Regione.

Le attività di animazione economica e tecnologica hanno agito sulla diffusione della conoscenza e sul miglioramento della produttività aziendale.

L'efficacia di questi interventi induce a ritenere che essi possano offrire un utile contributo alla competitività regionale anche nel periodo di programmazione 2007-2013. Tuttavia, una maggiore focalizzazione su fattori chiave dell'innovazione, sia di prodotto che di processo, può massimizzare i benefici degli interventi a favore del tessuto produttivo.

Ambiente e Energia: il Docup ha fornito un supporto alle iniziative che hanno la finalità di valorizzare ed utilizzare fonti energetiche alternative e rinnovabili e le risorse naturali e culturali presenti nella Regione.

Per quanto concerne gli aspetti ambientali, la minore rilevanza finanziaria delle tematiche ambientali tra gli interventi previsti dal Docup rispetto alle iniziative infrastrutturali e sul tessuto economico, associata ad un ritardo iniziale con cui è stata data attuazione agli stessi, hanno ridotto, in parte, la capacità di ottenere un impatto rilevante per quanto concerne la valorizzazione, in particolare, delle risorse naturali e culturali del territorio. Si evidenzia, tuttavia, che i ritardi iniziali sono stati nel tempo recuperati e che gli interventi finanziati sono in via di conclusione. Questo permetterà di ottenere degli impatti discreti sull'aumento del flusso turistico indirizzato verso siti naturali o culturali, stimato in circa 44.000 unità. Va segnalata, tra l'altro, l'esperienza relativa al finanziamento di progetti integrati relativi al recupero dei cosiddetti Borghi rurali che ha permesso di attivare circa 20 iniziative pubblico/private facenti parte di 7 progetti integrati che hanno lo scopo di riqualificare dei piccoli borghi rurali esemplari della cultura contadina e rurale e di valorizzarli a scopi turistico ricettivi. Le maggiori difficoltà nell'attuazione di quest'ultima tipologia di interventi sono rilevabili dal punto di vista gestionale, sia da parte dell'Autorità di Gestione sia da parte dei soggetti proponenti per quanto concerne il loro coordinamento.

Per quanto concerne il settore dell'energia sono stati finanziati 14 interventi che prevedono la realizzazione di impianti per lo sfruttamento delle risorse geotermica, idrica e delle biomasse che, quando saranno terminati e a regime, contribuiranno all'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili in misura non irrilevante.

Di rilevante importanza sono state le iniziative di difesa del suolo e di prevenzione dal rischio idrogeologico, le quali si sono rivelate indispensabili per mettere in sicurezza alcune parti del territorio (soprattutto montano), a vantaggio sia della popolazione sia del sistema produttivo.

La qualità complessiva dell'ambiente e del settore energetico è da considerare un fattore di base per la competitività e per la sostenibilità dello sviluppo. Ciò rende opportuno, da un lato, realizzare interventi specifici di valorizzazione delle risorse ambientali regionali e di politica energetica, dall'altro, valorizzare la componente ambientale in tutti gli interventi del programma, anche attraverso il contributo tecnico dell'Autorità ambientale

Accessibilità: l'impatto avuto dagli interventi realizzati nella programmazione 2000-2006 è stato molto soddisfacente, in termini di potenziamento del sistema dei trasporti e in particolare dell'intermodalità, per la quale le iniziative concluse finora hanno permesso un incremento della movimentazione delle merci pari a circa il 18%. L'insegnamento che ne viene è di proseguire con le attività di sviluppo delle infrastrutture

intermodali della regione, cercando comunque di concentrare gli interventi in modo da massimizzare gli effetti positivi.

Sviluppo territoriale: gli interventi di riqualificazione urbana condotti nel corso della programmazione 2000-2006 hanno coinvolto un numero elevato di comuni (i centri maggiori di Gorizia e Trieste e vari centri minori della regione). Pur considerando positivi gli effetti di questo tipo di iniziative in relazione alle esigenze di riqualificazione e rivitalizzazione dei centri urbani è auspicabile un miglioramento della strategia di intervento: l'impatto potrebbe essere maggiore agendo su una più incisiva selettività degli interventi e su un ricorso più elevato alla progettazione integrata e partecipata, la quale permetterebbe, nell'ambito delle stesse aree urbane, di finanziare tipologie di iniziative diverse tra loro ma finalizzate tutte ad incrementare l'attrattività delle aree e a risolvere le problematiche socioeconomiche presenti.

Con riferimento alle aree montane, importante è stato l'impatto avuto dagli interventi a favore dell'economia della montagna, i quali si sono rivelati idonei a ridurre i differenziali di sviluppo socio-economico all'interno del territorio regionale. Le iniziative a favore delle aree produttive ha permesso finora di registrare 20 nuovi insediamenti produttivi (ma ne sono previsti altri al termine delle rimanenti iniziative). L'esperienza dell'albergo diffuso, la quale prevede una progettualità integrata pubblico/privata si è dimostrata positiva ed ha permesso di creare finora oltre 400 nuovi posti letto che permetteranno uno sviluppo sostenibile della fruibilità turistica delle aree montane. Gli interventi di sostegno alle piccole attività commerciali ed artigianali finalizzati al mantenimento dei pubblici esercizi in area montana ha dato buoni risultati: sono stati finora portati a conclusione progetti per circa 4 Milioni di euro, con un effetto più che doppio rispetto ai contributi forniti.

Pertanto, il proseguimento di queste attività nel corso della programmazione 2007-2013, concentrando maggiormente le risorse sulle tipologie di intervento di maggior impatto, potrà consentire di proseguire il percorso avviato di ripristino delle condizioni socio-economiche della montagna.

Con riferimento alle procedure amministrative ed organizzative nel Corso del periodo di programmazione 2000-2006, nonostante si sia registrato un miglioramento del sistema di implementazione del Programma, con graduale snellimento delle procedure di definizione, elaborazione ed attuazione degli interventi, alcuni limiti e ritardi permangono, soprattutto con riferimento alle procedure di selezione delle operazioni, ai controlli delle stesse, alla predisposizione di modelli uniformi per la presentazione delle domande.

Positivo è stato il ricorso ad una gestione finanziaria delle risorse basata su un fondo fuori bilancio regionale che ha permesso una notevole efficienza delle procedure di gestione e pagamento dei contributi ai destinatari e beneficiari finali, pur nel rispetto di tutte le garanzie in termini di correttezza delle procedure stesse.

In base all'esperienza della passata programmazione, sono da valutare con favore gli sforzi tesi a:

- proseguire il processo di ***snellimento e armonizzazione delle procedure*** applicate in sede di elaborazione e realizzazione dei bandi e degli inviti, anche attraverso l'elaborazione di una guida delle procedure facilmente fruibile da parte degli utilizzatori;
- proseguire l'azione ***di rafforzamento del sistema di monitoraggio,*** sopratutto aumentando il grado di integrazione del sistema con tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione (istituzionali e non) in modo che l'AdG disponga degli strumenti per assicurare un'efficace attuazione del Programma;
- implementare una ***procedura semplificata*** per la gestione dei ***piccoli progetti***;

- rafforzare il ***supporto alla elaborazione e presentazione dei progetti*** da parte dei potenziali beneficiari, in modo da massimizzare l'impatto degli interventi nella fase di implementazione.

1.4.2. Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia

Le principali considerazioni che emergono dal rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia sul Docup 2000-2006 riguardano i seguenti profili:

- **Coerenza logica e complementarità:** l'eccessiva articolazione del Docup ha probabilmente inciso negativamente sulla coerenza logica interna e sulla complementarità tra gli interventi realizzati. In materia ambientale, ad esempio, la mancanza di una strategia di azione complessiva e la scarsa comunicazione con le altre linee di intervento ha condizionato l'efficacia degli interventi realizzati.

  La riduzione della frammentazione degli obiettivi e delle attività, nonché la valorizzazione delle complementarità tra le diverse priorità di intervento del Programma potrebbe aumentare l'efficacia complessiva della strategia.

  Inoltre, appare opportuno proseguire le azioni di informazione relative alla programmazione regionale in quanto si dimostrano particolarmente utili per diffondere all'interno del tessuto imprenditoriale, la conoscenza di opportunità e iniziative messe in campo attraverso il Programma Operativo. Le stesse vanno attivate in modo tempestivo e in modo da evidenziare il carattere unitario con cui è stato impostato il processo programmatorio.

- **Innovazione e imprenditorialità**: i risultati della programmazione 2000-2006 hanno evidenziato una buona risposta del tessuto produttivo nei confronti degli interventi di sostegno all'innovazione, ma l'effetto sulla competitività è stato in parte limitato dalla mancanza di una strategia di sistema e dalle tipologie di innovazione preferite dalle imprese beneficiarie.

  Il sostegno alla competitività del tessuto produttivo è massimizzata privilegiando processi mirati di innovazione a forte potenziale di impatto sullo sviluppo economico. Inoltre, è essenziale adottare un approccio sistemico in grado di promuovere lo sviluppo dei comparti di eccellenza e dei *cluster* industriali, nonché di identificare criteri di selezione capaci di orientare opportunamente le preferenze delle imprese destinatarie.

  Rispetto alla passata programmazione, inoltre, possono essere maggiormente valorizzati i processi di trasferimento tecnologico, rafforzando il partenariato e il coordinamento stretto tra i diversi attori dell'innovazione: imprese, centri di trasferimento tecnologico, istituti di ricerca;

- **Ambiente**: i risultati acquisiti al termine della programmazione 2000-2006 hanno evidenziato l'assenza di una strategia complessiva in materia ambientale. L'adozione di una strategia ambientale complessiva, basata sui due pilastri della i) *valorizzazione delle risorse ambientali* e della ii) *promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili*, può contribuire a creare le condizioni di base per una maggiore competitività regionale e attrattività del territorio. Si segnala, inoltre, l'opportunità in fase di attuazione di definire in modo maggiormente adeguato e dettagliato, i criteri di selezione ambientali a cui saranno sottoposti i progetti presentati durante il processo di valutazione.

- **Accessibilità:** i risultati acquisiti al termine della programmazione 2000-2006, hanno evidenziato l'opportunità di proseguire gli interventi sul sistema di trasporti regionale in quanto idoneo a rafforzare la competitività del sistema produttivo regionale e la sostenibilità del sistema economico.

  Risulta, invece, necessario intervenire in misura sicuramente maggiore sulle infrastrutture immateriali, promuovendo l'accesso alle reti da parte dei distretti industriali e sviluppando applicazioni tecnologiche in grado di aumentare le opportunità di business di settori specifici.

- **Sviluppo territoriale:** nel processo di valutazione del Docup è emersa l'efficacia degli interventi a favore delle aree montane in termini di riduzione della marginalità socio-economico delle aree interessate. La definizione di progetti integrati di sviluppo territoriale appare idonea a incrementare ulteriormente l'impatto e le sinergie delle attività promosse.
- **Dispositivi di attuazione e monitoraggio**: nel processo di valutazione del Docup, sono emersi ancora alcuni limiti e ritardi che hanno riguardato l'implementazione del Programma. Si segnala, pertanto, l'opportunità di migliorare i supporti documentali nei bandi di finanziamento, volti ad agevolare i proponenti nella redazione delle domande di contributo e nella produzione dei documenti. Per quanto riguarda il monitoraggio, inoltre, è importante proseguire nella messa a punta di procedure uniformi e pertinenti di scambio automatizzato dei dati, di controllo e *reporting* finanziario.

1.5. CONTRIBUTO STRATEGICO DEL PARTENARIATO

La regione Friuli Venezia Giulia assegna un'importanza rilevante all'organizzazione e al funzionamento dei meccanismi del partenariato e della concertazione istituzionale, socio economica e con i rappresentanti delle pari opportunità nelle fasi di programmazione e attuazione degli interventi del POR.

Analogamente a quanto avvenuto per la precedentemente fase di programmazione, anche per l'attuale 2007-2013, si è provveduto ad individuare le categorie meglio rappresentative degli interessi territoriali. Ciò attraverso la deliberazione n. 2562 del 27 ottobre 2006 avente ad oggetto "Programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) obiettivo "Competitività e occupazione" – indirizzi procedurali per la redazione dei documenti di programmazione".

Sulla base di quest'ultima deliberazione, che richiama le modalità attuative di consultazione previste con DGR 2827/1999, i tavoli di partenariato sono stati così composti:

Tavolo Istituzionale
Il Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, il Presidente dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani, il Presidente della Provincia di Gorizia, il Presidente della Provincia di Pordenone, il Presidente della Provincia di Udine, il Presidente della Provincia di Trieste, il Sindaco del Comune di Trieste, il Sindaco del Comune di Gorizia, il sindaco del Comune di Udine, il sindaco del Comune di Pordenone, 3 rappresentanti delle organizzazioni del terzo Settore designati annualmente dal Servizio Politiche della Pace, Solidarietà e Associazionismo, della Direzione centrale Istruzione Cultura, Sport e Pace, il Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità, il Consigliere regionale di parità, il Rappresentante delle Associazioni regionali di Protezione Ambientale e l'"Autorità Ambientale"
Tavolo socio- Economico
il Segretario regionale CGIL, il Segretario regionale CISL, il Segretario regionale UIL, il Segretario regionale CISAL, il Segretario regionale UGL, il Presidente regionale di Confindustria, il Presidente della Federazione Regionale delle Piccole e Medie Industrie del F.V.G., il Presidente regionale della Confcommercio, il Presidente del Comitato regionale della Confederazione Italiana Esercenti Attività Commerciali e Turistiche, il Presidente della Federazione regionale Agricoltori, il Presidente regionale della Confederazione Italiana Agricoltori - CIA, il Presidente della Federazione regionale Coldiretti, il Presidente Confartigianato regionale, il Presidente del Comitato Regionale Confederazione Nazionale dell'Artigianato C.N.A., il Presidente Unione Regionale della Cooperazione FVG, il Presidente della Lega delle Cooperative del Friuli Venezia Giulia, il Presidente della Kmecka Zveza - Alleanza Contadina, il Presidente dell' Unione Regionale Economica Slovena, il Presidente della C.C.I.A.A. di Gorizia, il Presidente della C.C.I.A.A. di Trieste, il Presidente della C.C.I.A.A. di Udine, il Presidente della C.C.I.A.A. di Pordenone, 3 rappresentanti delle organizzazioni del terzo Settore designati annualmente dal Servizio Politiche della Pace, Solidarietà e Associazionismo, della Direzione centrale Istruzione Cultura, Sport e Pace, il Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità, il Consigliere regionale di parità, il Rappresentante delle Associazioni regionali di Protezione Ambientale e l'"Autorità Ambientale".

Alla definizione del POR FESR si è pervenuti attraverso un articolato e lungo processo di confronto, nell'ambito del partenariato sia istituzionale sia socioeconomico che, soprattutto per quanto riguarda il primo livello, ha caratterizzato sin dall'inizio tutto il processo che sottende l'insieme dell'attività programmatica per il periodo 2007-2013.

Tale confronto partenariale, infatti, ha avuto inizio con la definizione delle linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013, cui si è riferita tutta la successiva fase di elaborazione dei singoli documenti programmatici.

Secondo quanto concordato nella Conferenza Stato-Regioni, infatti, anche la Regione Friuli Venezia Giulia ha contribuito in tale ambito ad avviare quel processo di costruzione del Documento Preliminare Strategico Regionale (DSR) alla cui elaborazione ha contribuito, fino al settembre 2005, sia il partenariato dei soggetti/enti istituzionali, sia quello delle forze economiche e sociali della regione.

Ciò ha portato ad individuare, già in quella sede, quali, ad avviso della Regione fossero:

a) il contesto generale e specifico del sistema regionale;

b) i punti di forza e debolezza del sistema regionale;

il che, anche sulla base della "attuale strategia di sviluppo regionale" e delle "scelte programmatiche in atto" portava altresì ad individuare quali avrebbero dovuti essere:

a) gli obiettivi generali di lungo periodo della politica di sviluppo della regione;

b) i presupposti per disegnare un percorso strategico di lungo periodo e le conseguenti linee strategiche da implementare (priorità di intervento e priorità di azione trasversale);

c) gli obiettivi specifici e le azioni prioritarie da perseguire nell'ambito della politica di coesione durante il periodo 2007-2013 (in particolare gli obiettivi specifici per promuovere la competitività regionale e l'occupazione).

Successivamente, in termini più generali – fornendo il proprio contributo alla selezione delle priorità di intervento da promuovere nel periodo di programmazione 2007-2013 e permettendo di coordinare le rispettive strategie di riferimento – il partenariato istituzione regionale si è attivato nell'ambito del confronto tra AACC e MEF-DPS, da una parte, e Regioni, dall'altra per la definizione sia del Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) sia del Quadro di Riferimento Strategico Nazionale (QRSN).

La rispondenza strategica tra le esigenze del territorio e gli interventi individuati già nel corso della definizione del DSR si è, quindi, rafforzata nel corso del processo di definizione del POR FESR 2007-2013 per effetto del decisivo ruolo propositivo assunto, anche in tale fase, del partenariato. In tale ambito il concorso dei soggetti, sia istituzionali sia economici e sociali, è stato crescente ed ha portato a consolidare ulteriormente il tessuto di rapporti intrecciati nel corso di precedenti periodi di programmazione.

In questo contesto, si è sviluppata in primo luogo la fase di discussione partenariale sul DSR, che ha dato avvio al confronto sulle scelte strategiche da adottare per il periodo di programmazione comunitaria 2007-2013. Successivamente, a partire dall'autunno 2006, è stata avviata la fase di concertazione per la definizione del POR –FESR 2007-2013.

In particolare, un primo incontro con le parti economico-sociali ed istituzionali, è stato effettuato in data 23 settembre 2005 con lo scopo di recepire indicazioni utili per la definitiva stesura del Disegno strategico regionale, in relazione alla quale la Direzione Relazioni Internazionali Comunitarie e

Autonomie Locali aveva chiesto loro di fornire il proprio contributo con nota prot. n. 12715/AC del 28 luglio 2005.

A seguito di questo incontro, che ha portato ad una prima definizione anche di quelle che sarebbero state le linee strategiche del POR - FESR, è seguita una riunione in data 8 maggio 2006. In tale incontro i rappresentati del partenariato venivano informati sugli sviluppi del QSN e consultati sulla predisposizione del nuovo POR.

Inoltre, sempre allo scopo di favorire una programmazione largamente partecipata e in grado di rispondere ai reali fabbisogni strategici territoriali, l'Amministrazione regionale ha avviato un confronto con i principali interlocutori e portatori di interesse regionali. Tale confronto è stato gestito attraverso la convocazione dei due tavoli in data 7 novembre 2006 e attraverso la somministrazione, di un questionario d'indagine ai componenti di entrambi i tavoli, elaborato successivamente grazie al contributo del Valutatore ex ante.– Sulla base dei 24 questionari restituiti (su un totale di 46 inviati) è stato redatto un documento di analisi delle risposte che mirava a selezionare, per ciascuna area strategica, gli obiettivi specifici che il partenariato giudica prioritari per la definizione della strategia.

Attraverso il questionario gli attori del partenariato sono stati chiamati ad esprimere i proprio giudizi di priorità in merito a 5 aree strategiche (Innovazione ed economia della conoscenza, Ambiente, Energia, Accessibilità ai servizi di trasporto, Accessibilità ai servizi di telecomunicazione), declinate in diversi obiettivi di elezione, a loro volta articolati in obiettivi specifici.

Nonostante il basso tasso di risposta (52.2%), l'Amministrazione ha ritenuto opportuno prendere in considerazione i risultati dell'indagine al fine di orientare la programmazione, dando maggiore enfasi ai temi e obiettivi che hanno visto una maggiore convergenza di scelte di priorità da parte dei soggetti che hanno partecipato all'indagine stessa. Infatti, come è del tutto naturale, sebbene ci sia stata in generale, una larga convergenza nell'indicazione dei temi in ordine di importanza, le scelte tra i diversi obiettivi di elezione e, più spesso, tra i diversi obiettivi specifici in cui questi sono stati declinati, ha risposto a volte a logiche differenti tra gli attori del partenariato socioeconomico e istituzionale, facendo a tratti emergere l'ulteriore categoria dei rappresentati dell'associazionismo sociale e culturale, che esprimono scelte parzialmente diverse dagli altri soggetti (rappresentanti del mondo imprenditoriale e rappresentanti degli enti territoriali).

Ciò premesso, l'Amministrazione ha tenuto conto dell'indicazione di priorità, largamente condivisa, sul tema dell'innovazione e dell'economia della conoscenza. In particolare, nel declinare gli obiettivi d'elezione di questo tema in ordine di importanza, è stata notata una convergenza del partenariato sul "rafforzamento delle capacità regionali di R&ST e di innovazione legati agli obiettivi regionali di sviluppo economico" e sulla "promozione dello spirito imprenditoriale facilitando lo sfruttamento di nuove idee e incoraggiando università e imprese alla creazione di nuove imprese".

La tematica ambientale ha registrato alcune scelte che, seppure condivise dal partenariato, non possono essere utilmente inserite nella programmazione FESR 2007-13, pertanto, in quest'ambito, l'Amministrazione ha selezionato, tra gli obiettivi maggiormente cari ai rispondenti, le tematiche coerenti con i regolamenti comunitari e con la programmazione nazionale (QSN). Pertanto, pur prendendo atto delle esigenze di azione in tema di gestione rifiuti e qualità e sicurezza alimentare, per la programmazione del POR sono stati utilizzati maggiormente i suggerimenti relativi alla "promozione delle infrastrutture legate alla biodiversità e a Natura 2000 al fine di contribuire allo sviluppo economico durevole e alla diversificazione delle zone rurali" e l'indicazione relativa alla "prevenzione e gestione dei rischi naturali e tecnologici".

Relativamente all'energia, è stata tenuta in considerazione l'esigenza relativa alla "stimolazione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili" (con particolare segnalazione degli

interventi maggiormente in grado di contribuire a favorire l'approvvigionamento energetico del sistema produttivo e una maggiore competitività delle imprese).

In tema di servizi di trasporto, il partenariato ha assegnato una priorità alta al "rafforzamento delle reti di trasporto secondario tramite il miglioramento dei legami tra le reti TEN con centri ferroviari aeroporti e porti regionali e con piattaforme multimodali" e alla "realizzazione di legami trasversali con le principali linee ferroviarie".

Infine, in tema di accessibilità alle reti di telecomunicazione, tra gli obiettivi proposti hanno ricevuto maggiore attenzione quelli relativi all'"infrastrutturazione del territorio attraverso strumenti e strutture che favoriscano ai cittadini e alle imprese l'accesso ai servizi della PA" e la "diffusione capillare della banda larga".

L'analisi della situazione in tema di innovazione e competitività e di accessibilità, come fotografata dal questionario somministrato al partenariato, è stata ulteriormente confermata da una serie di interviste realizzate dal Valutatore ex ante nel febbraio 2007 ad alcuni testimoni privilegiati, i quali, in considerazione del profilo professionale e/o accademico, si è ritenuto potessero offrire preziose indicazioni sulla crescita regionale. In questo secondo set di interviste sono emersi spunti relativi alla necessità di sostenere l'innovazione nell'ottica della creazione di piattaforme competitive (distretti produttivi), di concentrare le risorse a favore di soggetti che dimostrano la maggiore capacità di promuovere l'innovazione a favore della crescita e una forte propensione ad agire in rete, incentivando il processo di internazionalizzazione delle imprese e dando forte sostegno allea componente delle consulenze strategiche. In tema di accessibilità, anche gli *stakeholder* consultati hanno ribadito l'assoluta centralità del corridoio V delle reti TEN, con la conseguente realizzazione di infrastrutture di connessione al sistema regionale dei trasporti e la necessità di sviluppare sistemi di telecomunicazione per la soluzione di alcune questioni fondamentali in Regione, quali ad esempio la dicotomia pianura-montagna, che ostacola lo sviluppo omogeneo del territorio.

Le Direzioni di settore, infine, hanno contribuito attivamente alla definizione delle linee di intervento attraverso il coinvolgimento "diretto" delle singole parti socio-economiche e delle associazioni di categorie.

Infine, allo scopo di presentare lo stato di avanzamento del Documento di Programmazione regionale e illustrare i successivi adempimenti che porteranno alla sua adozione, è stato convocato il Tavolo Socio-economico ed istituzionale il giorno 23 aprile 2007. Sono pervenute diverse osservazioni al testo del POR – in particolare dalla Camera di Commercio di Trieste e di Udine, dalla Confcommercio FVG e Confindustria FVG – che sono state debitamente prese in considerazione ai fini della messa a punto del POR FESR 2007-2013. Le stesse, comunque, non hanno comportato modifiche sostanziali alla strategia e ai conseguenti interventi del POR.

Di seguito si espone in prospetto, per ogni soggetto proponente, quali sono le principali osservazioni svolte ed il relativo esito conseguito.

SOGGETTO PROPONENTE	OSSERVAZIONI	ESITO
CONFCOMMERCIO	**Asse 1 Innovazione, Ricerca, Trasferimento tecnologico, Imprenditorialità** 1. <u>Obiettivo operativo 1.1</u>: richiesta di inserimento, oltre alle collaborazioni tra sistema imprese ed	1. Non si è ritenuto necessario recepire tale richiesta in quanto le organizzazioni sindacali che

	enti pubblici, anche quelle realizzate tramite le società e/o le organizzazioni sindacali che rappresentano le imprese (CAT).	rappresentano le imprese sono già ricompresse nella dizione, più ampia, di "sistema imprese".
	2. Attività 1.1.a): - Richiesta di sostituzione del punto a) attualmente presente (Progetti di ricerca industriale e attività di sviluppo sperimentale) con la dizione "progetti di ricerca in ambito industriale e del terziario (commercio, turismo e servizi) e attività di sviluppo sperimentale"; - Richiesta di inserimento, tra i beneficiari dell'attività 1.1.a), anche le "organizzazioni sindacali e CAT".	2. - Si è ritenuto di non apportare alcuna modifica al testo in quanto la dizione "ricerca industriale" è comprensiva della ricerca di ogni settore produttivo anche il settore terziario (commercio, turismo e servizi). Infatti, l'utilizzo di tale dizione è dovuto al necessario adeguamento terminologico alla Comunicazione della Commissione C(2006) 323/01 "Disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione", la quale distingue la ricerca industriale (diretta alla messa a punto di nuovi prodotti, processi e servizi) dalla ricerca fondamentale (diretta all'acquisizione di nuova conoscenza) e dallo sviluppo sperimentale (diretto all'utilizzo in modo innovativo di conoscenze già esistenti); - Si è ritenuto non necessario apportare tale integrazione (secondo quanto già espresso al punto 1)
	3. Attività 1.2.b): - Richiesta all'Ammininistrazione regionale di acquisire progetti di ricerca industriale e del terziario (commercio, turismo e servizi) di elevato impatto sistemico.	3. - Si è ritenuto di non apportare alcuna modifica in quanto, non citando alcun settore produttivo, di fatto non se ne esclude nessuno.
	Asse 3 – Accessibilità 4. Attività 3.2. b) - Richiesta di inserimento, tra i beneficiari, anche le Associazioni di categoria e/o società di servizi o consorzi a loro collegati - Segnalazione di una carenza nella descrizione attuale dell'assetto quantitativo della risorsa idrica.	4. - Si è provveduto ad accogliere positivamente tale richiesta, inserendo tra i beneficiari "soggetti pubblici e privati".

SOGGETTO PROPONENTE	OSSERVAZIONI	ESITO
CONFCOMMERCIO	**Asse 4 – Sviluppo territoriale** 5. Attività 4.1.a) - Richiesta di integrare gli interventi diretti a favorire gli insediamenti commerciali, artigianali e del settore dei servizi, con gli interventi di sostegno, di miglioramento e di mantenimento degli insediamenti già esistenti; - Richiesta di integrare le iniziative per l'implementazione dell'offerta turistica, in termini di sviluppo di strutture, infrastrutture con gli interventi di sostegno, di miglioramento e di mantenimento delle strutture ricettive già esistenti; - Richiesta di inserimento, tra le categorie di beneficiari, anche le organizzazioni di categoria.	5. - Si è ritenuto non necessario integrare il testo del POR in quanto esso, non facendo espresso riferimento a iniziative nuove, di fatto, lascia la possibilità di intervenire anche su quelle esistenti. - Si è ritenuto di aver positivamente risposto a tale indicazione inserendo tra i beneficiari "soggetti pubblici e privati".
CONFINDUSTRIA	1. È stata sottolineata l'importanza delle azioni a favore delle imprese dirette a sostenerne la crescita dimensionale e al sostegno dell'innovazione con carattere non strettamente tecnologico, la quale, rappresentando una parte importante del processo di miglioramento dei servizi/prodotti/processi, è fondamentale nel processo di adattamento delle imprese al mercato in continuo mutamento.	1. Si è ritenuto che le azioni previste nel POR rispondessero già ai suggerimenti indicati.
CCIAA DI TRIESTE	1. Richiesta di rendere la descrizione dei beneficiari più generale, in modo da non escludere la possibilità alle Camere di Commercio di partecipare alla fase di selezione delle operazioni negli ambiti in cui essa può apportare una propria consolidata esperienza (attività 1.1.b, 2.1.a, 2.1.b, 4.2.a, 3.2.b, 4.1.a).	1. Si è ritenuto opportuno accogliere tale indicazione per le seguenti attività: 1.1.b, 3.2.b, 4.1.a, 4.2.a.
CCIAA DI UDINE	1. Richiesta di inserire adeguate azioni di accompagnamento e formazione professionale delle attività previste nel POR	1. L'Amministrazione regionale ha ritenuto di non attivare il principio di flessibilità tra i fondi FESR ed FSE. Inoltre, considerata la completezza del POR FESR e l'attenzione che l'AARR ha dato per garantire la complementarietà tra i due strumenti, si è ritenuto che la risposta alla richiesta fosse già contenuta nella formulazione del POR FSE.

2. VALUTAZIONI PROPEDEUTICHE ALLA STRATEGIA

2.1. VALUTAZIONE EX-ANTE – SINTESI

Il processo di Valutazione ex ante del POR FESR della Regione Friuli Venezia Giulia è stato svolto in coerenza con le indicazioni fornite dalla Commissione Europea e dall'UVAL e tenendo conto degli ambiti specifici di intervento previsti dai regolamenti comunitari con riferimento al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

Nello specifico, le attività di valutazione del POR FESR 2007-2013 hanno riguardato i seguenti profili:

- analisi di contesto socio-economico e rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati;
- logica di intervento e coerenza interna della strategia;
- coerenza esterna del Programma;
- risultati e impatti attesi;
- sistemi di attuazione e monitoraggio;
- valore aggiunto comunitario;
- integrazione degli aspetti ambientali.

Il processo di valutazione ex ante si è caratterizzato per una forte ***natura interattiva e iterativa***, basata su uno ***stretto coordinamento tra il Valutatore ed il Programmatore***, garantito da confronti costanti tra i rispettivi gruppo di lavoro, dal tempestivo scambio di informazioni, dalla trasmissione periodica di documenti di lavoro legati a determinate parti del Programma. Pertanto, le attività di valutazione si sono sviluppate in modo continuativo e parallelo rispetto al processo di definizione del Programma ed al processo di concertazione con il partenariato istituzionale ed economico-sociale.

La bozza finale del POR FESR ha tenuto pertanto conto delle raccomandazioni formulate dal Valutatore, le quali sono state recepite dal Programmatore durante il costante confronto portato avanti nel corso del processo di valutazione ex ante.

In sintesi, con riferimento agli ambiti sopra indicati, il Valutatore ha fornito all'Amministrazione le seguenti osservazioni e valutazioni:

Analisi di contesto e rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati: con riferimento all'analisi di contesto, il Valutatore, pur rilevando la sostanziale completezza dell'analisi inizialmente elaborata, ha fornito diverse indicazioni relative all'adeguatezza degli indicatori di contesto e delle fonti utilizzate, alla razionalizzazione dei contenuti delle diverse sezioni, all'integrazione di informazioni su tematiche meritevoli di essere ulteriormente sviluppate. A conclusione del processo di elaborazione del POR, l'analisi di contesto socio-economico traccia ***un quadro esaustivo e pertinente,*** seppur non sempre chiaro ed efficace, del contesto in cui il Programma andrà ad operare e garantisce una generale ***coerenza logica***, intesa come capacità di esplicitare i nessi che collegano le criticità riscontrate, le cause che ne sono alla base e i conseguenti fabbisogni.

Con riferimento all'analisi SWOT, il Valutatore ha suggerito, innanzitutto, di realizzare un maggior raccordo con le informazioni presentate nella descrizione di contesto socio-economico, in modo che la SWOT si configuri come sistematizzazione delle evidenze emerse nelle sezioni precedenti e punto di partenza per l'impostazione della strategia. Inoltre, ha suggerito di elaborare l'analisi SWOT in maniera più sintetica e di strutturarla nei termini standard di punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce. La struttura definitiva della SWOT permette di articolare l'analisi rispetto alle tematiche chiave del contesto di riferimento, rafforzandone la ***coerenza rispetto ai fabbisogni di intervento*** e favorisce, nel complesso, l'individuazione di una ***connessione diretta tra i punti di debolezza e le minacce rilevati e gli obiettivi complessivi perseguiti dalla strategia del POR.***

Logica e coerenza interna della strategia: a seguito delle analisi condotte, il Valutatore ha restituito al Programmatore indicazioni con riferimento all'articolazione della strategia e alla sua coerenza interna. Sono state innanzitutto forniti suggerimenti per correggere l'enunciazione della strategia complessiva a favore di una maggiore coerenza con la sua successiva declinazione.

Inoltre, al fine di valutare e migliorare la logica di intervento del Programma, il Valutatore ha costruito e restituito al Programmatore l'albero logico degli obiettivi, evidenziando i rapporti logici e causali esistenti e segnalando, per ciascuna priorità del Programma, le eventuali incoerenze meritevoli di correzione.

Con riferimento alla versione definitiva del Programma**,** il Valutatore rileva la sostanziale ***adeguatezza*** della strategia e dell'articolazione proposta. In particolare, nel corso delle successive stesure del Programma, si è giunti ad una formulazione della strategia ***organica***, seppur non sempre incisiva, anche grazie alla valorizzazione ed esplicitazione di alcune sue componenti chiave. Inoltre, la ricostruzione della ***"logica" di intervento*** evidenzia un sistema di rapporti logici ***coerente nel suo complesso*** che garantisce una rispondenza causale tra i diversi livelli gerarchici della struttura del Programma permettendo, da un lato, di declinare ciascun obiettivo specifico (definito a livello di asse) in obiettivi operativi e linee di attività, dall'altro, di ridurre il rischio di possibili duplicazioni e sovrapposizioni e di conseguire invece sinergie e complementarità tra diversi interventi.

Coerenza esterna del Programma: il processo di valutazione ex ante ha altresì contribuito ad impostare e sviluppare l'analisi della coerenza esterna della strategia perseguita dal POR, volta a valutare la corrispondenza del Programma rispetto agli orientamenti comunitarie (OSC, regolamenti CE sui fondi) e nazionali (QSN) sulla politica di coesione, gli orientamenti della programmazione regionale e gli altri programmi finanziati attraverso fondi comunitari che insistono sul territorio regionale (POR FSE, Interreg Italia–Slovenia e Italia-Austria, PSR). A questo proposito, va detto che l'analisi riportata nella bozza finale del Programma riesce ad evidenziare in modo ***chiaro*** le relazioni di coerenza esterna con gli Orientamenti strategici comunitari, con il QSN e con gli obiettivi della strategia di Lisbona, definendo allo stesso tempo i principali criteri di demarcazione per ***evitare i rischi di sovrapposizione e conflitto*** tra il POR FESR e gli altri strumenti/Fondi. Inoltre, con riferimento al contributo del Programma al perseguimento degli obiettivi comuni della strategia di Lisbona, la ripartizione indicativa del contributo comunitario per categorie di spesa evidenzia una significativa concentrazione delle risorse finanziarie sui temi che contribuiscono all'earmarking (64,2%), anche se ancora inferiore rispetto a quanto prescritto dai regolamenti comunitari.

Risultati e impatti attesi: la valutazione della capacità di impatto del Programma, è stata condotta, innanzitutto attraverso il supporto fornito al Programmatore nella selezione degli opportuni indicatori di

realizzazione, risultato e impatto per la misurazione degli effetti prodotti dal Programma. Gli indicatori, inoltre, sono stati oggetto di ulteriore analisi che hanno condotto alla loro definitiva classificazione e alla valutazione delle principali caratteristiche.

Tramite la costruzione dell'albero di impatto e attraverso le indicazioni fornite da esperti dotati di una conoscenza approfondita (accademica/professionale) dei fabbisogni del territorio, il Valutatore ha inoltre fornito le sue indicazioni per correggere la strategia o per integrarla con spunti utili alla massimizzazione degli impatti potenziali.

Sulla base delle analisi svolte, il Valutatore ritiene che il Programma agisca su diversi fattori chiave della competitività e sia in grado, complessivamente, di favorire in modo adeguato il conseguimento dei quattro grandi ambiti di impatto del Programma:

- Rafforzamento della competitività delle imprese;
- Miglioramento della sostenibilità ambientale dello sviluppo;
- Miglioramento dell'accessibilità del sistema regionale;
- Riequilibrio territoriale dei differenziali di sviluppo.

Con riferimento ai temi legati all'accessibilità regionale, tuttavia, il Valutatore riconosce che il contributo del POR, anche per le limitate risorse finanziarie destinate, possa essere relativamente inferiore in considerazione dei fabbisogni territoriali e suggerisce pertanto, in fase di attuazione, di concentrare i fondi su un numero molto limitato di iniziative di chiara valenza strategica.

In relazione al **sistema degli indicatori** del Programma, lo sforzo congiunto Valutatore-Programmatore ha premesso di ***definire un sistema di indicatori adeguato*** a misurare il raggiungimento degli obiettivi del Programma e coerente con le finalità e l'articolazione del Programma. I ***valori obiettivo*** per ciascun indicatore sono stati inoltre quantificati dal Programmatore sulla base di opportune tecniche/criteri.

Sistemi di attuazione e monitoraggio: Quanto ai sistemi di attuazione proposti, la descrizione delle autorità e dei meccanismi previsti per l'implementazione del Programma risulta complessivamente chiara e coerente con le indicazioni comunitarie e con le finalità e la natura del Programma. In particolare, la descrizione delle strutture organizzative deputate all'implementazione del Programma risulta ***pertinente***, consentendo di individuare in maniera dettagliata responsabilità, funzioni e composizione delle autorità preposte al corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo. Inoltre, per quanto concerne le disposizioni relative alle **modalità e procedure di monitoraggio,** il Valutatore ha riconosciuto come, anche grazie all'*esperienza positiva della precedente programmazione*, le stesse siano state definite in maniera sufficientemente ***chiara* e *completa*** nei termini dell'attribuzione dei ruoli e della definizione delle procedure previste per:

- la rilevazione degli indicatori di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale;
- le operazioni di *reporting* al Sistema Nazionale di Monitoraggio e di pubblicità dei *report* periodici;
- l'integrazione e la comunicazione tra il monitoraggio dei Fondi strutturali e quello delle altre politiche nazionali e regionali.

Complessivamente positivo è inoltre il giudizio sulla consistenza del **partenariato** nel processo di individuazione dei fabbisogni del Programma e di definizione delle linee strategiche di intervento del POR.

Valore aggiunto comunitario: il valore aggiunto comunitario legato al POR FESR 2007-2013 è stato valutato sulla base dei ***criteri*** proposti dalla Commissione Europea per la valutazione ex ante[32] relativi a i) *coesione economica e sociale*, ii) *valore aggiunto rispetto alle priorità comunitarie*, iii) *valore aggiunto finanziario*, in termini di addizionalità ed effetto leva, iv) valore aggiunto correlato al *metodo dei Fondi strutturali*, inclusa la *partners*hip, la programmazione pluriennale, il monitoraggio e la corretta gestione finanziaria, v) valore aggiunto derivante dallo *scambio di esperienze* a livello transnazionale, nazionale o regionale.

In termini complessivi, il Valutatore ritiene che il POR FESR 2007-2013 contribuisca in modo ***adeguato*** e ***significativo*** alla creazione di valore aggiunto comunitario. Il Valutatore riconosce nello scambio di esperienze a livello transnazionale, nazionale o regionale la dimensione del valore aggiunto meno valorizzata da parte del Programma.

Integrazione aspetti ambientali: Il POR FESR è stato sottoposto alla procedura VAS, secondo le modalità stabilite dalla Direttiva Comunitaria 2001/42/CE. Gli esiti della valutazione strategica ambientale sono contenuti all'interno del Rapporto Ambientale allegato al Programma. Il documento contiene l'analisi del Contesto Ambientale (Allegato A) e l'analisi degli impatti derivanti dall'attuazione delle attività programmate dal POR FESR 2007-2013. Con riferimento al Rapporto Ambientale, il Valutatore ritiene che il documento permetta di disporre di una valutazione ambientale complessivamente ***adeguata*** degli interventi del programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e, in tal modo, consenta di integrare opportunamente le considerazioni ambientali all'interno del Programma.

2.2. VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Il Programma Operativo dell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia è sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica – VAS ai sensi della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (afferente la Valutazione Ambientale Strategica – VAS). La procedura di VAS per il presente Programma è stata definita con DGR 2609 dd. 7.11.2006 e successive modifiche e integrazioni. L'Autorità di gestione e l'Autorità ambientale collaborano al fine di garantire il massimo coordinamento tra la procedura di VAS e la procedura di Valutazione ex ante.

Nell'ambito della stessa deliberazione della Giunta sono state individuate le Autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'attuazione del Programma Operativo dell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia.

Si riporta di seguito l'elenco delle Autorità di cui sopra:

- Arpa-fvg
- Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave Brenta Bacchiglione
- Autorità di bacino regionale

---

32 "Indicative Guidelines on Evaluation Methods: Ex ante Evaluation", CE, August 2006

- Azienda per i servizi sanitari "triestina"
- Azienda per i servizi sanitari "isontina"
- Azienda per i servizi sanitari "alto friuli"
- Azienda per i servizi sanitari "medio friuli"
- Azienda per i servizi sanitari "bassa friulana"
- Azienda per i servizi sanitari "friuli occidentale"
- Comunità montana della Carnia
- Comunità montana gemonese, Canal del ferro e Valcanale
- Comunità montana del Friuli occidentale
- Comunità montana del Torre, Natisone e Collio
- Comunità collinare del Friuli
- Ente parco "Prealpi Giulie"
- Ente parco "Dolomiti Friulane"
- Ente tutela pesca
- Provincia di Gorizia
- Provincia di Pordenone
- Provincia di Trieste
- Provincia di Udine
- Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali del Friuli Venezia Giulia
- Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia
- Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia

L'Autorità di gestione, anche in collaborazione con l'Autorità ambientale, predispone una proposta di Programma Operativo e una proposta di Rapporto Ambientale, redatta dal Valutatore ex ante, e avvia le consultazioni al pubblico e alle Autorità con competenza ambientale sopraccitate, dandone adeguata comunicazione attraverso la pubblicazione su giornali e sul sito web della Regione. Successivamente alla scadenza dei termini di consultazione, l'Autorità di gestione e l'Autorità ambientale, viste le osservazioni e i pareri presentati, si esprimono sulla proposta di Programma Operativo e di Rapporto Ambientale apportando eventuali modifiche.

Nelle diverse fasi del processo di preparazione e decisione del programma, l'Autorità ambientale cura la raccolta ed il coordinamento dei pareri delle Autorità competenti in materia ambientale di cui all'Allegato 2 della DGR 2609, in ossequio ai contenuti di cui all'articolo 6, paragrafo 3 della Direttiva 2001/42/CE.

L'Autorità di gestione redige la dichiarazione di sintesi di cui all'art. 9 della direttiva 2001/42/CE e provvede alla sua pubblicazione sul sito internet della Regione, nonché a mettere a disposizione del pubblico il Rapporto Ambientale.

Conformemente a tale procedura, dopo l'approvazione preliminare della proposta di POR e di Rapporto Ambientale con DGR n.888 dd. 20/4/2007, l'Autorità di gestione ha provveduto ad avviare la fase di consultazione pubblica con la pubblicazione dell'avviso su quattro giornali locali e uno nazionale e l'inserimento del POR e del Rapporto Ambientale nel sito internet della Regione, nonché a mettere gli stessi documenti a disposizione del pubblico presso gli Uffici dell'Autorità di gestione e dell'Autorità ambientale.

Il POR FESR e il Rapporto Ambientale sono stati, pertanto, resi disponibili attraverso modalità finalizzate a permettere la concreta espressione del parere dei settori del pubblico interessati, comprese le Organizzazione Non Governative.

Contemporaneamente sono state consultate le Autorità con competenza ambientale, convocate in data 8 maggio 2007 al fine di raccogliere le eventuali osservazioni e contributi sugli aspetti ambientali.

Complessivamente dal processo di valutazione ambientale strategica è emerso che l'Asse 1 non prevede specifici obiettivi e interventi di protezione ambientale, anche se l'innovazione, offrendo opportunità di migliorare le prestazioni dei processi produttivi, se opportunamente orientata, può considerarsi un volano per la sostenibilità ambientale.

La specifica concentrazione dell'Asse 2 sul tema della sostenibilità ed efficienza energetica fa prevedere effetti diretti positivi sull'ambiente. In particolare, con riferimento alle attività nell'ambito dell'obiettivo operativo 2.1, emerge un impatto decisamente positivo sui temi "Natura e biodiversità", "Patrimonio culturale" e "Suolo e sottosuolo". Le misure volte a valorizzare il patrimonio culturale e naturale attraverso il sostegno al turismo sostenibile, inteso come turismo a basso impatto ambientale, diffuso sul territorio e tendenzialmente distribuito nel tempo, favoriscono un maggior livello di tutela delle aree di particolare pregio ambientale e culturale.

La bonifica dei siti contaminati, sebbene sia un'attività che non si risolve nel breve periodo, comporterà un miglioramento anche per quanto riguarda la qualità del suolo.

Gli interventi d'implementazione di sistemi di monitoraggio permetteranno di avere un quadro conoscitivo costantemente aggiornato sui rischi naturali. Inoltre ciò comporterà una mitigazione dei rischi connessi ai dissesti idrogeologici in quanto, grazie all'attività di monitoraggio, si potrà intervenire con anticipo sulle aree più critiche intervenendo direttamente sulle cause. Relativamente alle opere di messa in sicurezza, i benefici si avranno nelle aree in cui tali interventi saranno localizzati e in particolare nelle aree di massimo pericolo, come ad esempio le zone montane, con la raccomandazione di porre opportuna attenzione alla tutela del paesaggio e della biodiversità.

Con riferimento all'obiettivo 2.2, l'attuazione degli interventi programmati avrà un impatto positivo soprattutto sul tema "Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici". In particolare, il passaggio verso fonti rinnovabili, il risparmio energetico, nonché le iniziative dirette alle imprese per favorire la riduzione delle emissioni in atmosfera nell'ambito dei processi produttivi hanno un effetto positivo sull'ambiente, determinando una generale diminuzione delle emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti.

Relativamente all'asse 3, le attività che possono determinare impatti sull'ambiente sono quelle collegate principalmente al primo obiettivo operativo, indirizzato al miglioramento del sistema di mobilità della Regione. Gli effetti positivi dalla connessi alla possibilità di determinare, con alcuni interventi previsti, uno spostamento del trasporto dalla modalità gomma alla modalità ferro potrebbero essere bilanciati da un potenziale aumento del traffico veicolare indotto da altre iniziative previste (ad esempio, la realizzazione di aree parcheggi) e, più in generale, da un possibile incremento della superficie artificiale.

Infine, come per l'Asse 2, anche con riferimento alle attività previste nell'ambito dell'asse 4, indirizzate in maniera più o meno diretta alla promozione del turismo sostenibile, dalla valutazione ambientale emerge l'importanza e la necessità di promuovere il turismo ponendo attenzione alla particolare vulnerabilità del contesto ambientale (siti Natura 2000, aree protette, aree di elevato pregio ambientale).

Per quanto riguarda l'ambito specifico del supporto allo sviluppo urbano, emerge che interventi quali lo sviluppo di trasporti puliti, la promozione dell'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili in edifici ed impianti pubblici sono di notevole rilevanza in termini di miglioramento della qualità dell'aria e riduzione delle emissioni climalteranti.

Complessivamente, al fine di minimizzare i prevedibili impatti negativi ed incrementare gli effetti potenzialmente positivi delle misure del POR evidenziati dalla valutazione, saranno opportunamente definiti criteri ed indirizzi per le successive fasi di specificazione e gestione del Programma, che riguardano la precisazione delle attività finanziabili e delle regole di attuazione, la stesura dei bandi, la definizione dei criteri di ammissibilità e di priorità, le modalità di valutazione e selezione degli interventi da finanziare e le misure di monitoraggio.

3. STRATEGIA

3.1. QUADRO GENERALE DI COERENZA STRATEGICA

3.1.1. Coerenza con gli OSC e il QSN

A. Coerenza con gli OSC

Gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per la programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013, che individuano una prima serie di vincoli strategici esterni al Programma, hanno decisamente influenzato la definizione dei suoi obiettivi. Una diretta coerenza tra il Programma e dette Linee Guida è, infatti, riscontrabile nella traduzione, da parte della Regione, delle specifiche esigenze di azione, che scaturiscono dall'esame del contesto socioeconomico locale, in priorità di intervento che si collocano largamente all'interno di almeno due delle Priorità OSC individuate a scala europea.

Si tratta, in particolare, di coerenza programmatica con le due macro-Linee prioritarie che, rispettivamente, hanno stabilito che i programmi cofinanziati attraverso la politica di coesione debbano tendere a:

- **rendere più attraenti gli Stati membri, le regioni e le città** migliorando l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguato di servizi e tutelando l'ambiente;
- promuovere **l'innovazione, l'imprenditoria** e lo sviluppo dell'**economia della conoscenza** mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per quanto riguarda inoltre, l'aspetto della "dimensione territoriale" della politica di coesione essa coglie e traduce l'esigenza regionale di perseguire obiettivi, anche trasversali, di "Sviluppo locale integrato" e quindi costituisce una precisa linea guida per la realizzazione della triplice priorità regionale relativa:

a) allo sviluppo di alcuni sistemi urbani, opportunamente selezionati, per i quali sarà possibile realizzare un idoneo rafforzamento e la realizzazione di condizioni e servizi atti ad assicurare una migliore qualità della vita e un livello di competitività "concorrenziale" con quella delle aree europee più avanzate;

b) ad una sistematica riduzione degli effetti dell'*handicap* di cui soffre l'area montana (soprattutto quella più disagiata), da realizzarsi intervenendo adeguatamente al fine di conseguire una progressiva omogeneizzazione territoriale, in campo regionale, dei livelli essenziali di sviluppo economico ma anche sociale;

c) alla rivitalizzazione sociale e culturale del territorio delle zone lagunari attraverso il sostegno alla riconversione economica nonché alla valorizzazione delle risorse ambientali anche in chiave turistica e di sostegno alla nascita di nuove attività commerciali, di servizio e artigianali.

Nella tabella 3.1, riportata di seguito, sono posti in evidenza gli specifici collegamenti tra le surrichiamate priorità espresse dagli O.S.C. (a loro volta articolate sulla base delle categorie e tipologie di interventi specifici che l'UE promuove al loro interno) e gli obiettivi specifici e operativi del POR-FESR. Tali collegamenti sono particolarmente forti ed evidenziano una strategia generale regionale rivolta al rafforzamento dei principali fattori di contesto – anche ambientali - propedeuci ad una crescita della

attrattività specifica del territorio nei confronti degli investimenti, sia in nuove attività produttive sia nell'ambito del sistema già esistente. Investimenti, peraltro, rivolti ad un'evoluzione del sistema stesso mirata a conseguire una particolare "eccellenza" delle proprie caratteristiche strutturali (attualmente non particolarmente deficitarie ma certamente suscettibili di un importante miglioramento) in particolare riguardo al possibile innalzamento del livello regionale della competitività per mezzo di uno specifico supporto all'innovazione e alla ricerca che sia anche orientato, da un canto, a conseguire un aumento dimensionale delle imprese e, dall'altro, a stimolare e orientare il sistema stesso verso la costituzione o il rafforzamento di filiere (*cluster*) settorialmente qualificate e con migliori prospettive di sviluppo.

Una linea strategica questa, peraltro, che non contrasta e, anzi, appare sinergica con l'obiettivo, territorialmente definito, di conseguire – per il tramite di uno sviluppo locale integrato – da un canto, una crescente specializzazione operativa tra sistemi urbani eccellenti e, dall'altro, un riequilibrio sostanziale delle aspettative di crescita delle aree svantaggiate.

B. Coerenza con il QSN

Esiste una stretta coerenza tra obiettivi specifici e operativi del POR FESR e priorità, obiettivi generali e specifici del QSN, anche se i secondi sono individuati a livello nazionale e congiuntamente per ambedue gli obiettivi (CONV E CRO). Tale coerenza, però, non deriva soltanto dal fatto che lo stesso QSN per principio "nasce" in qualche modo già "coerente" con gli Orientamenti Strategici Comunitari e che quindi se, come visto, il POR FESR è coerente con questi, detto Programma sarà necessariamente coerente anche con il QSN. Al riguardo, infatti, elemento premiale, che esalta la surricordata coerenza tra POR e QSN deve essere considerato il particolare approccio partecipativo che è stato adottato per la costruzione dei documenti programmatici, sia nazionali sia regionali: lo specifico partenariato istituzionale caratteristico della formazione del QSN, infatti, ha consentito e garantito anche per il Friuli Venezia Giulia un deciso allineamento alle priorità del quadro di riferimento nazionale degli obiettivi regionali espressi sia con il DSR che con il POR FESR.

In particolare, la successiva tabella 3.2 porta ad individuare, anche in dettaglio (cioè, rispettivamente, a livello di obiettivi specifici e operativi del POR e di obiettivi specifici del QSN), i temi particolari per i quali si evidenzia una corrispondenza della priorità di intervento per ambedue i citati livelli programmatici. Corrispondenza che, peraltro, il POR FESR può ovviamente evidenziare soltanto nei confronti di una serie ampia, ma non per la totalità, delle tematiche prioritarie espresse da QSN: tra di esse, infatti, ve ne sono alcune che saranno necessariamente oggetto di interventi del POR FSE (anche se andranno appositamente coordinate con quelle previste dei POR FESR) ed altre che, invece, non sono considerate dalla stessa regolamentazione dei Fondi (vedi FESR, art. 5) come sostenibili con le risorse comunitarie nell'ambito dell'obiettivo CRO.

Ciò non toglie che anche tali ultime priorità (o alcune di esse) possono essere coerenti con l'attività generale che sarà sviluppata dalla Regione nell'ambito degli obiettivi individuati dal "Documento Unitario di Programmazione e coordinamento della politica di coesione per il 2007/2013" e, quindi, troveranno sostegno attuativo in risorse diverse da quelle dei Fondi strutturali (FAS e Fondi regionali).

3.1.2. Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO

Le linee guida integrate della strategia di Lisbona rinnovata[33] sono riprese dagli Obiettivi del Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) con il quale l'Italia trasferisce all'interno del Paese e articola programmaticamente l'attuazione di detti "Orientamenti strategici".

Nella tabella 3.3 viene evidenziata la coerenza strategica degli obiettivi specifici e operativi del POR con le 18 priorità individuate dall'Italia tra le 24 linee guida indicate dal Consiglio Europeo del 16-17 giugno 2005 e da perseguire con azioni autonome nell'ambito delle 5 macro priorità del PICO[34].

L'esame svolto mette in luce come l'attività del POR sia, innanzitutto concentrata a sviluppare la competitività del sistema territoriale attraverso lo sviluppo dell'innovazione tramite il supporto della ricerca scientifica.

In base all'analisi di ciascun Asse, emerge che:

- nell'Asse 1 (Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità) l'opera del Programma risulta concentrata sul compimento di una serie di azioni capaci di condurre al rafforzamento del sistema imprenditoriale, in modo coerente con quanto previsto dagli orientamenti 10 (Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale), 14 (Creare un contesto imprenditoriale più competitivo e incoraggiare l'iniziativa privata grazie al miglioramento della regolamentazione) e 15 (Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI) che sono alcuni tra quelli raggruppati dalla priorità 1 del Pico, e anche dagli orientamenti 7 (Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R&S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza) e 8 (Favorire l'innovazione in tutte le sue forme) che sono riuniti nella priorità 2 del Pico.
- nell'Asse 2 (Sostenibilità ambientale) nonché nell'Asse 5 (Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo) si intende agire per promuovere la sostenibilità del sistema regionale e l'efficienza energetica tutelando l'ambiente e le sue risorse naturali e culturali, nel pieno rispetto, quindi, della priorità 5 del Pico e della sfera operativa definita dall'orientamento 11 (Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita).
- nell'Asse 3 (Accessibilità) le iniziative da intraprendere avranno lo scopo di favorire la coesione territoriale per sostenere i processi di rafforzamento competitivo del sistema economico regionale e la propria efficacia.

  All'interno di questo Asse, quindi, trova attuazione sia la priorità 3 del Pico, per la parte che fa riferimento all'orientamento 9 (Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva), sia la priorità 4 del Pico che incorpora l'orientamento 16 (Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari).
- nell'Asse 4 (Sviluppo territoriale) si intende agire concentrando su ambiti ristretti del territorio stesso (zone montane, zone lagunari e alcune aree urbane) una serie di interventi che possano contribuire a ridurre gli squilibri specifici, determinando, tra l'altro, una specifica sinergia tra tutela dell'ambiente e sviluppo nonché una specifica crescita dell'uso sostenibile delle risorse. Anche in tal caso, quindi, nel pieno rispetto della

---

[33] "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008)" COM(2005)141 del 12 aprile 2005.

[34] Le restanti priorità vengono considerate parte integrante dell'attuazione del PICO ma sono perseguite con interventi che interessano l'intero sistema economico (1, 2, 4, 5, 6) o l'attuazione della politica.

priorità 5 del Pico e della sfera operativa definita dall'orientamento 11 (Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita).

Tab. 3.1. Quadro della coerenza strategica degli obiettivi specifici e operativi del POR FESR con gli Orientamenti Strategici Comunitari

OSC				*POR FESR: ASSE PRIORITARIO*				
Orientamenti prioritari	*Categorie di azioni connesse*	*Singole azioni proposte (n. alinea)*	*Descrizione delle azioni*	*1 Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*	*2 Sostenibilità ambientale*	*3 Accessibilità*	*4 Sviluppo territoriale*	*5 Sostenibilità ed efficienza energetica*
1.1 Rendere l'Europa e le regioni più attraenti per gli investimenti e l'attività delle imprese	*1. Potenziare le infrastrutture di trasporto*	2° alinea	Investimenti complementari nei collegamenti secondari saranno altresì importanti, nell'ambito di una strategia regionale integrata per i trasporti e le comunicazioni nelle zone urbane e rurali, per garantire che le regioni sfruttino le opportunità offerte dalle reti principali.			X		
		3° alinea	Il sostegno alle infrastrutture ferroviarie dovrebbe puntare ad assicurare una maggiore accessibilità. Le tariffe ferroviarie dovrebbero agevolare l'accesso degli operatori indipendenti, favorendo inoltre la creazione di una rete interoperabile a livello di Unione europea. Il rispetto e le applicazioni dell'interoperabilità e l'utilizzazione dell'ERTMS sui treni e sui binari dovrebbero fare parte di tutti i progetti finanziati, ove possibile.					
		4° alinea	Promozione di reti di trasporto sostenibili dal punto di vista ambientale, in particolare nelle aree urbane. Fra queste, le strutture di trasporto pubblico (compresi i sistemi combinati di parcheggi e trasporti pubblici), i piani di mobilità, le circonvallazioni, il miglioramento della sicurezza in corrispondenza dei nodi stradali, l'apertura di piste ciclabili e percorsi pedonali. Sono anche comprese le misure volte a rendere i servizi comuni di trasporto pubblico più accessibili a determinate categorie (anziani, disabili) e alla realizzazione di reti di rifornimento per i veicoli che utilizzano carburanti alternativi. Anche le rotte di navigazione interna possono contribuire alla sostenibilità delle reti.			X	X	
		5° alinea	Per garantire la massima efficienza delle infrastrutture di trasporto per favorire lo sviluppo regionale, si devono migliorare i collegamenti fra i territori interclusi, insulari o ultraperiferici e i progetti TEN-T. A tal fine, sarà d'aiuto lo sviluppo dei collegamenti secondari, con particolare attenzione all'intermodalità e al trasporto sostenibile. In particolare, i porti e gli aeroporti dovrebbero essere collegati con il loro entroterra.			X		
		6° alinea	Maggiore attenzione dovrebbe essere destinata allo sviluppo delle «autostrade del mare» e del trasporto marittimo a corto raggio come alternative praticabili al trasporto stradale e ferroviario a lunga distanza.					
1.1 Rendere l'Europa e le regioni più attraenti per gli investimenti e l'attività delle imprese	*2. Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita*	2° alinea	Garantire condizioni favorevoli alle imprese e al loro personale altamente qualificato. Questo può essere assicurato promuovendo la pianificazione dell'uso del territorio, che riduce l'espansione urbana incontrollata, e recuperando l'ambiente fisico, compreso lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale. Gli investimenti nel settore dovrebbero essere esplicitamente connessi allo sviluppo di imprese innovative e creatrici di posti di lavoro nei siti interessati.		X			
		3° alinea	Adottare, oltre agli investimenti per l'energia e il trasporto sostenibili menzionati altrove, investimenti che contribuiscano al rispetto degli impegni di Kyoto assunti dall'Unione europea.					X
		4° alinea	Prendere misure di prevenzione dei rischi, attraverso una gestione migliore delle risorse naturali, una ricerca più mirata e un uso migliore delle TIC, e politiche pubbliche più innovative, compreso ad esempio il monitoraggio preventivo.		X			

(continua)

(segue tab. 3.1)

OSC				POR FESR: ASSE PRIORITARIO				
Orientamenti prioritari	*Categorie di azioni connesse*	*Singole azioni proposte (n. alinea)*	*Descrizione delle azioni*	*1 Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*	*2 Sostenibilità ambientale*	*3 Accessibilità*	*4 Sviluppo territoriale*	*5 Sostenibilità ed efficienza energetica*
1.1 Rendere l'Europa e le regioni più attraenti per gli investimenti e l'attività delle imprese	*3. Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa*	1° alinea	Sostenere i progetti volti a migliorare l'efficienza energetica, ad esempio per quanto riguarda gli edifici, e la diffusione di modelli di sviluppo a bassa intensità di energia.				X	X
		2° alinea	Promuovere lo sviluppo e l'uso delle tecnologie rinnovabili e alternative (come energia eolica, energia solare e biomassa), anche per il riscaldamento e la refrigerazione, che possono conferire un netto vantaggio all'UE rafforzandone quindi la posizione competitiva. Questo tipo di investimenti contribuisce inoltre al conseguimento dell'obiettivo di Lisbona di assicurare, entro il 2010, che il 21 % dell'elettricità dovrà provenire da fonti rinnovabili				X	X
1.2 Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita	*1. Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST*	1° alinea	Rafforzare sia la cooperazione tra le imprese che quella tra le imprese e gli istituti pubblici di ricerca/di istruzione terziaria, ad esempio incentivando la creazione di raggruppamenti di eccellenza regionali e transregionali.	X				
		2° alinea	Sostenere le attività di RST presso le PMI e il trasferimento di tecnologia (consentendo alle PMI di accedere ai servizi di RST degli istituti di ricerca finanziati dal settore pubblico).	X				
		3° alinea	Appoggiare le iniziative regionali di natura transfrontaliera e transnazionale volte a rafforzare la collaborazione e la capacità nei settori prioritari della politica della ricerca della Comunità.					
		4° alinea	Sviluppare ulteriormente la capacità di R&S, incluse le TIC, le infrastrutture di ricerca e il capitale umano, nelle zone ad alto potenziale di crescita.	X				X
	2. Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità	1° alinea	Rendere l'offerta regionale di RST, innovazione ed istruzione, più efficiente e accessibile alle imprese, in particolare le PMI, creando ad esempio poli di eccellenza, mettendo a contatto le PMI ad alta tecnologia con gli istituti di ricerca e tecnologici o sviluppando e creando raggruppamenti regionali intorno alle grandi imprese.	X				
		2° alinea	Fornire servizi di sostegno alle imprese che consentano loro, segnatamente alle PMI, di accrescere la loro competitività e di internazionalizzarsi, cogliendo in particolare le opportunità offerte dal mercato interno. I servizi prestati alle imprese dovrebbero dare priorità allo sfruttamento di sinergie (ad esempio trasferimenti tecnologici, parchi scientifici, centri di comunicazione per le TIC, incubatori e servizi connessi, cooperazione con i raggruppamenti) e fornire al tempo stesso un sostegno più tradizionale in materia di gestione, marketing, assistenza tecnica, ricerca di personale e altri servizi professionali e commerciali.	X				
		3° alinea	Sfruttare appieno i punti di forza europei in materia di ecoinnovazioni. Le ecoinnovazioni dovrebbero essere sostenute con il miglioramento delle pratiche delle PMI mediante l'introduzione di sistemi di gestione ambientale. Investendo fin d'ora in questo settore, le imprese dell'UE si troveranno in una posizione di forza nel prossimo futuro, quando altre regioni avranno modo di apprezzare quanto le tecnologie in questione siano necessarie. Questa è un'area che presenta un nesso evidente con il programma quadro per la competitività e l'innovazione.					
		4° alinea	Sostenere l'imprenditorialità e agevolare la creazione e lo sviluppo di nuove imprese. Si dovrebbe anche porre enfasi sulla promozione di spin-out e spin-off dagli istituti di ricerca o dalle imprese mediante tecniche di vario tipo (ad esempio, sensibilizzazione, realizzazione di prototipi, tutoring e sostegno manageriale e tecnologico ai potenziali imprenditori).	X				

(continua)

(segue tab. 3.1)

OSC				POR FESR: ASSE PRIORITARIO				
Orientamenti prioritari	*Categorie di azioni connesse*	*Singole azioni proposte (n. alinea)*	*Descrizione delle azioni*	*1 Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*	*2 Sostenibilità ambientale*	*3 Accessibilità*	*4 Sviluppo territoriale*	*5 Sostenibilità ed efficienza energetica*
1.2 Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita	*3. Promuovere la società dell'informazione per tutti*	1° alinea	Promuovere l'adozione delle TIC da parte delle imprese e delle famiglie e il loro sviluppo attraverso un sostegno equilibrato all'offerta e alla domanda di prodotti e di servizi pubblici e privati nel settore, e un maggior volume di investimenti nel capitale umano. Queste misure dovrebbero aumentare la produttività e favorire lo sviluppo sia di un'economia digitale aperta e competitiva sia di una società inclusiva (ad esempio, migliorando l'accessibilità per disabili e anziani), in modo da stimolare la crescita e l'occupazione	X		X		
		2° alinea	Garantire la disponibilità di infrastrutture TIC e di servizi collegati qualora il mercato non li fornisca a prezzi accessibili e a un livello compatibile con i servizi necessari, specialmente nelle zone isolate e rurali e nei nuovi Stati membri.			X		
	4. Migliorare l'accesso al credito	1° alinea	Sostenere gli strumenti diversi dalle sovvenzioni come i prestiti, i finanziamenti garantiti per debiti subordinati, gli strumenti convertibili (debito mezzanino) e il capitale di rischio (ad esempio il capitale di avviamento e il venture capital). Le sovvenzioni dovrebbero servire a creare e mantenere le infrastrutture che agevolano l'accesso al credito (ad esempio, agenzie per il trasferimento tecnologico, incubatori, reti di «business angels», programmi di preparazione all'investimento). Si potrebbero inoltre sostenere i meccanismi di garanzia e di mutua garanzia affinché le PMI possano beneficiare più agevolmente del microcredito. La BEI e il FEI potrebbero fornire valido supporto al riguardo.	X				
		2° alinea	Elaborare un approccio integrato che sostenga ad un tempo l'innovazione, il suo trasferimento in nuove attività commerciali e la disponibilità di capitale di rischio	X				
		3° alinea	Raggiungere determinate categorie specifiche come ad esempio i giovani imprenditori, le imprenditrici o le persone appartenenti a gruppi svantaggiati.	X				
2. Dimensione territoriale della politica di coesione	*1. Contributo della città*						X	
	2. Diversificazione economica delle aree rurali, di pesca e con svantaggi naturali						X	

Tab. 3.2. Quadro della coerenza strategica degli obiettivi specifici e operativi del POR FESR con gli obiettivi specifici del QSN

QSN			POR FESR: ASSE PRIORITARIO				
Priorità	*Obiettivi Specifici*	*Descrizione degli Obiettivi*	*1 Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*	*2 Sostenibilità ambientale*	*3 Accessibilità*	*4 Sviluppo territoriale*	*5 Sostenibilità ed efficienza energetica*
1 Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane			**Obiettivi da realizzare con il POR FSE**				
2 Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione, per la competitività	2.1.1	Qualificare in senso innovativo l'offerta di ricerca, favorendo la creazione di reti fra Università, centri di ricerca e tecnologia e il mondo della produzione sviluppando meccanismi a un tempo concorrenziali e cooperativi, in grado di assicurare fondi ai ricercatori più promettenti	X		X		
	2.1.2	Valorizzare competenze e funzioni di mediazione per superare i limiti di tipo relazionale e organizzativo tra gli attori del sistema della ricerca e dell'innovazione	X				
	2.1.3	Aumentare la propensione delle imprese a investire in ricerca e innovazione	X				
	2.1.4	Valorizzare il capitale umano per favorire processi di ricerca e innovazione, promuovendo l'attrazione di investimenti e talenti e l'assorbimento di risorse umane da parte del sistema delle imprese e favorendo una migliore e più intensa interazione fra queste ultime e le Università e i centri di ricerca e tecnologia	**Obiettivi da realizzare con il POR FSE**				
	2.1.5	Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale					
	2.1.6	Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescerne la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta	X				
	2.1.7	Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica amministrazione attorno alle nuove Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione					
	2.1.8	Garantire a cittadini, imprese e pubblica amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli /marginali)			X		
3 Energia e ambiente: uso sostenibile eD efficiente delle risorse per lo sviluppo	3.1.1	Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili					X
	3.1.2	Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia					X
	3.2.1	Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali		X			
	3.2.2	Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio di gestione dei rifiuti rafforzando le filiere produttive a esso collegate e recuperare alle opportunità di sviluppo sostenibile i siti contaminati, anche a tutela della salute pubblica					
4 Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale	4.1.1	Migliorare la qualità e l'equità della partecipazione sociale e lavorativa, attraverso maggiore integrazione e accessibilità dei servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione, apprendimento e lavoro, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione					
	4.1.2	Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali.					
5 Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	5.1.1	Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile		X			
	5.1.2	Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentarne l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti		X		X	
	5.1.3	Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali			X	X	
	5.1.4	Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale					
6 Reti e collegamenti per la mobilità	6.1.1	Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea					
	6.1.2	Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana			X		
	6.1.3	Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale e promuovere modalità sostenibili			X		

(continua)

(segue Tab. 3.2)

QSN				POR FESR: ASSE PRIORITARIO			
Priorità	Obiettiv Specific		1 Innovazione, ricerca, trasferiment tecnologico imprenditorial	2 Sostenibilit ambientale	3 Accessibilit	4 Sviluppo territoriale	5 Sostenibilit ed efficien energetica
7 Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	7.1.1	Aumentare la capacità delle Istituzioni locali quale condizione per l'efficacia di progetti locali e di area vasta e territorio					
	7.1.2	Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale					
	7.2.1	Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese	X				
	7.2.2	Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione	X				
	7.2.3	Contribuire al miglioramento dell'efficienza del mercato dei capitali	X				
	7.2.4	Favorire l'emersione e contrastare l'irregolarità.					
	7.3.1	Migliorare l'efficacia dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e i raccordi con i sistemi de della formazione e con le politiche sociali					
	7.3.2	Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target					
	7.3.3	Migliorare la qualità del lavoro e sostenere la mobilità geografica e professionale					
8 Competitività e attrattività città e dei sistemi urbani	8.1.1	Sostenere la crescita e la diffusione delle funzioni urbane superiori per aumentare la competitività e per migli qualità nelle città e nei bacini territoriali sovracomunali e regionali di riferimento				X	
	8.1.2	Elevare la qualità della vita, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e la lotta ai disagi derivant situazioni di marginalità urbana, al contempo valorizzando il patrimonio di identità e rafforzando la relazione c luoghi				X	
	8.1.3	Favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza					
9 Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse	9.1.1	Sviluppare le capacità di internazionalizzazione					
	9.1.2	Favorire l'attrazione di investimenti, di consumi e di risorse di qualità					
10 Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci	10.1.1	Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'e programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza					
	10.1.2	Favorire un innalzamento dei livelli di legalità					
	10.1.3	Favorire l'apertura dei mercati dei servizi, migliorare e adeguare la regolazione per conseguire condizioni più concorrenziali					

Tab. 3.3. Quadro della coerenza strategica degli obiettivi specifici e operativi del POR FESR con le priorità PICO e i relativi orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione assegnati al rilancio della Strategia di Lisbona[(1)]

PICO				POR FESR: ASSE PRIORITARIO				
Priorità		*Orientamenti integrati rilancio strategia di Lisbona*		*1 Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*	*2 Sostenibilità ambientale*	*3 Accessibilità*	*4 Sviluppo territoriale*	*5 Sostenibilità ed efficienza energetica*
1	Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	3	Promuovere un'allocazione efficiente delle risorse, orientata alla crescita e all'occupazione					
		10	Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale	x				
		12	Ampliare e rafforzare il mercato interno					
		13	Garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa, raccogliere i frutti della globalizzazione					
		14	Creare un contesto imprenditoriale più competitivo e incoraggiare l'iniziativa privata grazie al miglioramento della regolamentazione					
		15	Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI	x				
		21	Favorire la flessibilità conciliandola con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali.					
		22	Garantire andamenti dei costi del lavoro e meccanismi per la determinazione dei salari favorevoli all'occupazione.					
2	Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica	7	Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R & S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza	x				
		8	Favorire l'innovazione in tutte le sue forme	x				
3	Rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano nonché accrescere l'estensione dei relativi benefici alla popolazione con particolare riferimento ai giovani	9	Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva			x		
		18	Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita.					
		19	Creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi.					
		20	Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro.					
		23	Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano.					
		24	Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze.					
4	Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	16	Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari					
5	Tutelare l'ambiente	11	Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita		x		x	x

(1)
Trattasi delle 18 priorità scelte dall'Italia tra le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo del 16-17 giugno 2005. Le restanti priorità vengono considerate parte integrante dell'attuazione del PICO ma sono perseguite con interventi che interessano l'intero sistema economico (Orientamenti 1, 2, 4, 5, 6) o l'attuazione della politica europea di coesione e della connessa politica interna regionale (Orientamento 17).

3.1.3. Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo

Lo strumento programmatico di riferimento

Il POR si configura come uno strumento di attuazione unitario per il conseguimento di obiettivi di politica regionale, individuati dalla regolamentazione comunitaria per le aree C.R.O., che siano coerenti con le relative politiche nazionali e regionali per lo sviluppo. Tale strumento di attuazione unitario tenderà a conseguire tali linee politiche utilizzando, congiuntamente, le risorse dei Fondi Strutturali (FESR), del relativo cofinanziamento nazionale e delle risorse regionali convergenti sugli obiettivi della politica stessa.

In tal senso, ed a tal fine, appare rilevante considerare, per la Regione, come primo documento di riferimento della Regione, per la definizione della strategia e dei piani di settore nonché delle linee della Programmazione regionale, il "Piano regionale di sviluppo 2007-2009"[35]. Documento questo che, da un canto, si collega direttamente anche al precedente "Piano Strategico 2005-2008" e, dall'altro, per la propria specifica natura e per il diretto collegamento al bilancio regionale, contribuirà in modo preciso anche alla definizione e successiva sottoscrizione della nuova "Intesa istituzionale di programma" che sarà posta a base della utilizzazione delle risorse del FAS.

Va inoltre considerato che sempre il surrichiamato "Piano regionale di sviluppo", pur di norma richiamandoli, e facendoli propri non può esplicitare i contenuti di tutti i piani regionali di settore che, invece, il POR provvederà, se del caso, ad attuare nelle loro singole parti o componenti di specifico interesse.

Gli indirizzi e la normativa regionale di attuazione

La **competitività e l'innovazione** rappresentano già fattori importanti nella strategia della Regione anche nel succitato impianto programmatico: i principali documenti programmatici e normativi più recenti prevedevano, infatti, interventi specifici relativamente alle criticità individuate per tali fattori, come di seguito evidenziato:

a) L'analisi del contesto economico ha evidenziato, in primo luogo, l'inadeguatezza del **sistema infrastrutturale**, in particolare nell'area dei trasporti: strade, ferrovie, porti e aeroporti. A questo proposito, si è anche segnalata una scarsa integrazione del sistema economico, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra le piccole imprese, che ne costituiscono la maggioranza, e quelle più grandi. In alcune aree, inoltre, si è avvertita anche la mancanza di una politica integrata e coordinata di gestione del territorio e delle infrastrutture locali da parte delle amministrazioni pubbliche (si pensi ad esempio alle potenzialità offerte dalla realizzazione del Corridoio 5). Ai fini dell'**adeguamento del sistema infrastrutturale**, la Regione ha identificato precise direttive di intervento già nel Piano Strategico 2005 – 2008, con l'obiettivo di realizzare un sistema efficiente di trasporti regionali, in linea con le indicazioni contenute nel Libro Bianco dei Trasporti UE, e di promuovere iniziative di innovazione, modernizzazione ed informatizzazione

---

35 Il Piano regionale di sviluppo (PRS) per il triennio 2007-2009, presentato dalla Giunta regionale ai sensi dell'art. 9 della L.R. 24 gennaio 1981, n. 7, è stato approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 22 dicembre 2006.

nei settori dei trasporti e della logistica, in particolare nello sviluppo della portualità regionale e nazionale.

Con questa finalità sono nati gli interventi nelle infrastrutture puntuali, soprattutto il rilancio dei porti commerciali ed il consolidamento di nuove strutture per l'intermodalità, alle quali assegnare il ruolo di nodo dei Corridoi 5 e 6. Anche la Legge Regionale 30/04/2003, n. 11, art. 8, aveva proposto azioni a favore delle imprese di trasporti e logistica, autorizzando la concessione di contributi alle imprese del settore e ai Comuni con più di 15.000 abitanti per l'adeguamento e il miglioramento del sistema infrastrutturale nell'area dei trasporti.

b) Per quanto riguarda in particolare la **competitività delle imprese**, è fondamentale tenere in considerazione:

> L'estrema parcellizzazione delle imprese regionali, tenuto anche conto della sperequazione tra montagna e pianura, peculiarità del Friuli Venezia Giulia; tuttavia, alcuni elementi di debolezza del sistema economico risultano comuni: la ridotta dimensione delle imprese regionali, la struttura prevalentemente familiare, la diffusa fase di successione generazionale attualmente in atto, le carenze riscontrate sotto il profilo manageriale e strategico, il sistema creditizio locale, la sottocapitalizzazione delle imprese, l'ancora modesta propensione delle imprese ad investire in attività di ricerca e sviluppo, soprattutto quelle di micro e piccole dimensioni. Inoltre, l'area triestina, giuliana e della bassa pianura friulana, ma non solo, presentano una dipendenza sostanziale da un sistema di grandi imprese, alcune delle quali appartenenti a settori maturi, che possono tuttavia fungere da catalizzatori per l'innovazione delle PMI che integrano la stessa filiera, come si è gia registrato negli ultimi tempi anche in esito alle politiche economiche messe in campo dalla Regione con riferimento alle aree distrettuali, all'innovazione ed alla ricerca.

Per compensare la limitata attenzione delle politiche nazionali nei confronti di questa criticità e per contrastare l'oggettiva difficoltà di per le imprese di piccole dimensioni, la Regione ha predisposto nel Piano Strategico 2005-2008 alcuni importanti obiettivi:

- potenziamento dei distretti industriali attraverso la creazione di società consortili a capitale misto pubblico e privato;
- riqualificazione degli strumenti incentivanti secondo criteri valutativi che favoriscano l'innovazione;
- incentivazione e sviluppo di meccanismi di trasferimento tecnologico;
- sviluppo della managerialità all'interno delle imprese e stimolo alla crescita competitiva e professionale all'interno delle imprese.

c) Ad ogni buon conto, la legge regionale 10/11/2005, n. 26 sostiene con approccio sistemico una serie di interventi volti alla **ricerca, allo sviluppo ed all'innovazione**, da attuare in parte attraverso contributi finanziari diretti alle imprese, in parte con azioni a favore della realizzazione e dello sviluppo di parchi scientifici e tecnologici, progetti di ricerca scientifica e applicata di diffuso interesse economico-produttivo, azioni di trasferimento tecnologico e diffusione dell'innovazione.

Elemento fondamentale della normativa regionale richiamata è rappresentato dall'elaborazione di un Programma condiviso con tutti gli attori del sistema economico e della ricerca della regione, anche al fine di coordinare l'attuazione degli strumenti di incentivazione

gestiti dalle diverse strutture regionali e creare la rete del sistema dell'innovazione quale indispensabile presupposto per lo sviluppo competitivo dell'intero territorio regionale.

Un altro aspetto di rilievo nell'attuazione di tali politiche è dato dalla previsione di strumenti di valutazione e monitoraggio dell'impatto delle medesime politiche anche attraverso l'istituzione di un Comitato di valutazione composto da esperti indipendenti cui è affidato il compito di valutare periodicamente l'attuazione del Programma, formulare proposte di modifica e contribuire alla misurazione del livello di competitività del sistema regionale, nonché dell'impatto sulla competitività delle politiche attuate ai sensi della stessa legge regionale 26/2005.

d) Anche la Legge Regionale 04/03/2005, n. 4, ha proposto interventi nella direzione della **ricerca** e della **innovazione, con particolare riferimento allo sviluppo delle piccole e medie imprese**. In particolare, l'avvio del sostegno allo sviluppo competitivo delle PMI, con l'attuazione del capo I della citata legge, ha messo in campo una misura di sostegno all'innovazione delle imprese fortemente orientata al perseguimento dei medesimi obiettivi di innovazione, aumento della competitività, messa in rete degli attori del sistema economico della ricerca, che caratterizzano l'impianto della stessa legge regionale 26/2005; in particolare, vanno ricordati il sostegno ai progetti di ricerca ed al trasferimento tecnologico ma anche le consulenze strategiche e l'introduzione del manager a tempo a favore delle PMI per progetti di sviluppo competitivo che devono dimostrare la propria validità nella declinazione del business plan e delle potenzialità che il nuovo assetto strategico dà all'impresa. Tutto ciò nell'ottica di un'innovazione non meramente tecnologica, ma declinata ad ampio raggio, tenendo conto anche degli aspetti culturali, organizzativi e di fabbisogno di approccio strategico che le imprese e in particolare le PMI evidenziano nell'attuale economia globalizzata. In particolare, agli articoli 3 e 4 della legge regionale 4/2005, sono previsti incentivi per promuovere la **capacità di innovazione** delle imprese, intesa soprattutto come sistemi di qualità ambientale, realizzazione di specifici **progetti di ricerca** e **meccanismi di trasferimento tecnologico della conoscenza**, coerentemente con le finalità generali di sviluppo competitivo del sistema imprenditoriale della regione.

Va sottolineato infine che i progetti, che possono riguardare tutti i settori economici, ad eccezione del settore agricolo, sono esaminati da una commissione di esperti con criteri estremamente selettivi e coerenti con le strategie di approccio competitivo proposte come modello culturale dalla legge medesima.

e) Sempre nell'ambito della **competitività** delle imprese, la Regione ha identificato anche importanti **opportunità di crescita sul mercato estero**, con particolare riferimento all'integrazione con le economie dei Paesi dell'Europa Orientale. In questa direzione, già il Piano Strategico 2005-2008 ha predisposto azioni precise per la promozione dell'internazionalizzazione. La "minaccia" rappresentata dall'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea con la conseguente riprogrammazione dei fondi strutturali ha determinato la necessità di favorire una forte promozione del territorio, con obiettivi fondamentali per il sistema economico della Regione quali:

- facilitazione e consolidamento dei rapporti delle imprese con il mercato (collaborazione transfrontaliera, produzione complementare);

- attivazione di sportelli di internazionalizzazione (osservatori di trend ed opportunità; diffusione delle conoscenze dei settori economici a livello globale);
- rafforzamento delle capacità di penetrazione dei mercati mediante l'introduzione di meccanismi di tipo commerciale e societario;
- promozione dell'innovazione di R&S tra aziende di differenti paesi;
- azioni di promozione ella produttività locale a livello internazionale;
- attrazione di investimenti esteri, anche mediante l'erogazione di finanziamenti regionali nelle forme del co-finanziamento e del partenariato (APQ, fondi strutturali, patti territoriali), diretti a premiare iniziative progettuali che coinvolgono imprese di differenti nazionalità.

f) Tale strategia rivolta **all'internalizzazione del sistema produttivo** è integrata anche nella citata Legge Regionale 04/03/2005, n. 4, dove i progetti finanziati possono includere anche strategie rivolte all'internazionalizzazione delle PMI.

g) Per quanto riguarda l'obiettivo di **rinforzare la funzione urbana sul territorio** – che dall'inserimento nel presente POR FESR di un obiettivo operativo rivolto ad "aumentare l'attrattività del territorio urbano stimolandone lo sviluppo attraverso un efficiente ed efficace utilizzo delle sue risorse" riceverà un elevato valore aggiunto – esso è oggi nell'agenda della politica regionale e viene perseguito nell'ambito della seguente pluralità di linee di azione:

- far transitare il Sistema Economico Territoriale (SET) del FVG da un modello economico-produttivo basato sull'impresa manifatturiera ad un modello basato sui mercati della conoscenza, il che significa attrarre risorse umane d'eccellenza che sappiano produrre valore aggiunto da risorse prevalentemente immateriali (informazioni e conoscenza);
- le direttrici di sviluppo definiscono uno scenario a medio termine in cui è necessario focalizzare gli sforzi per investire in alcuni settori nei quali la regione intende rimanere/diventare leader (finanza, elettromeccanica e cantieristica, casa e arredo, ICT, *biotech/biomed*, turismo ed enogastronomia, logistica) nonché nell'innovazione a tutto campo per sostenere il sistema economico nel suo complesso;
- per quanto riguarda la pianificazione territoriale è stato predisposto il nuovo strumento urbanistico regionale – Piano Territoriale Regionale – la cui filosofia di fondo è improntata a farne uno strumento di supporto all'attività di "governabilità" territoriale, o meglio di governo del territorio da parte della stessa Regione, perché consente di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione regionale generale e di settore con il territorio, l'ambiente, il settore economico. In questo senso lo qualifica piuttosto che come un piano regolatore come il "progetto del territorio", ovvero uno strumento quadro di pianificazione e programmazione che stabilisce scelte e interventi strategici (che ovviamente sono di lunga durata) e che lascia aperte, rispetto alla grande maglia definita dai fattori e dai criteri strutturali, una quantità notevole di possibilità e alternative di intervento per la pianificazione a livello locale;
- nella predisposizione del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Energetico Regionale (PER) è stato adottato l'approccio di Agenda 21, coinvolgendo attori locali in quanto portatori di interessi economici, sociali e culturali con la finalità di dare attuazione al principio e alla prassi dell'azione regionale a favore dell'ambiente. L'applicazione delle metodologie sperimentali di Agenda 21 si estenderà alla formazione degli strumenti di pianificazione locale, contribuendo così alla maturazione di strategie di gestione sostenibile del territorio;
- per quanto riguarda l'assetto funzionale, la Regione è impegnata in un forte processo di devoluzione di funzioni e risorse alle Autonomie Locali e Funzionali, che sono in prospettiva attori protagonisti dello sviluppo locale, chiamati a confrontarsi con le sfide dell'economia globale per

mantenere ed aumentare la competitività del SET del FVG attrezzando i sistemi locali ed i territori di cui sono leader per competere in sostenibilità, attrattività, qualità della vita;

- sul fronte della *governance* sovracomunale la regione ha introdotto, con la L.R. 1/2006, un istituto innovativo: gli ASTER (Ambiti per lo Sviluppo Territoriale). La legge regionale n. 1 dd. 9 gennaio 2006, art. 25, stabilisce che "Le associazioni intercomunali e le unioni di Comuni, formate da Comuni non montani, che abbiano una popolazione non inferiore a 30.000 abitanti o non inferiore a 15.000 abitanti ma che coinvolgano almeno dieci Comuni, costituiscono Ambiti per lo sviluppo territoriale (ASTER), per l'interlocuzione in forma associata con la Regione e la Provincia e per la programmazione di interventi territoriali integrati relativamente alle seguenti finalita': a) realizzazione di opere pubbliche; b) programmazione territoriale e reti infrastrutturali dei servizi pubblici; c) tutela e valorizzazione del territorio e delle risorse naturali; d) coordinamento dell'organizzazione dei servizi pubblici locali; e) coordinamento dello sviluppo economico e sociale; f) coordinamento di altre iniziative relative al territorio dell'ambito, da attuare da parte di soggetti pubblici e privati. Inoltre è specificato che i Comuni capoluogo di provincia e le comunita' montane sono, di per sé, Ambiti per lo sviluppo territoriale (ASTER).

  In sintesi, pertanto, gli ASTER rappresentano una particolare qualificazione attribuita a forme associative tra Comuni che raggiungano una determinata soglia dimensionale, con la quale l'Associazione acquisisce titolo a dialogare direttamente con Regione e Provincia per programmare interventi territoriali integrati per lo sviluppo; le proposte degli ASTER vanno a formare il Piano di Valorizzazione Territoriale di diretta approvazione regionale. Essi, infatti, individuano gli interventi da attuare, in conformita' agli obiettivi e ai criteri generali definiti dalla Giunta regionale, mediante proposte di accordo quadro da stipulare tra la Regione e gli enti locali interessati.

  Nell'ambito della Programmazione 2007-2013, con particolare riferimento alla strategia di "sviluppo territoriale", sarà, pertanto, tenuto opportunamente in considerazione, in fase di selezione ed implementazione delle iniziative, il ruolo dell'ASTER al fine di garantire utili sinergie tra i diversi strumenti di programmazione locale. Le iniziative che saranno proposte nell'ambito del POR, infatti, rispondono ad una strategia di sviluppo locale, nella quale si inserisce anche il Piano di Valorizzazione Territoriale degli ASTER.

h) Con riferimento alla politica energetica, la Regione si è dotata del Piano energetico regionale approvato con DGR n. 1021 del 4/05/2007 che si pone, tra gli altri, come obiettivi:

- l'aumento dell'efficienza del sistema energetico regionale;
- lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili anche al fine di contribuire agli obiettivi nazionali derivanti dal protocollo di Kyoto;
- la riduzione dei consumi energetici e l'uso razionale dell'energia nei settori trasporto, produttivo, civile e terziario.

Il prospetto che segue sintetizza, per alcuni dei fattori chiave sopra visti (competitività, innovazione e internazionalizzazione), le principali iniziative previste nella documentazione programmatica che confermano l'impegno della Regione per il miglioramento del contesto economico e della competitività del sistema imprenditoriale regionale.

Sintesi linee programmatiche e normativa regionale sui fattori chiave

	Piano strategico 2005-2008	*Legge Regionale 26/2005 Innovazione ricerca scientifica e sviluppo tecnologico*	*Legge Regionale 4/2005 Sviluppo PMI*
*Competitività**	Sviluppo portualità nazionale e regionale, potenziamento intermodalità e riconversione infrastrutturale (Pianificazione territoriale, mobilità e infrastrutture di trasporto Azioni D-E).	Contributo alla misurazione del livello di competitività del sistema Friuli Venezia Giulia e dell'impatto sulla competitività delle politiche attuate.	Sviluppo competitivo delle PMI attraverso contributi finalizzati alla crescita e allo sviluppo del sistema imprenditoriale (Capo I, Art. 3 Comma 1). Sviluppo e sostegno di azioni di sistema rivolti alle imprese attraverso i consorzi di sviluppo industriale e le agenzie di sviluppo dei distretti industriali (Capi II e III).
Innovazione	Incremento degli investimenti pubblici e privati in R&S, stimolo della ricerca e dell'inno-vazione, promozione della conoscenza dei casi di eccellenza (Attività Produttive: Azione A).	Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'innova-zione, delle attività di ricerca e di trasferimento delle conoscenze e delle competenze anche tecnologiche. Interventi in materia di ricerca e innovazione a favore delle imprese, dello sviluppo di parchi, scientifici e tecnologici, dei progetti di ricerca scientifica.	Sostegno per progetti di R&S&I e meccanismi di trasferimento tecnologico, nonché incentivi ai sistemi di qualità ambientale certificabile, con particolare riferimento all'impiego di fonti energetiche rinnovabili (capo I).
Internazionalizzazione	Promozione e internazionalizzazione delle imprese regionali (Attività Produttive Azione C).		Sostegno per progetti di sviluppo competitivo PMI che possono includere strategie di internazionalizzazione (capo I). Sviluppo e sostegno di azioni di sistema rivolti all'internazionalizzazione delle imprese attraverso i programmi delle agenzie di sviluppo dei distretti industriali (Capo II).

* *Essa comprende anche gli interventi nel campo delle infrastrutture che agiscono positivamente sul fattore chiave.*

Va rilevato che anche gli obiettivi previsti dal DOCUP Ob. 2 – 2000-2006 e le relative azioni attualmente in fase di ultimazione si inseriscono armoniosamente nella strategia regionale complessiva, e dunque le realizzazioni ed i risultati – nel rafforzare il tessuto imprenditoriale di piccola e media dimensione, localizzato in aree deboli – contribuiscono positivamente al mantenimento dei vantaggi competitivi regionali.

3.2. STRATEGIA DI SVILUPPO REGIONALE/SETTORIALE

3.2.1. Descrizione della strategia, degli obiettivi globali, degli Assi prioritari e degli obiettivi specifici

3.2.1.1. La strategia di riferimento regionale

In relazione a quanto esposto, in materia di tendenze socioeconomiche regionali in assenza di interventi intensamente correttivi, l'individuazione da parte della Regione – nell'ambito della propria generale strategia di sviluppo - dei possibili futuri percorsi da intraprendere e, quindi, delle **differenti "sfide" da affrontare** si è basata sostanzialmente sulla "scelta" tra tre scenari alternativi di medio-lungo periodo, che tenessero conto in modo appropriato, ma anche temporalmente coerente, dell'insieme delle positività e delle risorse disponibili:

Un primo scenario **definibile come difensivo** era quello rivolto a perseguire una strategia di sviluppo che mirasse al sostanziale mantenimento dell'attuale composizione del sistema produttivo e della attuale caratterizzazione dimensionale delle imprese. In tale contesto l'azione da programmare sarebbe stata orientata soprattutto verso iniziative di supporto al sistema esistente che puntassero al conseguimento di una maggiore efficienza attraverso il sostegno fornito alle PMI e ai comparti tradizionali. Si tratta di una politica, questa, che avrebbe mantenuto una certa continuità con quanto sperimentato nei precedenti periodi di programmazione e previsto di sviluppare categorie di azioni essenzialmente volte a:

- promuovere l'internazionalizzazione;
- favorire il marketing territoriale;
- sostenere l'innovazione in tutti i comparti;
- sostenere la formazione;
- sostenere l'organizzazione.

La strategia individuata nell'ambito di questo "scenario", però, proponendo politiche innovative *cost saving*, avrebbe mostrato la sua validità soprattutto nel breve e medio periodo. Nel lungo periodo, invece, il rischio sarebbe stato quello di veder vanificati gli effetti sulla crescita e la competitività del sistema regionale a causa dell'*upgrading* dell'offerta dei Paesi in via di sviluppo; **la scarsa efficienza dipende, infatti, non tanto dalla spesa per ricerca e sviluppo quanto dalla composizione e struttura del sistema produttivo che rimane sostanzialmente inalterato.**

Un secondo scenario **definibile "dell'innovatività e della diversificazione"** era quello secondo il quale, in modo totalmente diverso, si sarebbe potuto promuovere la riorganizzazione dell'assetto produttivo per conseguire, contestualmente, gli obiettivi di ampliare la dimensione media di impresa e promuovere una sostanziale diversificazione produttiva. Questo percorso di crescita prevedeva necessariamente di incrementare la spesa per ricerca, incentrandola però essenzialmente su settori nuovi e su imprese che avessero già una dimensione adeguata a sostenere processi innovativi complessi, grazie alla possibilità di fruire di economie di scala. Tale politica, pertanto, avrebbe dovuto puntare prioritariamente sulle seguenti categorie di azioni:

- promuovere il sostegno verso imprese di grandi dimensioni;
- ampliare le risorse per ricerca ed innovazione concentrandole su specifici settori quali quelli individuati dal Programma Nazionale Ricerca 2005/2008 e dall'VIII Programma Ricerca Europea;
- promuovere la filiera istituzionale nel campo della ricerca attraverso forme di collaborazione e partenariato pubblico e privato;
- promuovere economie esterne di produzione mediante scambi sinergici tra i comparti dell'industria e dei servizi.

Questo modello di crescita avrebbe avuto sicuramente il vantaggio di promuovere il riposizionamento internazionale delle competenze ma avrebbe **rischiato di produrre risultati in tal senso solo nel lungo periodo, provocando nel breve periodo, un'ulteriore perdita di competitività nei comparti tradizionali rispetto ai paesi emergenti.**

Il terzo *scenario*, infine, è quello **definibile come combinato (o programmatico)**.

La strategia di sviluppo intermedia che è stata adottata dalla Regione, e che meglio sembra adattarsi alla specifica struttura produttiva regionale, è invece, quella che **valorizza gli elementi positivi di entrambi gli scenari di "contrasto"**. Si tratta, cioè, in sostanza – operando soprattutto in termini di *priorità di intervento* – di difendere le posizioni concorrenziali acquisite nei settori maturi e, allo stesso tempo, innovare favorendo un processo di transizione verso una struttura produttiva che sia pienamente in grado di cogliere gli stimoli all'innovatività ed alla diversificazione (anche puntando a sviluppare i già citati settori prioritari individuati dal MIUR nell'ambito del Programma Nazionale Ricerca 2005/2008).

Passaggio obbligato di tale strategia, individuata per modificare lo scenario tendenziale, è l'azione rivolta a sostenere i processi di sviluppo delle PMI, come indispensabile premessa per promuoverne la crescita competitiva e, conseguentemente, la capacità di proficua interazione anche con il consistente sistema della ricerca presente in regione.

Tali politiche dovranno inoltre mirare parallelamente alla valorizzazione delle risorse e delle vocazioni "uniche" del territorio sia in un'ottica di soddisfacimento della domanda interna sia di apertura ai mercati internazionali. Azioni specifiche da promuovere a scala regionale sono pertanto anche quelle orientate anche verso i comparti del Turismo, della Cultura e dell'Ambiente individuando "modelli innovativi di organizzazione" per la gestione e la fruizione dei servizi offerti da questi comparti.

In questo ambito, peraltro, non dovranno essere trascurate iniziative volte a:

- sostenere il risparmio energetico nonché la produzione e impiego di energia proveniente da fonti rinnovabili e la riduzione degli impatti ambientali a livello delle imprese, favorendo l'introduzione di tecnologie rispettose dell'ambiente;
- puntare alla diffusione dei poli di eccellenza (centri di competenza) collegati alla presenza di imprese *leader* in grado di stimolare effetti innovativi e di avviare un circolo virtuoso; ciò anche attraverso interventi mirati a promuovere la capacità innovativa e competitiva delle imprese e un crescente interscambio con i soggetti che svolgono ricerca di base;
- implementare la capacità delle strutture specializzate (centri di ricerca, università) per attivare progetti di trasferimento tecnologico e sostenere il sorgere di nuove iniziative imprenditoriali innovative.

Lo sviluppo "equilibrato e sostenibile" del territorio potrà perseguirsi, pertanto, solo attraverso l'operare congiunto e sinergico di modelli di crescita fondati sulla riorganizzazione della sistema delle imprese, la promozione della filiera della conoscenza nonché la valorizzazione delle risorse umane e di modelli sociali più integrati e coesi.

Il tutto avendo cura di puntare alla riduzione ed al superamento dei principali squilibri di sviluppo che caratterizzano il territorio stesso e ne condizionano la generale crescita di competitività.

In questo quadro, che è quello fatto proprio dalla generale strategia regionale di sviluppo, si viene a collocare, pertanto, la specifica strategia di intervento del POR, il quale, per sua natura e per le caratteristiche degli interventi che attraverso esso sono sostenibili con la partecipazione UE, appare coerente, e particolarmente idoneo ad operare nell'ambito di tale logica, integrando funzionalmente lo sforzo pubblico regionale e nazionale per conseguire i ricercati risultati di sviluppo.

3.2.1.2. Gli elementi di scenario e l'obiettivo globale

La strategia di intervento del POR FESR per il periodo 2007-2013, viene delineata sulla base delle analisi fin qui effettuate sul contesto economico e di quelle che appaiono le prevedibili tendenze socio-economiche regionali in assenza di interventi, nonché a fronte del contributo partenariale. Essa peraltro fa esplicito riferimento alle specifiche scelte che sono state evidenziate dal QRSN per l'intera economia nazionale e deve essere considerata soprattutto come un **elemento specifico e mirato, direttamente connesso al complesso delle linee programmatiche regionali**.

Giustificano tale strategia, tra l'altro:

- da un canto alcuni elementi dello scenario esterno che si riflettono in modo determinante anche sul sistema economico regionale e, quindi, sulla sua struttura, e che condizionano le scelte da effettuare, quali:
    a) la progressiva integrazione dei mercati mondiali e la conseguente nuova divisione internazionale del lavoro che determinano, nei confronti del tessuto economico del Friuli Venezia Giulia:
        - una forte concorrenza da parte dei paesi con basso costo del lavoro e una situazione, anche istituzionale, che rende inefficaci gli interventi per ridurre i costi di produzione;
        - una forte concorrenza anche da parte di paesi i cui sistemi produttivi sono più avanzati e il cui livello di ricerca non solo è elevato ma irradia i propri effetti su un vasto numero di soggetti, anche minori.
    b) lo sforzo, sempre più accentuato, di paesi emergenti a pieno titolo integrati nel sistema economico internazionale, che continuano ad accrescere le proprie quote di mercato con riferimento ai prodotti a "conoscenza intensiva", il che fa si che questi rappresentino ormai seri concorrenti non più solo nei settori maturi e a basso contenuto tecnologico.
    c) un crescente fabbisogno energetico e un riflesso di tale situazione in termini di continue tensioni inflazionistiche e di crescente inquinamento ambientale.
- dall'altro alcune delle specifiche criticità e/o carenze che emergono dall'analisi di contesto, quali:

a) una spesa pubblica per sostenere ricerca e innovazione che raggiunge livelli piuttosto soddisfacenti mentre questo non avviene ancora per la spesa privata, che sembra contenuta; comunque appare inadeguato il contributo finora fornito alla crescita e alla innovazione del sistema produttivo locale da un pur ampio sistema regionale di ricerca;

b) un decremento del livello di competitività riferibile sia alla specifica struttura produttiva sia, in particolare, alla dimensione micro e medio-piccola del sistema delle imprese, le quali risultano perciò penalizzate nel ricorso alle attività di ricerca e sviluppo[36] e nello sviluppo innovativo;

c) la composizione del sistema produttivo regionale, e una consistente incidenza di settori maturi/tradizionali ad alta intensità di lavoro, che rende la regione maggiormente vulnerabile rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti che mostrano maggiori fattori di competitività legati al costo del lavoro ed all'assenza di vincoli di natura sociale ed ambientale;

d) indebolimento delle funzioni complesse caratteristiche delle aree urbane e conseguente depotenziamento della loro capacità attrattiva.

È, quindi, essenzialmente per contrastare queste sfide e superare tali criticità che è stata formulata la strategia di fondo da porre in essere nell'ambito del POR FESR 2007-2013.

La suddetta strategia, già individuata per grandi linee dal Documento strategico preliminare del Friuli Venezia Giulia, si pone, da un lato, in un'ottica di continuità con quanto attuato tramite il DOCUP Ob. 2 nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 e, dall'altro, recepisce le linee strategiche dell'azione amministrativa regionale così come illustrate nel Piano Strategico Regionale denominato "Al centro della nuova Europa" (2005-2008).

Indicatori di impatto a livello di programma

Programma	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
Creare per l'intero contesto regionale un vantaggio competitivo durevole	Posti di lavoro creati full time equivalente		0	535
	Di cui donne	%		50
	Di cui uomini	%	0	50
	Produttività del lavoro nelle PMI - Valore aggiunto per addetto nelle PMI (FONTE: Eurostat) (2004)	Migliaia di euro	32,5	34,12
	Emissioni CO2 settore industria (Fonte: Piano energetico regionale – ISTAT – TERNA – Elaborazioni Regione FVG) (2003)	Mln ton	2,74	2,52

[36] A tal proposito si segnala come il rapporto Beffà, per la Francia, evidenzia come la scarsa competitività sia da imputare prevalentemente alla composizione del tessuto produttivo, dal momento che il Paese mostra un'elevata spesa in ricerca e innovazione.

L'obiettivo generale del POR, che costituisce l'elemento prevalente, ed anche l'estrema sintesi della strategia di Programma, può essere, pertanto, così enunciato: *"Creare per l'intero contesto regionale, un vantaggio competitivo durevole.*

Ciò può essere esplicitato principalmente attraverso il rafforzamento della competitività delle imprese (vedi punto A), rispetto al quale si colloca in termini complementari, una serie di altri obiettivi strategici in settori diversi (vedi punto B).

A) IL RAFFORZAMENTO DELLA COMPETIVITÀ DELLE IMPRESE

In termini di strategia generale, tra gli interventi di contesto che appaiono atti a conseguire tale obiettivo generale si privilegiano strategicamente quelli rivolti al rafforzamento della competitività delle imprese, in una logica rivolta a sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale puntando alla crescita della sua innovatività e, parallelamente, sostenendo i processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva, in un quadro di sviluppo territoriale sostenibile.

Si vuole tendere in particolare ad un incremento della produttività dei fattori e alla costituzione di un ambiente orientato alla "economia della conoscenza". Ciò proprio perché la strategia individuata mira alla crescita del livello di innovazione del sistema economico regionale (sia per i settori maturi e tradizionali sia per quelli ad alta tecnologia) unitamente ad una crescita economica sostenibile ed al raggiungimento di una qualità ambientale di buon livello. Il tutto in una logica di più lungo periodo orientata verso modelli produttivi che abbandonino gradualmente la prevalenza delle produzioni *labour intensive* per quelle a più alto valore aggiunto che si integrino con il sistema di eccellenza degli enti di ricerca presenti in regione.

Indispensabile per il conseguimento di tali obiettivi è che l'azione sulla crescita competitiva delle PMI porti anche al superamento delle carenze organizzative e manageriali che possono tradursi in una scarsa propensione all'innovazione, tenuto conto anche della necessità di fronteggiare l'ulteriore criticità rappresentata dal generalizzato passaggio generazionale che contraddistinguerà nei prossimi anni gran parte del tessuto produttivo delle PMI regionali, costituito prevalentemente da imprese familiari.

Se la capacità innovativa e la competitività sono posti a base del conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale equilibrato che – anche attraverso il POR FESR – la Regione Friuli Venezia Giulia intende perseguire, ciò significa però che, rispetto al raggiungimento di questo obiettivo generalistico, nel lungo periodo sarà **propedeutica** la creazione *di un sistema di impresa che, in qualche modo indipendentemente dalla sua struttura settoriale, sia nel suo insieme più altamente competitivo*, *e favorisca l'innovazione e la crescita continua della produttività*.

A tal fine assumono certamente carattere di centralità gli interventi a favore dei progetti di sviluppo delle PMI, finalizzati alla loro crescita competitiva, anche attraverso la valorizzazione delle risorse umane e delle loro conoscenze/competenze (anche con interventi realizzabili attraverso il programma operativo FSE).

Però, occorre aver presente che, un solido sistema di impresa dipende, in larga parte, dall'esistenza di *aggregati di aziende ed istituzioni (cluster)* forti e competitivi, in grado di dar luogo ad una forza capace di generare innovazione e crescenti livelli di produttività[37].

I decisori pubblici a diversi livelli, le istituzioni e tutti i settori dell'economia del Friuli Venezia Giulia hanno potere di influenzare tale sistema di *business* e la produttività dei *cluster*, creando le condizioni favorevoli alla crescita. Saranno però le aziende e le aggregazioni di aziende che devono assumere un ruolo predominante, in quanto *da esse dipende in primo luogo la capacità di raggiungere e sostenere il vantaggio competitivo*[38].

Ciò avendo ben presente le seguenti caratteristiche principali dell'approccio alla competitività dei sistemi economici che costituiscono il punto di partenza di questa logica di azione che per il futuro appare essere in regione la strada obbligata da seguire, come chiaramente esposto programmaticamente:

a) *La produttività di una regione non dipende da quali settori economici sono in essa presenti ma da come le aziende in tali settori competono.*

b) *La presenza di forti cluster di aziende sostiene e fa crescere la competitività del territorio.*

c) *Non ci sono settori a bassa innovazione, solo aziende a bassa innovazione*[39].

d) *Ogni processo di innovazione non può prescindere da un investimento sul "sapere" della risorsa umana.*

Pertanto, nella logica di porsi come obiettivo di fondo nel lungo periodo la creazione di un sistema di impresa altamente competitivo, che si configuri come elemento determinante di uno sviluppo generale, la **Regione dovrà operare in generale, quindi anche al di fuori e al di là del POR (che comunque è coerente con queste linee) avendo presente che**:

a) *la porzione più rilevante dello sviluppo ottenibile* si baserà su risorse *già esistenti sul territorio o creabili nel breve*: la prima sfida cui il sistema economico regionale dovrà far fronte è, quindi, quella del miglioramento progressivo della competitività delle PMI e conseguentemente, anche

---

37 In tale ambito, ad esempio, la riqualificazione di un sistema agro-territoriale si caratterizza specificatamente in tal senso perché alla aggregazione delle imprese si affiancano i processi di filiera e le progettualità collettive (ad es. attraverso la cooperazione) e territoriali integrate.

38 I *cluster* favoriscono la competitività delle aziende che li compongono in tre modi. In primo luogo ne accrescono la produttività, perché le aziende appartenenti ad un *cluster* hanno un accesso immediato e più efficiente a fornitori specializzati, competenze, informazioni e formazione all'interno di un ambiente competitivo particolarmente attivo.

In secondo luogo, i *cluster* favoriscono l'innovazione per via di una più intensa competizione e cooperazione fra le aziende.

Infine, essi facilitano la creazione di nuove aziende, sotto forma di "avvio" (*start-up*) e "creazione" (*spin-off*) e attraverso la capacità di attrarre sedi secondarie di aziende presenti altrove (creare una nuova azienda all'interno di un *cluster* è più semplice grazie alla presenza e disponibilità di conoscenze specializzate).

39 Oggi l'innovazione può generare miglioramenti di produttività virtualmente in ogni settore. Nonostante il fatto che settori ad alta tecnologia, cosiddetti "*high-tech*" abbiano ricevuto molta attenzione in tempi più recenti, vi sono opportunità di applicazione di tecnologie avanzate in settori molto disparati (fra cui, per esempio, la meccanica e l'industria alimentare). Dunque è importante comprendere che non vi sono settori in assoluto a bassa innovazione, bensì aziende a bassa innovazione, cioè quelle che non sono capaci di incorporare nuove idee e nuovi metodi nei loro prodotti o servizi e nei loro modelli di gestione, spesso anche in ragione di carenze manageriali, organizzative e di visione strategica.

grazie all'azione di traino di grandi imprese della filiera, dei *cluster* a più significativa rilevanza economica;

b) contemporaneamente si dovranno gettare i semi per costruire i "*cluster* del futuro", *laddove esistano "patrimoni/risorse" (assets) o competenze distintive* su cui basare lo sviluppo. Ciò anche se questa componente, cui si attribuisce spesso grande enfasi, è destinata ad avere un impatto significativo solo nel lungo periodo.

Dall'analisi SWOT ai "principi" di azione

Opportunità	**Criticità** →	**Principi di azione**
Esistenza di aziende *leader* e di forti competenze	Modelli strategici in crisi, tendenza alla delocalizzazione, isolamento degli attori	Stimolare il mantenimento e lo sviluppo dell'eccellenza nel *cluster* chiave del manifatturiero
Collocazione geo-politica/economica favorevole	Dotazione infrastrutturale non pienamente sfruttata, con colli di bottiglia da rimuovere	Sviluppare un forte polo logistico e di traffici commerciali
Centri di eccellenza in alcuni servizi, forte potenziale in altri	Mancanza di una strategia di sviluppo	Creare *cluster* di eccellenza in alcuni servizi
Presenza di *assets* strategici e differenzianti (e.g., centri di ricerca, aziende di servizi avanzati)	Insufficiente focalizzazione sulla integrazione e sullo sviluppo di mercato	Investire su *cluster* emergenti laddove esistano *assets* e competenze distintive
Potenziale sviluppo di sinergie fra *cluster*	Indebolimento strutturale del tessuto economico	Rafforzare l'intero sistema economico con azioni trasverali (e su sistemi di *cluster*)

Il processo in questione ha portato a definire i seguenti *cinque principi fondamentali* che compongono – in questo campo – la "visione economica" per il Friuli Venezia Giulia, e la base della sua strategia di sviluppo e di intervento, nell'ambito della quale si colloca, per quanto realizzabile, la specifica strategia del Programma Operativo in materia di crescita della competitività del sistema produttivo.

1) Rafforzare l'intero sistema economico con azioni "trasversali" che pongono le basi per uno sviluppo durevole basato su sistemi di cluster.

È necessario che azioni trasversali che abbiano un effetto sistemico a sostegno dell'intera economia rafforzino le condizioni di base affinché si sviluppino gli interventi degli operatori economici su *cluster* strategici, esistenti o da sviluppare.

Tali azioni trasversali dovrebbero essere tese principalmente a:

– risolvere *problematiche di carattere strutturale*, quali in particolare la promozione dell'innovazione, il potenziamento dell'infrastruttura (inclusi energia e TLC), la crescita competitiva delle PMI, le procedure di bonifica (perimetrazione/risorse), il passaggio generazionale e lo sviluppo organizzativo, problematiche che possono essere superate ad esempio attraverso misure di sostegno per il trasferimento tecnologico e la collaborazione con il sistema regionale della ricerca, il ricorso a consulenze strategiche;

– facilitare *collegamenti fra clusters* laddove esistano sinergie evidenti (ad es., mobile-sedia, turismo-agroalimentare-nautica da diporto, ICT-strumentazione medicale-NanoBiotecnologie e servizi avanzati di sanità)

L'insieme delle priorità operative sottese a questo insieme di azioni "trasversali" costituisce – rispetto all'obiettivo di una crescita strutturata della competitività del sistema economico regionale – il contenuto operativo di fondo del presente Programma. Ciò, soprattutto perché la logica fatta propria dalla Regione per ogni tipologia di intervento da assumere a carico del Programma stesso – che sia diverso dal puro e semplice intervento a base infrastrutturale volto a coprire obiettive esigenze del territorio e carenze strutturali – è quella che **si intende "stimolare", "promuovere" e, se del caso, "sostenere" e/o "agevolare" la domanda di innovazione, ricerca e competitività del sistema economico** e non l'**offerta** in tale campo, che dovrà essere soprattutto messa in più stretta relazione con la domanda e sostenuta solo in caso che essa venga attuata come effetto di un'azione comune e concordata con gli operatori economici interessati.

2) Stimolare lo sviluppo competitivo nei *cluster* chiave esistenti.

A partire dal rafforzamento del tessuto imprenditoriale possono essere poste le basi per lo sviluppo competitivo nei *cluster* chiave esistenti, anche attraverso l'individuazione, già nell'ambito delle azioni "di sistema" sopra illustrate, di priorità legate allo sviluppo delle interazioni tra imprese anche in un'ottica intersettoriale, al fine di approfondire le filiere produttive esistenti.

3) Investire su *cluster* emergenti laddove esistano *assets* e competenze distintive.

Oltre a sviluppare la competitività nei settori tradizionali, è necessario investire (in ricerca e innovazione) per costruire le basi della presenza futura nei settori emergenti: puntando sulla esistenza in regione di *assets* e competenze distintive necessarie per eccellere ed "investendo" per anticipare i tempi del loro sviluppo.

4) Creare *cluster* d'eccellenza in alcuni servizi.

La crescita potrà essere costruita anche attraverso una *focalizzazione su quei servizi per i quali la regione ha le competenze e gli asset per eccellere*.

In particolare sarà essenziale potenziare i *poli di eccellenza esistenti* e, se necessario puntare alla creazione di nuovi, ai fini di mantenere e sempre più alimentare la presenza di persona qualificato, che è un fattore primario per attrarre nuovi operatori e far crescere la presenza di quelli già basati sul territorio;

5) Sviluppare, strumentalmente, un forte polo logistico e un'adeguata infrastruttura tecnologica delle comunicazioni

L'apertura della UE ad Est e la straordinaria posizione geopolitica della regione rappresentano un'opportunità che è imperativo cogliere, attraverso azioni quali:

- il superamento delle attuali *barriere* alla creazione di un sistema portuale di primaria importanza nel Mediterraneo;
- l'investimento in nodi intermodali e il potenziamento *dell'infrastruttura* materiale e immateriale di accesso alla regione;
- lo *sviluppo del cluster della logistica*, facendo leva sulle competenze già sviluppate dagli operatori di successo presenti.

B) GLI ALTRI OBIETTIVI STRATEGICI COMPLEMENTARI

La strategia rivolta ad accrescere la competitività, peraltro, non può limitarsi alla ricerca soltanto di effetti in termini di risposte dirette del sistema produttivo ad interventi mirati realizzati in suo favore.

Occorre, infatti, che tale obiettivo primario trovi l'accompagnamento e il sostegno di altri obiettivi, non secondari ma certamente a quello funzionalmente collegati, che – nell'ambito di un disegno strategico unitario – siano rivolti:

- **a promuovere la sostenibilità ambientale, sia valorizzando quelle abbondanti risorse ambientali e culturali disponibili in regione, il cui miglioramento può costituire anche strumento funzionale**

alla crescita competitiva, sia operando per ridurre pericoli e relativi costi per la società locale (civile e produttiva) attraverso la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici;

- a rendere più competitivo il sistema economico, sia riducendo consumi energetici e relativi costi (sostenendo e promuovendo l'efficienza energetica del sistema stesso) sia puntando alla produzione e all'utilizzo in regione delle energie rinnovabili;
- a puntare ad un miglioramento mirato dell'accessibilità, e del relativo sistema infrastrutturale regionale, intervenendo (nell'ambito del più generale quadro di azione regionale e nazionale al riguardo) per realizzare una, sia pur limitata ma ben orientata, azione di sviluppo di reti o nodi materiali di accesso, rivolta a quelle parti del sistema della mobilità regionale che, se migliorate e/o adeguate, determinano più immediati effetti positivi sulla competitività;
- a far sì che gli effetti positivi sulla competitività di tutto il sistema, specie produttivo, che derivano dalla adozione sempre più piena delle nuove tecnologie di comunicazione possano essere accresciuti da un rafforzamento e completamento delle sottostanti infrastrutture immateriali;
- a far si, infine, che il conseguimento dell'obiettivo generale relativo, evidentemente, a tutta la regione possa trovare una migliore attuazione per effetto di iniziative specifiche rivolte, strategicamente, ad intervenire in aree specifiche, e con modalità specifiche, per superare o, comunque, attenuare gli ostacoli connessi:
  a) sia ad handicap particolari, come è il caso della sofferenza socioeconomica derivante: alle aree montane, tra l'altro, da una ridotta crescita economica connessa alla non idonea utilizzazione delle proprie (sia pure limitate) risorse, oppure, alle aree svantaggiate lagunari dal progressivo degrado dell'ambiente socio economico;
  b) sia ai rischi crescenti collegati alla progressiva riduzione della attrattività del territorio urbano che sta portando, anche, alla perdita di quelle originali funzioni delle aree stesse, che, se recuperate, potrebbero largamente contribuire ad una loro crescita e ad un progressivo recupero dei costi pagati per effetto di tale involuzione.

Per quanto riguarda più strettamente l'attuazione di una strategia territoriale di sviluppo sostenibile si rinvia al paragrafo specifico 3.3.

3.2.1.3. Gli obiettivi specifici da perseguire

Nell'ambito del quadro strategico fin qui individuato, il POR 2007-2013 fissa, pertanto, **6 obiettivi specifici** (compreso quello relativo alla Assistenza Tecnica) che individuano gli ambiti prioritari in cui si intende concentrare l'azione sostenuta dal FESR volta ad accrescere l'attuale livello di competitività e attrattiva del sistema regionale.

Si tratta di obiettivi che, sia pure riferiti ad aspetti specifici, vanno però affrontati in una logica integrata in quanto, solo se contestualizzati con le caratteristiche particolari del sistema regionale possono permettere di conseguire la finalità globale di dare maggiore

attrattività al territorio e maggiore competitività al sistema socioeconomico del Friuli Venezia Giulia.

Gli obiettivi sono così esplicitabili:

1. Rafforzare la competitività delle imprese.

L'obiettivo specifico è rivolto – tramite la promozione e il sostegno della crescita e diffusione dei processi di innovazione e ricerca – a qualificare in tal senso l'intero sistema produttivo della regione, al fine di accrescerne la competitività nel contesto nazionale e internazionale. Con ciò pervenendo anche – in conseguenza di tale spinta alla innovazione – ad una serie di modifiche strutturali, settoriali e dimensionali del sistema stesso, atte a massimizzare le condizioni di base per lo sviluppo.

Un quadro di sistema, quello cui si punta, che dovrà essere caratterizzato da un potenziamento dei legami tra il sistema produttivo e il mondo della ricerca, da un rafforzamento o dalla creazioni di poli di eccellenza e di reti tra imprese (da porre in collegamento con i centri di competenza e di produzione di conoscenza) nonché dalla diffusione della cultura dell'innovazione, in particolare nell'ambito delle PMI.

Attraverso le azioni da programmare e porre in essere per conseguire gli obiettivi sopra delineati la Regione intende, pertanto, superare progressivamente alcuni nodi riscontrati nel sistema regionale quali:

- una struttura dell'offerta regionale operante nel sistema della ricerca e dell'innovazione che risulta ancora poco collegata con il sistema delle imprese;
- una struttura settoriale nella quale sono ancora determinanti settori tradizionali e, soprattutto, con tecnologie mature più esposte alla concorrenza;
- una struttura del sistema produttivo incentrata su microimprese, piccole e medie imprese che, anche a causa delle proprie dimensioni, della carenza di visione strategica e di managerialità, non riescono a perseguire le necessarie attività di ricerca e sviluppo in modo tale da riuscire ad introdurre le necessarie innovazioni di processo e di prodotto.

2. Promuovere la sostenibilità ambientale.

Questo obiettivo specifico punta a migliorare la qualità e l'attrattività del territorio regionale, salvaguardando e valorizzando il patrimonio locale in una logica di sviluppo economico sostenibile epromuovendo la prevenzione dei rischi.

La valorizzazione delle potenzialità e opportunità ambientali e culturali, rappresentano, infatti, occasioni irripetibili per promuovere crescita e qualità della vita nel territorio regionale. Si tratta in pratica di sfruttare appieno i vantaggi comparati del sistema regionale in termini ambientali, naturali e culturali e di evitare nel contempo i rischi di degrado che in ragione di handicap naturali o sopravvenuti per cause antropiche potrebbero impattare negativamente sulle potenzialità di crescita e sulla possibilità di conseguire livelli più elevati di competitività.

3. *Migliorare l'accessibilità del sistema regionale.*

Attraverso il contributo mirato del POR FESR al potenziamento di specifiche infrastrutture materiali di collegamento e di quelle immateriali che garantiscono l'accesso delle imprese alle reti informatiche, l'obiettivo mira a partecipare all'abbattimento di alcune specifiche barriere che condizionano e limitano lo sviluppo delle realtà produttive. Il conseguimento di tale obiettivo specifico concorre, infatti, al rafforzamento della competitività del territorio, da un canto, attraverso il rafforzamento dei collegamenti intra-regionali e la proiezione della regione verso l'esterno e, dall'altro, tramite: l'accesso ai servizi collettivi (e la fruizione degli stessi); l'accesso ai luoghi di lavoro (e cioè l'accesso all'occupazione); l'accesso del sistema delle imprese ai processi di innovazione ed ai servizi finanziari e reali; l'accesso (collegamento funzionale) tra imprese e tra queste e pubblica amministrazione; l'accesso più agevole delle imprese ai mercati per acquisire beni/materie prime e per collocare beni finali.

Nell'ottica del miglioramento della piattaforma logistica regionale, l'Amministrazione da un lato punta, attraverso un intervento ben calibrato e mirato, alla completa realizzazione del Polo Intermodale di Ronchi dei Legionari. Al fine di rendere adeguato il collegamento dell'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia alla rete ferroviaria ed alle altre linee viarie, consentendo un notevole ampliamento di servizi a beneficio dei viaggiatorie creando, altresì, un'opportunità di integrazione e complementarità con l'Aeroporto di Venezia, anche in prospettiva del completamento della nuova tratta ferroviaria VE-TS del "Corridoio V". Dall'altro lato, l'obiettivo è quello di perseguire il miglioramento e la razionalizzazione delle gestione operativa, del controllo e del monitoraggio dei flussi di merci e persone da e verso i nodi portuali, potenziando il progetto SEC (Safe and Efficient Cargo), punto di partenza per la costituzione e lo sviluppo di un portale regionale della logistica.

Inoltre, nel campo delle reti immateriali, la Regione intende proporre degli interventi volti alla realizzazione di infrastrutture in fibra ottica nelle aree dei Distretti industriali che consentano l'acceso a servizi tecnologici avanzati di nuova generazione, nonché il potenziamento dei servizi informatici avanzati nel campo dell'offerta turistica, al fine di ottimizzare la rete di collegamenti a supporto degli attori operanti in tale settore.

4. *Favorire la coesione interna e la crescita territoriale equilibrata.*

In modo strettamente complementare con quanto perseguito dagli altri, di carattere generale e trasversale per tutto il territorio, il presente obiettivo mira a concentrare su ambiti ristretti del territorio stesso (cioè, rispettivamente, le zone montane, le zone lagunari e alcune aree urbane) una serie di interventi che possono contribuire a ridurre quegli squilibri specifici che caratterizzano dette aree, determinano una ridotta coesione regionale e influiscono negativamente sulla attrattività e competitività di tali territori.

Le aree montane, infatti, per la loro caratterizzazione sul piano della densità e struttura demografica e sul piano della natura, dimensione e altimetria del territorio e dei relativi insediamenti, presentano alcuni *handicap* di fondo (non ultimo quello delle comunicazioni e, in genere, dell'accessibilità) riconosciuti espressamente dalla normativa regionale (L.R. n. 13/2000 e DGR n. 3303 del 31/10/2000) e che occorre eliminare o, almeno, superare. Ciò in modo specifico - in prosecuzione peraltro dei positivi risultati conseguiti nel precedente

periodo di programmazione - per tendere ad un riequilibrio, sociale ma anche economico, di tali zone che possa adeguatamente e positivamente influire su di un loro sviluppo sostenibile, tale da consentire anche quei guadagni strutturali e occupazionali che occorre necessariamente perseguire.

Le seconde, ossia le zone lagunari, presentano peculiari aspetti dal punto di vista ambientale e naturalistico e un progressivo fenomeno di spopolamento, dovuto anche all'abbandono delle attività tradizionali dell'area, legate al settore della pesca, che si intende superare attraverso una valorizzazione, soprattutto turistica, delle aree stesse che ne consenta la rivitalizzazione economica, sociale e culturale in armonia con il territorio.

Infine alcune aree urbane, pur se contribuiscono attivamente sul piano strettamente economico alla crescita regionale, hanno comunque necessità di un sostegno specifico volto alla riduzione ed eliminazione dei vari fattori di ritardo e indebolimento perché – anche in quanto aree caratterizzate dalla centralità rispetto ai territori inteconnessi – possano attivare processi di crescita diffusi e centrati sullo sviluppo di attività e funzioni complesse e "di riferimento" per il proprio ambito. Ciò nel quadro di un approccio che negando la crescita "disordinata" degli insediamenti e puntando sulla crescita e specializzazione dei centri urbani, favorisce sinergie a rete e aumenta la coesione e la competitività complessiva del territorio.

5. *Promuovere l'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica.*

L'obiettivo in questione si pone – in parallelo con quello di promuovere la sostenibilità ambientale – in una logica di sviluppo economico sostenibile che mira a promuovere la crescita della qualità della vita e della attrattività del territorio regionale, puntando su un sistema produttivo eco-sostenibile.

A tal fine, in stretta coerenza con quelli che sono gli indirizzi programmatici regionali e, ancor più, con quelli nazionali e comunitari, saranno attuati interventi congiunti rivolti ad accrescere l'efficienza energetica e l'uso di fonti energetiche rinnovabili insieme ad una significativa riduzione delle emissioni in atmosfera per porre rimedio ad una serie di effetti negativi dello sviluppo antropico che hanno portato in regione, ma più generale a livello globale, ad un'utilizzazione poco efficiente di alcune risorse e alla non valorizzazione di altre.

6. *Migliorare l'efficacia e l'efficienza della azione svolta dalle strutture tecnico-amministrative regionali, nell'ambito del processo di programmazione e implementazione del PO attraverso interventi di supporto tecnico alla gestione e controllo, valutazione e visibilità del Programma e nelle fasi di programmazione e attuazione*

L'obiettivo – la cui attuazione è strettamente orizzontale rispetto alle azioni poste in essere per il conseguimento degli altri cinque ed è strettamente funzionale al conseguimento di un'elevata efficienza del processo di implementazione del Programma – viene ad essere posto in essere attraverso una serie di sub obiettivi quali:

- supportare la struttura regionale - anche in termini di adeguamento dell'attrezzatura necessaria – per la redazione, l'attuazione, la gestione e la sorveglianza del Programma;
- curare che tale supporto contribuisca al rafforzamento delle competenze tecniche del personale coinvolto nella realizzazione del Programma e per consolidarne l'efficienza specifica;

- individuare e finanziare le attività correlate alla valutazione e al controllo del Programma, nonché tutte le azioni relative alla comunicazione e all'informazione necessarie a massimizzare la visibilità del Programma nel corso del periodo di attuazione.

3.2.1.4. Gli assi prioritari di intervento

Ciascuno degli obiettivi specifici su indicati, individua un Asse prioritario di intervento. Il Programma operativo FESR si articola, pertanto, in cinque Assi prioritari definiti in conformità con le priorità di intervento previste dal Regolamento FESR e con gli indirizzi dell'Orientamento strategico nazionale. Tali Assi prioritari sono, sinteticamente, così identificati: 1) Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità; 2) Sostenibilità ambientale; 3) Accessibilità; 4) Sviluppo territoriale; 5) Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo. Ai cinque Assi summenzionati si aggiunge un quinto, relativo alle azioni di Assistenza tecnica, valutazione, e monitoraggio a supporto dell'implementazione del Programma (Asse 6 Assistenza tecnica).

La corrispondenza tra Assi prioritari e obiettivi specifici viene sintetizzata nella tavola seguente:

ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI SPECIFICI
ASSE 1 INNOVAZIONE, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità	Rafforzare la competitività delle imprese
ASSE 2 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	Promuovere la sostenibilità ambientale
ASSE 3 ACCESSIBILITÀ	Migliorare l'accessibilità del sistema regionale
ASSE 4 SVILUPPO TERRITORIALE	Favorire la coesione interna e la crescita territoriale equilibrata
ASSE 5 ECOSOSTENIBILITA' ed efficienza energetica del sistema produttivo	Promuovere l'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza ed un migliore utilizzo delle fonti energetiche del sistema regionale
ASSE 6 ASSISTENZA TECNICA	Migliorare l'efficacia e l'efficienza della azione svolta dalle strutture tecnico-amministrative regionali, nell'ambito del processo di programmazione e implementazione del PO attraverso interventi di supporto tecnico alla gestione e controllo, valutazione e visibilità del Programma e nelle fasi di programmazione e attuazione

3.2.2. Ripartizione delle categorie di spesa

Con riferimento alla attuazione della suesposta strategia, secondo quanto previsto dall'art. 11 del Regolamento (CE) 1828/2006, è riportato di seguito, a titolo meramente informativo e non vincolante per l'attuazione del POR, la ripartizione indicativa per categoria di spesa delle risorse del FESR che si prevedono di utilizzare per la realizzazione delle linee di attività connesse alle singole priorità programmatiche; tale attribuzione è effettuata in riferimento alle categorie di spesa fissate all'allegato II del citato Regolamento (CE) 1828/2006.

La ripartizione indicativa delle risorse FESR, di cui la Regione dispone (pari a 73,51 Meuro), tiene conto del dettato dell'articolo 9.3 del Regolamento Generale e, quindi, nell'ambito del principio dell'*earmarking*, attribuisce una quota consistente di tali risorse ad interventi che rispondono agli obiettivi di Competitività e Crescita dell'occupazione individuati quali prioritari dalla strategia di Lisbona; ciò al fine di contribuire in modo concreto all'obiettivo di destinare nel complesso delle Regioni dell'obiettivo "Competitività regionale e Occupazione" dello Stato membro almeno il 75% della spesa delle risorse dei fondi strutturali ai temi prioritari indicati dall'allegato IV del Reg.(CE) 1083/2006.

Le categorie che rispondono agli obiettivi di Lisbona e sulle quali si realizza la concentrazione tematica e finanziaria individuata dalla strategia del POR regionale sono riportate nella tavola 3.4.

Nella stessa tavola 3.4, così come previsto dal regolamento attuativo della Commissione (art. 11 eAll. II) è presentata altresì la ripartizione del contributo FESR al Programma per fonte di finanziamento e tipo di territorio oggetto dell'intervento pubblico.

Tab. 3.4 – Ripartizione indicativa del contributo comunitario a livello di programma operativo per categorie di spesa, forme di finanziamento e territori

3.4.a. Temi prioritari

Categorie di spesa	Percentuale %	Risorse FESR **
02 Infrastrutture in RST e centri di competenza in una tecnologia specifica*	1,0	710.500
03 Trasferimenti di tecnologie e miglioramento delle reti di cooperazione tra piccole imprese (PMI), tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione post-secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici (parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli, ecc.) *	5,0	3.650.500
04 Sostegno a R&ST, in particolare nelle PMI (ivi compreso l'accesso ai servizi di R&ST nei centri di ricerca) *	23,5	17.272.500
09 Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI Società dell'informazione*	16,0	11.760.000
10 Infrastrutture telefoniche (comprese le reti a banda larga)	6,3	4.655.000
11 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, contenuti digitali, ecc.) *	3,3	2.450.000
12 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (RTE-TIC) *	1,7	1.225.000
14 Servizi ed applicazioni per le PMI (e-commerce, istruzione e formazione, creazione di reti, ecc.) *	0,6	416.500
17 Ferrovie (TEN-T)	2,0	1.470.000
41 Energie rinnovabili: da biomassa*	4,6	3.377.815
42 Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre*	2,7	1.960.000
43 Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica*	4,8	3.552.500
47 Qualità dell'aria	0,7	490.000
50 Recupero dei siti industriali e dei terreni inquinati	2,7	1.960.000
51 Promozione della biodiversità e protezione della natura (compresa Natura 2000)	1,7	1.286.250
52 Promozione di trasporti urbani puliti*	0,8	612.500
53 Prevenzione dei rischi (inclusa l' elaborazione e l' attuazione di piani e provvedimenti volti a prevenire e gestire i rischi	5,2	3.822.000
58 Protezione e conservazione del patrimonio culturale	2,0	1.470.000
61 Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	11,7	8.575.000
85 Preparazione, attuazione, sorveglianza e ispezioni	3,1	2.243.010
86 Valutazione e studi; informazione e comunicazione	0,8	560.753
Totale	**100**	**73.519.828**
di cui Earmarking	63,9	46.987.815

* *I temi prioritari contrassegnati da un asterisco contribuiscono all'earmarking.*

** *Valori stimati ex ante che potranno subire variazioni anche considerevoli in fase di attuazione del Programma.*

3.4.b. Forme di finanziamento

Categorie di spesa	%	Risorse FESR *
01 Aiuto non rimborsabile	100,0	73.519.828
02 Aiuto (mutuo, abbuono di interessi, garanzie)		
03 Capitale a rischio (partecipazione, fondo di capitale di rischio)		
04 Altre forme di finanziamento		
Totale	**100,0**	**73.519.828**

* *Valori stimati ex ante che potranno subire variazioni anche considerevoli in fase di attuazione del Programma.*

3.4.c. Tipi di Territorio

Categorie di spesa	%	Risorse FESR *
00 Non pertinente	14,4	10.560.604
01 Agglomerato urbano	40,3	29.627.870
02 Zona di montagna	44,3	32.590.657
04 Zone a bassa e bassissima densità demografica	1,0	740.697
Totale	**100,0**	**73.519.828**

* *Valori stimati ex ante che potranno subire variazioni anche considerevoli in fase di attuazione del Programma.*

3.3. ASPETTI SPECIFICI DI SVILUPPO A CARATTERE TERRITORIALE

3.3.1. Sviluppo urbano (artt. 37.4 e 37.6 del reg. generale e art.8 del Reg. FESR)

Come si è visto dall'analisi di contesto, lo sviluppo territoriale del Friuli Venezia Giulia – poggiato in origine su un sistema di città e centri urbani in grado di funzionare da poli di riferimento per i diversi sistemi territoriali – ha visto più di recente, come effetto di uno sviluppo basato sul cosiddetto "modello economico del Nord-Est", caratterizzato da un'elevata flessibilità rispetto alle scelte localizzative, una diffusione generalizzata di insediamenti sul territorio. L'uso estensivo del territorio ha comportato una serie di conseguenze, tra le quali di indubbia importanza:

- elevato impatto ambientale
- l'indebolimento o la perdita di ruolo dei centri urbani;
- l'indebolimento della specificità funzionale di certe aree urbane.

La strategia adottata dal POR si colloca perciò in quella più generale fatta propria dalla Regione e volta quindi a correggere gli effetti distorsivi delle macrotrasformazioni territoriali a carico del sistema insediativo con la prospettiva di rigenerare e recuperare la funzione urbana, creare le condizioni perché si producano effetti sinergici tra i vari centri nel rispetto delle proprie specialità, a costituire una rete che incrementa la competitività del sistema insediativo e del territorio e la coesione dei centri al suo interno.

Si propone pertanto, in questa logica, in primo luogo il recupero sul territorio del ruolo di centralità dei centri urbani, attraverso una loro rafforzamento ed una loro rifunzionalizzazione, dal momento che:

- rappresenta un modello di sviluppo territoriale più efficiente, portatore di un disegno territoriale riconoscibile e dotato di maggior stabilità;
- permette riduzioni di costo dell'offerta infrastrutturale e fornisce al territorio servizi più accessibili che favoriscono condizioni migliori dell'abitare;
- sostenendo la specializzazione dei centri urbani, favorisce sinergie a rete aumentando la coesione e la competitività complessiva del territorio.

La crescita di attrattività dell'area urbana passa attraverso l'identificazione di criticità specifiche di ciascun ambito territoriale che ne determinano la qualità dell'ambiente.

Obiettivo che, pertanto, si intende conseguire, secondo le linee di una Pianificazione territoriale, nella quale si inserisce anche il Piano Territoriale Regionale in corso di predisposizione, ed al quale il POR può contribuire, è quello di recuperare sul territorio il ruolo di centralità dei centri urbani, attraverso un loro rafforzamento e una loro rifunzionalizzazione. Parallelamente va ricordato altresì che anche il tessuto economico delle aree urbane necessita di sostegno e riqualificazione in una logica di pianificazione integrata che veda il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, delle associazioni di categoria e di tutti gli attori del territorio, al fine di superare le criticità e riqualificare il territorio secondo il modello dello sviluppo sostenibile e integrato.

In questo quadro programmatico generale, avendo presente quali sono le specifiche modalità e caratteristiche dell'intervento FESR e gli stessi obiettivi posti a base della strategia di azione del POR, nonché tenendo conto anche degli obiettivi della Strategia tematica sull'ambiente urbano indicati nella Comunicazione della Commissione dell'11 gennaio 2006, è possibile pertanto individuare le due principali linee secondo le quali si muoverà l'azione in favore degli ambiti urbani.

La prima è quella prevista nell'Asse 4 "Sviluppo territoriale", la quale, per la sua stessa natura, attiene ad interventi specifici e precisamente rivolti a una serie di aspetti di elevato rilievo locale come: la valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale, l'utilizzo (o il riutilizzo) di strutture e siti inutilizzati e/o degradati, la rivitalizzazione di attività volte al rafforzamento della crescita economica.

Il previsto recupero delle aree urbane e la loro riqualificazione avverrà con riferimento a situazioni locali specificamente individuabili sulla base di una pianificazione locale integrata che tenga conto di vari aspetti e carenze che ostacolano il perseguimento di una crescita sostenibile sul piano economico, ma anche ambientale e sociale. Crescita che dovrà essere fondata su una competitività crescente che consenta di migliorare l'attrattività dei luoghi nei confronti sia delle risorse umane sia degli investimenti esterni.

La seconda linea individuata è in qualche modo complementare a quella oggetto precipuo dell'Asse 4 e ne rafforza l'azione, perché si sostanzia nell'insieme di una serie di interventi e

azioni che rientrano negli obiettivi previsti con gli altri Assi (e quindi finanziati in tali ambiti) ma che avranno effetto diretto o indiretto anche sulla situazione delle aree urbane poiché riguardano attività che si svolgono, o si possono svolgere e che attengono a campi di azioni da promuovere o sostenere localmente, come la ricerca, l'innovazione, l'imprenditorialità, l'accessibilità e il patrimonio storico culturale.

Tab. 3.5 – Principali attività a base dell'azione in favore degli ambiti urbani

ASSI	ATTIVITA'	Risorse FESR
I. INNOVAZIONE, RICERCA, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E IMPRENDITORIALITA'	1.1.b Sostegno a progetti di ricerca ad elevato impatto sistemico per il rafforzamento delle reti della ricerca e dell'innovazione e dei distretti tecnologici dell'innovazione	980.000
II. SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	2.1.a Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale	500.000
III. ACCESSIBILITA'	3.1.a Interventi materiali nell'ambito delle infrastrutture di trasporto	1.470.000
IV. SVILUPPO TERRITORIALE	4.1.a Supporto allo sviluppo urbano	4.900.000
V. ECOSOSTENIBILITA' ED EFFICIENZA ENERGETICA DEL SISTEMA PRODUTTIVO	5.1.c Riduzione emissioni in atmosfera	122.500
TOTALE		**7.972.500**

3.3.2. Sviluppo rurale

Il territorio regionale si caratterizza per una ruralità forte e diffusa. Escludendo i quattro capoluoghi di provincia che ricoprono il 2,8% della superficie totale su cui si concentra il 33% della popolazione, la superficie regionale può, infatti, esser classificata come rurale secondo la metodologia del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) che riprende quella utilizzata dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). La ruralità del territorio è da ricondurre ad elementi quali la bassa densità abitativa (nelle aree rurali si registra una densità media di 100 abitanti circa per kmq) e lo sviluppo di attività economiche di tipo agricolo (agricoltura intensiva specializzata, colture permanenti). In particolare, nel PSR sono individuate quattro tipologie di aree rurali: A – poli urbani; B – rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C - rurali intermedie; D – rurali con problemi complessivi di sviluppo. Rispetto a questa classificazione è stata inoltre individuata la zona omogenea del Carso, che si compone di territori codificati come sottozone delle suddette aree (A1, B1, C1).

Una quota importante della superficie rurale, corrispondente alle zone montane rurali con problemi complessivi di sviluppo (zone D), è caratterizzata da elementi di particolare problematicità, dati dalla bassissima densità demografica, dalla presenza di fenomeni di spopolamento e da un difficoltoso sviluppo economico. Su dette aree il POR interverrà con appositi strumenti, concentrati prevalentemente nell'Asse 4, di cui si dirà di seguito.

Il carattere prevalentemente rurale del territorio regionale determina necessariamente delle forme di complementarità e integrazione tra le azioni sviluppate dal presente POR FESR e quelle realizzate dal FEASR nell'ambito del Piano di sviluppo rurale.

In termini generali, la delimitazione degli interventi tra i due fondi fa riferimento ai prodotti elencati nell'allegato I del TCE che rientrano nella sfera d'azione del FEASR, nonché a tipologie di intervento o di beneficiari diverse.

In conformità con quanto previsto dall'articolo 9 del regolamento 1080/2006, vengono di seguito indicati i principali ambiti di interazione tra gli interventi dei due fondi, che verranno successivamente approfonditi nei singoli assi, ossia:

- la ricerca: il FESR potrà finanziare le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale (ove non finanziabile dal FEASR) nei settori agro-industriale e forestale; mentre il FESAR potrà finanziare le attività di innovazione, sperimentazione (ai sensi del Reg. 1698/2005) e trasferimento tecnologico realizzate dalle imprese che operano sui prodotti di cui all'allegato I del TCE;
- l'ambiente: gli interventi di valorizzazione (investimenti e infrastrutture) dei siti Natura 2000 dotati di Strumenti di gestione verranno finanziati dal FESR, mentre le azioni tese al mantenimento e alla conservazione delle biodiversità nei suddetti siti saranno a carico del FEASR così come gli stessi piani di gestione; le azioni volte a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico riferibili ad aree a rischio massimo (individuate nei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) approvati o in altro rilevante strumento di pianificazione o programmazione) saranno finanziate dal FESR, i restanti interventi saranno invece di competenza del FEASR;
- l'energia: il FEASR sosterrà, nelle zone rurali, alcuni interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, nonché gli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali e, qualora realizzati da enti pubblici territoriali (escluse le operazioni a titolarità regionale), quelli relativi adimpianti con capacità fino a 500 KW, in quanto quelli di potenza superiore saranno realizzati con il sostegno del FESR;
- le infrastrutture materiali: il FESR finanzierà interventi di potenziamento delle reti secondarie migliorando i collegamenti con le principali infrastrutture di trasporto; il FEASR opererà invece nel caso specifico di interventi che interessano le reti secondarie a servizio delle aziende agricole e forestali (poderali ed extrapoderali) con particolare riguardo agli interventi finalizzati a creare o migliorare i collegamenti con le reti principali;
- le Tecnologie dell'Informazione della Comunicazione (TIC): saranno a carico del FESR gli investimenti in infrastrutture aziendali nel settore delle TIC; saranno invece a carico del FESAR gli investimenti aziendali (nuovi sistemi di comunicazione e gestione delle informazioni al fine di

migliorare i processi aziendali e commerciali) nelle aziende agricole e nelle imprese agro-industriali, relativi ai prodotti di cui all'Allegato I del Trattato CE.

L'articolazione territoriale assume maggior importanza per l'Asse 4. In questo caso legami strategici si possono individuare in particolare per gli interventi in area montana, di cui all'attività 4.2.a del POR. Tali interventi insisteranno sulle aree maggiormente svantaggiate del PSR, zone D, nonché sull'area omogenea del Carso e su parte dei territori della zona C e mireranno a favorire opportunità di diversificazione produttiva, in particolare nel settore turistico, complementari all'attività agricola del territorio rurale. I legami strategici rispondono, come già sopra rilevato, a forme di complementarietà tra tipologie e dimensioni degli interventi e tipologie di beneficiari.

3.3.3. Altre specificità territoriali

Il POR FESR, sulla base del disposto dell'art. 10 del Reg. CE 1080/2006 intende perseguire, attraverso interventi mirati, il superamento delle difficoltà specifiche di alcune zone caratterizzate da svantaggi geografici e naturali e più specificamente delle *zone montane* e delle *zone a bassa densità abitativa*[40] i cui criteri di individuazione sono contenuti nell'articolo 52 (lettera f secondo e terzo alinea) del Reg. CE 1083/2006.

In queste zone, in deroga alle attività di intervento individuate dall'articolo 5 del Reg. CE 1080/2006, è possibile intervenire mediante "*il finanziamento di investimenti volti a migliorare l'accessibilità, a promuovere e sviluppare le attività economiche connesse al patrimonio culturale e naturale, a incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e a incoraggiare il turismo sostenibile*".

Sviluppo dell'area montana con handicap geografici

Il territorio friulano evidenzia, come già illustrato, un'area montana (alpina e prealpina) che in termini strettamente altimetrici si estende per il 42,5% della superficie regionale complessiva; dei 219 Comuni della Regione 58 ricadono inoltre in detta area montana. In queste zone di montagna la densità abitativa media è di 21,1 abitanti per kmq.

La classificazione delle aree caratterizzate da svantaggio geografico e naturale, e pertanto a maggior rischio di marginalità economica e sociale, è contenuta, però, nella Legge Regionale 33 del 22 dicembre 2002 che individua le aree interessate e istituisce i Comprensori Montani definendone le funzioni e le competenze amministrative.

Nelle zone omogenee definite dalla succitata Legge, sono istituiti i seguenti Comprensori montani:

a) il Comprensorio montano della Carnia, corrispondente alla zona omogenea della Carnia;

b) il Comprensorio montano del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, corrispondente alla zona omogenea del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale;

[40] L'articolo 52 del reg. CE 1080/2006 al terzo alinea definisce quali aree a bassa densità demografica quelle con meno di 50 abitanti per kmq e aree a bassissima densità demografica quelle con meno di 8 abitanti per kmq.

c) il Comprensorio montano del Pordenonese, corrispondente alla zona omogenea del Pordenonese;

d) il Comprensorio montano del Torre, Natisone e Collio, corrispondente alla zona omogenea del Torre, Natisone e Collio.

È stata inoltre individuata l'area del Carso, per la quale comptenze amministrative e funzioni ricadono tra quelle delle Province di Gorizia e Trieste.

La legge classifica inoltre il territorio montano secondo tre zone di svantaggio socio-economico: a) Zona A, corrispondente ai comuni o ai centri abitati con svantaggio basso; b) Zona B, corrispondente ai comuni o ai centri abitati con svantaggio medio; c) Zona C, corrispondente ai comuni o ai centri abitati con svantaggio elevato.

L'individuazione dei livelli di svantaggio socio-economico è effettuata secondo differenti criteri quali: l'altitudine, l'acclività dei terreni e la fragilità idrogeologica, l'andamento demografico, l'invecchiamento della popolazione, il numero delle imprese locali, il tasso di occupazione, i livelli dei servizi. Su questa base sono individuate le aree che in ambito montano richiedono regimi di intervento speciali.

In queste zone il POR FESR interviene attraverso l'Asse IV "Sviluppo Territoriale" con specifici interventi (Attività 4.2.) che da un lato sono mirati a promuovere forme di ospitalità diffusa sul territorio montano e dall'altro a valorizzare le fonti termali che in queste zone rappresentano un'importante valenza territoriale. Inoltre si prevede di implementare progetti complessi di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale montano mediante azioni di intervento sulle infrastrutture e sulle strutture mobili ed immobili aventi una valenza paesaggistica, storica, culturale e archeologica.

Questa attenzione alla dimensione territoriale adottata attraverso l'inserimento dell'Asse IV, deve condurre ad un approccio innovativo che individui nella promozione delle risorse e vocazioni specifiche delle aree montane la leva su cui agire per invertire i fenomeni di spopolamento garantendo il presidio antropico e produttivo e, attraverso la valorizzazione delle potenzialità ivi esistenti, generare uno sviluppo autosostenuto e duraturo di queste aree svantaggiate della Regione.

Sviluppo aree svantaggiate lagunari

Come evidenziato nell'analisi di contesto (par. 1.1.4), il progressivo abbandono, nelle zone lagunari, delle attività legate alla pesca, alla vallicoltura, all'acquacoltura, ha determinato una situazione di abbandono di tali aree, testimoniata anche dal loro progressivo spopolamento, che non consente di valorizzarne appieno le importanti risorse ambientali legate all'unicità dei luoghi in questione.

Il sistema lagunare di Grado e Marano delimitato ad est dal fiume Isonzo, ad ovest dal fiume Tagliamento, a sud da un cordone litorale formato da isole e banchi sabbiosi, a nord dalla bassa pianura, la cui estensione è di circa 16.000 ettari, per una lunghezza di quasi 32 km ed una larghezza media di 5 km, è una zona, infatti, che presenta una bassissima densità demografica.

Per l'intero Comune di Marano Lagunare la densità della popolazione è di 22,7 abitanti/kmq, mentre per le zone lagunari del Comune di Grado è rilevata una densità variabile, a seconda delle frazioni prese in considerazione, da 0,19 ab/kmq a 41,72 ab/kmq.

Inoltre, si evidenzia una progressiva diminuzione della popolazione residente, se vengono confrontati i dati dei censimenti del 1991 e del 2001. Si riscontra, infatti, che nelle zone prese in considerazione, ad esempio nel Comune di Grado (frazioni Boscat, Fossalon e Laguna) la popolazione nel periodo considerato è diminuita del 23%, passando da 1080 abitanti a 836.

Ciò ne fa, ai sensi dell'art. 52 lettera f 3° alinea del Regolamento (CE) n. 1083/2006 una zona "caratterizzata da svantaggi geografici o naturali", per il superamento delle difficoltà specifiche delle quali è abilitato a intervenire il cofinanziamento FESR ai sensi dell'art. 10 del Regolamento (CE) 1080/2006.

L'obiettivo che si intende conseguire con il contributo del POR è pertanto quello di indirizzare lo sviluppo di tali aree alla valorizzazione anche in chiave turistica delle loro risorse ambientali e naturali.

Il contesto territoriale è, infatti, caratterizzato da un ambiente straordinario per peculiarità naturali.

Questo particolare habitat, ricchissimo di specie vegetali e di avifauna endogene, è importantissimo luogo di sosta per tutta l'avifauna palustre, tanto da essere incluso nell'elenco delle zone umide di interesse internazionale.

Tali risorse ambientali e naturali possono ora costituire il fondamento dello sviluppo economico delle aree in questione, legato alla valorizzazione anche in chiave turistica di queste risorse.

Le attività previste sono dunque rivolte a potenziare le capacità attrattive ed a consolidare i fattori di sviluppo sostenibile delle aree interessate, nel rispetto e nella valorizzazione delle vocazioni del territorio.

A tal fine si prevede di realizzare iniziative per l'implementazione dell'offerta turistica in termini di valorizzazione e sviluppo delle strutture già esistenti e di sfruttamento del patrimonio edilizio, rappresentato ad esempio dai "casoni", tipiche "case dei pescatori" costruite dai pescatori sulle centinaia di isolotti della Laguna di Grado.

In tal modo l'obiettivo del POR a favore di un sistema economico sostenibile delle aree lagunari, attraverso la diversificazione e la riconversione dell'economia lagunare e l'implementazione di attività alternative alla pesca, si integra con quello del FEP che, insistendo sulle stesse aree, promuove lo sviluppo sostenibile dell'attività di pesca e il miglioramento della qualità della vita delle zone di pesca.

Nelle zone costiere, come l'area della laguna di Grado e Marano, l'azione dei due Fondi sarà pertanto sinergica e complementare, garantendo nella successiva fase di attuazione, come richiamato anche nell'ambito dell'Asse 4 del POR, la non sovrapposizione degli interventi.

3.3.4. Cooperazione interregionale e reti di territori

La cooperazione territoriale è per la Regione Friuli Venezia Giulia uno strumento di elevata valenza strategica per le proprie politiche di sviluppo, di integrazione e di partecipazione ai processi di coesione nel nuovo e ampliato spazio europeo. La posizione geografica della

regione e la sua tradizione, ne hanno, infatti, sempre fatto un naturale corridoio verso l'Europa centro-settenrionale da un lato e i Balcani dall'altro non solo dall'Italia peninsulare, ma anche dall'Europa Occidentale e la penisola Iberica. Già nel precedente periodo di programmazione, la Direzione Centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie ed autonomie locali ha promosso e coordinatoattivamente la partecipazione di istituzioni ed enti regionali, ai programmi dell'iniziativa comunitaria Interreg III ed in particolare Interreg IIIC, dedicata alla cooperazione interregionale.

Per il periodo di programmazione 2007-2013 la Regione ha identificato le proprie priorità strategiche che dovranno indirizzare la partecipazione delle istituzioni e degli attori regionali verso i programmi di cooperazione territoriale, individuando, altresì, le aeree di riferimento. Tali priorità, che saranno soggette ad ulteriori sviluppi e affinamenti, sono riportate per facilità di lettura nella seguente Tabella 3.6.

Tabella 3.6 – Temi strategici per la cooperazione territoriale della Regione FVG e stati di riferimento

	TEMI PRIORITARI STRATEGICI PER LA COOPERAZIONE	STATI DI RIFERIMENTO
1	INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO INSUFFICIENTI (SISTEMI LOGISTICI A RETE, COOPERAZIONE SUI FLUSSI DI TRAFFICO)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, SLOVENIA, AUSTRIA, CROAZIA, BOSNIA, SERBIA E MONTENEGRO
2	ACCESSIBILITA' VIA MARE E SISTEMA DEI PORTI (RETI MATERIALI E NON PER IL TREAFFICO MARITTIMO IN ALTO ADRIATICO)	SLOVENIA, CROAZIA, ALBANIA, BOSNIA, MONTENEGRO, GRECIA, TURCHIA
3	SISTEMA INTEGRATO TRASPORTI VIA MARE, FERROVIA, STRADA (CREAZIONE DI RETI LOGISTICHE INTEGRATE)	POLONIA, BULGARIA, ROMANIA, SLOVENIA, CROAZIA, BOSNIA, ALBANIA, MONTENEGRO, TURCHIA, FRANCIA, SPAGNA
4	ENERGIA ED ENERGIA RINNOVABILE (DEFINIZIONE E REALIZZAZIONE CIRCUITI DI DISTRIBUZIONE ENERGIA, DA BIOMASSE ED ALTRE FONTI, BIO-CARBURANTI)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, CECHIA, UKRAINA, AUSTRIA, SLOVENIA
5	PMI IN VIA DI ESPANSIONE ED EVOLUZIONE, (SCAMBI E COOPERAZIONE SU INNOVAZIONE TECNOLOGICA E RICERCA, ACCESSO AL CREDITO, FONDI DI GARANZIA PER INVESTIMENTI, JOINT VENTURES, CAPITALI DI RISCHIO, PROMOZIONE CONGIUNTA DI PRODOTTI VERSO L'ESTERO)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, CECHIA, AUSTRIA, SLOVENIA, CROAZIA,
6	TURISMO IN VIA DI ESPANSIONE(DEFINIZIONE CI CIRCUITI COMUNI E PROMOZIONE COMUNE DI PACCHETTI TURISTICI INNOVATIVI E DI NICCHIA)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, CECHIA, AUSTRIA, SLOVENIA, CROAZIA, FRANCIA E SPAGNA
7	RISCHI AMBIENTALI (RISANAMENTO SITI INQUINATI, GESTIONE DEL SISTEMA IDRICO, RISCHIO SISMICO, PREVENZIONE INONDAZIONI, PROTEZIONE CIVILE)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, CECHIA, AUSTRIA, SLOVENIA, CROAZIA
8	PATRIMONI ARTISTICO-CULTURALI DA VALORIZZARE (NETWORKS PER CATALOGAZIONE, RESTAURO, CALENDARI DI EVENTI, PERCORSI CULTURALI CONGIUNTI)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, AUSTRIA, SLOVENIA
9	AGRICOLTURA DA RICONVERTIRE COMPRESA RIQUALIFICAZIONE DEGLI ADDETTI (AZIONI DI FORMAZIONE COMUNI, PROMOZIONE COMUNE DI PRODOTTI TIPICI LOCALI, CREAZIONE DI FILIERE COMUNI)	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, UKRAINA, SLOVENIA
10	SISTEMI SANITARI E WELFARE IN VIA DI EVOLUZIONE E NECESSITA' DI SVILUPPARE RETI DI COLLABORAZIONE	BULGARIA, ROMANIA, UNGHERIA, POLONIA, CECHIA, AUSTRIA, SLOVENIA, CROAZIA

La Regione intende cioè impegnarsi sui diversi programmi dell'Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea 2007-2013 che si coniugano come segue:

a) la Cooperazione Territoriale Europea, attraverso la Cooperazione Transfrontaliera, Transanazionale ed Interregionale;

b) la Cooperazione Interregionale ex art 37.6.b;

c) la Cooperazione Transregionale.

A) Le priorità dei programmi operativi Transfrontalieri e Transazionali e la loro coerenza con le priorità del POR FESR sono riportate nella seguente Tabella 3.7.

1. Nell'ambito dei **Programmi di Cooperazione Trasnazionale** (Europa Centrale, Europa Sud-Orientale, Spazio Alpino, Mediterraneo) la coerenza con le priorità del POR FESR si focalizza sui seguenti temi:
   - rafforzamento della capacità innovativa dei sistemi regionali attraverso la messa in rete delle conoscenze e la cooperazione in ambiti di ricerca considerati di "frontiera";
   - sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili e il rafforzamento dell'efficienza energetica;
   - valorizzazione dei Poli culturali di eccellenza.
   - accessibilità attraverso servizi di trasporto sostenibile;

2. Per quanto riguarda la **Cooperazione Transfrontaliera**, la Regione FVG è impegnata nei programmi Italia-Austria e Italia-Slovenia e IPA Adriatico, nella cui definizione ha partecipato in maniera molto intensa e pro-attiva. Pertanto, gli obiettivi specifici del programma riflettono appieno le scelte strategiche della Regione .

   Il **programma Italia-Austria** ha un'elevatissima coerenza di obiettivi e priorità con il POR FESR. In tale ambito, la Regione intende privilegiare i seguenti temi, pur non limitandosi a questi,
   - ricerca, innovazione e società dell'informazione, soprattutto a vantaggio delle PMI;
   - energie rinnovabili, puntando alla individuazione di bacini energetici comuni e alla creazione di reti di distribuzione di energie alternative;
   - accessibilità attraverso servizi di trasporto sostenibile;

- Gli stessi temi rimangono prioritari per la Regione FVG nel **programma Italia-Slovenia**:
   - il tema dell'accessibilità e dello sviluppo e di sistemi di trasporto transfrontalieri e, l'integrazione tra le aree urbane e rurali sono significativi, in quanto mirano a ricucire i legami tra territori a lungo innaturalmente separati;
   - lo sviluppo congiunto delle opportunità turistiche in coerenza col POR FESR, nell'otticca della tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale comune;

3. Per quanto concerne la **Cooperazione Interregionale** gli obiettivi di sviluppo identificati sono ampiamente coerenti con quelli del POR FESR, in particolare, in materia di:

- ricerca einnovazione, per favorire il networking di PMI;
- sviluppo dell'*e-government*, soprattutto per quanto attiene la misurazione dell'efficacia delle politiche;

qualificazione del sistema produttivo e territoriale in termini di competitività e sviluppo sostenibile;

- lpromozione dell'efficienza energetica.

Queste tematiche, in particolare, sono coerenti anche con quelle identificate come prioritarie nell'ambito dell'iniziativa "Regioni per il cambiamento economico" (Comunicazione della Commissione COM(2006) 675 dd. 08.11.2006 *Regions for Economic Change* e successive inerenti note della Commissione), che potrà costituire ulteriore occasione di cooperazione e di scambio tramite la partecipazione a reti di cooperazione per la condivisione di esperienze.

Dei due programmi attraverso i quali si attua per la maggior parte l'iniziativa "Regioni per il cambiamento economico", la Regione intende avvalersi del **Interreg IVC**. Al momento non si ritiene opportuno avvalersi del programma **Urbact II**,

La Regione intende partecipare, attraverso la *Fast Track Option*, all'iniziativa "Regioni per il Cambiamento Economico", così da promuovere lo scambio delle migliori pratiche e la loro realizzazione nell'ambito dell'attuazione del Programma operativo per il conseguimento degli obiettivi della rinnovata Agenda di Lisbona. Le tematiche rilevanti per il POR FESR nell'ambito dell'iniziativa "Regioni per il Cambiamento Economico" riguardano:

- la promozione dell'innovazione, dell'imprenditorialità e della crescita delle conoscenze economiche mediante la ricerca e le capacità d'innovazione, inclusa l'ecoinnovazione e nuove tecnologie di informazione e comunicazione;
- l'aumento dell'attrattiva degli Stati membri, delle regioni e delle città mediante il miglioramento dell'accessibilità, la garanzia di un livello e di una qualità adeguati dei servizi e la conservazione del potenziale ambientale;
- la realizzazione di un potenziale di crescita globale elevato e di uno sviluppo regionale equilibrato conferendo una particolare attenzione alla situazione geografica specifica.

Tab. 3.7. Coerenza tra gli Assi del POR FESR 2007-2013 della Regione Friuli Venezia Giulia e i Programmi di cooperazione transnazionale e i Programmi di Cooperazione transfrontaliera

Programmi/Priorità				Assi POR FESR				
				1. Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità	2. Sostenibilità ambientale	3. Accessibilità	4. Sviluppo territoriale	5 Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo
Cooperazione transnazionale	**Mediterraneo**	1	Rafforzare le capacità d'innovazione	X				
		2	Tutela ambientale e promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile		X			
		3	Miglioramento della mobilità e dell'accessibilità territoriale			X		
		4	Promozione di uno sviluppo policentrico ed integrato				X	
	Europa centrale	1	Facilitare l'innovazione nell'Europa Centrale	X				
		2	Migliorare l'accessibilità dell'Europa Centrale, così come al suo interno					
		3	Gestire l'ambiente in modo responsabile		X			
		4	Migliorare la competitività e l'attrattività delle città e delle regioni				X	
	Europa sudorientale	1	Promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità	X				
		2	Promozione e miglioramento dell'ambiente		X			
		3	Miglioramento dell'accessibilità			X		
		4	Sviluppo di sinergie transnazionali per lo sviluppo territoriale sostenibile				X	
	Spazio alpino	1	Competitività e attrattività dello Spazio Alpino	X				
		2	Accessibilità e Comunicazione			X		
		3	Ambiente e prevenzione dei rischi		X			

(continua)

(segue)

Programmi/Priorità				Assi POR FESR				
				1. Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità	**2. Sostenibilità ambientale**	**3. Accessibilità**	**4. Sviluppo territoriale**	**5 Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo**
Cooperazione transfrontaliera	**Italia Austria**	1	Relazioni economiche, competitività, diversificazione	X				
		2	Territorio e sostenibilità		X	X	X	
		3	Assistenza tecnica					
	Italia Slovenia	1	Integrazione territoriale sostenibile		X			
		2	Competitività e società basata sulla conoscenza	X				
		3	Integrazione sociale					
		4	Assistenza tecnica					
	IPA Adriatico	1	Cooperazione economica, sociale e istituzionale	X				
		2	Risorse naturali, culturali e prevenzione dei rischi		X			
		3	Accessibilità e reti			X		

B) Nell'ambito della previsione dell'art. 37.6.b del Reg. 1083/2006, Azioni di Cooperazione Interregionale potranno essere realizzate con riferimento alle priorità del POR FESR, sulla base della coerenza tra quest'ultimo e specifiche linee strategiche previste dai Programmi di cooperazione transnazionale e transfrontaliera. Tali linee di intervento si concentreranno nella creazione di collaborazioni con le regioni europee e italiane, tra le quali prevalentemente con la Carinzia, con il Veneto, con la Slovenia e con le contee croate dell'Istria e Litoranea-Montana, su temi collegati agli Assi del POR FESR anche al fine di individuare e successivamente costruire strumenti di cooperazione che potranno essere utilizzati per la creazione dell'Euroregione, di gruppi di cooperazione territoriale (GECT) e di opportuni strumenti di cooperazione.

   Le azioni verteranno essenzialmente sui seguenti temi:

   - Ricerca e innovazione;
   - Energia;
   - Valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale/turismo sostenibile;
   - Sviluppo urbano.

C) Nell'ambito della Cooperazione Transregionale (cooperazione interregionale a livello nazionale) il POR FESR della Regione Friuli Venezia Giulia intende promuovere e partecipare ad azioni concentrate sulle seguenti categorie di attività del POR:

   - Poli di innovazione
   - Ecoinnovazione
   - Adozione TIC
   - Produzione di energie rinnovabili
   - Efficienza energetica
   - Tutela dei beni ambientali e culturali
   - Riqualificazione aree degradate.

La Regione intende partecipare ad iniziative di cooperazione transregionale prioritariamente con la Regione Veneto.

Tale cooperazione si baserà sulla identificazione congiunta di azioni e/o progetti da realizzare da parte di entrambe le Autorità di Gestione. L'attuazione avverrà attraverso la altrettanto concomitante previsione nei meccanismi di attuazione dei POR interessati delle risorse necessarie, evidenziando il carattere territoriale più vasto dell'azione promossa. I progetti "transregionali" che ne deriveranno saranno necessariamente suddivisi nelle rispettive parti regionali. Il coordinamento tra le Regioni potrà portare anche ad una condivisione dei criteri di selezione di questi progetti. I progetti dovranno rientrare nell'ambito delle ammissibilità proposte dagli articoli 5, 8 e 10 del Reg. CE n. 1080/06.

Le spese dell'Assistenza Tecnica del Programma potranno coprire i costi relativi alla partecipazione dei rappresentanti della Regione nelle riunioni necessarie alla realizzazione di queste cooperazioni.

Le azioni di cooperazione interregionale ai sensi dell'art. 37.6.b del Reg. (CE) n. 1083/2006 e le azioni di cooperazione transregionale potranno essere cofinanziate nel limite massimo complessivo del 5 % della dotazione finanziaria dei singoli assi interessati e potranno essere avviate dalla Regione sia direttamente che in partenariato con Enti locali, imprese ed eventuali altri attori regionali pertinenti.

3.4. INTEGRAZIONE STRATEGICA DEI PRINCIPI ORIZZONTALI

3.4.1. Sviluppo sostenibile

La politica di coesione per il periodo di programmazione 2007-2013 contribuisce a potenziare la crescita, la competitività e l'occupazione facendo proprie le priorità comunitarie per uno sviluppo sostenibile definite nel Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000 e del Consiglio europeo di Göteborg del 15 e 16 giugno 2001.

Detta politica concorre pertanto alla realizzazione dell'obiettivo globale del Consiglio europeo di Lisbona di trasformare l'Unione nell'economia "basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Essa concorre altresì alla realizzazione di quanto stabilito dal Consiglio europeo di Göteborg che ha approvato una strategia per lo sviluppo sostenibile - basata sul principio secondo il quale la soddisfazione dei bisogni dell'attuale generazione non deve compromettere quelli delle generazioni future - e aggiunto una dimensione ambientale al processo di Lisbona per l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale, definendo una serie di obiettivi e misure come orientamento generale per il futuro sviluppo di politiche in quattro settori prioritari (cambiamenti climatici, trasporti, sanità pubblica e risorse naturali)[41].

Gli interventi finalizzati allo sviluppo dei territori dovranno pertanto esser sviluppati secondo un approccio sostenibile, che impone, nell'utilizzo delle risorse disponibili, l'obbligo di non compromettere l'utilizzo delle stesse da parte delle generazioni future. Tale obbligo viene sottolineato dalla nuova strategia dell'Unione europea in materia di sviluppo sostenibile42, che innovando la Strategia di Göteborg, riconosce il ruolo dello sviluppo economico nella transizione verso una società più sostenibile, stabilendo precisi obiettivi e traguardi in termini di qualità della vita ed equità nei comportamenti delle generazioni attuali rispetto a quelle future.

La rinnovata strategia di Lisbona43, d'altra parte, sottolinea il fondamentale ruolo dell'ambiente per la crescita, la competitività e l'occupazione.

Le agende di Lisbona e Göteborg danno vita, pertanto, ad obiettivi complementari ed interdipendenti, che rappresentano un fondamentale completamento della strategia di sviluppo del Programma precedentemente descritta. I principi della sostenibilità sociale ed ambientale divengono quindi parte integrante del POR anche alla luce delle politiche regionali, settoriali e territoriali, da implementare nel periodo 2007-2013.

---

41 Consiglio Europeo di Goteborg che ha definito i seguenti obiettivi strategici: Lotta ai cambiamenti climatici; Garantire la sostenibilità dei trasporti; Affrontare le minacce per la sanità pubblica; Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; Integrazione degli aspetti ambientali nelle politiche comunitarie.

42 Consiglio europeo "Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile" DOC. 10917/06.

43 Comunicazione al Consiglio europeo di primavera "Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione - Il rilancio della strategia di Lisbona". COM (2005) 24, 2.2.2005.

È proprio secondo un approccio di questo tipo che è stata definita la strategia del Programma e il processo di valutazione ambientale strategica del POR FESR ha contribuito all'integrazione orizzontale del principio di sviluppo sostenibile.

Il Programma è orientato a favorire lo sviluppo socioeconomico verso una maggiore sostenibilità ambientale delle attività umane del territorio (riqualificazione del territorio, prevenzione dei rischi, valorizzazione del patrimonio naturale, in particolare dell'elevata biodiversità esistente, e culturale) e verso modelli di produzione compatibili con le priorità ambientali (processi produttivi ecocompatibili, efficienza energetica, utilizzo delle fonti rinnovabili).

Nella fase di redazione del programma sono stati, pertanto, tenuti in considerazione obiettivi di sostenibilità ambientale, anche con riferimento agli obiettivi europei in materia di energia, sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, efficienza energetica, lotta ai cambiamenti climatici, ribaditi nel Consiglio europeo di marzo 2007, da perseguire direttamente con azioni specifiche e da evidenziare trasversalmente nell'attuazione del Programma.

In fase attuativa delle diverse tipologie di intervento, inoltre, potranno essere previste modalità e meccanismi che rafforzano la dimensione trasversale della sostenibilità ambientale.

Infine, l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile sarà rafforzato attraverso la complementarietà e la sinergia tra le varie politiche comunitarie e i meccanismi di cofinanziamento, come affermato dal punto 25 della Strategia di Sviluppo Sostenibile.

In particolare, il POR dedica l'Asse 2 e l'Asse 5, che finanziariamente rappresentano nel loro insieme il 24% delle risorse messe a disposizione del POR, per sostenere iniziative direttamente connesse allo sviluppo sostenibile del territorio, inteso come sviluppo socioeconomico coniugato ad una gestione responsabile del territorio e delle sue risorse, senza comprometterne la disponibilità futura.

L'Asse 2 interviene creando sul territorio le condizioni migliori e più sostenibili per la valorizzazione e la fruibilità delle risorse presenti. In particolare, gli interventi di fruizione turistica delle aree naturalistiche, quali parchi e riserve, non si limitano a garantirne l'accessibilità ma prevedono anche che al visitatore vengono fornite, tramite strutture informative, tutte le conoscenze necessarie per una presenza responsabile non solo nei confronti dei beni locali ma anche del sistema ambientale complessivo, contribuendo ad aumentare la consapevolezza verso la sostenibilità dello sviluppo. Inoltre, la corretta gestione delle aree naturali, in particolare di quelle facenti parte della Rete Natura 2000, tramite il ricorso a misure/strumenti di gestione in conformità alla Direttiva 92/43/CEE, contribuirà a garantire la sostenibilità ambientale degli investimenti di fruizione delle stesse aree.

L'asse 5 attua il principio di sostenibilità ambientale nell'ambito del sistema produttivo, sviluppando misure specifiche volte a favorire l'efficienza energetica del sistema produttivo (attività 5.1.a), la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili (attività 5.1.b) e la riduzione delle emissioni di gas effetto serra (attività 5.2.a).

In particolare, con l'implementazione di tali attività il POR intende contribuire anche ai sopra richiamati obiettivi del Consiglio europeo di marzo 2007:

- riduzione minima del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra (incrementabile al 30% in caso di accordi internazionali) al 2020;
- risparmio energetico: riduzione dei consumi energetici minima del 20% al 2020 (rispetto allo scenario tendenziale);
- quota minima di biocombustibili sul totale di combustibili pari al 10% al 2020.

La tematica dello sviluppo sostenibile però rappresenta comunque una priorità orizzontale ed è sviluppata anche nell'Asse 3 e 4. Nell'Asse 3 sono previsti interventi per lo sviluppo dell'intermodalità anche in un'ottica di sostegno alla mobilità sostenibile ed, infine, nell'Asse 4 sarà data particolare attenzione alla tematica ambientale nell'ottica della promozione di uno sviluppo sostenibile delle aree urbane e delle aree svantaggiate. Fin d'ora il POR prevede, infatti, nell'ambito dell'attività connessa allo sviluppo urbano, che saranno privilegiati gli interventi connessi allo sviluppo dei trasporti puliti, all'efficienza energetica e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili in edifici ed impianti pubblici.

Nell'Asse 1, infine, sono previsti progetti di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo e sperimentale, che potranno essere rivolti anche all'introduzione di innovative tecnologie ecocompatibili, tenuto conto che gli interventi volti ad integrare la sostenibilità ambientale nel settore produttivo sono sostenuti più direttamente nell'Asse 5. Potrà, inoltre, essere valutata la possibilità di rafforzarla con opportune modalità e meccanismi in fase di attuazione degli interventi.

Particolarmente rilevante nella strategia del POR è il sostegno a forme di turismo sostenibile inteso come turismo alternativo, non di massa, responsabile e rispettoso dell'ambiente. Lo sviluppo del turismo rappresenta un importante fattore di competitività per il sistema economico regionale, ma allo stesso tempo risulta assolutamente necessario garantire un uso efficiente e sostenibile del territorio e delle sue risorse.

In quest'ottica è prevista sia nell'Asse 2 sia nell'Asse 4, l'attuazione di iniziative volte a favorire il turismo nella consapevolezza della necessità di controllare e limitare gli impatti negativi che questo può avere sull'ambiente. La sostenibilità degli interventi finanziati dal POR per lo sviluppo turistico del territorio sarà garantita, pertanto, da opportuni meccanismi e modalità di attuazione.

In particolare, con riferimento all'Asse 2 gli interventi volti a favorire la fruibilità turistica di aree di particolare pregio naturalistico e, pertanto, anche ricadenti in Aree Natura 2000, dovranno essere in tal caso coerenti e compatibili con gli strumenti/misure di gestione e salvaguardia del sito ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, mentre nell'ambito dell'Asse 4, il turismo sarà sviluppato anche attraverso l'adeguamento dell'offerta ricettiva ponendo, però, attenzione al recupero e adeguamento di strutture già esistenti, coerenti e integrate nel contesto ambientale, piuttosto che alla realizzazione di nuove strutture. Inoltre, forme di turismo come quelle proposte per le aree montane e lagunari, ponendosi in alternativa al turismo di massa, mirano a favorire la destagionalizzazione del flussi e a proporre modalità

di fruizione "slow". Potrà, infine, essere valutata l'opportunità di adottatare ulteriori strumenti per rafforzare la sostenibilità delle iniziative nel settore turistico, quali l'utilizzo di energie rinnovabili, modalità di trasporto sostenibili.

3.4.2. Pari opportunità

La Strategia europea per l'occupazione (SEO), avviata dal Consiglio straordinario sull'occupazione di Lussemburgo nel novembre del 1997, gli Orientamenti strategici comunitari (OSC) per la Politica di coesione 2007-2013, nonché l'art. 16 del Regolamento (CE) 1083/2006 affermano l'impegno dell'Unione Europea a garantire la parità di genere e la non discriminazione in tutte le fasi di gestione dei Fondi Strutturali. In particolare il soprarichiamato articolo stabilisce che gli Stati membri e la Commissione "provvedono, affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione dei fondi", esso prevede altresì che detti soggetti adottino "le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, le disabilità, l'età o l'orientamento sessuale".

La Regione intende far propri gli obiettivi della "strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" adottata dalla Commissione Europea. Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono dunque priorità e trasversalità fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013. Tali principi saranno resi operativi in fase di implementazione del POR attraverso:

1) il coinvolgimento dei referenti individuati fra i principali "portatori di interessi", con lo scopo di ottenere contributi costruttivi anche al fine di valicare piste già in corso;
2) la valorizzazione delle esperienze del territorio e delle buona prassi già sviluppate in materia di genere
3) l'individuazione di criteri di selezione e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità.

A fronte delle politiche di genere sulle quali la Regione intende focalizzare la propria attenzione – tra quelle che rispondono ai problemi emergenti – si prevede di attivare i conseguenti interventi che riguarderanno, principalmente:

- le politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare;
- la definizione di indicatori di programma e modalità di rilevazione gender sensitive;
- il miglioramento dei servizi di prossimità in ambito urbano che, perseguiti anche in un'ottica women and family friendly, consentano una migliore qualità della vita rispondendo maggiormente ai bisogni delle persone ed, in particolare, dei gruppi svantaggiati;
- la promozione dell'imprenditoria a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi;

- il sostegno alla diffusione delle nuove tecnologie come strumento per promuovere una nuova organizzazione del lavoro coerente con i bisogni delle donne e delle altre categorie svantaggiate

3.5. Le scelte di Concentrazione tematica, geografica e finanziaria

Il POR FESR del Friuli Venezia Giulia in conformità con quanto indicato dalla regolamentazione comunitaria per il ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 e, nello specifico, in ottemperanza del disposto dell'articolo 37 paragrafo 3 del Reg. CE 1083/2006, adotta, illustrandone di seguito le motivazioni, gli orientamenti di fondo relativi alla *concentrazione* degli interventi programmati. Tale concentrazione oltre a rispondere ai principi dettati in ambito comunitario, si rende particolarmente necessaria nel POR FESR FVG in conseguenza della limitatezza delle risorse e dei vincoli in termini di ammissibilità degli interventi previsti dalla regolamentazione comunitaria in ambito CRO.

La concentrazione viene in primo luogo sviluppata in relazione alle priorità di sviluppo regionali definite nel quadro della politica di programmazione unitaria e in sede di formulazione del Documento Strategico preliminare predisposto in stretta coerenza e rispondenza con le linee e gli orientamenti definiti dagli OSC e dal QRSN.

La strategia di sviluppo che ne deriva si basa sulla concentrazione degli interventi su cinque distinte priorità o Assi, ovvero: I) Innovazione, Ricerca, Trasferimento Tecnologico e Imprenditorialità; II) Sostenibilità Ambientale; III) Accessibilità; IV) Sviluppo Territoriale; V) Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo.

All'interno di questi Assi Prioritari il POR FESR ha individuato gli ambiti tematici sui quali focalizzare in modo specifico l'intervento, in coerenza con il quadro programmatico definito in sede regionale, nazionale e comunitaria, e con riferimento alle risultanze dell'analisi del contesto socioeconomico e dell'analisi SWOT, nei seguenti aspetti:

- il rafforzamento del sistema della ricerca e dell'innovazione regionale e della capacità di trasferimento tecnologico e, attraverso la valorizzazione di questi processi, lo sviluppo dell'imprenditorialità e della competitività delle PMI, anche in una logica di *cluster*;
- il riequilibrio territoriale da perseguire attraverso la valorizzazione delle valenze Ambientali, Paesaggistiche e Culturali e, nello specifico, attraverso la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse e vocazioni territoriali esistenti nei centri urbani e nelle zone svantaggiate di montagna e di laguna. Ciò al fine di garantire livelli di qualità della vita più adeguati per le popolazioni residenti e, nel contempo, accrescere la capacità di insediamento imprenditoriale nelle aree svantaggiate per lo sfruttamento dell'indotto turistico, inteso quale leva strategica per lo sviluppo sostenibile di queste zone e dell'intero territorio regionale, nonché ampliare l'attività delle aree urbane per gli insediamenti antropici e produttivi al fine di assicurare loro una crescita più consona con il ruolo strategico loro attribuito.

A ciò fa coerente seguito la *concentrazione finanziaria* delle risorse del POR su tali tematiche. L'Asse I "Innovazione, Ricerca, Trasferimento Tecnologico e Imprenditorialità" assorbe, infatti, oltre il 45,6% delle risorse comunitarie del POR mentre gli Assi "Sostenibilità Ambientale", "Sviluppo territoriale" e " Ecosostenibilità ed efficienza

energetica del sistema produttivo" nel loro complesso incidono per il più del 37,3% circa sulla quota FESR del programma. Ciò significa che quasi l'83% delle risorse comunitarie a valere sul presente POR sono allocate sulle priorità strategiche suesposte. Va inoltre sottolineato che il POR oltre ad inserirsi nel quadro strategico definito a livello nazionale, sviluppa una significativa concentrazione tematica e finanziaria sulle priorità che costituiscono parte essenziale degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona rinnovata. In tale direzione operano soprattutto gli interventi relativi alla promozione di attività di Ricerca e Innovazione, al potenziamento delle tecnologie IC, alla promozione dell'efficienza energetica e allo sviluppo delle energie rinnovabili. Tali attività concorrono alla realizzazione del dettato previsto dall'art. 9 del Reg. 1083/2006, che impone agli Stati membri, ricadenti nell'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione", di destinare il 75% della spesa, relativa a programmi comunitari, alla realizzazione delle priorità della sopra richiamata strategia.

La *concentrazione tematica e finanziaria* può essere ancora evidenziata anche attraverso la lettura della tab. 3.4.a che illustra il riparto delle risorse per categoria di spesa comunitaria (secondo la classificazione dell'Allegato II al Reg. (CE) 1828/2006 e dell'Allegato IV al Reg. (CE) 1083/2006) e mostra i livelli di soddisfacimento dell'*earmarking* rispetto alle priorità della Strategia di Lisbona rinnovata.

I *fine tuning* che si dovessero rendere necessari duranti il periodo di programmazione saranno effettuati alla luce dei principi di concentrazione sopra esposti.

Il principio di *concentrazione territoriale* infine trova applicazione nel presente POR FESR poiché la strategia qui proposta è prioritariamente rivolta anche a due specifiche tipologie di area: le aree urbane e le aree montane, nonché in misura più limitata a quelle lagunari (si veda in proposito la tab. 3.4.c "Tipi di Territorio") secondo la classificazione dell'Allegato II al Reg. (CE) 1828/2006 e dell'Allegato IV al Reg. (CE) 1083/2006). In questi territori si intende, infatti, intervenire, attraverso le attività dell'Asse IV, allo scopo di valorizzare le potenzialità e le vocazioni specifiche di questi territori perseguendo la crescita dell'indotto turistico e migliorando la fruibilità e l'attrattività territoriale per gli insediamenti antropici e produttivi.

4. PRIORITÀ DI INTERVENTO

Nella seguente tabella 4.1, si provvede a rappresentare, in modo schematico, l'insieme delle scelte strategiche funzionali a raggiungere l'obiettivo globale del Programma che prevede di "*Creare per l'intero contesto regionale, un vantaggio competitivo durevole*". I cinque fattori chiave, o Assi prioritari, per la realizzazione del suddetto obiettivo sono stati individuati, rispettivamente: nella crescita della competitività sostenuta dalla crescita competitiva delle PMI, dalla diffusione dell'innovazione e della ricerca; nella promozione della sostenibilità ambientale del sistema regionale nel miglioramento dell'accessibilità dello stesso sistema; nello sviluppo della coesione interna tramite una crescita territoriale equilibrata e, infine, in una promozione della ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza ed un migliore utilizzo delle fonti energetiche.

Per ciascuno di tali Assi prioritari è stato quindi fissato un proprio obiettivo specifico che chiarisce quali, tra i temi prioritari definiti dall'art. 5 del Regolamento FESR, sono stati recepiti dal Programma.

A sua volta poi, ciascuno dei suddetti obiettivi specifici è stato tradotto in più obiettivi operativi, attraverso i quali si vuole definire il quadro di azione nel cui ambito saranno individuate le attività concrete da svolgere per attuare il Programma.

Tab. 4.1 Programmazione FESR Friuli Venezia Giulia 2007-2013: Assi prioritari, obiettivi specifici e obiettivi operativi

POR FESR 2007-2013

Obiettivo globale	Obiettivi specifici	Obiettivi operativi
Creare per l’intero contesto regionale, un vantaggio competitivo durevole	Rafforzare la competitivit delle imprese (ASSE I)	1.1) Sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale
		1.2) Sostenere processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva
	Promuovere la sostenibilit ambientale (ASSE II)	2.1) Valorizzare le risorse ambientali e culturali e prevenire i rischi naturali e tecnologici
	Migliorare l’accessibilit del sistema regionale (ASSE III)	3.1) Migliorare il sistema della mobilit della regione
		3.2) Rafforzare l'utilizzo delle infrastrutture immateriali per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione da parte degli attori locali
	Favorire la coesione interna e la crescita territoriale equilibrata (ASSE IV)	4.1) Aumentare l’attrattivit del territorio urbano stimolandone lo sviluppo attraverso un efficiente ed efficace utilizzo delle sue risorse
		4.2) Contribuire al superamento delle difficolt delle aree montane
		4.3) Rivitalizzazione economica e sociale delle aree lagunari
	Promuovere l’ecosostenibilit di lungo termine della crescita economica (ASSE V)	5.1) Sostenere l’efficienza energetica e l’utilizzo delle fonti rinnovabili
		5.2) Sostenere processi produttivi ecocompatibili attraverso la promozione della riduzione delle emissioni in atmosfera
	Migliorare l’efficacia e l’efficienza della azione svolta dalle strutture tecnico-amministrative regionali, al fine di garantire un miglioramento nei livelli di efficienza delnell’ambito del processo di programmazione e implementazione del Programma PO attraverso interventi di supporto tecnico alla gestione e controllo, valutazione e visibilit del Programma e nelle fasi di programmazione e attuazione (ASSE VI)	6.1) Supportare la struttura regionale, in termini di assistenza tecnica all’attuazione, monitoraggio e valutazione del programma, migliorandone e consolidandone l’efficienza specifica
		6.2) Promuovere la massima visibilit del Programma individuando e finanziando le attivit relative alla pubblicit , diffusione delle informazioni e scambi di esperienze

4.1. ASSE 1: INNOVAZIONE, RICERCA, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E IMPRENDITORIALITÀ

4.1.1. Obiettivi specifici e operativi.

Obiettivo specifico dell'Asse 1 è quello di *"Rafforzare la competitività delle imprese"*.

Scopo dell'Asse è quello di attuare la rinnovata strategia di Lisbona per "realizzare una crescita più stabile e duratura e creare nuovi e migliori posti di lavoro"; in particolare, puntando sulla priorità del QSN, si vuole pervenire in modo preciso alla creazione di un vantaggio competitivo durevole, supportando un'ulteriore riduzione dei differenziali di sviluppo, intervenendo non tanto sui "settori a bassa innovazione" quanto piuttosto sulle "aziende a bassa capacità di innovazione", affinché queste incorporino nuove idee e nuovi metodi nei loro prodotti e nei loro modelli di business. L'obiettivo prioritario dell'Asse considera, quindi, il proposito di sostenere la ricerca e l'innovazione come la leva strategica per promuovere la crescita e la competitività del sistema economico regionale.

Gli impatti attesi dalla crescita competitiva delle PMI, dalla diffusione delle conoscenze tecnologiche, dall'intensificazione dell'attività di ricerca e dalla crescita dell'innovazione attengono essenzialmente al miglioramento della competitività e al conseguente aumento dell'attrattività del territorio. L'obiettivo specifico, fino a qui descritto, sarà perseguito attraverso la realizzazione dei due **obiettivi operativi**, di seguito illustrati:

Ob. Op. 1.1 - Sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale.

Una prima declinazione dell'obiettivo specifico di Asse è legata al rafforzamento e al sostegno dei processi per elevare il tasso di conoscenza nelle imprese e potenziare il trasferimento tecnologico dagli istituti di ricerca al sistema produttivo, contribuendo a sviluppare, contemporaneamente, l'attivazione o l'accesso a nuovi ambiti di ricerca in sensibile crescita (come, ad esempio, le biotecnologie, le nanotecnologie, le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni).

L'intento che si vuole realizzare è altresì quello di promuovere e accrescere l'utilizzo della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico derivanti dall'attività degli enti di ricerca e di trasferimento tecnologico, da realizzare per il mezzo di collaborazioni tra il sistema delle imprese e degli enti pubblici, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca di elevato impatto sistemico per il tessuto produttivo regionale – e la diffusione dei relativi risultati – a cura degli stessi soggetti che svolgono attività di ricerca mediante forme specifiche di collaborazione con le imprese.

Ob. Op. 1.2 – Sostenere processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva.

Attraverso questo obiettivo operativo si intende contribuire al rafforzamento del tessuto imprenditoriale regionale – costituito per lo più da microimprese, piccole e medie imprese a struttura familiare e prossime ad un ricambio generazionale – in termini di capacità gestionali e di elaborazione strategica. Lo scopo è quello di orientare le scelte imprenditoriali verso l'adozione di nuove soluzioni organizzative, l'introduzione di processi

produttivi innovativi e, anche, l'immissione di nuovi prodotti sul mercato, sviluppando le capacità gestionali e di visione strategica, favorendo l'adozione delle tecnologie della società dell'informazione, nonché utilizzando i risultati delle ricerche svolte da enti o istituti di competenza tecnologica e/o dando seguito a progetti pilota svolti presso le stesse o altre imprese. Tutto questo potrà indurre sia l'aumento di produttività dei fattori sia la crescita dimensionale delle imprese stesse, appartenenti ai settori tradizionali dell'economia regionale come a quelli in crescita.

L'insieme degli interventi dovrebbe avere conseguenze dirette sull'internazionalizzazione delle imprese, sulla diversificazione produttiva, sulla crescita dimensionale e sull'incremento degli investimenti innovativi, determinando infine azioni di *start–up e spin–off* aziendali.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 1 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei "indicatori di impatto", "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione".

Indicatori di impatto

Obiettivo specifico	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
"Rafforzare la competitività delle imprese".				
	Spesa delle imprese per RST / Totale Spesa per RST (Fonte: Eurostat) (2004)	%	45,3	65

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
1.1. Sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale	Spesa pubblica e privata per RST (Fonte: Eurostat) (2004)	% su PIL	1,17	2,00
	Domande di brevetto all'EPO per milione di abitanti (Fonte: Eurostat) (2003)	n.	57,70	180
1.2. Sostenere processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva	Variazione dell'occupazione nelle imprese coinvolte	%	0	13
	Variazione del fatturato delle imprese coinvolte	%	0	27,5
	Nuove aziende attirate nei poli	n.	0	30

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
1.1. Sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale	Imprese beneficiarie	n.	935
	Progetti realizzati	n.	713
	Progetti realizzati in collaborazione con Università o enti di ricerca	n.	3
1.2. Sostenere processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva	Imprese beneficiarie	n.	700
	Progetti realizzati di supporto dei cluster	n.	10
	Nuovi siti di commercio elettronico	n.	150

4.1.2. Contenuti

In termini di condizioni idonee a determinare uno sviluppo dell'innovazione – ma anche, in alcuni casi limitati, il suo preciso conseguimento – il Friuli Venezia Giulia detiene un chiaro vantaggio rispetto a molte delle restanti regioni italiane. Ciò è riscontrabile considerando la consolidata presenza di numerose e valide infrastrutture di eccellenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, il livello delle risorse umane qualificate in grado di sviluppare e applicare l'innovazione, l'attitudine a svolgere attività di ricerca e sviluppo e, infine, la capacità di diffondere ed applicare la conoscenza.

Sulla base di questi elementi e delle specifiche capacità di loro ulteriore crescita, nell'ambito del primo obiettivo operativo, si intende incidere direttamente sul sistema economico e produttivo attraverso un sostegno diretto alle imprese che, nel rispetto del principio della semplificazione e focalizzazione degli incentivi, consiste essenzialmente in regimi di aiuto: volti al finanziamento di progetti di sviluppo competitivo delle PMI; di progetti di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo e sperimentale, che potranno essere rivolti anche all'introduzione di innovative tecnologie ecocompatibili; all'adozione di innovazioni di prodotto, di processo e dell'organizzazione; al sostegno alla brevettazione dei risultati delle attività di R&S; al sostegno a misure di trasferimento tecnologico con gli enti di ricerca. I regimi di aiuto saranno rivolti sia a favore delle PMI sia, in alcuni casi, a favore delle grandi imprese, con il riconoscimento di priorità ai progetti svolti in collaborazione tra imprese o tra imprese e enti di ricerca.

Gli aiuti diretti alle grandi imprese finalizzati ad attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale possono essere concessi solamente attraverso specifici meccanismi di selezione, finalizzati a massimizzarne gli effetti sullo sviluppo economico locale. Occorre fare in modo che l'investimento esogeno costituisca un reali impegno da parte dell'investitore a integrare la propria attività a livello locale, apportando un reale valore aggiunto. Relativamente agli investimenti in innovazione dei processi e dell'organizzazione nei servizi, le grandi imprese potranno beneficiare di aiuti solo se collaborano con le PMI nell'attività sovvenzionata.

Accanto all'erogazione dei contributi alle imprese, sono previsti anche interventi che agiscano sul contesto regionale, attraverso strumenti diretti a sviluppare la collaborazione tra il mondo della ricerca e quello della produzione, nonché a favorire il trasferimento al sistema produttivo delle conoscenze innovative acquisite dai centri di ricerca e il

trasferimento tecnologico, dai centri per l'innovazione e dalle università. La presenza di operatori in grado di mediare le esigenze del sistema produttivo con l'offerta di ricerca proveniente dai centri di eccellenza, servirà a favorire l'avvio di progetti cooperativi di ricerca, innovazione e trasferimento dal sistema scientifico alle imprese che comporteranno l'istituzione e/o consolidamento di rapporti di collaborazione e forme di partenariato permanente tra le strutture operanti nel campo della ricerca applicata e innovazione e le imprese del territorio.

Saranno avviate, inoltre, attività volte ad accrescere, nelle imprese, la consapevolezza del ruolo centrale della ricerca e dell'innovazione al fine di conseguire vantaggi competitivi, nonché a diffondere gli esempi di buone pratiche esistenti a livello nazionale/internazionale sul piano delle innovazioni di prodotto, tecnologiche, organizzative e di processo.

In relazione al secondo obiettivo operativo, riconducendosi a quanto previsto dal Regolamento CE 1080/06 all'articolo 5 punto 1, lettere b) e c), saranno erogati incentivi finalizzati al rafforzamento gestionale e strategico delle PMI sulla base progetti di sviluppo competitivo redatti nell'ambito di un progetto complessivo sostenuto da un articolato *business plan* che ne dimostri la sostenibilità e le prospettive di crescita. Viene finanziato, in particolare, il ricorso alle seguenti misure di politica economica, anche in forma integrata: il ricorso a progetti di ricerca e sviluppo, a meccanismi di trasferimento tecnologico con centri di ricerca e università, a consulenze strategiche qualificate a sostegno del processo evolutivo aziendale e all'innovazione imprenditoriale.

Ancora, verrà sostenuta la nascita di imprese innovative attraverso interventi finalizzati allo sviluppo di progetti d'impresa ad alto contenuto di innovazione tecnologica e al trasferimento tecnologico e, inoltre, saranno promosse iniziative capaci di stimolare le imprese agevolandole nel sostenere i costi per internalizzare i risultati delle innovazioni.

Per il rafforzamento delle strutture di *cluster* e di filiera, si intende operare per favorire il rafforzamento dei poli regionali per l'innovazione, quale emanazione di distretti industriali e di sviluppo industriale e incubatori di impresa. In particolare, potranno trovare sostegno le attività finalizzate all'avvio e al sostegno dell'attività dei poli secondo quanto previsto dalla Disciplina comunitarie in materia di aiuti di stato alla ricerca allo sviluppo e all'innovazione (2006/C 323/1).

Il ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non è ancora sufficientemente diffuso soprattutto all'interno delle imprese di più ridotte dimensioni o che, anche per la tipologia di attività svolta, scontano una maggiore difficoltà a sfruttare appieno le possibilità offerte, ad esempio, dal commercio elettronico. Si intende pertanto favorire un maggiore utilizzo delle tecnologie informatiche che spesso non sono ancora presenti in azienda, al fine di ottenere una ricaduta positiva in termini di sfruttamento delle opportunità legate alle TIC.

Si sottolinea il ruolo attivo delle associazioni di categoria, le quali vengono consultate sia durante le fasi di predisposizione degli strumenti agevolativi proposti attraverso il meccanismo del partenariato del POR, sia nella fase di predisposizione del programma regionale dell'innovazione, predisposto nell'ambito dell'attuazione della L.R. 26/05, cui fanno riferimento la maggior parte degli strumenti agevolativi qui inseriti.

All'interno delle singole attività potrà essere previsto il finanziamento di progetti di cooperazione interregionale ex art. 37.6.b) del Regolamento (CE) 1083/06 e di progetti di cooperazione transregionale con le aree limitrofe (in particolare regione Veneto e Province autonome di Trento e Bolzano) sui temi prioritari sopra segnalati (Ricerca e innovazione, promozione dell'imprenditoria, potenziamento di filiere, cluster e distretti), al fine di definire azioni di sviluppo territoriale integrato e per la costituzione di reti e avvio di progetti per lo scambio di esperienze.

4.1.3. Attività

Per il raggiungimento dell'obiettivo operativo 1.1 (*rivolto a sostenere lo sviluppo delle basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale*) sono individuate le sotto esposte categorie di attività strettamente correlate con il dettato delle leggi regionali in materia e, in particolare, con la L.R. 26/2005 oltre che, più in generale, con il "*Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'innovazione e delle attività di ricerca e trasferimento delle conoscenze e competenze anche tecnologiche*". Tali attività sono raggruppabili in due distinte linee:

1.1.a) Incentivazione della Ricerca industriale[44], Sviluppo e Innovazione delle imprese

Saranno concessi aiuti alle PMI per le seguenti iniziative:

a. progetti di ricerca industriale e attività di sviluppo sperimentale;

b. progetti finalizzati all'innovazione dei processi e dell'organizzazione;

c. acquisizione di brevetti e *know how* volti all'introduzione di innovazioni nell'impresa;

d. acquisizione di servizi di consulenza nel settore dell'innovazione;

e. acquisizione di servizi di supporto all'innovazione;

f. brevettazione e ottenimento di altri diritti di proprietà industriale, relativamente ai risultati dell'attività di ricerca e sviluppo;

g. contributi per la realizzazione di studi di fattibilità e progetti di ricerca da presentare allo Stato e o all'Unione Europea per l'ottenimento delle agevolazioni dagli stessi concesse, a condizione dell'effettiva realizzazione dei progetti.

h. progetti di laboratorio, ossia per progetti che prevedono l'impianto, l'ampliamento o l'iniziale funzionamento dei laboratori e centri di ricerca, solo se strettamente finalizzati alla realizzazione un progetto di ricerca e sviluppo

Saranno previsti altresì aiuti alle PMI anche per la realizzazione di investimenti produttivi strettamente legati e complementari all'industrializzazione dei risultati dei progetti di ricerca, sviluppo e innovazione realizzati dalle PMI beneficiarie

Saranno inoltre concessi aiuti alle GI per le seguenti iniziative:

---

[44] Si intende in tal modo escludere la ricerca fondamentale dai finanziamenti del presente Programma.

a. progetti di ricerca industriale e attività di sviluppo sperimentale;

b. progetti finalizzati all'innovazione dei processi e dell'organizzazione, limitatamente a progetti svolti in collaborazione con PMI le quali sostengono almeno il 30 percento dei costi ammissibili;

c. contributi per la realizzazione di studi di fattibilità e progetti di ricerca da presentare allo Stato e o all'Unione Europea per l'ottenimento delle agevolazioni dagli stessi concesse, a condizione dell'effettiva realizzazione dei progetti.

Saranno altresì previsti aiuti alle GI anche per la realizzazione di investimenti produttivi strettamente legati e complementari all'industrializzazione dei risultati dei progetti di ricerca, sviluppo e innovazione realizzati dalle GI beneficiarie.

Con riferimento a tali aiuti, sarà garantito il rispetto della destinazione a favore delle PMI di almeno il 70% delle risorse erogate.

Categorie di beneficiari:

PMI e GI.

1.1.b) Sostegno ai progetti di ricerca industriale ad elevato impatto sistemico per il rafforzamento delle reti della ricerca e dell'innovazione e dei distretti tecnologici dell'innovazione

L'amministrazione intende supportare progetti di elevato impatto sistemico attraverso la concessione di contributi a soggetti che attuano iniziative a condizione che queste siano caratterizzate dalla presenza di una stretta e fattiva collaborazione tra imprese, singole o raggruppate (piccole e medie imprese, grandi imprese, queste ultime solo se in collaborazione con le piccole e medie imprese) e gli enti gestori di parchi scientifici o tecnologici, gli enti di ricerca e le università. Si ritengono possibili forme di collaborazione con le camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura (CCIAA) , nel loro ruolo di connessione tra il tessuto imprenditoriale che rappresentano e gli altri soggetti di cui sopra. Nella valutazione dei progetti si terrà conto della qualità del partenariato tra i soggetti sopra indicati. Ai fini dell'erogazione dei finanziamenti verrà applicata la normativa comunitaria vigente ed in particolare il Regolamento CE n. 800/2008, il Regolamento CE n. 1998/2006 del 15/12/2006 e la disciplina comunitaria in materia di aiuti a favore di ricerca, sviluppo e innovazione 2006/C/323/01 del 30/12/2006.

Prioritariamente, l'Amministrazione, nella concessione dei contributi, intende investire negli ambiti della domotica, ed in particolare nelle aree tematiche ad essa connesse quali i sistemi energetici e di sicurezza e di controllo, i sistemi di illuminazione, applicazione di materiali innovativi, salute ed ergonomia. In una logica di trasversalità, le aree tematiche si svilupperanno nei *cluster* più importanti presenti sul territorio regionale, quali elettronica, mobili e arredo, elettrodomestici, componentistica, sistemi ed impianti energetici e di illuminazione. Un ulteriore ambito è costituito dalla biomedicina molecolare, ove si intende sostenere la domanda di ricerca in aree tematiche che costituiscono punti di forza a livello regionale e di interesse a livello nazionale ed internazionale, quali le patologie cardiovascolari, le aree di monitoraggio genetico della popolazione, i tumori e le malattie neurodegenerative.

Durante il settennio di programmazione, l'Amministrazione si riserva di identificare ulteriori ambiti, sulla base delle richieste del territorio, coerentemente alla strategia regionale in materia di ricerca, sviluppo e innovazione individuata dalla LR 26/2005 "Disciplina generale in materia di innovazione, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico".

Categorie di beneficiari:

Imprese, enti gestori di parchi scientifici e tecnologici, enti di ricerca, università.

Le attività previste **per il raggiungimento dell'obiettivo operativo 1.2** (*sostenere processi di trasformazione e/o rafforzamento della struttura produttiva*) sono strettamente correlate con le leggi regionali in materia e, in particolare, con le LL.RR. 3/2001 e 26/2002, 3/1999, 27/1999, 12/2002, 4/2005 e 26/2005 e sono individuabili nelle seguenti tre linee di attività:

1.2.a) Incentivazione allo sviluppo competitivo delle PMI.

L'attività verrà attuata attraverso tre interventi, aventi le medesime finalità operative:

A) Sviluppo competitivo delle PMI

Si prevede di sostenere, secondo le modalità previste dalla L.R. 4/2005, capo I, la realizzazione da parte delle PMI di progetti integrati e qualificati di sviluppo competitivo, rivolti al rafforzamento o alla crescita dimensionale dell'impresa, attraverso la combinazione integrata di più strumenti di politica industriale (R&S, trasferimento tecnologico, consulenze strategiche), da ricondurre ad un progetto unitario e coerente di sviluppo competitivo e di innovazione aziendale sostenuto da un business plan analitico. I progetti contribuiranno al riposizionamento del sistema produttivo (PMI) verso fasi più specializzate del processo produttivo e verso funzioni aziendali a maggiore valore aggiunto ed intensità di conoscenza e, conseguentemente, alla sua internazionalizzazione.

Per la realizzazione di tali progetti di sviluppo, saranno concessi aiuti alle PMI per:

a. l'acquisizione di servizi di consulenza strategica esterna qualificata anche al fine di supportare l'attuazione i n forma integrata degli strumenti di politica industriale;

b. realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo;

c. meccanismi di trasferimento tecnologico da parte di Università, centri di ricerca pubblici e privati, parchi scientifici e tecnologici e Consorzi di sviluppo industriale, al fine di favorire il ricorso agli strumenti di politica industriale individuati. Si tratta di finanziare i costi previsti nell'ambito di progetti di R&S per collaborazioni e partenership su progetti congiunti con Università, centri di ricerca, parchi scientifici e tecnologici; i costi per l'ottenimento di validazione di brevetti e di altri diritti di proprietà industriale derivanti dall'attività di R&S.

I progetti delle PMI finanziabili sono individuati attraverso procedura valutativa, sulla base di punteggi premiali cui è legata l'individuazione dell'intensità di aiuto concretamente concedibile, nell'ambito delle intensità fissate dalla normativa comunitaria per gli aiuti di Stato.

B) Sostegno allo sviluppo di PMI

L'attività mira a favorire la nascita, a sostenere lo sviluppo e ad accompagnare il radicamento al termine della fase iniziale di avvio di imprese innovative e/o ad alto potenziale di crescita fornendo ii servizi necessari a sostenere i processi di sviluppo nei primi anni di attività

L'attività finanzia:

-sostegno allo start-up;

- servizi di incubazione e servizi innovativi con particolare riferimento all'erogazione di servizi rivolti alle imprese ospitate e che si insedieranno negli incubatori.

I servizi finanziabili rientrano fra le seguenti tipologie:

a) consulenza e assistenza nella predisposizione del piano industriale e dei documenti di previsione finanziaria;

b) consulenza finalizzata alla valutazione tecnico-scientifica dei contenuti di innovazione tecnologica del piano industriale;

c) assistenza tecnica nella fase di accompagnamento alla realizzazione degli investimenti e di avvio dell'iniziativa, anche agevolando la partecipazione a programmi europei a condizione dell'effettiva realizzazione dei progetti.

I servizi potranno essere acquisiti da soggetti gestori di incubatori di impresa selezionati periodicamente secondo criteri qualitativi e strutturali con apposite procedure di evidenza pubblica al fine di garantire alle imprese un alto livello nella consulenza acquisita.

In ogni caso saranno esclusi dal finanziamento i costi di gestione relativi alla fase di start-up delle neo imprese.

I regimi di aiuto a favore delle PMI saranno attuati in osservanza della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato.

C) Fondo di garanzia per le PMI

Si prevede la costituzione di un fondo di garanzia al fine di agevolare l'accesso al credito da parte delle Piccole Medie Imprese, che oggi scontano problemi temporanei di liquidità per la stretta creditizia in atto. L'introduzione fra gli strumenti a supporto del tessuto produttivo di un Fondo di garanzia risulta coerente con la strategia perseguita per l'innovazione e la ricerca del POR.

Gli effetti positivi degli investimenti dovranno ricadere sulle imprese beneficiarie.

Gli enti gestori del Fondo vengono individuati attraverso una procedura ad evidenza pubblica e selezionati sulla base di specifiche competanze ed esperienze maturate nel settore della conoscenza del tessuto produttivo regionale

Lo strumento opera secondo le prescizioni dell'Accordo di "Basilea 2" e previa verifica, in ordine alla sola dotazione finanziaria della presente attività, del vincolo di destinazione ai pertinenti investimenti innovativi. Il fondo può garantire le operazioni finanziarie realizzate da intermediari autorizzati in favore delle stesse PMI per le seguenti iniziative:

- la ricerca di investimenti produttivi legati all'industrializzazione dei risultati dei progetti di ricerca, sviluppo e innovazione realizzati dalle PMI beneficiarie;
- le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale;
- l'acquisizione di servizi di consulenza strategica esterna;
- i meccanismi di trasferimento tecnologico;
- il sostegno allo start-up di imprese innovative e ad alto potenziale di crescita;
- l'innovazione di prodotto, di processo e quella organizzativa.

Restano escluse dall'intervento del fondo le imprese che si trovino in stato di liquidazione volontaria o in difficoltà finanziarieai sensi degli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà sottoposte a procedure di tipo concorsuale (Rif. 2004/C/244/02).

I beneficiari dell'intervento sono PMI e loro raggruppamenti, con unità produttiva ubicata nel territorio regionale, appartenenti a tutti i settori produttivi, fatte salve le eventuali limitazioni.

Categorie di beneficiari:

PMI

1.2.b) Supporto e rafforzamento dei *cluster* territoriali.

Si intende concorrere al rafforzamento della competitività delle imprese attraverso il sostegno e lo sviluppo dei poli di innovazione (come identificati nella disciplina comunitaria in materia di aiuti alla RSI di cui alla comunicazione della Commissione 2006/C 323/1) che potranno essere costituiti da distretti industriali, enti gestori di zone industriali e incubatori di imprese che risulteranno soddisfare i requisiti di specializzazione e competitività richiesti dalla Commissione nella citata disciplina.

Saranno finanziati gli interventi effettuati dai poli, secondo quanto previsto dalla disciplina citata, nel rispetto delle fattispecie ammissibili a finanziamento secondo i Regolamenti (CE) 1083/06 e 1080/06:

Gli aiuti saranno erogati secondo i massimali previsti per il singolo tipo di attività dalla Disciplina citata.

Categorie di beneficiari:

Poli di innovazione ai sensi della Disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato a favore di RSI.

1.2.c) Sostegno alle PMI per l'adozione, l'utilizzazione e il potenziamento delle tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Si intende sostenere, l'accesso al commercio elettronico, agevolando in particolare l'attivazione di nuovi siti di commercio elettronico e il potenziamento di siti già esistenti,

quale tramite per favorire un maggiore utilizzo delle tecnologie informatiche che spesso non sono ancora presenti in azienda.

Si prevede di contribuire a tutte le spese legate alla creazione e attivazione di un sito di commercio elettronico, quali:

a. l'acquisizione di strumenti e programmi destinati alla creazione o alla promozione di siti orientati al commercio elettronico;

b. l'acquisizione di consulenze in materia di commercio elettronico;

c. la promozione del sito di commercio elettronico.

Per la selezione dei progetti si opererà mediante procedimento di bando nell'ambito del quale viene valutata la riconducibilità dei progetti presentati dalle PMI alle attività finanziabili sopra illustrate. In particolare, è richiesto che le attrezzature e le attività finanziabili siano strettamente connesse all'attivazione del sito relativo all'attività svolta dall'impresa.

Categorie di beneficiari:

PMI

Tav. 4.1.1. Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 1 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse I – Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità*				
Cod.	*Temi prioritari*	**Obiettivi Operativi / Attività**				
		1.1		**1.2**		
		1.1.a	*1.1.b*	*1.2.a*	*1.2.b*	*1.2.c*
Ricerca e sviluppo tecnologico, innovazione e Imprenditorialità						
02	Infrastrutture in RST e centri di competenza in una tecnologia specifica				X	
03	Trasferimenti di tecnologie e miglioramenti delle reti di cooperazione tra PMI, tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione postsecondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici		X		X	
04	Assistenza alla R&ST, in particolare nelle PMI	X				
09	Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI			X		
Società dell'Informazione						
14	Servizi ed applicazioni per le PMI (*e-commerce*, istruzione, formazione, *networking*)					X

4.1.4. Applicazione principio flessibilità

Non previsto.

4.1.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli interventi previsti dall'Asse 1 si inseriscono nella logica sistemica dell'innovazione così come perseguita dall'Amministrazione regionale a partire dal 2003, anno a partire dal quale si è provveduto all'emanazione di una filiera di provvedimenti legislativi che affrontano coerentemente tutti i fattori di rafforzamento economico e sociale del territorio attraverso l'innovazione.

In particolare, gli interventi previsti fanno parte integrante del "Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'innovazione, dell'attività di ricerca e di trasferimento delle competenze e delle conoscenze anche tecnologiche". Il Programma, aggiornato annualmente, declina interventi e scelte strategiche compiuti o avviati attraverso diversi strumenti legislativi regionali e principalmente la L.R. 26/2005, "Disciplina generale in materia di innovazione, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico", la L.R. 4/2005 "Interventi per il sostegno e lo sviluppo competitivo delle PMI del Friuli Venezia Giulia", finalizzata a valorizzare i nuovi fattori di competitività delle PMI e le scelte strategiche di finanza per le imprese varate attraverso la costituzione di strumenti di *venture capital*.

In relazione agli interventi previsti dal FEASR in regione, si sottolinea che gli interventi qui previsti sono rivolti ad imprese non ricomprese nell'allegato 1 del Trattato, le quali invece, potranno ottenere contributi a valere sul POR FEASR.

Il Programma, nel suo sviluppo, intende fortemente integrarsi e rapportarsi con il VII Programma Quadro della Ricerca e il Programma Quadro per la competitività e l'innovazione.

Per quanto attiene alle sinergie con le attività previste dal FSE, si sottolinea che gli aiuti che verranno erogati alle PMI attraverso il nuovo strumento previsto dal POR FSE all'asse I "Adattabilità" al fine di sostenere lo spin-off aziendale universitario e dei centri di ricerca con attenzione particolare alle iniziative fondate su idee di impresa ad elevato carattere innovativo, si differenziano dal sostegno alle PMI previsto dal POR FESR. Infatti, i primi sono prevalentemente legati all'attività di formazione professionale erogata attraverso lo stesso POR FSE; inoltre a differenza di quanto previsto dal POR FESR – per il quale si è scelto di operare, in linea prevalente, a supporto di leggi regionali e di strumenti già esistenti – il POR FSE predilige strumenti di supporto alle PMI nuovi e sperimentali, predisposti specificatamente per le esigenze dei singoli problemi da superare.

Con riferimento agli interventi finanziati dal FEP, in attesa di definizione della programmazione nazionale e regionale in merito, le strutture attuattrici dei programmi regionali interessati garantiranno di evitare sovrapposizioni tra i due fondi, FESR e FEP nella fase attuattiva. In particolare si sottolinea che in relazione all'ambito di maggiore rischio di sovrapposizione (ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, previsti dal Regolamento FEP all'artt. 41), la legge regionale sull'innovazione (L.R. 26/05) ha disciplinato con una norma specifica gli interventi a favore dell'innovazione nei settori dell'agricoltura e itticoltura (art. 17). Gli interventi a titolo della norma in questione non sono tra quelli inseriti tra le attività del POR FESR; rientreranno piuttosto tra quelli inseriti nel POR FEP.

Infine, si sottolinea che, in base all'attuale stato di definizione dei POR FESR, la non sovrapposizione è garantita dal fatto che le iniziative co-finanziate a valere sul PO FESR Obiettivo Cooperazione dovranno essere necessariamente essere state ideate da un partenariato trasfrontaliero e trovare attuazione all'interno dell'area-Programma ammissibile, mentre quelle a valere sui POR FESR Competitività ed Occupazione avranno valenza esclusivamente regionale.

4.1.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.1.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non previsti.

4.2. ASSE 2: SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

4.2.1. Obiettivi specifici e operativi

Obiettivo specifico dell'Asse 2 è quello di "*Promuovere la sostenibilità ambientale",* attuando una serie di iniziative individuate in coerenza con le strategie definite dai Consigli di Lisbona e di Göteborg.

La presenza di due parchi naturali regionali e di dodici riserve naturali regionali è un elemento che qualifica altamente il territorio sotto il profilo naturalistico e ambientale. Il patrimonio naturale, in particolare quello appartenente alle aree incluse nella Rete Natura 2000, costituito da 57 SIC e 7 ZPS, deve essere attentamente tutelato e valorizzato in quanto costituisce un'opportunità di sviluppo sociale ed economico della regione.

La valorizzazione delle risorse sul territorio in modo più efficace ed efficiente, rappresenta una condizione per conseguire una migliore qualità della vita, una gestione corretta del territorio e orientare il sistema socioeconomico verso una maggiore sostenibilità ambientale e verso modelli di produzione, consumo e ricerca in grado anche di creare un indotto economico ed occupazionale dei comparti ambientali.

Sul piano attuativo il conseguimento dell'obiettivo dell'Asse 2 è affidato all'**obiettivo operativo** di seguito illustrato.

Ob. Op. 2.1 - Valorizzare le risorse ambientali e culturali e prevenire i rischi naturali e tecnologici.

La scelta di questo obiettivo operativo è basata sull'esigenza di assumere le necessarie e opportune misure per provvedere alla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale della regione Friuli Venezia Giulia, comprese le aree facenti parte della Rete Natura 2000, in quanto potenziale per lo sviluppo socioeconomico dell'area con particolare riferimento al turismo sostenibile.

Tale obiettivo viene perseguito attraverso:

- il recupero del degrado ambientale
- la prevenzione e gestione dei rischi
- la valorizzazione e fruizione sostenibile delle risorse naturali, delle aree ricadenti all'interno della Rete Natura 2000 e delle aree di particolare pregio naturalistico;
- l'utilizzo migliore e più ampio delle risorse culturali in chiave turistica.

L'obiettivo è quello di mantenere l'alto livello di biodiversità che contraddistingue la regione e di restituire all'uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, dissesto o degrado ambientale, rendere visibile e attrattivo il patrimonio storico e culturale valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo, al contempo, la tutela della salute pubblica e delle risorse naturalistiche e culturali.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 2 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per

verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei "indicatori di impatto", "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione" proposti per il monitoraggio dell'Asse.

Indicatori di impatto

Obiettivo specifico	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
Promuovere la sostenibilità ambientale	Visitatori nelle strutture e nelle aree oggetto della valorizzazione naturale e culturale (Fonte: elaborazioni Regione FVG) (2006)	n	75.000	149.000
	Popolazione a rischio idrogeologico (Fonte: Elaborazione Protezione civile) (2006)	n. ab.	100.000	88.000
	Visitatori portali web (Fonte: Elaborazioni Regione FVG) (2006)	n	250.000	500.000

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
2.1. Valorizzare le risorse ambientali e culturali e prevenire i rischi naturali e tecnologici	Superficie interessata da progetti di valorizzazione del patrimonio naturale e c culturale	Km^2	0	747
	Sedimenti inquinati asportati	M^3	0	40.000
	Popolazione interessata da interventi di mitigazione del rischio idrogeologico	n. ab.	0	14.500
	Popolazione interessata da interventi di prevenzione e monitoraggio (Fonte: protezione civile FVG) (2006)	n. ab.	316.000	1.180.000
	Parametri ambientali monitorati (Fonte: protezione civile e ARPA) (2006)	n.	17	168
	Lunghezza rete idrografica monitorata con nuove tecnologie	% su totale rete	0	11,42

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
2.1. Valorizzare le risorse ambientali e culturali e prevenire i rischi naturali e tecnologici	Progetti di gestione e prevenzione dei rischi realizzati	n	18
	Stazioni/sensori di monitoraggio	n.	119
	Superficie oggetto di interventi di messa in sicurezza	kmq	35
	Progetti di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale realizzati	n.	34
	Progetti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale realizzati	n.	4
	Lunghezza rete sentieristica / piste	Km	37
	Infrastrutture e strutture interessate da interventi a servizio delle aree di particolare pregio ambientale	n	16
	Strutture interessate dai progetti di recupero e valorizzazione dei beni culturali	n	150
	Progetti di recupero e bonifica realizzati	n.	1
	Lunghezza rete idrografica monitorata con nuove tecnologie	Km	638

4.2.2. Contenuti

Nell'ambito dell'obiettivo 2.1 si intende promuovere:

- l'elaborazione e sviluppo di piani e misure, compreso il monitoraggio preventivo, volti a prevenire e gestire rischi naturali e tecnologici;
- interventi volti alla tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, compreso l'adeguamento e realizzazione di infrastrutture e strutture connesse alla fruibilità della biodiversità, incluso il patrimonio malghivo anche nell'ambito di proprietà regionali, il recupero degli ambienti naturali laddove strettamente funzionali agli interventi di fruizione e valorizzazione socioeconomica dell'ambiente medesimo, nonché realizzazione di investimenti in siti Natura 2000, dotati di strumenti/misure di gestione, in aree protette ai sensi della L.R. 42/1996 e nelle aree di particolare pregio naturalistico, finalizzate al consolidamento e alla fruibilità della rete Natura 2000, compatibilmente con le misure/strumenti di gestione e delle altre aree di interesse naturalistico;
- la predisposizione delle attività di presidio utili alla prevenzione e alla salvaguardia del territorio, attraverso la caratterizzazione, l'analisi del rischio, la bonifica (ovvero la messa in sicurezza permanente) dei siti contaminati e la realizzazione di specifici interventi di recupero e ripristino ambientale. Con riferimento all'attività di messa in sicurezza di siti contaminati, saranno oggetto di azione prioritariamente i siti di interesse nazionale e regionale inseriti nei relativi piani; relativamente l'attività di messa in sicurezza da rischio idrogeologico, si interverrà sulle categorie massime di rischio previste dai relativi piani/programmi;

- la messa in sicurezza, l'accessibilità, il miglioramento dell'attrattività e della visibilità di siti di interesse storico-culturale mediante interventi specifici di recupero, valorizzazione e l'elaborazione di piani e programmi coordinati per la valorizzazione e promozione dei siti di interesse storico-culturale;

Per quanto concerne la *bonifica dei siti contaminati*, si terrà sempre presente il principio "chi inquina paga" e saranno attivati interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica dei siti contaminati, azioni di monitoraggio e controllo, interventi di ripristino ambientale di aree interessate da inquinamento diffuso.

La *valorizzazione delle risorse ambientali e culturali* è finalizzata ad accrescere il potere di attrazione del territorio sotto il profilo turistico.

Saranno, quindi attuate azioni dirette alla riqualificazione di aree di particolare interesse ambientale e culturale ed a valorizzare il patrimonio naturale e culturale favorendo il turismo sostenibile.

4.2.3. Attività

Le linee di attività previste **per il raggiungimento dell'obiettivo operativo 2.1** raggruppano le categorie di azioni di seguito esposte:

2.1.a) Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale

In tale campo sono previsti interventi finalizzati alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio naturale e culturale, come opportunità per migliorare l'ambiente naturale e culturale e le sue risorse e, in quanto potenziale per lo sviluppo del turismo sostenibile. In tal senso saranno valorizzate le diverse risorse naturali regionali (incluse strutture a valenza turistica quali centri visite e malghe) dando priorità alla promozione dello sviluppo di infrastrutture relative alla fruizione della biodiversità e di investimenti in siti Natura 2000 ed in aree di particolare pregio naturalistico nonché allo sviluppo delle potenzialità offerte dai siti del patrimonio storico-culturale.

Nell'ambito di questa linea di attività figurano diverse possibili modalità di intervento:

- *Interventi per realizzare, adeguare e migliorare strutture e infrastrutture per favorire una migliore valorizzazione e fruizione delle risorse e una diffusione del turismo ecosostenibile*. Al fine di favorire la salvaguardia e la valorizzazione di aree di particolare pregio ambientale (siti Natura 2000 e altre aree di interesse naturalistico) potranno essere previste: specifiche opere di recupero dell'ambiente fisico e naturale funzionali a progetti di valorizzazione sociale ed economica; opere di adeguamento, realizzazione e miglioramento di infrastrutture, anche nell'ambito di proprietà regionali, connesse alla fruibilità della biodiversità, nei siti dotati di misure/strumenti di gestione in conformità alla Direttiva 92/43/CEE e delle altre aree di interesse naturalistico, alla loro fruibilità (sentieristica, centri visita, foresterie, malghe, ecc.) allestimenti tematici.

  Le iniziative saranno finalizzate allo sviluppo, gestione, protezione e valorizzazione del patrimonio naturale, quale sostegno allo sviluppo socio-economico ed al turismo sostenibile delle aree interessate con particolare riferimento alle zone rurali e, se integrate in progetti di

valorizzazione sociale ed economica, al recupero e ripristino di habitat. Gli interventi nei siti Natura 2000 saranno compatibili con gli strumenti previsti dalla Direttiva Habitat 92/43/CE per la conservazione dei siti medesimi.

- *Educazione informazione e promozione ambientale*. Al fine di sviluppare il turismo ecosostenibile, si potranno realizzare alcune iniziative di educazione, informazione e promozione ambientale integrate e coordinate con i progetti infrastrutturali di sviluppo sociale ed economico delle aree Natura 2000 e di particolare pregio ambientale e naturalistico summenzionati.
- *Interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale*. Anche in continuazione dell'esperienze maturate nel corso delle programmazioni precedenti, si prevedono interventi volti al recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio culturale, compresa la messa in sicurezza dei siti, la predisposizione di strutture di servizio, il posizionamento di segnaletica e cartellonistica, relativo alla Prima Guerra Mondiale, all'architettura fortificata e all'archeologia industriale. Tali progetti saranno finalizzati alla creazione e alla valorizzazione di itinerari tematici diretti a promuovere la conoscenza e la fruizione turistica dei siti di interesse culturale e storico-artistico, in un'ottica di sviluppo economico del territorio.

  Inoltre, si prevede la realizzazione di portali web dedicati alle tipologie di intervento sopra descritte e connessi alle iniziative finanziate, nonché di un portale del patrimonio regionale dei musei nell'ambito di un sistema informativo partecipato, esteso all'intero patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia, finalizzato a promuovere lo sviluppo del territorio sotto il profilo economico-commerciale.

  Gli interventi che potranno essere attuati a favore dei privati, proprietari di beni immobili di rilevante interesse culturale, sono limitati e condizionati alla visitabilità pubblica, tramite convenzioni con l'ente territoriale che ne assicurino tempi e modalità di fruizione da parte del pubblico.

Categorie di beneficiari:

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Enti e organi gestori delle aree naturali protette, Enti pubblici territoriali (singoli e associati), Enti strumentali della Regione, Enti locali singoli e associati; soggetti, pubblici e privati, proprietari dei beni culturali considerati

2.1.b) Recupero dell'ambiente fisico

La linea di attività prevista **ha come finalità il recupero e il risanamento del territorio attraverso interventi di caratterizzazione, di analisi del rischio, di bonifica (ovvero di messa in sicurezza permanente) e ripristino ambientale di siti contaminati di interesse nazionale, nonché investimenti per la riconversione di siti industriali in abbandono da parte di enti pubblici e consorzi per lo sviluppo industriale**.

Con particolare riferimento agli interventi attuati dai Consorzi per lo sviluppo industriale, potranno essere finanziati gli interventi alle opere di infrastrutture tecniche e servizi dettate dalla particolare urgenza di fronteggiare specifiche esigenze di risanamento di alcuni siti, anche al fine di garantire la tutela della salute pubblica e della pubblica incolumità.

Le modalità di attuazione garantiranno l'applicazione del principio comunitario "chi inquina paga" rafforzando la capacità di individuare i responsabili dell'inquinamento. Si interverrà nelle aree di proprietà pubblica, dichiarate di pubblica utilità o sottoposte a procedimenti espropriativi finalizzati a provvedimenti di recupero di qualità ambientale.

Sarà data priorità ai siti inseriti nel Piano Regionale di Bonifica, primariamente a quelli di interesse nazionale.

Categorie di beneficiari:

Regione Friuli Venezia Giulia, Enti pubblici territoriali, Consorzi pubblici, Commissari delegati per le emergenze socio economico e ambientali, Autorità portuali, Consorzi per lo sviluppo industriale.

2.1.c) Prevenzione e gestione dei rischi

La linea di attività in questione sottende l'attuazione di misure volte a prevenire e gestire i rischi, anche sulla base di una pianificazione/programmazione di settore e con riferimento ad aree di massimo pericolo (in particolare per gli interventi relativi al rischio idrogeologico, gli stessi saranno finalizzati alla messa in sicurezza di aree caratterizzate dai massimi livelli di rischio o pericolosità -), attraverso interventi di varia natura quali:

- *sviluppo e utilizzo di sistemi tecnico scientifici hardware e software di monitoraggio e modellazione spazio temporale degli eventi che possono influenzare o danneggiare la popolazione, l'ambiente e le infrastrutture, finalizzati all'early warning.*

In particolare, gli interventi proposti prevedono l'implementazione di sistemi tecnico scientifici di controllo e l'integrazione di reti di monitoraggio necessari al fine di garantire un sistema regionale integrato di allertamento e di protezione civile, quale presidio permanente e continuativo del territorio ai fini della tutela della pubblica incolumità e della salvaguardia dell'ambiente e delle infrastrutture.

Si potrà prevedere la realizzazione del Piano di gestione delle emergenze di protezione civile regionale, anche attraverso l'acquisizione di sistemi hardware e software.

Tali iniziative permetteranno anche di conoscere le eventuali situazioni di crisi statica delle opere di sistemazione idraulico-forestale e quindi conoscere e di conseguenza poter intervenire nelle aree che possono creare situazioni di dissesto idrogeologico, soprattutto nei siti dove si svolgono attività produttive al fine di salvaguardarle.

- *realizzazione di opere di messa in sicurezza delle aree a rischio, incluso quello idrogeologico e idraulico*.

Gli interventi di ripristino e messa in sicurezza del territorio regionale consistono, a titolo esemplificativo, in opere di sistemazione di versanti montani franosi con interventi di ingegneria naturalistica anche mediante realizzazione di reti paramassi, in opere di messa in sicurezza delle carreggiate stradali, di consolidamento di fondazioni, di sostegno a fabbricati, in opere di sistemazione idraulica dei corsi e di difesa spondale e/o idraulica a rafforzamento degli argini fluviali e di ripristino della funzionalità fluviale, in opere di

prevenzione dai rischi di allagamento mediante regimazione, captazione e smaltimento delle acque meteoriche per la prevenzione dei danni a infrastrutture, con particolare riguardo alle aree produttive, nonchè dei relativi sistemi di controllo della funzionalità delle opere stesse e dei dissesti.

- nelle aree che presentano particolari rischi naturali e tecnologici (ad esempio perdita della biodiversità a seguito di eventi calamitosi, frane, ecc.), sviluppo di piani nonché la cartografizzazione e il monitoraggio nelle stesse aree e realizzazione di sistemi informativi e scientifici basati su banche dati. Si prevede, altresì, la realizzazione di specifici interventi finalizzati alla prevenzione dei rischi naturali.

Categorie di beneficiari:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; Enti e organi gestori delle aree naturali protette, Enti pubblici territoriali, Enti strumentali della Regione, Enti locali, imprese.

Tav. 4.2.1 Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 2 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse II – Sostenibilità ambientale*		
Cod.	*Temi prioritari*	Obiettivi Operativi / Attività		
		2.1		
		2.1.a	*2.1.b*	*2.1.c*
50	Riqualificazione di siti industriali e aree contaminate		X	
51	Promozione delle biodiversità a protezione della Natura (Natura 2000)	X		
53	Prevenzione dei rischi			X
58	Protezione e conservazione del patrimonio culturale	X		

4.2.4. Applicazione principio flessibilità

Non previsto.

4.2.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli strumenti previsti all'interno dell'Asse 1 del PSR e quelli elencati nell'Asse 3 del POR FESR vengono attivati in modo sinergico. Infatti, gli interventi previsti dal PSR sono rivolti alle imprese agricole e forestali mentre l'Obiettivo Competitività si rivolge alle PMI (industriali, artigiane, imprese che gestiscono infrastrutture e impianti turistici e imprese commerciali). Ove i beneficiari sono individuati negli Enti pubblici territoriali, è stato utilizzato un criterio di demarcazione degli interventi che garantisca la massima sinergia e complementarità.

Le iniziative riguardanti la valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale per aumentarne la fruizione turistica trovano finanziamento nel POR competitività se proposte

da soggetti pubblici e se di dimensione finanziaria significativa (di importo uguale o superiore a € 100.000,00), mentre le iniziative con la medesima finalità trovano finanziamento nel PSR qualora proposte da soggetti pubblici, se di importo inferiore a € 100.000,00, o da soggetti privati.

Relativamente alla valorizzazione del patrimonio culturale, non vi sono sovrapposizioni tra le attività previste nell'asse 2 e quelle previste nell'attività 4.2.a, in quanto trattasi di settori di intervento diversi. L'attività 2.1.a opera, infatti, sul patrimonio storico culturale della Prima Guerra Mondiale, dell'architettura fortificata e dell'archeologia industriale che non è oggetto di intervento dell'attività 4.2.a.

Si evidenzia, inoltre, come il PSR contempli e definisca interventi sempre integrati in un progetto redatto a partire dal coinvolgimento dal basso dei portatori di interesse locale (Piano di Sviluppo integrato), riprendendo una metodologia di lavoro già sviluppata nelle precedenti programmazione dai attraverso i programmi Leader.

Con riferimento agli interventi finanziati dal FEP, in attesa di definizione della programmazione nazionale e regionale in merito, le strutture attuattrici dei programmi regionali interessati garantiranno di evitare sovrapposizioni tra i due fondi, FESR e FEP, nella fase attuattiva.

È inoltre garantito che non ci saranno sovrapposizioni con le attività proposte dal POR FSE.

Infine, si sottolinea che, in base all'attuale stato di definizione dei POR FESR, la non sovrapposizione è garantita dal fatto che le iniziative co-finanziate a valere sul PO FESR obiettivo Cooperazione dovranno essere necessariamente essere state ideate da un partenariato trasfrontaliero e trovare attuazione all'interno dell'area-Programma ammissibile, mentre quelle a valere sui POR FESR Competitività ed Occupazione avranno valenza esclusivamente regionale.

4.2.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.2.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non previsto.

4.3. ASSE 3: ACCESSIBILITÀ

4.3.1. Obiettivi specifici e operativi

Obiettivo specifico dell'Asse 3 è quello di "***Migliorare l'accessibilità del sistema regionale***".

L'obiettivo dell'asse è migliorare l'accessibilità intesa sia come accessibilità fisica al territorio regionale da parte di merci e persone, sia come accessibilità alle nuove tecnologie dell'informazione da parte del sistema produttivo delle imprese.

Con riferimento al sistema dei trasporti, ciò che si intende ottenere è l'aumento del traffico merci e passeggeri, migliorando l'efficienza complessiva del sistema dei trasporti attraverso interventi che favoriscono l'intermodalità e che sostengono processi di trasferimento di quote di traffico passeggeri da strada a modalità alternative.

Con riferimento al sistema delle imprese, si intende potenziare le infrastrutture della società dell'informazione per accrescere l'utilizzo delle tecnologie di informazione e telecomunicazione.

L'obiettivo specifico descritto si articola in due **obiettivi operativi** così definiti:

Ob.Op. 3.1 - Migliorare il sistema della mobilità della regione.

Tale obiettivo valorizza l'importante posizione geografica, che offre la possibilità di svolgere un ruolo di "cerniera" nei confronti dell'Est Europa e in particolare verso i nuovi paesi membri dell'Unione Europea, con interventi sulle infrastrutture materiali e immateriale. Lo scopo è migliorare le condizioni di accesso alla regione per merci e persone, intervenendo in particolare in una logica di collegamento tra modalità di trasporto diverse favorendo così l'intermodalità.

Ob.Op 3.2 - Rafforzare l'utilizzo delle infrastrutture immateriali per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione da parte degli attori locali.

L'obiettivo promuove l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione da parte del sistema delle imprese tramite la posa in opera delle reti telematiche sul territorio regionale con particolare riguardo alle aree dei consorzi e dei Distretti industriali e lo sviluppo di una piattaforma tecnologica basata su strumenti informatici avanzati nel settore turistico.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 3 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei "indicatori di impatto", "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione"

Indicatori di impatto

Obiettivo specifico	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
"Migliorare l'accessibilità del sistema regionale".	Indice di traffico merci trasporto combinato (autostrade del mare) (Fonte: Autorità portuali)	N.I. base 2006 = 100	100	140
	Movimento passeggeri aeroportuali (Fonte: Aeroporto FVG)	n.	677.106	812.500
	Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (Fonte: ISTAT, 2005)	%	59.4	85
	Utilizzo della Banda Larga >6 Mbps nelle imprese del FVG con più di 3 addetti (Fonte: *Between*-Osservatorio Banda Larga. Giugno 2006)	%	4	30

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
3.1. Migliorare il sistema della mobilità della regione	Collegamenti ferro/aeroportuali attivati	n.	0	1
	Traffico merce monitorata/traffico merce totale (trasporto combinato "autostrada del mare")	%	0	80
3.2. Rafforzare l'utilizzo delle infrastrutture immateriali per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione da parte degli attori locali	Imprese collegate alla banda larga/imprese insediate nelle aree industriali	%	0	30
	Servizi messi in rete	n.	1	5
	Strutture ricettive prenotabili tramite portale turistico regionale	n.	0	400
	Fibra ottica posata	km	0	300

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
3.1. Migliorare il sistema della mobilità della regione	Interventi (opere attivate)	n.	2
	Software realizzati	n.	1
3.2. Rafforzare l'utilizzo delle infrastrutture immateriali per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione da parte degli attori locali	Interventi (di banda larga)	n.	12
	Software realizzati	n	2

4.3.2. Contenuti

La strategia contenuta in questo Asse prevede sia la realizzazione ed il rafforzamento delle infrastrutture materiali e immateriali di collegamento ai nodi principali, sia la realizzazione di strutture materiali ed immateriali che consentano il rafforzamento dell'utilizzo delle tecnologie informatiche da parte delle imprese.

La strategia di intervento prevede infatti l'ottimizzazione delle risorse esistenti per promuovere la competitività del trasporto combinato, valorizzando percorsi già avviati

dall'Amministrazione, nonché le infrastrutture più strategiche, tra la quali evidente priorità assume l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, che riveste attualmente un ruolo chiave per le opportunità di accesso che offre a tutto il territorio regionale e di integrazione con il "Corridoio V".

Allo stesso tempo, la strategia dell'Asse prevede interventi per la diffusione dell'*information technology,* il cui valore strategico è stato evidenziato dall'analisi del contesto. L'accesso a servizi in banda larga è, infatti, considerato un moltiplicatore di efficienza che consente alle imprese di aumentare il valore aggiunto rispetto ai territori contermini. L'offerta di servizi richiede l'adeguamento della rete informatica di accesso, che soffre allo stato attuale di inadeguatezze infrastrutturali e su cui i soggetti privati non interverrebbero spontaneamente per i tipici problemi di fallimento del mercato che giustificano l'intervento della Pubblica Amministrazione.

Come ampiamente sottolineato nel documento della Commisione Europea "digital divide forum report: broadband access and public support in under-served areas" del 15 Luglio 2005, le aree più sensibili a questo fenomeno sono le zone rurali dove i meccanismi spontanei di mercato si sono dimostrati poco efficienti nella diffusione dell'accesso alle ICT a causa dei costi elevati dovuti alla bassa densità abitativa e alle distanze. La scarsa densità abitativa limita la possibilità di sfruttare le economie di scala, comporta una domanda più ridotta e un minore rendimento previsto dagli investimenti. Dal punto di vista tecnologico la perifericità delle utenze (private e imprese) dalle centrali (POP) rappresenta una forte limitazione, poiché la maggior parte delle soluzioni di distribuzione della banda larga, in particolare quelle più economiche, operano solo su distanze modeste. Questo fenomeno è definito "*last-mile bottleneck*" (collo di bottiglia di ultimo miglio) riferito appunto ai costi che devono essere sostenuti per garantire accesso agli utenti finali nelle zone rurali.

La larga banda in questo contesto apre immense possibilità per tutti i suoi utenti e costituisce una dimostrazione concreta delle promesse della società dell'informazione. I vantaggi offerti dalla banda larga sono tali che l'impossibilità di accedervi costituisce un problema che deve essere affrontato con urgenza.

Il divario digitale geografico della banda larga si configura come un aspetto sensibile nella valutazione dello sviluppo socio economico e richiede azioni incentrate sulla domanda in grado di favorire le competenze, l'accessibilità e l'uso dei servizi in linea attraverso la promozione un certo numero di strumenti introdotti a livello locale e capaci di migliorare la disponibilità di accesso a tali tecnologie.

In questo contesto le soluzioni tecnologiche applicate alla diffusione dei servizi a banda larga possono essere fornite ricorrendo a diversi tipi di piattaforme di rete. Ognuna di queste tecnologie può essere sviluppata e implementata in modo complementare alle altre introducendo delle conseguenze specifiche in termini di capacità e funzionalità complessive delle reti.

L'obbiettivo operativo 3.2 vuole, di fatto, porsi come strumento promotore di tecnologie innovative nella diffusione degli accessi alla banda larga anche in alternativa al classico accesso attraverso la piattaforma telefonica cablata in rame che ha ampiamente dimostrato i propri limiti nella diffusione di tali tecnologie nelle zone geograficamente più

disagiate. Tale obbiettivo si inserisce quindi nella volontà di fornire una maggiore qualità di offerta nell'accesso alle tecnologie di banda larga soprattutto con l'introduzione di piattaforme senza fili e di tecnologie cablate in fibra ottica capaci di fornire soluzioni ad alte prestazioni e scalabili pronte al trasporto dei servizi evoluti proposti dal mercato.

La combinazione tecnologica ottimale dipende dalle peculiari caratteristiche locali. I costi delle tecnologie variano in funzione del numero di potenziali utilizzatori, della distanza tra gli utenti ed il point of presence (POP) e dalla presenza del backhaul. Aree a bassa densità di insediamento possono essere servite con soluzioni wireless, mentre per aree densamente insediate risulta conveniente privilegiare un cablaggio fisico. Il cablaggio fisico si rende altresì necessario laddove soluzioni di trasmissione wireless, necessitando di un collegamento in linea ottica non sempre disponibile nelle zone collinari e montuose, non possono essere attuate.

In conclusione nessuna tecnologia specifica è in grado di offrire la migliore connettività in tutte le situazioni. Il sistema ottimale viene raggiunto con una combinazione di tecnologie e soluzioni comunque all'insegna della condivisione delle infrastrutture da parte di molti operatori grazie all'adozione di portanti affidabili e standard aperti.

4.3.3. Attività

Le linee di attività previste per l'Asse dell'accessibilità, consistono in insiemi di iniziative volte al raggiungimento dei due obiettivi operativi individuati relativi, rispettivamente, alla mobilità sul territorio e alla diffusione dell'accesssibilità ed utilizzo da parte del sistema imprese alle TIC.

Relativamente all'obiettivo operativo 3.1 di "*Migliorare il sistema della mobilità della regione*", si intendono attuare iniziative riconducibili al tema prioritario dei trasporti (di cui all'All. II del Reg. (CE) N. 1828/2006) attraverso la seguente linea di attività:

3.1.a) Interventi materiali nell'ambito delle infrastrutture di trasporto

Si prevede di realizzare iniziative volte: al miglioramento dei servizi di trasporto; ad incrementare l'efficienza dei servizi logistici ed a sviluppare la potenzialità intermodale dei poli regionali, anche attraverso il completamento e la valorizzazione delle infrastrutture realizzate nei precedenti periodi di programmazione. Ciò in linea con le indicazioni contenute nel Libro Bianco dei Trasporti UE, nonché con le strategie regionali di sviluppo della logistica, della portualità e dell'intermodalità in un'ottica di mobilità sostenibile.

In tale ambito la natura degli interventi riguarderà essenzialmente le seguenti iniziative:

- *Adeguamento e realizzazione di infrastrutture intermodali,* come le infrastrutture del porto di Trieste, del polo intermodale di Ronchi dei Legionari, dell'interporto di Cervignano e degli altri poli regionali deputati allo sviluppo dei traffici, (compreso il potenziamento dei collegamenti ferroviari con le reti di trasporto transeuropee)

  Con riferiemento al polo intermodale di Ronchi dei Legionari si ipotizza un intervento articolato in una stazione ferroviaria, in un'autostazione, e in una nuova viabilità d'accesso all'autostazione, area parcheggi e percorso pedonale coperto connesso con l'aeroporto e le reti

TEN, per la creazione di un centro di interscambio modale tra aeroporto, ferrovia e viabilità stradale.

Gli interventi previsti sono mirati esclusivamente a migliorare l'accessibilità dei poli intermodali alle reti TEN-T, come disposto dall'art. 5, c. 3 del Regolamento 1080/2006.

Categorie di beneficiari:

Soggetti pubblici gestori di infrastrutture di trasporto, RFI, Enti Locali.

3.1.b) Interventi immateriali nell'ambito delle infrastrutture di trasporto

Le iniziate previste si collocano nell'ambito degli interventi a favori dei "trasporti intelligenti" e in particolare sono finalizzate a migliorare i servizi funzionali all'intermodalità, favorendo la creazione di una piattaforma logistica integrata, come elemento strategico di miglioramento dell'efficienza degli scambi con i mercati del Centro ed Est Europa.

Nello specifico, si intende proseguire nell'implementazione del progetto Sec (Safe and Efficient Cargo) già avviato per conto della Regione. Tale intervento si pone l'obiettivo di integrare e razionalizzare i flussi merci marittimi e terrestri attraverso l'informatizzazione delle pratiche navi e la tracciabilità dei mezzi pesanti.

Categorie di beneficiari:

Regione

Per quanto concerne l'obiettivo operativo 3.2 tendente a "*Rafforzare l'utilizzo delle infrastrutture immateriali per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione da parte degli attori locali*", ci si propone di realizzare un insieme di interventi inerenti alle categorie di spesa contemplate nel tema prioritario della Società dell'Informazione, con particolare attenzione ad azioni tese alla infrastrutturazione con reti a banda larga di ultima generazione.

In particolare si prevede di svolgere le due seguenti linee di attività:

3.2.a) Favorire l'accesso alla rete in banda larga.

Si prevede di contribuire ad attuare interventi, di natura infrastrutturale, per favorire l'accesso alla rete in banda larga e alle nuove tecnologie di comunicazione, per garantire adeguati standard di diffusione, in coerenza con il programma ERMES, con cui la Regione si prefigge di raggiungere livelli di eccellenza nel campo dell'*information e communication technology*.

In particolare gli interventi consistono nel cablaggio delle aree industriali a partire dal punto di accesso alla rete predisposto o da predisporre nell'ambito del Programma ERMES. Ciò renderà disponibile il successivo collegamento in banda larga alle singole unità produttive. Tale attività prevede la stipula preliminare di una convenzione tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e i consorzi di sviluppo industriale o le Agenzie di Sviluppo dei Distretti Industriali delle aree industriali interessate.

I criteri di scelta degli interventi considereranno primariamente le esigenze espresse dalle realtà produttive in merito alle carenze infrastrutturali in ambito ICT. Tutti gli interventi si

inquadreranno nel Programma regionale ERMES e si integreranno perfettamente con gli interventi promossi da altri soggetti pubblici sul territorio.

Categorie di beneficiari:

Regione – tramite società *in-house* INSIEL – Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. a seguito della fusione per incorporazione di Mercurio FVG S.p.A. in INSIEL – Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A.).

3.2.b) Sviluppo servizi informatici avanzati per il sistema turismo.

Le iniziative finanziabili, da attuare con l'intervento di enti pubblici ed imprese, riguarderanno specificatamente la creazione di infrastrutture immateriali, in particolare reti informatiche, finalizzate a sostenere progetti volti all'introduzione e allo sviluppo di servizi informatici avanzati nel settore turistico. Ciò al fine di favorire la centralizzazione dell'offerta, in modo tale da consentire la promozione integrata del sistema turistico regionale, nonché per accrescere la competitività delle imprese sul mercato.

L'attività proposta, quindi, in linea con quanto disposto dall'art. 5 del regolamento (CE) 1080/2006, mira a promuovere e potenziare l'accesso delle imprese turistiche, soprattutto di piccole e micro dimensioni, alle TIC ed alla rete, all'interno di un sistema coordinato. In particolare, verranno finanziate le seguenti iniziative:

- l'attivazione di interventi rivolti alle imprese per lo sviluppo e l'implementazione di opportuni sistemi di sicurezza delle infrastrutture di rete e di protezione delle informazioni, al fine di incrementare la velocità, continuità l'affidabilità dello scambio di dati. Conseguentemente, sarà necessario migliorare, dal punto di vista tecnologico, il portale turistico regionale per lo sviluppo di un sistema informatico integrato;
- la creazione sul territorio di postazioni internet pubbliche (es. infopoint) per favorire l'accesso dell'utenza all'offerta turistica del territorio, anche tramite sistemi di prenotazione e di marketing integrati, e garantire in tal modo alle aziende maggiore visibilità e presenza sul mercato;
- il finanziamento delle imprese turistiche per migliorare la dotazione delle stesse in termini di strumentazione informatica idonea a supportare l'organizzazione aziendale, in particolare con riferimento all'intero processo di gestione, dalla fase della pre-vendita alla fase della post-vendita. L'adozione di piattaforme settoriali, infatti, fornisce concreto sostegno alle attività imprenditoriali turistiche, contribuendo peraltro ad una reale ottimizzazione delle risorse, nonché e ad un funzionamento sinergico dell'intero sistema;
- l'introduzione nel sistema turistico regionale (con riferimento sia a soggetti pubblici che privati) di strumenti innovativi di utilizzo della rete, quali accessi wireless e collegamenti a mappe turistiche territoriali, anche al fine migliorare i sistemi di informazione e prenotazione attraverso strumenti tecnologici avanzati (palmari, reti wireless e altri strumenti che consentano il collegamento alla rete).

Categorie di beneficiari:

- Amministrazione regionale e propri enti strumentali, enti pubblici e privati, imprese turistiche, associazioni di categoria, associazioni senza fini di lucro.

Tav. 4.3.1 Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 3 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse III – Accessibilità*			
Cod.	*Temi prioritari*	Obiettivi Operativi / Attività			
		3.1		3.2	
		3.1.a	*3.1.b*	*3.2.a*	*3.2.b*
10	Infrastrutture telefoniche (comprese reti a banda larga)			X	
11	Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, e-contenuti, ecc)				X
12	Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione (TEN - ICT)		X		
17	Ferrovie (TEN-T)	X			

4.3.4. Applicazione principio flessibilità

Non previsto.

4.3.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

L'attività 3.1.a prevede il finanziamento iniziative che si inseriscono complementariamente a quelle finanziate con fondi regionali e statali, definite nell'ambito degli accordi di programma quadro. Nello specifico per il polo intermodale di Ronchi dei Legionari, darà attuazione a interventi già avviati a partire dalla legge regionale 2/2000 con fondi regionali e statali.

Per quanto concerne l'attività 3.1.b il FESR cofinanzierà iniziative già avviate con fondi regionali stanziati nell'ambito della legge di variazione di bilancio 2007.

Per quanto concerne, l'attività 3.2.a mirata a favorire l'accesso alla rete in banda larga, le iniziative previste si presentano complementari rispetto agli interventi finanziati in aree regionali svantaggiate nell'ambito dell'accordo di programma quadro attualmente in corso di realizzazione nel quadro del programma ERMES.

Infine, si sottolinea che, in base all'attuale stato di definizione dei POR FESR, la non sovrapposizione è garantita dal fatto che le iniziative co-finanziate a valere sul PO FESR Obiettivo Cooperazione dovranno essere necessariamente essere state ideate da un partenariato trasfrontaliero e trovare attuazione all'interno dell'area-Programma ammissibile, mentre quelle a valere sui POR FESR Competitività ed Occupazione avranno valenza esclusivamente regionale.

Inoltre è garantita la demarcazione rispetto al FEASR in quanto non si prevede il finanziamento di interventi analoghi nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale.

L'attività 3.2.a del POR finanzia l'infrastrutturazione in fibra ottica esclusivamente delle aree industriali dei Consorzi e dei Distretti industriali della Regione Friuli Venezia Giulia, non interessate dagli interventi del PSR. La non sovrapposizione è inoltre garantita dal fatto che

la struttura regionale che coordina l'attuazione degli interventi del POR FESR sarà la medesima che attuerà anche gli interventi del PSR.

4.3.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.3.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non previsti.

4.4. ASSE 4: SVILUPPO TERRITORIALE

4.4.1. Obiettivi specifici e operativi

L'Asse 4, assume quale obiettivo specifico quello di "*Favorire la coesione interna e la crescita territoriale equilibrata*". Gli interventi di cui al presente Asse sono pertanto orientati alla riduzione dei divari di crescita tra le diverse aree territoriali promuovendo una crescita più omogenea dei centri urbani, una maggiore integrazione delle aree montane con il resto del sistema produttivo e la rivitalizzazione economica e sociale della zone lagunari.

Attraverso tale obiettivo si intende perseguire le seguenti priorità strategiche:

- aumento di competitività delle aree marginali;
- migliorare la fruibilità di beni e servizi nell'intero territorio regionale.

L'asse 4 intende attivare iniziative di valorizzazione, soprattutto a finalità turistica, delle valenze culturali, naturali ed ambientali locali e iniziative di sviluppo delle aree urbane in un'ottica di rivitalizzazione socio economica.

Nell'Asse 4 – la cui logica fa riferimento al dettato relativo ai "Particolari aspetti territoriali" previsti dal Capo II del Reg. 1080/2006 – è valorizzata una strategia integrata nell'ambito della quale si inseriscono le attività previste, al fine di potenziare l'azione di ciascun intervento. Le politiche per l'attuazione della strategia delineata per l'Asse, saranno calibrate in relazione alla specificità che caratterizzano, rispettivamente, l'area montana, le zone lagunari e l'area urbana. Nell'ambito dell'asse 4 sono, infatti, individuate due tipologie di aree obiettivo: le aree urbane (su cui si intende intervenire secondo quanto previsto dall'art. 8 del Reg. 1080/2006) e le aree che presentano svantaggi geografici e naturali (cui ci si riferisce per gli interventi previsti all'art. 10 del medesimo Regolamento). Queste ultime si suddividono poi in aree montane ed aree lagunari. Gli interventi previsti nell'Asse 4 saranno inseriti, secondo la loro natura, in piani o programmi integrati.

Più specificatamente:

- l'area montana, che comprende le cinque zone omogenee del Friuli Occidentale, della Carnia, del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale, del Torre Natisone e Collio e del Carso, organizzerà attraverso altrettanti Programmi Integrati Territoriali gli interventi in modo da assecondare le vocazioni e le specificità di ciascun territorio. Tali Programmi Integrati Territoriali saranno predisposti dalle Comunità montane competenti per ciascuna area omogenea;
- inoltre, nelle zone lagunari dei Comuni di Grado e Marano Lagunare, saranno realizzati interventi finalizzati a rivitalizzare le aree dal punto di vista economico e sociale, attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali, in chiave turistica, e di creazione di nuova imprenditorialità legata anche al recupero delle tradizioni:
- dall'altra, saranno selezionate, secondo le linee della pianificazione territoriale regionale quelle aree urbane che nel territorio potranno realizzare un modello policentrico dove la

crescita sostenibile e diffusa del territorio va associata alla presenza di sistemi urbani e di istituzioni locali di qualità, pur nella considerazione delle specificità che caratterizzano il sistema insediativo regionale. Nell'individuazione delle aree urbane si terrà principalmente conto della presenza di servizi specializzati di rilevanza sovracomunale, di ambiti produttivi d'interesse regionale, della dimensione demografica e della collocazione rispetto al sistema delle infrastrutture primarie. In particolare, si potrà fare riferimento a poli a forte complessità urbanistica, attrattori e generatori di rilevante pendolarismo, a centri che, per caratteristiche funzionali, dimensionali o di relazioni con gli assi viabilistici primari, rivestono, seppure su un livello a scala minore rispetto a quello dei capoluoghi di provincia, un ruolo preminente per l'ambito territoriale in cui sono collocati.

Gli **obiettivi operativi** che concorrono alla realizzazione del suddetto obiettivo specifico sono:

Ob.Op. 4.1 - Aumentare l'attrattività del territorio urbano stimolandone lo sviluppo attraverso un efficiente ed efficace utilizzo delle sue risorse

Nell'ambito delle aree urbane sarà attuata una strategia di sviluppo urbano sostenibile volta a sviluppare la capacità attrattiva del centro urbano, in particolare rispetto al proprio ambito territoriale, attraverso il recupero delle sue funzioni di eccellenza. Attraverso gli interventi proposti si intende superare le criticità attuali che si evidenziano soprattutto in termini di dispersione del modello insediativo basato su strutture urbane areali diffuse ed un uso estensivo del territorio con conseguenze negative dal punto di vista sia ambientale sia socio economico. L'obiettivo di contrastare l'indebolimento della capacità attrattiva di alcune aree del territorio regionale nasce dall'esigenza di rivitalizzare le aree urbane che possano fare da punto di riferimento e volano per il territorio ed il suo sviluppo, garantendo funzioni, servizi e attività che altrimenti andrebbero perduti per l'intero sistema economico territoriale. Ciò implica ridare quindi alle aree urbane il ruolo di centralità sociale ed economica che storicamente hanno avuto, stimolando un uso efficace ed efficiente delle loro risorse. La rivitalizzazione dell'ambiente urbano è intesa soprattutto in termini di sviluppo sostenibile al fine di rendere i centri più vivibili, sani, piacevoli e accoglienti. In particolare, si ritiene necessario favorire un approccio integrato tra rilancio del commercio, dei servizi e delle altre attività economiche e le politiche territoriali, pur nella specificità di ciascuna area urbana. Sarà compito, infatti, dei piani integrati di sviluppo urbano di fornire informazioni sulla particolare concentrazione di problemi economici, ambientali e sociali che colpiscono i diversi centri a cui si riferiscono e sulle strategie partecipative integrate e sostenibili che questi proporranno per risolverli.

Ob.Op 4.2 - Contribuire al superamento delle difficoltà delle aree montane

L'obiettivo mira a ridurre i differenziali di sviluppo regionale potenziando l'economia della montagna, mediante progetti integrati tra il pubblico e il privato per la promozione dell'imprenditorialità diffusa, intervententi di valorizzazione del patrimonio immobiliare e interventi di valorizzazione del territorio attraverso la creazione di infrastrutture.

In coerenza e in continuità con le attività programmatiche dei cicli precedenti, una particolare attenzione viene dedicata alle aree montane che soffrono di svantaggi

geografici per superare i quali bisognerà intervenire in maniera da indurre lo sviluppo economico in modo compatibile e rispettoso del patrimonio ambientale.

L'obiettivo da attuare sarà, quindi, quello di valorizzare le risorse locali, in modo da favorire la fruizione del patrimonio montano sviluppando attività produttive capaci di impattare positivamente sulla crescita economica dei territori, accrescendone l'attrattività.

Il POR interviene in via complementare alla programmazione del FEASR per la realizzazione di interventi di dimensione finanziaria significativa al fine di favorire ricadute in termini di sviluppo socio economico.

Il POR Obiettivo Competitività mira a valorizzare e rafforzare il contesto strutturale e infrastrutturale del territorio montano in modo da favorire, altresì, lo sviluppo delle attività imprenditoriali e delle iniziative locali che trovano finanziamento nell'ambito dell'ASSE IV del PSR.

Ob.Op 4.3 - Rivitalizzazione economica e sociale delle aree lagunari

Si intende intervenire in modo specifico nelle aree lagunari per il superamento delle criticità evidenziate, relative al passaggio da un'economia basata sulle attività del settore della pesca alle opportunità di sviluppo sostenibile, in chiave turistica, legate alla valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Si intende favorire la creazione di un sistema turistico, non invasivo, di ospitalità, integrato nel territorio, nella sua cultura e con la comunità residente, che possa favorire l'avvio e lo sviluppo di attività economiche connesse, commerciali, di servizio e artigianali e tenda ad una sostanziale integrazione con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle zone dipendenti dalla pesca che saranno sostenuti dal Programma di interventi a carico del FEP. In particolare, a completamento delle misure del FEP le iniziative proposte nell'ambito dell'asse 4 del POR mirano a stimolare attività economiche alternative a quelle della pesca al fine di favorire la diversificazione dell'economia e del reddito delle aree lagunari. Il POR, pertanto, intende intervenire a favore di imprese del settore commerciale, artigianale, turistico e di servizio sia a favore di nuove imprese che di imprese già esistenti.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 4 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei, "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione".

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
4.1. Aumentare l'attrattività del territorio urbano stimolandone lo sviluppo attraverso un efficiente ed efficace utilizzo delle sue risorse	Volume investimenti attivati nelle aree urbane interessate dagli interventi	Meuro	0	60
4.2 Contribuire al superamento delle difficoltà delle aree montane	giornate/anno di utilizzo posti letto per singolo AD	n	0	100
4.3. Rivitalizzazione economica e sociale delle aree lagunari	Strutture recuperate a fini turistici	n	0	15

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
4.1. Aumentare l'attrattività del territorio urbano stimolandone lo sviluppo attraverso un efficiente ed efficace utilizzo delle sue risorse	Progetti integrati di sviluppo urbano sostenibile realizzati	n	5
	Imprese beneficiarie	n	100
	Enti pubblici beneficiari	n	15
4.2 Contribuire al superamento delle difficoltà delle aree montane	Programmi integrati territoriali realizzati		5
	Posti letto creati		400
	Nuove unità adibite a finalità culturali		14
	Siti riattivati		1
4.3. Rivitalizzazione economica e sociale delle aree lagunari	Programmi integrati territoriali realizzati	n	1
	Posti letto creati	n	50

4.4.2. Contenuti

L'intento dell'Asse 4 è *favorire la coesione interna e la crescita territoriale equilibrata* attraverso il potenziamento della competitività e del livello di attrattività delle aree urbane e delle aree più svantaggiate (area montana e area lagunare).

Nell'ambito delle *aree urbane* – che saranno individuate secondo le linee di una pianificazione territoriale nella quale si inserisce anche il Piano Territoriale Regionale (PTR) – si opererà sulla base di specifici Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile. Sarà compito di questi fornire informazioni sulla elevata concentrazioni di problemi economici, ambientali e sociali che colpiscono le aree urbane cui si riferiscono le strategie partecipative integrate e sostenibili che questi proporranno per risolverli. In tale ambito, comunque, si vuole riuscire, in particolare, a realizzare un fattore importante per lo sviluppo del sistema socio economico regionale quale il superamento della carenza di attrattività dei centri urbani, al fine di potenziarne le funzioni, incoraggiando l'insediamento di residenti e di nuove attività. A tal finesi opererà attraverso una serie di interventi di riqualificazione dei centri volta a favorirne l'accessibilità, la qualità architettonica, il riuso e la fruibilità, accompagnati da

interventi di marketing territoriale e forme di sostegno ai servizi di prossimità e di promozione delle PMI, inseriti nei richiamati Piani Integrati.

Nelle *zone montane* gli interventi dovranno interessare, in particolare, le zone omogenee, individuate dalla LR 33/2002, di competenza, rispettivamente, della Comunità Montana del Friuli Occidentale, della Comunità Montana della Carnia, della Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale, della Comunità Montana Torre, Natisone e Collio; per il Carso, la relativa zona omogenea, di pertinenza della istituenda Comunità Montana. Nelle aree identificate, saranno promossi sistemi capaci di indurre la crescita economica con interventi a basso impatto ambientale che, attraverso azioni di valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesaggistico, favoriscano una riconversione a scopi turistici delle aree introducendo opportunità di diversificazione produttiva.

Nelle *zone lagunari* saranno promossi interventi legati al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio storico naturale ed edilizio esistente nel pieno rispetto dell'ecosistema, al fine di contribuire alla rivitalizzazione economica e sociale delle zone considerate favorendo la riconversione in chiave turistica delle attività economiche tradizionali.

Nelle zone montane e nelle zone lagunari si intende sviluppare il modello dell'albergo diffuso attraverso il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti mediante la riattivazione dell'uso di edifici da destinare a strutture turistiche ricettive. Sono in ogni caso esclusi interventi di edilizia abitativa.

L'albergo diffuso si presenta come un progetto integrato che vede coinvolti essenzialmente tre tipologie di soggetti:

- un soggetto pubblico, di norma il Comune, che funge da capofila del progetto (coordina il progetto integrato ed è responsabile della sua presentazione) e può anche realizzare limitati interventi di arredo urbano strettamente connessi allo sviluppo dell'albergo diffuso;
- i proprietari degli immobili da recuperare, adeguare e destinare ad unità abitative dell'albergo diffuso, che possono essere soggetti pubblici e privati, comprese imprese;
- la società di gestione, in genere costituita in forma di cooperativa, gestisce in forma centralizzata (come in un albergo tradizionale) tutte le unità abitative recuperate e di proprietà dei soci privati ed eventualmente del Comune. I proprietari privati delle unità abitative recuperate sono soci della società di gestione.

In particolare, i proprietari privati degli immobili vengono selezionati dal capofila tramite procedure ad evidenza pubblica e l'unità immobiliare oggetto di intervento viene gestita in forma imprenditoriale tramite la società di gestione (impresa turistica).

4.4.3. Attività

L'obiettivo di crescita dell'attrattività delle aree urbane sarà perseguito attraverso la seguente attività.

4.1.a) Supporto allo sviluppo urbano

L'attività si esplica nell'attuazione di iniziative, previste all'interno di un piano strategico integrato per lo sviluppo sostenibile dell'area urbana. Tali iniziative potranno attenere alle seguenti tipologie di intervento:

- opere di riqualificazione urbana con particolare riguardo alla realizzazione di parcheggi ed infrastrutture che favoriscano la fruibilità del centro, nonché in limitate opere di urbanizzazione primaria;
- interventi di recupero e adeguamento/rifunzionalizzazione di edifici, destinati all'esercizio di attività economiche esistenti/di nuovo avvio, strutture e siti per favorirne la fruibilità, anche a scopi economico produttivi e culturali; non sono in ogni caso previste spese per l'edilizia abitativa.
- iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e storico-architettonico in particolare attraverso la valorizzazione e sistemazione e messa in rete di istituti museali (museo della città) con riferimento a quella ricadente dentro l'area di intervento del piano integrato di sviluppo urbano;
- interventi diretti a favorire gli insediamenti commerciali, artigianali e del settore dei servizi, da parte di PMI;
- misure di promozione e miglioramento della qualità dei servizi alla popolazione, compresi i servizi di prossimità;
- interventi di promozione di marketing territoriale e di programmazione di manifestazioni ed eventi connessi. Tali interventi saranno previsti all'interno dei piani integrati di sviluppo urbano e saranno finalizzati, in particolare, a promuovere quanto in essi realizzato;
- interventi di tutela, salvaguardia e valorizzazione di locali storici;
- interventi volti a sviluppare i trasporti puliti;
- interventi per la promozione dell'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili in edifici ed impianti pubblici;
- iniziative per l'implementazione dell'offerta turistica, in termini di sviluppo di strutture, infrastrutture nonché di sfruttamento del patrimonio edilizio, con particolare riferimento all'incremento del turismo termale, nell'ottica di un crescente uso sostenibile delle risorse naturali. Si prevede che, nell'ambito dei piani integrati di sviluppo urbano sostenibile e con il rispetto dei criteri di eleggibilità degli interventi previsti per il FESR, siano riattivati siti di interesse turistico in un'ottica di rafforzamento della crescita economica e della competitività delle aree interessate. In ogni caso non sono previste spese per l'edilizia abitativa.

Saranno privilegiati gli interventi connessi allo sviluppo dei trasporti puliti, all'efficienza energetica e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili in edifici ed impianti pubblici.

Gli interventi, finalizzati ad accrescere l'attrattività dell'area urbana individuata, risponderanno a specifiche criticità di carattere economico, ambientale e sociale dell'area urbana definite nel piano strategico presentato. Le iniziative saranno attuate da enti pubblici, anche in collaborazione con soggetti privati.

Categorie di beneficiari:

Organismi e enti pubblici e privati, PMI.

Quanto alle linee di attività **di cui al secondo obiettivo operativo 4.2,** rivolte al superamento delle difficoltà specifiche delle aree montane, in una logica di prosecuzione di quanto attuato nel periodo di programmazione 2000-2006, esse sono così individuabili:

4.2.a) Valorizzazione e fruizione delle risorse naturali, culturali e del patrimonio esistente

L'attività è volta ad integrare e valorizzare il patrimonio immobiliare e naturale esistente nel territorio delle aree montane, per favorire lo sviluppo di attività economiche, sociali e culturali, nel rispetto e nella valorizzazione delle vocazioni del territorio. Si prevede di realizzare le seguenti tipologie di intervento:

1. progetti integrati di **valorizzazione dell'albergo diffuso** (compresi quelli già costituiti), attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente, comprensivi anche di interventi di arredo funzionali all'esercizio della attività imprenditoriale e di limitate opere infrastrutturali di arredo urbano strettamente collegate con l'intervento principale. I progetti devono essere presentati da un capofila pubblico che oltre a selezionare i soggetti privati, garantirà la loro integrazione attraverso una società di gestione partecipata almeno dai proprietari privati degli immobili e dovranno interessare un solo comune (si veda anche quanto riportato al paragrafo 4.4.2);
2. progetti di ristrutturazione e recupero di **unità del patrimonio edilizio** e di manufatti di ridotte dimensioni a carattere storico, artistico, culturale, archeologico o etnoantropologico proposti da soggetti pubblici o imprese. Saranno preferiti gli interventi complementari agli interventi di cui al punto 1;
3. progetti di valorizzazione delle fonti termali nelle zone montane, finalizzati allo sviluppo del turismo sostenibile, all'uso delle risorse naturali e all'ampliamento delle potenzialità occupazionali per la popolazione. Gli interventi riguarderanno prioritariamente le iniziative proposte da soggetti pubblici e privati, anche attraverso *partners*hip pubblico/private, per la riattivazione dei siti in disuso nonché per la riconversione di siti in abbandono, ove la presenza di edifici di peculiare pregio ed interesse architettonico prospetti un'apprezzabile valorizzazione del richiamo culturale del territorio;
4. progetti di recupero e valorizzazione di strutture e complessi di rilevanza storico/architettonica adibiti a rappresentazioni teatrali e cinematografiche. In particolare, saranno privilegiati interventi infrastrutturali per il recupero di strutture culturali, per aumentarne la fruizione a scopi turistici; Gli interventi che potranno essere

attuati a favore dei privati, proprietari di beni immobili di rilevante interesse culturale, devono intendersi condizionati dall'esistenza di strumenti convenzionali con l'ente territoriale al fine di assicurare tempi e modalità della visitabilità pubblica.

5. interventi finalizzati al ripristino e riqualificazione di infrastrutture, aree pubbliche, itinerari e percorsi attrezzati proposti da soggetti pubblici.

Categorie di beneficiari:

- Per il punto 1, Soggetti pubblici proprietari degli immobili, imprese e soggetti privati proprietari degli immobili e soci della società di gestione (impresa turistica) dell'albergo diffuso, soggetti pubblici proprietri delle strutture di arredo urbano
- Per il punto 2, Enti pubblici e imprese
- Per il punto 3, Enti e organismi pubblici e privati e imprese.
- Per il punto 4, Enti, pubblici e privati, proprietari dei beni culturali considerati.
- Per il punto 5, Enti pubblici.

Relativamente all'obiettivo operativo 4.3, rivolto alla rivitalizzazione economica e sociale delle aree lagunari, attraverso la riconversione delle attività in chiave turistica, si intendono realizzare le seguenti attività:

4.3.a) Interventi a favore del turismo sostenibile nelle zone lagunari

Gli interventi previsti nell'ambito dell'attività 4.3.a) sono finalizzati, ai sensi dell'art. 10 del Regolamento (CE) 1080/2006, a contribuire al superamento delle specifiche difficoltà della Laguna di Grado e Marano, zona caratterizzata da svantaggi geografici e naturali ai sensi dell'art. 52, lettera f), terzo alinea del Regolamento (CE) 1083/2006. L'area d'intervento è, infatti, caratterizzata da una bassa e bassissima densità demografica. Per l'intero comune di Marano Lagunare la densità della popolazione è di 22,7 abitanti/kmq, mentre per le zone lagunari del comune di Grado è rilevata una densità variabile, a seconda delle frazioni prese in considerazione, da 0,19 ab/kmq a 41,72 ab/kmq. Inoltre, dal confronto dei dati dei censimenti del 1991 e del 2001 è stata evidenziata una progressiva diminuzione della popolazione residente.

Nello specifico l'attività prevista è volta a potenziare le capacità attrattive e a consolidare fattori di sviluppo sostenibile delle aree interessate nel rispetto e nella valorizzazione delle vocazioni del territorio. Si prevede di realizzare iniziative per l'implementazione dell'offerta turistica, in termini di recupero di strutture e infrastrutture nonché di valorizzazione delle risorse culturali e naturali delle zone in questione.

In particolare i progetti potranno prevedere:

- il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti sulle mote e nelle valli da pesca, con riattivazione dell'uso di edifici chiusi, dismessi e da tempo non utilizzati, tramite progetti integrati di valorizzazione dell'albergo diffuso (si veda anche quanto riportato al paragrafo 4.4.2);
- predisposizione per il collegamento WIFI e WIMAX per la sicurezza degli utenti;

- avvio di nuova imprenditorialità legata alle attività connesse, commerciali, di servizio, artigianali, anche con ripresa di antichi mestieri e valorizzazione delle produzioni tipiche.

Categorie di beneficiari:

Enti pubblici, imprese, privati limitatamente all'albergo diffuso.

Tav. 4.4.1 Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 4 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse IV – Sviluppo territoriale*			
Cod.	*Temi prioritari*	Obiettivi Operativi / Attività			
		4.1	4.2		4.3
		4.1.a	*4.2.a*		*4.3.a*
43	Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	X			
52	Promozione di trasporti urbani puliti	X			
58	Protezione e conservazione del patrimonio culturale		X		
61	Progetti integrati per la riqualificazione urbana e rurale	X	X		X

4.4.4. Applicazione principio flessibilità

Non previsti.

4.4.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli interventi previsti nell'Asse 4 del POR e quelli relativi all'Asse Leader del PSR si sviluppano entrambi nel contesto del turismo sostenibile, mediante una strategia di sviluppo locale di tipo integrato, attuata con lo strumento partecipativo, ma presentano caratteri e particolarità tali da assicurarne assoluta non sovrapponibilità e la piena complementarietà.

In particolare, con riferimento alle iniziative finalizzate al turismo ricettivo i due strumenti citati pongono in essere strumenti operativi assolutamente diversi tra loro: il PSR finanzia interventi volti a migliorare l'offerta turistica locale in termini di ricettività di tipo bed&breakfast, agriturismo e affittacamere, mentre il POR mira al recupero del patrimonio edilizio esistente per una sua destinazione turistico-ricettiva secondo la tipologia dell'albergo diffuso e quindi alla riqualificazione del territorio, valorizzando la vocazione turistica dello stesso. Tali interventi dispongono delle potenzialità necessarie ad attivare una sorta di volano economico per le attività, anche commerciali, già presenti sul territorio, che contribuiscono ad accrescere la qualità dell'offerta e rendono il contesto dell'area idoneo ad accogliere il turista.

Gli interventi previsti nel POR riguardanti la ristrutturazione ed il recupero delle unità di patrimonio edilizio e di manufatti a carattere storico, artistico, culturale ed archeologico,

come pure i progetti di valorizzazione delle fonti termali e di strutture di rilevanza storico architettonica adibiti a rappresentazioni teatrali e cinematografiche non trovano possibilità di finanziamento all'interno del PSR.

Le iniziative riguardanti il ripristino e la riqualificazione di infrastrutture, aree pubbliche, itinerari e percorsi attrezzati trovano finanziamento nel POR competitività se proposte da soggetti pubblici e di dimensione finanziaria di importo uguale o superiore a € 100.000,00, mentre le iniziative con la medesima finalità trovano finanziamento nel PSR qualora proposte da soggetti pubblici purchè di importo inferiore a € 100.000,00 o da soggetti privati.

Il FESR non finanzia interventi di diversificazione economica a favore di operatori ittici, i quali ricadono negli ambiti di intervento del FEP.

Al fine di evitare sovrapposizioni, saranno esclusi dai finanziamenti a valere sul POR i soggetti che hanno ottenuto contributi a carico del FEP, anche nella forma delle compensazioni di riconversione e diversificazione, per lo stesso tipo di intervento. Sarà valutata, in sede attuativa (di definizione dei criteri di selezione) degli interventi a favore dell'avvio di nuove attività ricadenti nelle missioni del FESR, l'opportunità di agevolare i soggetti che si siano cancellati dal registro della gente di mare e che non abbiano ottenuto contributi dal FEP per lo stesso intervento.

La Regione garantisce comunque in fase di attuazione l'effettiva non sovrapposizione di intervento del FESR con il FEP e il FSE.

Infine, si sottolinea che, in base all'attuale stato di definizione dei POR FESR, la non sovrapposizione è garantita dal fatto che le iniziative co-finanziate a valere sul PO FESR Obiettivo Cooperazione dovranno essere necessariamente essere state ideate da un partenariato trasfrontaliero e trovare attuazione all'interno dell'area-Programma ammissibile, mentre quelle a valere sui POR FESR Competitività ed Occupazione avranno valenza esclusivamente regionale. Inoltre, tenuto conto della collocazione geografica di alcune importanti aree urbane in prossimità del confine con la Slovenia, saranno tenute in considerazione opportune sinergie tra i due Programmi anche in sede di predisposizione dei relativi strumenti attuativi.

4.4.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.4.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non previsto.

4.5. Asse 5: Ecosostenibilita' ed efficienza energetica del sistema produttivo

4.5.1. Obiettivi specifici e operativi

Obiettivo specifico dell'Asse 5 è quello di "***Promuovere l'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica***".

L'obiettivo si inquadra nella più ampia strategia attuata dagli Stati membri dell'UE (vedi paragrafo 3.4.1 sulla Strategia di Sviluppo Sostenibile, ribadita in sede di Consiglio Europeo), e trova un riscontro preciso, tra le Priorità del QSN in particolare al punto 3.1.1 che prevede di "promuovere le opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili ed al risparmio energetico".

Una crescita economica e un vantaggio competitivo durevole si basano su un uso efficiente e responsabile delle risorse ambientali. Lo sviluppo del sistema economico è spesso connesso con un incremento dello sfruttamento delle risorse. Affinché lo sviluppo sia durevole tale utilizzo deve essere "sostenibile" ovvero tale da non depauperare la disponibilità di risorse e comprometterne la possibilità di impiego futuro. In quest'ottica l'asse 5 promuove azioni connesse al sistema delle imprese per limitare e controllare gli impatti negativi generati da quest'ultimo sull'ambiente, rafforzando al tempo stesso il sistema energetico regionale.

Le attività promosse dall'asse 5 vanno, in particolare, a concretizzare gli obiettivi individuati dal Protocollo di Kyoto che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra a livello planetario impegnando l'Italia, per il periodo 2008-2012, alla riduzione delle proprie emissioni di gas serra nella misura del -6,5% rispetto ai livelli del 1990 entro il periodo compreso fra il 2008 e il 2012.

Tale obiettivo specifico si declina nei seguenti due obiettivi operativi:

Ob. Op. 5.1 – Sostenere l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili

La sostenibilità ambientale del processo produttivo passa attraverso l'efficienza ed il risparmio energetico. Ridurre l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali e promuovere l'incremento del consumo e della produzione energetica da fonti rinnovabili favorisce sistemi economicio ecocompatibili e, in linea con gli obiettivi del Consiglio europeo di marzo 2007 (già richiamati al paragrafo 3.4.1), persegue le finalità previste dal Protocollo di Kyoto. Al tempo stesso l'azione del POR di valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili si inserisce nel quadro della più ampia strategia regionale di settore (Piano Energetico Regionale), per lo sviluppo del sistema energetico regionale.

La Regione, infatti, a seguito delle liberalizzazioni dei mercati elettrico e del gas e del trasferimento di competenze Stato-Regioni (decreto legislativo 110/2002), attua la propria programmazione in materia di ricerca, produzione, trasporto e distribuzione di energia.

A riguardo, la Regione ha predisposto il Piano energetico regionale (PER), approvato con DGR n. 1021 del 4/05/2007, coordinato con gli altri strumenti di pianificazione regionale, con il quale, nel rispetto degli indirizzi nazionali e comunitari e delle norme vigenti, sono

definiti gli obiettivi principali e le direttrici di sviluppo e potenziamento del sistema energetico regionale per la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia, definendo criteri, parametri, limiti, linee di indirizzo e di coordinamento, anche per individuare gli interventi oggetto di incentivazioni regionali.

Il PER individua gli obiettivi principali e le direttrici di sviluppo e potenziamento del sistema energetico regionale; in quanto tale si configura come strumento con il quale la Regione si occupa di settori che investono la propria competenza istituzionale pubblica (sviluppo economico ed elementi di sostenibilità, e cioè territorio, ambiente e salute).

Ob. Op. 5.2 – Sostenere processi produttivi ecocompatibili attraverso la promozione della riduzione delle emissioni in atmosfera.

La scelta di intervenire direttamente a favore di una riduzione delle emissioni di gas serra da parte del sistema produttivo risponde alle esigenze emerse anche dall'analisi ambientale dello stato dell'aria, dove si evidenzia come una parte consistente delle emissioni sia generata dagli impianti produttivi, e alla necessità di contribuire agli impegni presi dall'Italia, nell'ambito del Protocollo di Kyoto, per il periodo 2008-2012 (riduzione delle proprie emissioni di gas serra nella misura del 6,5% rispetto ai livelli del 1990).

L'obiettivo di favorire la riduzione delle emissioni da parte delle imprese consente, pertanto, di realizzare direttamente la strategia dell'asse 5 di promozione dell'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 5 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei "indicatori di impatto", "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione" proposti per il monitoraggio dell'Asse.

Indicatori di impatto

Obiettivo specifico	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
Promuovere l'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica	Consumi lordi di energia elettrica coperti da Fonti rinnovabili (produzione lorda in 5% dei consumi lordi) (Fonte: dati DPS – ISTAT) (2005)	%	13,3	19,3
	Emissioni CO_2 settore industria (Fonte: Piano energetico regionale – ISTAT – TERNA – Elaborazioni Regione FVG) (2003)	Mln ton	2,74	2,52

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
5.1. Sostenere l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili.	Energia primaria prodotta con fonti rinnovabili (Fonte: Piano energetico regionale FVG – ISTAT- TERNA-Elaborazioni regionali) (2003)	Ktep	134,2	302,7
	Risparmio energetico delle imprese beneficiarie	Ktep	0	50
5.2 Sostenere processi produttivi ecocompatibili attraverso la promozione della riduzione delle emissioni in atmosfera	Riduzione emissioni inquinanti in atmosfera (Fonte: Regione FVG)	%	30	50

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
5.1. Sostenere l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili.	imprese beneficiarie	n.	250
	potenza installata	KW	42.000
5.2 Sostenere processi produttivi ecocompatibili attraverso la promozione della riduzione delle emissioni in atmosfera	imprese beneficiarie	n.	150

4.5.2. Contenuti

L'obiettivo operativo prefigura interventi volti a sostenere processi produttivi eco-compatibili nonché lo sviluppo delle energie rinnovabili. In particolare, le iniziative riguarderanno l'efficienza energetica, l'utilizzo e la produzione di energia da fonti rinnovabili e la promozione della riduzione delle emissioni in atmosfera.

Il risparmio energetico, così come stabilito dal protocollo di Kyoto, rappresenta un mezzo rapido, efficace ed efficiente, in termini di costi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e per migliorare la qualità dell'ambiente.

Inoltre, coerentemente con quanto dettato dalla Decisione di Gotenborg, la Regione Friuli Venezia Giulia intende incentivare la produzione di *energia da fonti rinnovabili*, anche per migliorare il grado di indipendenza energetica.

4.5.3. Attività

Le due linee di attività previste **per il raggiungimento dell'obiettivo operativo 5.1** raggruppano le categorie di azioni di seguito esposte:

5.1.a) Sostenibilità energetica

Le azioni previste sono volte a sostenere le PMI e le GI (industriali, artigiane, imprese che gestiscono infrastrutture e impianti turistici e imprese commerciali) nelle iniziative rivolte a promuovere l'efficienza energetica, con riferimento, tra l'altro, al risparmio energetico

commisurato all'attività complessiva dell'insediamento produttivo, alla tutela ambientale e all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, nonché allo sviluppo della "filiera dell'energia".

Tali iniziative sono strettamente correlate con le leggi regionali in materia e, in particolare, con la L.R. 4/1999, ma anche con la programmazione comunitaria 2000-2006, in particolare con l'azione 2.6.2, in un'ottica di coerenza e continuità con le misure già cofinanziate dal FESR.

Al riguardo si prevedono investimenti per la promozione dell'efficienza energetica del sito produttivo, per la promozione del risparmio energetico, anche attraverso un migliore rendimento dei macchinari e delle apparecchiature e per il sostegno all'introduzione di tecnologie più pulite e innovative nelle PMI e GI e nell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili.

In particolare saranno ammissibili progetti inerenti ai seguenti ambiti:

a) risparmio energetico;

b) fonti rinnovabili;

c) cogenerazione di energia e calore;

d) sostituzione di idrocarburi con altri combustibili. Tali progetti prevedono l'utilizzo di tecnologie con livelli di emissioni in atmosfera bassi o quasi nulli come il carbonio pulito, l'idrogeno o le celle a combustibile e in ogni caso non devono essere contenuti nel combustibile soltanto atomi di carbonio e idrogeno. Tali progetti devono essere finalizzati al contenimento dei consumi energetici nel processo produttivo e possono riguardare sia l'intera linea produttiva che una parte significativa di essa. La produzione di energia sarà limitata al fabbisogno di ciascun impianto.

Gli interventi saranno attuati in osservanza della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente ovvero attraverso la concessione di aiuti in regime de minimis.

Categorie di beneficiari:

PMI e GI.

5.1.b) Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili.

Le attività previste in questa linea di attività riguardano:

- *Sfruttamento di fonti rinnovabili.* Si prevede di realizzare strutture ed infrastrutture per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia, quali l'energia geotermica e quella derivante dall'impiego delle biomasse, anche a completamento di interventi attuati nelle programmazioni precedenti, ed eventualmente eolica, solare e idraulica.
- *Sensibilizzazione sullo sfruttamento delle fonti rinnovabili.* Nell'ottica della promozione e valorizzazione delle fonti rinnovabili potranno inoltre essere sostenute iniziative per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la diffusione di una cultura dell'utilizzo energetico delle risorse rinnovabili.

Categorie di beneficiari:

Enti locali e Regione FVG.

5.2.a) Riduzione delle emissioni in atmosfera.

- *Aiuti alle imprese per la riduzione delle emissioni in atmosfera.* Potranno essere concessi aiuti alle imprese per la realizzazione di investimenti finalizzati alla riduzione delle emissioni in atmosfera, con particolare riguardo ai gas effetto serra. Saranno in particolare finanziabili gli interventi finalizzati alla eliminazione di tali emissioni in atmosfera, ovvero alla loro riduzione in misura superiore al limite imposto dalla vigente legislazione per almeno il 30 per cento di ulteriore riduzione.

I gas effetto serra presi in considerazione sono il biossido di carbonio o anidride carbonica, il metano, il protossido di azoto, gli idrofluorocarburi, i polifluorocarburi e l'esafluoruro di zolfo.

In particolare, potranno essere concessi contributi alle PMI industriali (escluse le grandi imprese) per un periodo di tre anni a decorrere dall'adozione di nuove norme comunitarie obbligatorie e finalizzati all'eliminazione delle emissioni in atmosfera, con particolare riguardo ai "gas effetto serra" o la loro riduzione che permetta alle imprese di ottenere un livello di tutela ambientale superiore di almeno il 30% a quello richiesto dalle vigenti norme nazionali in vigore.

Potranno inoltre essere concessi contributi alle imprese industriali – sia PMI che grandi imprese - per la realizzazione dei seguenti investimenti di tutela ambientale in grado di raggiungere un livello di protezione ambientale che eccede quello richiesto dalla vigente normativa e finalizzati all'eliminazione o la riduzione delle emissioni in atmosfera, con particolare riguardo ai "gas effetto serra", che permetta alle imprese di ottenere un livello di tutela ambientale superiore di almeno il 30% a quello richiesto dalle norme in vigore e, in particolare, dai testi normativi seguenti:

a) D.P.R. 24 maggio 1988, n. 203, recante attuazione delle direttive 80/779/CEE, 82/884/CEE, 84/360/CEE e 85/203/CEE concernenti norme in materia di qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'art. 15 della L: 183/1987;

b) D.G.R. n. 2828 del 23.6.1989 recante adozione di criteri attuativi e fissazione dei valori limite di emissione ai sensi del citato D.P.R. 203/1988;

c) Decreto del Ministero dell'ambiente 12 luglio 1990 recante linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali e la fissazione dei valori minimi di emissione;

d) Decreto ministeriale 16 gennaio 2004, n. 44 di trasposizione della Direttiva 1999/13/CE relativa alla limitazione delle emissioni di composti organici volatili di talune attività industriali, ai sensi dell'art. 3, comma 2, del citato D.P.R. 203/1988;

e) Decreto legge n. 273/2004 convertito nella legge n. 316/2004 che ha recepito le Direttive 96/61/CE e 2003/87/CE concernenti un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità.

Per tali interventi, i costi ammissibili sono esclusivamente i costi di investimento supplementari rispetto a quelli necessari per l'adeguamento ai limiti stabiliti dalle norme vigenti, sostenuti per il raggiungimento degli obiettivi previsti ai fini della tutela ambientale.

Gli interventi saranno attuati in osservanza della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente.

Categorie di beneficiari:

Imprese.

Tav. 4.5.1 Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 5 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse V –Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo*		
		Obiettivi Operativi / Attività		
Cod.	*Temi prioritari*	**5.1**		**5.2**
		5.1.a	*5.1.b*	*5.2a*
41	Energie rinnovabili: da biomassa		X	
42	Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre		X	
43	Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	X		
47	Qualità dell'aria			X

4.5.4. Applicazione principio flessibilità

Non previsto.

4.5.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Gli strumenti previsti all'interno dell'Asse 1 e 3 del PSR e quelli elencati nell'Asse 5 del POR FESR vengono attivati in modo fortemente sinergico. Infatti, gli interventi previsti dal PSR sono rivolti alle imprese agricole e forestali mentre l'Obiettivo Competitività si rivolge alle PMI e GI (industriali, artigiane, imprese che gestiscono infrastrutture e impianti turistici e imprese commerciali). Ove i beneficiari sono individuati negli Enti pubblici territoriali, è stato utilizzato un criterio di demarcazione degli interventi che garantisca la massima sinergia e complementarità. In particolare, mentre il PSR favorisce la produzione e l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale prodotte sul territorio regionale promuovendo la realizzazione di impianti di piccola scala (fino a 500 kWp se trattasi di produzione di energia elettrica combinata con quella termica (cogenerazione) e 500 kW per gli impianti destinati a produrre solo calore), il POR FESR promuove la realizzazione di impianti con potenza superiore a quella fissata nel PSR. Tale criterio di demarcazione non trova applicazione nel caso di operazioni a titolarità regionale, considerato che il PSR non prevede ipotesi nelle quali risulti beneficiaria l'Amministrazione regionale.

La complementarità viene garantita anche in tema di efficienza energetica, in quanto mentre il PSR interviene sulle imprese del settore agricolo e forestale, il POR opera sulle imprese dei settori secondario e terziario.

È inoltre garantito che non ci saranno sovrapposizioni con le attività proposte dal POR FSE.

Infine, si sottolinea che, in base all'attuale stato di definizione dei POR FESR, la non sovrapposizione è garantita dal fatto che le iniziative co-finanziate a valere sul PO FESR obiettivo Cooperazione dovranno necessariamente essere state ideate da un partenariato trasfrontaliero e trovare attuazione all'interno dell'area-Programma ammissibile, mentre quelle a valere sui POR FESR Competitività ed Occupazione avranno valenza esclusivamente regionale.

4.5.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.5.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non previsto.

4.6. ASSE 6: ASSISTENZA TECNICA

4.6.1. Obiettivi specifici e operativi

L'obiettivo specifico dell'Asse 6 consiste nel "***Migliorare l'efficacia e l'efficienza della azione svolta dalle strutture tecnico-amministrative regionali, nell'ambito del processo di programmazione e implementazione del PO attraverso interventi di supporto tecnico alla gestione e controllo, valutazione e visibilità del Programma e nelle fasi di programmazione e attuazione".***

Questo Asse è indirizzato allo svolgimento a cura dell'Autorità di Gestione di tutte le azioni utili a coordinare e supportare il lavoro dell'insieme di soggetti e strutture, anche consulenziali esterne, coinvolte nel POR.

Sono previsti al riguardo due **obiettivi operativi**:

Ob.Op 6.1 – Supportare la struttura regionale, in termini di assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del programma, migliorandone e consolidandone l'efficienza specifica

Si vuole dotare l'Amministrazione regionale di un supporto adeguato per uno svolgimento efficiente ed efficace delle attività connesse all'attuazione e gestione del Programma. Promuovendo i conseguenti processi di apprendimento da parte della struttura tecnica operativa lungo la fase di attuazione del PO, si intende migliorarne così i livelli di efficacia, contribuendo, quindi, alla creazione di una rete di competenze e di strumenti adeguati a consentire il regolare ed efficiente svolgimento di tutte le fasi programmatiche e di attuazione del POR. Per la corretta implementazione del Programma è necessario, infatti, il coinvolgimento di personale della Regione dedicato e appositamente impiegato per l'esecuzione delle mansioni affidate agli organismi previsti dalle procedure di attuazione.

Ob.Op. 6.2 – Promuovere la massima visibilità del Programma individuando e finanziando le attività relative alla pubblicità, diffusione delle informazioni e scambi di esperienze

Questo obiettivo si riconduce all'esigenza di espletare tutta una serie di adempimenti previsti nell'ambito dell'informazione e pubblicità ai fini di una corretta e trasparente divulgazione delle informazioni presso i potenziali beneficiari e la collettività.

Per misurare l'efficacia degli interventi selezionati per conseguire l'obiettivo prefissato (obiettivo specifico) per l'Asse 6 (con riferimento alla situazione iniziale) nonché per verificare i progressi che le linee di attività finanziate determineranno nel conseguire i relativi obiettivi operativi, nel prospetto che segue sono indicati gli "indicatori fisici" utilizzati per la costruzione, rispettivamente, di idonei "indicatori di impatto", "indicatori di risultato" e "indicatori di realizzazione".

Indicatori di impatto

Obiettivo specifico	Indicatori di impatto	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
Migliorare l'efficacia e l'efficienza della azione svolta dalle strutture tecnico-amministrative regionali, nell'ambito del processo di programmazione e implementazione del PO attraverso interventi di supporto tecnico alla gestione e controllo, valutazione e visibilità del Programma e nelle fasi di programmazione e attuazione	Tempo medio di istruttoria dei progetti cofinanziati dal PO (fonte: Autorità di Gestione)	gg	240 *	150
	Incidenza di progetti che presentano irregolarità/progetti finanziati (fonte: Autorità di Gestione)	%	5*	3

* *tempo calcolato sulla base dei dati riferiti alla situazione del Docup Ob. 2 - 2000-2006*

Indicatori di risultato

Obiettivi operativi	Indicatori di risultato	Unità di misura	Valore base	Valore atteso
6.1. Supportare la struttura regionale, in termini di assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del programma, migliorandone e consolidandone l'efficienza specifica	Funzioni integrate nel sistema informatico di gestione del POR (fonte: Autorità di Gestione)	n.	2*	4
	Tematiche specifiche analizzate	n.	0	5
6.2. Promuovere la massima visibilità del Programma individuando e finanziando le attività relative alla pubblicità, diffusione delle informazioni e scambi di esperienze				
	Quota di popolazione raggiunta dalle azioni di informazione e pubblicità volte ad accrescere il grado di conoscenza del POR	%	0	55

* *funzioni integrate nel sistema informatico di Gestione del Docup Ob. 2 - 2000-2006*

Indicatori di realizzazione

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Valore atteso
6.1. Supportare la struttura regionale, in termini di assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del programma, migliorandone e consolidandone l'efficienza specifica	Riunioni tenute	n.	7
	Rapporti e documenti di valutazione predisposti	n.	7
	Progetti di assistenza tecnica avviati per il miglioramento dell'attuazione, monitoraggio e implementazione del programma	n.	20
	Software attivati	n.	1
	Hardware acquisiti	n.	50
	Studi e ricerche realizzati	n.	3
	Iniziative di aggiornamento professionale e di trasferimento di know-how attivate	n.	5
6.2. Promuovere la massima visibilità del Programma individuando e finanziando le attività relative alla pubblicità, diffusione delle informazioni e scambi di esperienze	Azioni informative realizzate	n.	20
	Iniziative di scambio di esperienze a livello regionale, nazionale e comunitario	n.	3
	Persone coinvolte nelle iniziative di scambio di sperienze	n.	30
	Persone coinvolte nelle iniziative di informazione	n.	1.000

4.6.2. Contenuti

Gli interventi previsti in questo Asse sono diretti a garantire l'implementazione e l'attuazione del Programma nei tempi e nei modi previsti per ciascuna fase, secondo quanto stabilito dai Regolamenti comunitari in materia di Fondi Strutturali, nonché ad assicurare lo svolgimento delle attività di controllo, sorveglianza e valutazione del Programma.

Nell'ambito dell'Obiettivo Operativo 6.1, è previsto che le specifiche attività da questo previste possano supportare sia le azioni di cooperazione interregionale, ai sensi dell'art. 37.6.b del Reg.(CE) n. 1083/2006 sia le azioni di cooperazione transregionale (cooperazione interregionale nazionale) realizzate a titolo del presente POR.

4.6.3. Attività

Le linee di attività di maggior rilievo che si prevede di attuare in relazione all'**Obiettivo Operativo 6.1** concernono:

6.1.a) Attività di consulenza ed assistenza tecnica

Si prevede di affidare a società specializzate, istituzioni scientifiche pubbliche, ad esperti, incarichi di assistenza tecnica finalizzati: all'attività di programmazione (redazione e aggiornamento dei documenti programmatici, bandi, inviti, definizione formulari, ecc…); all'assistenza generale all'Autorità di Gestione e al Comitato di Sorveglianza; all'attività di monitoraggio; all'attività di valutazione (valutazione intermedia ed ex-post del Programma) e di controllo di I e II livello.

Inoltre si prevede la copertura dei costi del personale regionale coinvolto nell'esecuzione dei pagamenti nonché, ove strettamente necessario, coinvolto nella gestione del Programma.

Categorie di beneficiari:

Amministrazione regionale

6.1.b) Acquisizione di attrezzature, hardware e software

Si prevede l'acquisizione delle strumentazioni hardware e software strettamente necessarie al potenziamento del sistema di gestione informatica e di monitoraggio del Programma.

Categorie di beneficiari:

Amministrazione regionale

6.1.c) Studi e ricerche

Si prevede la realizzazione di studi e ricerche su tematiche di specifico interesse connesse al processo di programmazione, all'implementazione ed all'individuazione di buone pratiche ed al miglioramento dei metodi di valutazione (del programma) e selezione (di progetti).

Categorie di beneficiari:

Amministrazione regionale

In relazione all'Obiettivo Operativo 6.2 la linea di maggiore rilievo che si intende attuare riguarda:

6.2.a) Azioni informative.

Si prevede la predisposizione di un Piano di comunicazione contenente azioni di informazione e pubblicità delle attività promosse dal Programma e della loro realizzazione, nonché sulle attività del Comitato di Sorveglianza. Si prevedono, anche, attività di informazione da sviluppare specificamente nella fase di avvio del programma e in occasione dell'apertura dei bandi (stampa dei bandi, pagine informative sui giornali, predisposizione di materiale informativo anche multimediale, seminari e conferenze, ecc.). Si prevede la realizzazione di iniziative volte allo scambio di esperienze a livello regionale, nazionale e comunitario.

Categorie di beneficiari:

Amministrazione regionale e altri soggetti pubblici e privati.

Tav. 4.6.1 Corrispondenza tra attività previste dall'Asse 6 e categorie di spesa finanziabili attraverso il FESR

Categoria di spesa (ex allegato II al Reg. (CE) 1828/2006)		*Asse VI – Assistenza tecnica*	
Cod.	***Temi prioritari***	**Obiettivi Operativi / Attività**	
		6.1	**6.2**
85	Programmazione, implementazione, monitoraggio e sorveglianza	x	
86	Valutazione e studi; informazione e comunicazione	x	x

4.6.4. Applicazione principio flessibilità

Non prevista.

4.6.5. Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Non previste.

4.6.6. Elenco dei Grandi progetti

Non sono attualmente identificati Grandi Progetti. Nel caso in cui venissero finanziati saranno rispettati gli artt. 39, 40 e 41 del Reg. (CE) 1083/2006.

4.6.7. Strumenti di ingegneria finanziaria

Non applicabile.

5. MODALITA' DI ATTUAZIONE

Le modalità e le procedure di attuazione del POR fanno riferimento alle disposizioni previste dai regolamenti comunitari per il periodo 2007-2013, in particolare alle disposizioni di cui all'articolo 37.1 lettera g) del Regolamento (CE) 1083/2006 del Consiglio, al relativo regolamento d'attuazione, nonché alle procedure attuative descritte nel QSN.

5.1 AUTORITÀ [45]

Nel rispetto del principio della separazione delle funzioni di cui all'art. 58, lettera b), del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006[46], al fine di garantire l'efficace e corretta attuazione del Programma Operativo e il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo, sono individuate tre Autorità: l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit.

Al processo di attuazione del PO partecipa, inoltre, l'Autorità Ambientale col compito di collaborare, per gli aspetti di propria competenza, con le Autorità di programmazione e di gestione degli interventi, piani o programmi.

Eventuali modifiche nella denominazione, nei recapiti e nell'indirizzo di posta elettronica delle autorità e degli organismi indicati vengono comunicati alla Commissione e al Comitato di Sorveglianza del Programma operativo.

5.1.1 Autorità di Gestione (AdG)[47]

L'Autorità di Gestione è responsabile della gestione e attuazione del Programma Operativo conformemente al principio di buona e sana gestione amministrativa e finanziaria.

Questa funzione è di competenza del dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata:

Struttura competente:	Servizio Politiche comunitarie presso la Direzione centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie e Autonomie Locali
Indirizzo:	Via Udine, 9 – 34132 Trieste (I)
Posta elettronica :	s.aff.com@regione.fvg.it

I rapporti tra l'Autorità di Gestione e le altre strutture dell'Amministrazione regionale coinvolte nella gestione del Programma Operativo saranno regolati da atti e procedure interne.

---

45 Artt. 37.1.g.i, 59 e 74 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

46 Fatto salvo quanto previsto dall'art. 74, paragrafo 2, Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006. Eventuali modifiche nelle denominazioni delle strutture amministrative indicate nei successivi punti 5.1.1, 5.1.2 e 5.1.3 non comportano la necessità di adeguamento del testo del programma, essendo sufficiente una semplice comunicazione al riguardo.

47 Art. 60 Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

L'Autorità di Gestione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è tenuta a:

a) garantire che le operazioni destinate a beneficiare di un finanziamento siano selezionate in conformità ai criteri applicabili al Programma operativo e rispettino la vingente normativa comunitaria e nazionale per l'intero periodo di attuazione;

b) informare il Comitato di Sorveglianza sui risultati della verifica di cui al par. 5.3.1;

c) accertarsi, se del caso, anche mediante verifiche in loco su base campionaria, dell'effettiva fornitura dei prodotti e dei servizi cofinanziati, dell'esecuzione delle spese dichiarate dai beneficiari de della conformità delle stesse alle norme comunitarie e nazionali;

d) garantire l'esistenza di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione attuata nell'ambito del Programma Operativo, e assicurare la raccolta dei dati relativi all'attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche, gli audit e la valutazione;

e) garantire che i beneficiari e gli altri organismi coinvolti nell'attuazione delle operazioni adottino un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative all'operazione, ferme restando le norme contabili nazionali;

f) garantire che le valutazioni del Programma Operativo siano svolte conformemente all'art. 47 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;

g) stabilire procedure tali che tutti i documenti relativi alle spese e agli audit necessari per garantire una pista di controllo adeguata siano conservati, sotto forma di originali o di copie autenticate, secondo quanto disposto dall'art. 90, per i tre anni successivi alla chiusura del programma operativo o, qualora si tratti di operazioni soggette a chiusura parziale, per i tre anni successivi all'anno in cui ha avuto luogo la chiusura parziale;

h) garantire che l'Autorità di Certificazione riceva tutte le informazioni necessarie in merito alle procedure e verifiche eseguite in relazione alle spese ai fini della certificazione;

i) guidare i lavori del Comitato di Sorveglianza e trasmettergli i documenti per consentire una sorveglianza qualitativa dell'attuazione del Programma Operativo;

j) elaborare e presentare alla Commissione, previa approvazione del Comitato di Sorveglianza, i Rapporti annuali e finale di esecuzione, nei termini previsti e in accordo con le richieste della Commissione;

k) garantire il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità previsti all'articolo 69 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;

l) trasmettere alla Commissione le informazioni che le consentano di valutare i grandi progetti;

m) nel quadro dell'iniziativa "Regions for economic change":

i) prevedere, i necessari dispositivi per integrare nel processo di programmazione i progetti innovativi derivanti dai risultati delle reti nelle quali la Regione è coinvolta;

ii) consentire la presenza, nel Comitato di Sorveglianza, di un rappresentante (in qualità di osservatore) di tali reti per riferire sullo stato delle attività della rete;

iii) prevedere almeno una volta l'anno un punto all'OdG del Comitato di Sorveglianza nel quale si illustrano le attività della rete e si discutono i suggerimenti pertinenti per il Programma;

iv) fornire informazioni nella Relaziona annuale sull'attuazione delle azioni regionali incluse nell'iniziativa "Regions for economic change".

L'Autorità di Gestione assicura altresì l'impiego di sistemi e procedure per garantire l'adozione di un'adeguata pista di controllo, nonché di procedure di informazione e di sorveglianza per le irregolarità e il recupero degli importi indebitamente versati.

L'Autorità di Gestione, per esercitare le proprie funzioni di gestione e attuazione del Programma Operativo compreso il coordinamento delle attività delle strutture implicate nell'attuazione, si avvale del supporto dell'assistenza tecnica e di adeguate risorse umane e materiali.

5.1.2 Autorità di Certificazione (AdC)[48]

L'Autorità di Certificazione è responsabile della corretta certificazione delle spese erogate a valere sui fondi comunitari/statali per l'attuazione del programma operativo.

Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata:

Struttura competente:	Servizio Finanziario e del Rendiconto della Direzione centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie e Autonomie Locali
Indirizzo:	Via Udine, 9 – 34132 Trieste (I)
Posta elettronica :	s.finren@regione.fvg.it

L'Autorità di Certificazione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

a) elaborare e trasmettere alla Commissione, per il tramite dell'Organismo di cui al par. 5.2.3, le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento;

b) certificare che:

i) la dichiarazione delle spese è corretta, proviene da sistemi di contabilità affidabili ed è basata su documenti giustificativi verificabili;

---

48 Art. 61 Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal. Reg. (CE) della Commissione n.1828/2006.

ii) le spese dichiarate sono conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili e sono state sostenute in rapporto alle operazioni selezionate per il finanziamento conformemente ai criteri applicabili al programma e alle norme comunitarie e nazionali;

c) garantire di aver ricevuto dall'Autorità di Gestione informazioni adeguate in merito alle procedure seguite e alle verifiche effettuate in relazione alle spese figuranti nelle dichiarazioni di spesa;

d) operare conseguentemente ai risultati di tutte le attività di audit svolte dall'autorità di audit o sotto la sua responsabilità;

e) mantenere una contabilità informatizzata delle spese dichiarate alla Commissione;

f) tenere una contabilità degli importi recuperabili e degli importi ritirati a seguito della soppressione totale o parziale della partecipazione a un'operazione. Gli importi recuperati sono restituiti al bilancio generale dell'Unione europea prima della chiusura del Programma Operativo detraendoli dalla dichiarazione di spesa successiva.

I rapporti fra l'Autorità di Gestione e l'Autorità di Certificazione sono definiti da apposite procedure. La Regione Friuli Venezia Giulia adotta idonee norme che garantiscano l'autonomia funzionale dell'Autorità di Certificazione rispetto all'Autorità di Gestione, ai sensi dell'art. 58 del Regolamento generale. Tale autonomia funzionale sarà adeguatamente giustificata nel quadro dell'invio di descrizione dei sistemi di gestione e controllo ex art. 71 del Regolamento 1828/2006.

Inoltre l'Autorità di Certificazione trasmette alla Commissione europea, per il tramite dell'Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, entro il 30 aprile di ogni anno, una previsione estimativa degli importi inerenti le domande di pagamento per l'esercizio finanziario in corso e per quello successivo.

L'Autorità di Certificazione predisporrà le proprie attività in modo che le domande di pagamento siano inoltrate, per il tramite dell'Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, alla Commissione Europea con cadenza periodica, almeno quattro volte l'anno (entro il 28 febbraio, 30 aprile, il 31 luglio e il 31 ottobre) con la possibilità di presentare un'ulteriore domanda di pagamento, solo ove necessaria, entro il 31 dicembre di ogni anno per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

5.1.3 Autorità di Audit (AdA)[49]

L'Autorità di Audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo.

Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata:

---

[49] Art. 62 e 74 Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal. Reg. (CE) della Commissione n.1828/2006.

Struttura competente:	Servizio Controllo Comunitario presso la Direzione centrale Risorse Economiche e Finanziarie
Indirizzo:	Via Montesanto, 17 – 34170 Gorizia (I)
Posta elettronica :	s.controllo.comunitario@regione.fvg.it

Il Servizio Controllo Comunitario è funzionalmente indipendente sia dall'Autorità di Gestione che dall'Autorità di Certificazione.

L'Autorità di Audit adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1803/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

a) garantire che le attività di audit siano svolte per accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo del programma operativo;

b) garantire che le attività di audit siano svolte su un campione di operazioni adeguato per la verifica delle spese dichiarate;

c) presentare alla Commissione, entro nove mesi dall'approvazione del programma operativo, una strategia di audit riguardante gli organismi preposti alle attività di audit di cui alle lettere a) e b), la metodologia utilizzata, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione indicativa delle attività di audit al fine di garantire che i principali organismi siano soggetti ad audit e che tali attività siano ripartite uniformemente sull'intero periodo di programmazione;

d) entro il 31 dicembre di ogni anno, dal 2008 al 2015:

   i) presentare alla Commissione un rapporto annuale di controllo che evidenzi le risultanze delle attività di audit effettuate nel corso del periodo precedente di 12 mesi che termina il 30 giugno dell'anno in questione conformemente alla strategia di audit del Programma Operativo e le carenze riscontrate nei sistemi di gestione e di controllo del Programma,

   ii) formulare un parere, in base ai controlli ed alle attività di audit effettuati sotto la propria responsabilità, in merito all'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo, indicando se questo fornisce ragionevoli garanzie circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità e regolarità delle transazioni soggiacenti,

   iii) presentare, nei casi previsti dall'articolo 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, una dichiarazione di chiusura parziale in cui si attesti la legittimità e la regolarità della spesa in questione;

e) presentare alla Commissione, entro il 31 marzo 2017, una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo finale e la legittimità e la regolarità delle transazioni soggiacenti coperte dalla dichiarazione finale delle spese, accompagnata da un rapporto di controllo finale.

L'Autorità di Audit assicura che gli audit siano eseguiti tenendo conto degli standard internazionalmente riconosciuti, e garantisce che le componenti che li effettuano siano funzionalmente indipendenti ed esenti da qualsiasi rischio di conflitto di interessi.

5.1.4 Autorità ambientale[50] (A.A.)

L'Autorità Ambientale assolve la funzione di garantire l'integrazione ambientale e di rafforzare l'orientamento allo sviluppo sostenibile in tutte le fasi di predisposizione, attuazione e sorveglianza del programma operativo regionale, assicurando efficacia e continuità al processo di valutazione ambientale strategica, anche attraverso il monitoraggio e la gestione di eventuali meccanismi di retroazione sul programma.

Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata:

Struttura competente:	Direzione centrale ambiente e lavori pubblici
Indirizzo:	via Giulia, 75/1 – 34126 Trieste
Posta elettronica :	ambiente.ll.pubblici@regione.fvg.it

All'Autorità ambientale sono riservate le seguenti attribuzioni:

- promuovere e verificare l'integrazione della componente ambientale in tutti i settori d'azione dei Fondi comunitari, affinché sia assicurata la coerenza delle strategie e degli interventi proposti dai documenti di programmazione ai principi dello sviluppo sostenibile, in conformità agli OSC ed al QSN, nonché il rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia ambientale;
- prestare la sua collaborazione all'autorità di gestione, nonché a tutte le strutture interessate, potendosi avvalere, a seconda delle necessità, del supporto di specifiche figure professionali,
- cooperare con le strutture competenti nella predisposizione dei documenti di programmazione e nella redazione dei successivi atti attuativi, nonché durante l'intera fase di attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi;
- collaborare, per gli aspetti di propria competenza, con le Autorità di programmazione e gestione dei piani o programmi cofinanziati da Fondi comunitari nell'applicazione della Direttiva 2001/42/CE (afferente la Valutazione Ambientale Strategica - VAS).

L'Autorità ambientale partecipa ai lavori dei Comitati di sorveglianza e a quelli della rete nazionale delle Autorità ambientali.

---

50 Art. 17 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

5.2 ORGANISMI

5.2.1 Organismo di valutazione della conformità

L'organismo incaricato della valutazione di conformità è quello previsto al paragrafo 5.2.5.

5.2.2 Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti[51]

L'organismo abilitato a ricevere i pagamenti della Commissione per conto della Amministrazione regionale è il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europa (IGRUE).

Struttura competente:	Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione Europa (I.G.R.U.E.)
Indirizzo:	Via XX Settembre, 97 - 00187 Roma
Posta elettronica:	rgs.segreteria.igrue@tesoro.it

I contributi comunitari sono versati all'IGRUE mediante accredito dei relativi fondi sul c/c n. 23211, aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestato a "Ministero del tesoro - Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie: Finanziamenti CEE".

L'IGRUE provvede ad erogare in favore della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia le quote comunitarie FESR acquisite e le corrispondenti quote del cofinanziamento nazionale, mediante versamento sull'apposito c/c n. 22917 presso la Tesoreria centrale, intestato "Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Risorse CEE – Cofinanziamento nazionale".

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al PO sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

5.2.3 Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti[52]

L'organismo responsabile dell'esecuzione dei pagamenti è l'ufficio:

Struttura competente:	Servizio Risorse Finanziarie presso la Direzione centrale risorse economiche e finanziarie
Indirizzo:	Corso Cavour, 1 -34132 Trieste
Posta elettronica:	s.risorse.finanziarie@regione.fvg.it

[51] Artt. 37.1.g.iii e 76.2 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.
[52] Artt. 37.1.g.iii e 80 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al Programma Operativo sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

5.2.4. Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento

L'Autorità di Certificazione trasmette le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento alla Commissione Europea per il tramite dell'Autorità capofila di Fondo (Ministero dello Sviluppo Economico - DPS – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari), individuata quale organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento. L'Autorità capofila di Fondo è responsabile della validazione delle dichiarazioni certificate delle spese e delle domande di pagamento e del successivo inoltro telematico alla Commissione Europea utilizzando i web services del sistema SFC2007.

5.2.5 Organismo nazionale di coordinamento in materia di controllo[53]

Conformemente a quanto previsto dal paragrafo VI. 2.4 del QSN, tale organismo è il Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per i Rapporti finanziari con l'Unione Europea (IGRUE). L'Organismo provvede, in particolare, ad esprimere il parere di cui al successivo paragrafo 5.3.5. A tal fine, l'Organismo nazionale di coordinamento ha accesso alle informazioni e ai dati che ritiene necessari per esprimere il suindicato parere.

5.2.6 Organismi intermedi[54]

L'Amministrazione regionale può designare un organismo o un servizio pubblico o privato per svolgere una parte o la totalità dei compiti dell'Autorità di Gestione o dell'Autorità di Certificazione, sotto la responsabilità di detta Autorità, o per svolgere mansioni per conto di detta Autorità nei confronti dei beneficiari che attuano le operazioni.

I pertinenti accordi sono formalmente registrati per iscritto. L'affidamento viene effettuato mediante un atto che stabilisce i contenuti della delega, le funzioni reciproche, le informazioni da trasmettere all'Autorità di Gestione / Certificazione e la relativa periodicità, gli obblighi e le modalità di presentazione delle spese conseguite, le modalità di svolgimento della attività di gestione e di controllo, la descrizione dei flussi finanziari, le modalità della conservazione dei documenti, gli eventuali compensi, e le sanzioni per ritardi negligenze o inadempienze. In particolare, l'Autorità di Gestione / Certificazione si accerta che gli organismi intermedi siano correttamente informati delle condizioni di ammissibilità delle spese e che siano verificate le loro capacità di assolvere gli impegni di loro competenza.

---

[53] Art. 73 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

[54] Artt. 2.6, 37, 42, 43, 59.2 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Gli organismi intermedi devono disporre di un sistema di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria separati e informatizzati.

1) L'Amministrazione regionale può individuare quali organismi intermedi Enti pubblici territoriali e/o alle Amministrazioni centrali dello Stato, per le materie di loro competenza.

2) Sotto la propria responsabilità, l'Amministrazione regionale ed eventualmente gli Enti e Amministrazioni di cui al paragrafo 1, nell'esecuzione delle operazioni di alcune attività possono avvalersi, dei seguenti organismi intermedi:

    a) soggetti interamente pubblici, anche strutturati come società o altre forme di diritto privato aventi il carattere di strutture "in house"[55];

    b) altri soggetti pubblici, anche strutturati come società o altre forme del diritto civile, non aventi il carattere di strutture "in house" della Amministrazione;

    c) soggetti privati con competenze specialistiche.

3) L'amministrazione regionale si avvarrà inoltre di organismi intermedi identificati sulla base di leggi regionali che prevedono la delega di funzioni amministrative in capo a soggetti qualificati.

L'individuazione dei soggetti di natura corrispondente alla lettera a) è effettuata con atto amministrativo; la selezione e individuazione dei soggetti di cui alle lettere b) e c) sarà svolta mediante procedure di evidenza pubblica conformi alla normativa comunitaria in materia di appalti pubblici.

Si segnala che, in relazione a quanto previsto al punto 3), con legge regionale n. 4 del 4 marzo 2005, sono state delegate alle Camere di Commercio della Regione le funzioni amministrative concernenti la concessione di incentivi in diversi settori, tra i quali quello della diffusione e promozione del commercio elettronico (ex art. 57 L.r. 12/02), della promozione dell'efficienza energetica, anche attraverso il risparmio energetico (ex art. 8 Lr. 4/99) e degli incentivi alla riduzione delle emissioni in atmosfera (ex art. 1 Lr. 18/03). Pertanto, le l'azione 1.2.c), 5.1.a) e 5.2.a) verranno attuate attraverso le Camere di Commercio regionali in qualità di organismi intermedi, ai sensi degli artt. 42 e 43 del Re(ce) 1083/06.

Sulla base del medesimo meccanismo potranno essere affidate ulteriori azioni ad organismi cui siano state delegate le corrispondenti funzioni amministrative.

Viene in ogni caso esclusa la copertura dei costi amministrativi rivenienti dalla delega di funzioni attraverso la dotazione finanziaria del POR.

Eventuali integrazioni o modifiche agli elenchi di cui ai paragrafi 1 e 2 vengono comunicate al Comitato di Sorveglianza e riportate nei Rapporti annuali di esecuzione.

---

[55] Ai sensi della giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

5.2.7 Comitato di sorveglianza (CdS)[56]

Il Comitato di sorveglianza ha la funzione di accertare l’efficacia e la qualità dell’attuazione del programma operativo. Esso è istituito, con atto formale, entro 3 mesi dalla data di notifica della decisione di approvazione del programma.

Il Comitato di Sorveglianza accerta l'efficacia e la qualità dell'attuazione del Programma Operativo. A tal fine:

- esamina e approva, entro 6 mesi dall’approvazione del Programma Operativo, i criteri di selezione delle operazioni finanziate ed approva ogni revisione di tali criteri, secondo le necessità di programmazione;
- viene informato sui risultati della verifica di conformità ai criteri di selezione effettuata dall’Autorità di Gestione sulle operazioni avviate prima dell’approvazione di detti criteri;
- valuta periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del Programma Operativo, sulla base dei documenti presentati dall’Autorità di Gestione;
- esamina i risultati dell’esecuzione, in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ogni asse prioritario, nonché le valutazioni di cui all'articolo 48.3 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;
- esamina ed approva i Rapporti annuali e finali di esecuzione prima della loro trasmissione alla Commissione europea;
- è informato in merito al Rapporto annuale di controllo e alle eventuali osservazioni espresse a riguardo dalla Commissione europea in seguito all’esame del Rapporto;
- può proporre all'Autorità di Gestione qualsiasi revisione o esame del programma operativo di natura tale da permettere il conseguimento degli obiettivi dei Fondi o di migliorarne la gestione, compresa quella finanziaria;
- esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione relativa alla partecipazione dei Fondi.
- è informato del piano e delle attività di informazione, di comunicazione e di pubblicità, secondo le modalità attuative definite ai sensi del Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006.

Il Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo, istituito in conformità dell'art. 63 del Reg. (CE) 1083/2006, è presieduto dall’Assessore alle relazioni internazionali o, per sua delega, dal Direttore centrale relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali, e si compone di rappresentanti della Regione e dello Stato centrale. In particolare, sono membri del Comitato di Sorveglianza:

- l’Autorità di Gestione e gli altri rappresentanti della Regione titolari di linee di intervento;

---

[56] Artt. 63-65 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

- il Ministero dello Sviluppo economico – Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari, in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale delle politiche dei Fondi Strutturali;
- il Ministero dell'Economia e delle finanze - Ispettorato Generale per i rapporti con l'Unione Europea (IGRUE), in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87;
- l'Amministrazione nazionale capofila di Fondo FESR;
- le Amministrazioni responsabili delle politiche trasversali (Ambiente e Pari Opportunità), secondo i rispettivi ambiti di competenza territoriale e le Autorità ambientali competenti per ambito territoriale;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del POR FSE della Regione Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del PSR FEARS della Regione Friuli Venezia Giulia;
- un responsabile regionale dell'attuazione del FEP;
- le componenti del partenariato istituzionale e le autonomie funzionali;
- i rappresentanti del partenariato economico e sociale e del terzo settore (secondo quanto stabilito dal seguente paragrafo 5.4.3).

Eventuali integrazioni e/o aggiornamenti delle componenti potranno essere deliberate dal Comitato stesso, conformemente al suo regolamento interno.

Su propria iniziativa, o a richiesta del Comitato di Sorveglianza, un rappresentante della Commissione europea partecipa ai lavori del Comitato di sorveglianza a titolo consultivo.

Un rappresentante della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) potrà partecipare a titolo consultivo qualora la BEI o il FEI forniscano un contributo al programma.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, le Autorità di Certificazione e di Audit, il Valutatore indipendente altre Amministrazioni, ed Esperti.

Nella sua prima riunione il Comitato, approva un regolamento interno che disciplina le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli.

E' assicurata, ove possibile, un'equilibrata partecipazione di uomini e donne.

Le convocazioni e l'ordine del giorno provvisorio devono pervenire ai membri al più tardi tre settimane prima della riunione. L'ordine del giorno definitivo e i documenti relativi ai punti esaminati devono pervenire al più tardi due settimane prima della riunione.

Nei casi di necessità, la Presidenza può ugualmente consultare i membri del Comitato attraverso una procedura scritta, come disciplinata dal regolamento interno del Comitato.

Il Comitato può avvalersi per l'espletamento delle sue funzioni di un'apposita segreteria tecnica.

5.3 Sistemi di attuazione

5.3.1 Selezione delle operazioni

Conformemente all'articolo 65 del regolamento 1083/2006, le operazioni cofinanziate sono selezionate sulla base dei criteri approvati dal Comitato di sorveglianza del PO.

Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 56 del Regolamento generale dei fondi, per consentire il tempestivo avvio della programmazione operativa 2007-2013, le Autorità di Gestione potranno valutare l'opportunità di avviare operazioni a valere sul Programma Operativo, anche prima dell'approvazione da parte del Comitato di Sorveglianza dei criteri di selezione delle operazioni di cui all'art. 65 c.1, lett. a). Tuttavia, ai fini dell'inserimento delle relative spese nelle domande di pagamento, l'Autorità di Gestione dovrà effettuare una verifica tesa ad accertare che tali operazioni siano conformi ai criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza; nello stesso tempo l'AdG dovrà assicurarsi che sia stata rispettata la normativa comunitaria in materia di pubblicità e comunicazione.

Non saranno pertanto giudicate ammissibili le operazioni che non sono state selezionate sulla base di criteri conformi a quelli stabiliti dal Comitato di sorveglianza e per le quali non sia possibile rispettare la normativa comunitaria in materia di informazione e pubblicità.

In ogni caso quindi, tutte le operazioni selezionate dovranno:

- essere conformi ai criteri di selezione stabiliti dal comitato di sorveglianza;
- rispettare le regole di ammissibilità;
- rispettare le regole di informazione e pubblicità degli interventi.

Inoltre, verranno tenuti in debita considerazione i pertinenti criteri ambientali individuati dalla VAS.

Relativamente alle agevolazioni alle imprese l'Autorità di Gestione si impegna:

- a verificare che almeno il 70% delle risorse destinate alle spese per investimenti non riguardanti ricerca e sviluppo sperimentale vengano erogate a favore delle PMI;
- ad ottenere dalla grande impresa beneficiaria l'assicurazione che l'agevolazione non è rivolta ad investimenti che determinino un a delocalizzazione da un altro stato membro dell'Unione Europea;
- a fornire nel rapporto annuale di esecuzione le informazioni di cui ai due punti precedenti.

5.3.2 Modalità e procedure di monitoraggio[57]

Struttura competente:	P.O. Monitoraggio finanziario, procedurale e fisico dei programmi comunitari - Servizio Politiche comunitarie della Direzione centrale relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali
Indirizzo:	via Udine, 9 – 34132 Trieste
Posta elettronica:	s.aff.com.monitoraggio@regione.fvg.it

L'Autorità di Gestione garantisce l'attivazione ed il corretto funzionamento del sistema informatizzato di monitoraggio. Il sistema prevede:

- la corretta e puntuale identificazione dei progetti del Programma Operativo;
- un esauriente corredo informativo, per le varie classi di dati (finanziario, fisico e procedurale), secondo i sistemi di classificazione previsti nei regolamenti comunitari e gli standard definiti nel Quadro Strategico Nazionale;
- la verifica della qualità e della esaustività dei dati ai differenti livelli di dettaglio.

L'Autorità di Gestione adotta le misure opportune affinché i dati forniti dagli organismi intermedi e/o dai beneficiari, siano sottoposti ad un adeguato processo di verifica e controllo tale da garantire la correttezza, l'affidabilità e la congruenza delle informazioni monitorate.

Il corredo informativo relativo ad ogni singola operazione (progetto/intervento) è trasmesso, con cadenza bimestrale, al Sistema Nazionale di Monitoraggio che provvede a rendere disponibili i dati per i cittadini, la Commissione europea e gli altri soggetti istituzionali, nei format e standard di rappresentazione idonei a garantire un'omogenea e trasparente informazione, entro 30 giorni dalla data di riferimento.

I report periodici sono pubblicati nel sito istituzionale dell'Autorità di gestione.

L'Amministrazione regionale garantisce, nella misura del possibile, che il monitoraggio dei Fondi strutturali sia effettuato in maniera integrata all'interno del monitoraggio di tutte le politiche regionali e nazionali, tenendo sempre conto, per la componente comunitaria, delle esigenze imposte dai pertinenti regolamenti.

Essa inoltre, a garanzia della conoscibilità di come procede l'attuazione del QSN, recepisce le regole comuni di monitoraggio stabilite a livello nazionale tese a consentire l'osservazione delle decisioni e delle azioni dirette al raggiungimento degli "obiettivi specifici" del Quadro, per quanto di propria competenza.

L'Autorità di Gestione fornirà inoltre informazioni sul ricorso operativo per Asse alla complementarità tra i Fondi Strutturali.

[57] Artt. 37.1.g.ii e 66-68 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Infine, nel sistema informatico di monitoraggio saranno integrate le informazioni che permetteranno di monitorare gli indicatori ambientali previsti nel rapporto ambientale.

5.3.3. Valutazione

La valutazione è volta a migliorare la qualità, l'efficacia e la coerenza del Programma Operativo, nonché la strategia e l'attuazione, avendo riguardo ai problemi strutturali specifici che caratterizzano il territorio / settore interessato e tenendo conto al tempo stesso dell'obiettivo di sviluppo sostenibile e della pertinente normativa comunitaria in materia di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica.

L'Amministrazione regionale ha effettuato una valutazione ex ante del Programma Operativo nonché – ove pertinente – la Valutazione Ambientale Strategica contestualmente alla fase di preparazione del documento di programmazione.

Intende inoltre accompagnare l'attuazione del Programma Operativo con valutazioni in itinere (on-going) di natura sia strategica, al fine di esaminare l'andamento del programma rispetto alle priorità comunitarie e nazionali, che operativa, di sostegno alla sorveglianza del programma. Tali valutazioni possono essere avviate anche in modo congiunto per soddisfare esigenze conoscitive dell'amministrazione e del partenariato a carattere sia strategico, sia operativo.

Nei casi in cui la sorveglianza del Programma Operativo evidenzia che l'attuazione stia comportando o possa comportare un allontanamento significativo dagli obiettivi prefissati, oppure in accompagnamento ad una proposta di rilevante revisione del Programma Operativo, conformemente all'articolo 33 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, si effettua una valutazione on-going diretta a individuare elementi conoscitivi rilevanti per sostenere le decisioni.

Le valutazioni on-going, da effettuare tenendo conto delle indicazioni metodologiche e degli standard di qualità specificati dai servizi della Commissione, diffusi entrambi attraverso i propri documenti di lavoro, nonché dal Sistema Nazionale di Valutazione, sono svolte secondo il principio di proporzionalità, in accordo con la Commissione, e comunque in conformità alle modalità di applicazione del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

L' Amministrazione regionale mette a disposizione del valutatore tutte le risultanze del monitoraggio e della sorveglianza, e organizza sotto la responsabilità dell'Autorità di gestione le valutazioni sulla base degli orientamenti indicativi (di organizzazione e di metodo) suggeriti dalla Commissione e dal Sistema nazionale di valutazione.

Le valutazioni sono finanziate tramite le risorse dell'asse per l'assistenza tecnica e sono effettuate da esperti o organismi – interni o esterni all'amministrazione - funzionalmente indipendenti dalle autorità di certificazione e di audit. L'Autorità di Gestione consulta il Comitato di Sorveglianza in merito ai relativi capitolati. L'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza si avvalgono, a supporto delle attività di valutazione, di "Steering group". L'organizzazione di Steering Group contribuirà ad assicurare che le valutazioni siano condotte nel rispetto dei pertinenti criteri di qualità.

I risultati delle valutazioni sono presentati al Comitato di sorveglianza preliminarmente al loro invio alla Commissione e pubblicati secondo le norme che si applicano all'accesso ai documenti.

La Commissione effettua una valutazione ex-post, in conformità a quanto disposto dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Particolare attenzione sarà dedicata alla rilevazione e valutazione degli effetti occupazionali degli interventi, tenendo conto di quanto indicato nel relativo Documento di lavoro della Commissione. Allo scopo di apprezzare l'impatto occupazionale degli interventi potranno anche essere individuati indicatori comparabili al livello più opportuno (asse prioritario o attività); ad essi sono associati valori iniziali e target.

5.3.4 Modalità di scambio automatizzato dei dati [58]

Lo scambio dei dati tra l'Amministrazione regionale Friuli Venezia Giulia e la Commissione Europea, relativamente ai Programmi Operativi, ai dati di monitoraggio, alle previsioni di spesa e alle domande di pagamento, è effettuato per via elettronica, con utilizzo dei web services resi disponibili dal sistema comunitario SFC 2007.

L'utilizzo dei web services del sistema SFC 2007 avviene per il tramite del Sistema Informativo nazionale gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE), che assicura il coordinamento dei flussi informativi verso il sistema comunitario SFC 2007.

Le diverse autorità operanti nell'ambito dell'Amministrazione regionale Friuli Venezia Giulia hanno accesso alle funzionalità del sistema SFC, per il tramite del sistema IGRUE, secondo chiavi ed autorizzazioni predefinite, in base alle rispettive competenze e responsabilità.

Lo scambio informatizzato dei dati tra Autorità di gestione dei Programmi Operativi e Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE) avviene attraverso il collegamento con il sistema informativo locale, laddove presente.

5.3.5 Sistema contabile, di controllo e reporting finanziario[59]

Sistema contabile

L'Amministrazione regionale provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al Programma Operativo sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

Visti gli ottimi risultati ottenuti grazie al circuito finanziario istituito nel periodo di programmazione 2000 – 2006 per il DOCUP Obiettivo 2 (Legge Regionale n. 26/2001),

---

[58] Artt. 66.3 e 76.4 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

[59] Artt. 37.1.g.vi e 58.d del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

l'AdG ha proposto tale sistema, opportunamente modificato e migliorato, anche per la gestione del Programma Operativo 2007 - 2013.

Il sistema contabile, pertanto, prevede la costituzione di un Fondo Speciale al di fuori del Bilancio Regionale, gestito non più dalla Friulia s.p.a, come nel periodo di programmazione 2000-2006, ma direttamente dalla Direzione Centrale Risorse Economiche e Finanziarie ed è istituito presso la Tesoreria Regionale. Tale Fondo fuori bilancio assicura una flessibità gestionale che le ordinarie procedure di contabilità e di gestione del bilancio regionale non consentono, soprattutto per quel che concerne l'adattamento degli stanziamenti alle eventuali modifiche del Piano Finanziario.

La Direzione Centrale Risorse Economiche e Finanziarie sarà responsabile del Fondo (impegni e trasferimenti in favore del Fondo) mentre le strutture attuatrici delle attività del POR opereranno, direttamente sullo stesso attraverso le attività di impegno, disimpegno e liquidazione. A tale Fondo affluiscono le risorse comunitarie, statali e regionali previste per l'attuazione del Programma, nonché le risorse derivanti dall'overbooking che l'amministrazione regionale garantirà con proprie risorse.

Sistema di gestione e controllo

Entro dodici mesi dall'approvazione del programma operativo, e in ogni caso prima della presentazione della prima domanda di pagamento intermedio, l'Amministrazione regionale trasmette alla Commissione la descrizione dei propri sistemi di gestione e controllo, comprendente in particolare l'organizzazione e le procedure relative ai seguenti elementi: autorità di gestione e di certificazione e organismi intermedi; autorità di audit ed eventuali altri organismi incaricati di svolgere verifiche sotto la responsabilità di quest'ultima.

La descrizione dei sistemi di gestione e controllo è corredata da una relazione dell'IGRUE, Organismo nazionale di coordinamento delle Autorità di Audit, che esprime il parere, ai sensi dell'art. 71.2 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006, in merito alla conformità di detti sistemi con il disposto degli articoli da 58 a 62 di tale Regolamento.

In particolare, il sistema di gestione del POR prevede l'individuazione di un organismo cui compete il coordinamento delle attività di programmazione ed attuazione che funge anche da Autorità di Gestione (Servizio Politiche Comunitarie della Direzione centrale Relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali) nonché la presenza di strutture regionali settoriali (Servizi delle Direzioni centrali di settore) responsabili dell'attuazione delle singole Attività previste dal POR stesso. Inoltre, potranno essere individuati dall'Amministrazione regionale eventuali Organismi intermedi ai quali delegare funzioni di gestione e/o controllo, secondo quanto previsto dal par. 5.2.6 del presente documento.

Per quanto concerne i meccanismi di rendicontazione della spesa (a rimborso) si prevede un'organizzazione puntuale delle responsabilità dei suddetti soggetti coinvolti nell'attuazione del programma in modo tale da consentire a scadenze predefinite di certificare le spese ai fini dell'attivazione del flusso dei rimborsi e del saldo comunitari e nazionali gestito dall'Autorità di certificazione.

Per quanto riguarda il sistema di controllo la responsabilità primaria di tale funzione spetta alla Regione in quanto titolare dell'intervento. Il sistema di controllo comprende:

- controlli di 1° livello, ossia controlli ordinari effettuati in concomitanza con la gestione delle operazioni volti alla verifica della regolare esecuzione delle stesse nonché dell'effettività e correttezza della spesa nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria. Tali controlli verranno effettuati, anche con l'eventuale ausilio di soggetti esterni, da parte delle strutture regionali responsabili dell'attuazione delle singole Attività del POR o da altri Uffici regionali deputati a svolgere tale funzione di controllo nonché da eventuali Organismi intermedi.
- controlli di 2° livello, ovvero controlli a campione tesi a verificare l'efficace funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo, la loro idoneità a fornire informazioni circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità delle relative transazioni economiche. Tali controlli sono inoltre finalizzati alla redazione di rapporti annuali e di un rapporto finale di controllo da presentare alla Commissione, nonché al rilascio di una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo e la legittimità delle relative transazioni economiche e, qualora si tratti di chiusura parziale, la legittimità e regolarità delle spesa in questione. L'attività di controllo a campione delle operazioni è svolta dall'AdA, che può avvalersi anche dell'ausilio di soggetti esterni che dispongano della necessaria indipendenza funzionale dall'AdG e dall'AdC del POR.

Inoltre, anche l'Autorità di certificazione effettua dei controlli di propria iniziativa al fine di garantire la regolarità e correttezza della spesa dichiarata alla Commissione europea.

L'Amministrazione regionale assicura la separazione delle funzioni ai sensi dell'art. 58 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006 attraverso: la D.G.R. n. 2562 del 27 ottobre 2006 che individua un'autorità di gestione, un'autorità di certificazione e un'autorità di audit per il Programma Operativo finanziato dal FESR relativamente all'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione".

Comunicazione delle irregolarità[60]

La Regione, attraverso le proprie strutture coinvolte ai diversi livelli nell'attività di implementazione del POR, opera per prevenire, individuare e correggere le irregolarità e recuperare gli importi indebitamente versati, in applicazione dell'art. 70 del regolamento generale e delle modalità di applicazione adottate dalla Commissione.

In particolare la Regione, ogni qualvolta attraverso le proprie azioni di controllo individua una violazione del diritto comunitario che possa arrecare pregiudizio al bilancio generale dell'Unione europea, avendone fatto oggetto di un primo atto di accertamento amministrativo o giudiziario, provvede ad informare la Commissione entro i due mesi

[60] Art. 70 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

successivi al termine di ogni trimestre con un'apposita scheda. La comunicazione trimestrale sulle irregolarità viene effettuata anche se di contenuto negativo.

La struttura regionale incaricata di raccogliere le informazioni da tutti gli uffici e di comunicarle alla Commissione attraverso la competente amministrazione centrale dello Stato è l'Autorità di Gestione del POR.

Procedure di revoca e recupero dei contributi

Il recupero degli importi indebitamente versati a carico del POR, ed eventualmente il provvedimento di revoca totale o parziale dell'impegno e/o della liquidazione del pagamento è disposto dal Responsabile di servizio, che attraverso l'allegato alla scheda di certificazione dei pagamenti inviata periodicamente all'AdG e all'AdC, contabilizza l'importo assoggettato a rettifica finanziaria.

L'AdC contestualmente all'aggiornamento periodico del registro dei pagamenti, procede all'aggiornamento del registro dei recuperi ed a compilare l'apposita scheda di comunicazione per la Commissione, accompagnata dalla attestazione degli importi in attesa di recupero.

5.3.6 FLUSSI FINANZIARI[61]

I flussi finanziare verso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La gestione dei flussi finanziari è effettuata a cura delle Autorità nazionali coinvolte, su base telematica, attraverso l'interazione tra il sistema comunitario SFC2007 e il Sistema Informativo nazionale gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - IGRUE.

In casi di forza maggiore, ed in particolare di malfunzionamento del sistema informatico comune o di interruzione della connessione, la trasmissione delle dichiarazioni di spesa e delle domande di pagamento può avvenire su supporto cartaceo, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento della Commissione n. 1828/2006 (di attuazione).

Come previsto dall'art. 82 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, la Commissione provvede al versamento di un importo unico a titolo di prefinanziamento, una volta adottata la decisione che approva il contributo dei Fondi al Programma operativo.

Prefinanziamento

Il prefinanziamento è pari al 5% della partecipazione complessiva dei Fondi al Programma Operativo ed è corrisposto in due rate: la prima pari al 2%, corrisposta nel 2007, e la seconda pari al rimanente 3%, corrisposta nel 2008, del contributo dei Fondi strutturali al Programma Operativo.

L'Amministrazione regionale Friuli Venezia Giulia rimborserà alla Commissione europea l'importo totale del prefinanziamento qualora nessuna domanda di pagamento sia stata trasmessa entro un termine di ventiquattro mesi dalla data in cui la Commissione ha

---

[61] Art. 37.1.g.iv e 69 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

versato la prima rata del prefinanziamento. Le stesse procedure di restituzione saranno applicate per la parte del prefinanziamento nazionale erogata dall'IGRUE.

Pagamenti intermedi

L'Autorità di Certificazione predispone le domande di pagamento intermedio (utilizzando i modelli di cui al Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006 di applicazione dei Regolamenti (CE) del Consiglio n. 1083/2006 e 1080/2006), le firma digitalmente e le invia, per il tramite dell'Amministrazione centrale capofila di Fondo ed il supporto del Sistema Informativo nazionale, alla Commissione Europea e al Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE, specificando sia la quota comunitaria che la quota nazionale.

L'Autorità di Certificazione invia una copia di tali domande di pagamento su supporto cartaceo al Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione- Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali comunitari.

Saldo

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per i pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dall'art. 89 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1083/2006.

L'Amministrazione regionale/centrale può, per le operazioni completate entro il 31 dicembre dell'anno precedente, effettuare una chiusura parziale a norma dell'art. 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

I flussi finanziari verso i beneficiari

In particolare, l'AdG opera al fine di favorire:

- il funzionamento del circuito finanziario del POR, l'efficienza delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie a tutti i livelli, al fine di rendere le risorse stesse più rapidamente disponibili per i beneficiari finali;
- l'efficienza del sistema contabile a livello regionale, per quanto riguarda in particolare le relazioni fra l'Amministrazione regionale e gli organismi coinvolti a vario titolo nell'attuazione finanziaria degli interventi;

L'AdG, infine, assicura che gli interessi generati dai pagamenti eseguiti a favore del PO siano ad esso imputati, poiché sono considerati risorse per lo Stato membro in quanto contributo pubblico nazionale, e sono dichiarati alla Commissione al momento della chiusura definitiva del PO (art. 83).

5.3.7 INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ[62]

Nel quadro di un impegno politico da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, sulla comunicazione dei risultati della politica europea di coesione, ivi compreso il ruolo dell'UE e dello Stato Membro, lungo tutto il periodo di programmazione l'Autorità di Gestione si

---

[62] Art 37.1.g.v e 69 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg. (CE) della Commissione n. 1828/2006.

impegna ad assicurare il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità delle operazioni finanziate a titolo del programma e delle modalità di attuazione così come specificati nel Capo II, Sezione 1 del Regolamento di attuazione n° 1828/2006. Tali obblighi riguardano in particolare: la preparazione del piano di comunicazione, l'attuazione e sorveglianza del piano di comunicazione, gli interventi informativi relativi ai potenziali beneficiari e ai beneficiari, la responsabilità dell'autorità relative agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, le responsabilità dei beneficiari relative agli interventi informativi e pubblicitari destinati al pubblico, nonché scambio di esperienze.

Nel periodo 2007-2013 le azioni si concentreranno in particolare:

- sulla trasparenza, tramite le informazioni concernenti le possibilità di finanziamento offerte congiuntamente dalla Unione e dalla Stato italiano, e la pubblicazione dei beneficiari, la denominazione delle operazioni e del relativo finanziamento pubblico;
- sulla diffusione dei risultati e la valorizzazione dei progetti particolarmente significativi;
- sul ruolo svolto dall'Unione europea nel finanziamento del programma destinato a potenziare la competitività economica, a creare nuovi posti di lavoro, a rafforzare la coesione economica.

L'ufficio responsabile per l'informazione è l'Unità Subservizio di Udine della Direzione centrale relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali. Esso è tenuto a rispondere tempestivamente ai cittadini europei che richiedono informazioni specifiche inerenti all'attuazione delle operazioni.

L'esecuzione del Piano di comunicazione è curata dall'Autorità di Gestione e l'eventuale ricorso a soggetti attuatori specialistici per la fornitura delle singole attività/beni/servizi sarà attuato nel rispetto della normativa comunitaria degli appalti pubblici.

Gli atti di concessione dovranno prevedere clausole di condizionalità dei contributi al rispetto delle disposizioni relative all'informazione e alla pubblicità. In termini operativi, nei casi previsti dai regolamenti comunitari e negli altri casi previsti dalla normativa e dalle procedure interne, gli organismi intermedi devono:

a) fornire le opportune prove documentali dell'osservanza delle norme, in particolare di quelle relative alla cartellonistica, entro un mese dall'effettivo avvio dei lavori;
b) dare prova documentale della targa apposta al progetto in occasione della richiesta di pagamento del saldo.

Il Comitato di Sorveglianza sarà informato sull'attuazione del piano di comunicazione attraverso specifici rapporti opportunamente documentati.

5.3.8 Complementarità degli interventi[63]

Il ricorso alla complementarità tra Fondi strutturali avverrà alle condizioni e nei limiti di quanto previsto dalle attività del POR FSE ed integrando le missioni dei due fondi.

---

[63] Art. 34 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

Le Autorità di Gestione dei POR FESR e FSE definiranno modalità operative di coordinamento specifiche all'applicazione della complementarità tra i Fondi strutturali.

In particolare, l'Autorità di Gestione del presente POR informerà, preventivamente e nel corso dell'attuazione degli interventi attivati ai sensi del presente paragrafo, l'Autorità di Gestione del POR FSE.

Il Comitato di Sorveglianza viene inoltre informato periodicamente sul ricorso alla complementarità tra Fondi strutturali.

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'avvenuto rispetto alla chiusura del Programma delle soglie fissate dall'art. 34 del Reg. (CE) 1083/2006.

5.4 Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali

Il Programma Operativo, garantisce il pieno rispetto dei principi orizzontali comunitari.

A tale scopo l'Autorità di Gestione attiva specifici approfondimenti della valutazione in itinere su questi aspetti che vengono fatti oggetto di commento nei Rapporti di esecuzione annuali e di informativa al Comitato di Sorveglianza.

5.4.1 Pari opportunità e non discriminazione[64]

L'Autorità di gestione, ai sensi dell'articolo 16 del Reg. (CE) 1083/2006, assicura la parità di genere e le pari opportunità in tutte le fasi della programmazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma, anche attraverso l'autorità regionale preposta in materia di pari opportunità.

L’Amministrazione regionale adotta le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l’origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l’età o l’orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell’accesso agli stessi.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nella sorveglianza dell’attuazione e nel sistema di monitoraggio definisce gli indicatori rilevabili e i criteri/modalità di verifica del rispetto del principio della pari opportunità. Il Comitato di Sorveglianza ne sarà informato periodicamente, con cadenza almeno annuale.

Il principio di non discriminazione si applica a tutte le attività co-finanziate. Eventuali motivate eccezioni in termini di età e genere (discriminazione positiva) dovranno essere valutate preventivamente ed approvate dal Comitato di Sorveglianza.

Tutte le infrastrutture saranno realizzate in modo da favorire ed assicurare l'accessibilità della popolazione disabile, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente in materia.

[64] Art. 16 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

5.4.2 Sviluppo sostenibile[65]

L'Autorità di Gestione assicura le funzioni di orientamento e sorveglianza per l'integrazione della componente ambientale e lo sviluppo sostenibile, favorendo le sinergie tra le dimensioni economica, sociale e ambientale in coerenza con quanto previsto al paragrafo VI.2.4 del QSN.

Al fine di rafforzare l'orientamento allo sviluppo sostenibile della programmazione 2007-2013, di assicurare l'integrazione della componente ambientale nelle politiche e migliorare il grado di coerenza delle politiche, l'Autorità di Gestione provvede ad assicurare le risorse adeguate per i settori di intervento maggiormente orientati in senso ambientale e per lo svolgimento delle funzioni di promozione, monitoraggio (identificazione e quantificazione) e valutazione delle ricadute ambientali del programma.

Per il raggiungimento di tali obiettivi vengono definiti i più efficaci assetti organizzativi, in particolare tra Autorità di Gestione e Autorità Ambientale al fine di garantire le migliori condizioni per lo svolgimento delle seguenti funzioni:

a. *integrazione della dimensione ambientale nei processi di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione del programma*. Nella definizione del programma si è tenuto conto della dimensione ambientale come elemento di orientamento non solo dell'asse 2, che ha esplicite finalità ambientali ma del complesso della programmazione. Tale attenzione riguarderà anche la fase attuativa attraverso un coinvolgimento dell'Autorità Ambientale come organismo di orientamento nell'attività di promozione e valutazione dei progetti. Il monitoraggio dei progressi verso lo sviluppo sostenibile avviene attraverso il sistema di indicatori ambientali predisposto nel processo di valutazione ambientale strategica (VAS) che si integrano in un sistema organico in fase di costituzione all'interno dell'Amministrazione regionale. Gli output del monitoraggio verranno utilizzati in un processo di valutazione che, per la parte più propriamente ambientale, sarà rappresentato dalle attività previste dalla VAS.

b. *conformità delle strategie e delle azioni programmate con la politica e la legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di ambiente*. Tale conformità è assicurata attraverso un coinvolgimento, oltre che dell'Autorità Ambientale, anche dei diversi soggetti regionali aventi responsabilità tematiche. Nel processo di VAS viene svolta inoltre la verifica di coerenza esterna che attiene proprio a tale aspetto.

c. *assicurare la valutazione degli aspetti legati allo sviluppo sostenibile, alla tutela del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico*. Per quanto riguarda gli aspetti di tutela del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico la regione è ormai dotata di un sistema articolato di pianificazione a diversa scala che assicura una coerente attuazione degli strumenti programmatori. La novità è costituita dal tema dello sviluppo sostenibile, introdotto in diversi strumenti legislativi regionali tra i quali la legge regionale 11/2005 di recepimento della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale strategica, sulla base della quale viene svolta la VAS del presente programma.

---

65 Art. 17 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

d. *garantire un corretto processo di valutazione e controllo degli effetti ambientali significativi, trasparente e partecipato*. In base alla già richiamata LR 11/2005 e alla deliberazione di Giunta regionale 2609 del 7/11/2006 e s.m.i. viene svolta la procedura di VAS, la quale si articola in diverse azioni che coprono gli aspetti della valutazione preliminare, con il coinvolgimento sia di soggetti competenti in materia ambientale sia del pubblico generico, del controllo attuativo e del monitoraggio, sempre con garanzia di trasparenza anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche di comunicazione.

Sulla base dell'esperienza del ciclo di programmazione 2000-2006, il ruolo e le funzioni specifiche dell'Autorità Ambientale sono state rinnovate per la nuova programmazione 2007-2013, assegnando a tale organismo un ruolo più strategico e un'organizzazione più snella e operativa per raggiungere anche una maggiore sinergia con l'Autorità di Gestione al fine di garantire l'integrazione della componente ambientale e lo sviluppo sostenibile nella strategia della programmazione.

L'applicazione del principio orizzontale dello sviluppo sostenibile sarà inoltre rafforzato dalla partecipazione diretta dell'Autorità ambientale alle attività del Comitato di Sorveglianza del POR e delle strutture di coordinamento regionali della programmazione unitaria.

Nel corso della programmazione 2007-2013 l'Autorità ambientale potrà integrare i sistemi valutativi, anche attraverso il confronto con la Rete delle Autorità ambientali.

5.4.3 Partenariato[66]

L'amministrazione regionale assicura il coinvolgimento delle parti economiche e sociali e degli altri portatori d'interessi in tutte le fasi di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma Operativo, in coerenza con quanto previsto al paragrafo VI.2.2 del QSN.

La Regione, tenuto conto dell'art. 11 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, ove si prevede un partenariato con le autorità e gli organismi più rappresentativi nei settori economico, sociale ed ambientale o altri settori – e considerato che, per quanto concerne il periodo di programmazione 2000-2006, (Obiettivo 2), la DGR 2827/99, e successive modificazioni ed integrazioni, aveva già stabilito che il partenariato relativo al Docup, venisse conseguito per il tramite della consultazione dei tavoli denominati, rispettivamente, "istituzionale" e "socioeconomico" – ha stabilito, con deliberazione della Giunta regionale n. 2562 del 27 ottobre 2006, che, ai fini del partenariato, durante il periodo 2007-2013 verranno consultati i Tavoli denominati "istituzionale" e "socio economico" composti dalle seguenti categorie di autorità e organismi:

- Tavolo istituzionale: composto dai rappresentanti degli enti locali, comuni e province, comunità montane, rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale, pari opportunità, consigliere di parità e terzo settore;

[66] Art. 11 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

- Tavolo socio economico: composto dai rappresentanti delle associazioni sindacali, di quelle di categoria, delle camere di commercio, dei rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale, pari opportunità, consigliere di parità e terzo settore.

Si è provveduto inoltre, a prevedere la partecipazione anche di soggetti, quali il sindaco di Udine e il sindaco di Pordenone, precedentemente non coinvolti in quanto rappresentanti di territori non compresi in aree ammissibili.

Le modalità di coinvolgimento del partenariato nella fase attuativa, individuate dall'Autorità di Gestione, saranno come di consueto il coinvolgimento dei partner locali nelle decisioni riguardanti la preparazione, la modifica e l'elaborazione di strategie miranti alla costruzione e messa in opera delle azioni cofinanziate. Il partenariato, inoltre, sarà soggetto privilegiato delle informazioni sull'andamento del POR e, al tempo stesso, sarà coinvolto nelle attività di informazione, diffusione e conoscenza delle attività del POR, nel rispetto delle sue norme di attuazione.

La diffusione delle informazioni dovrà avvenire attraverso le comunicazioni e lo stretto contatto che l'autorità di Gestione dovrà prevedere con il partenariato al fine di garantire la migliore conoscenza e fruizione delle opportunità sul territorio.

5.4.4 Diffusione delle buone pratiche

Al fine di migliorare le condizioni di efficienza ed efficacia nell'attuazione delle politiche di coesione, l'Amministrazione promuove la ricerca di casi di successo, sia a livello di tipologie di intervento che di procedure di attuazione, cui ispirarsi nell'azione amministrativa.

L'identificazione e disseminazione di buone pratiche è un esercizio che coinvolge l'Amministrazione contemporaneamente in qualità di fornitore e fruitore, sia al proprio interno che nei confronti di altri territori e attori. A tale scopo l'Autorità di Gestione promuove la consultazione periodica dei responsabili amministrativi, coinvolgendo la propria struttura deputata al controllo di gestione, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e il valutatore indipendente, per acquisirne i contributi e i bisogni in materia di "buone pratiche".

L'Amministrazione designa il referente tecnico responsabile per l'attuazione delle attività e per la diffusione dei risultati, sia nell'ambito regionale che in rapporto alle amministrazioni esterne e alle reti di cooperazione, con particolare riferimento a quelle promosse dai programmi di cooperazione interregionale finanziati in attuazione dell'art. 6, par. 3, punti a) e b) del Regolamento (CE) del Consiglio N.1080/2006 del 5 luglio 2006 (Regolamento FESR).

L'Amministrazione provvede a che sia il *piano della valutazione in itinere* del valutatore indipendente sia *il piano per l'assistenza tecnica* assumano esplicitamente questa missione. Attraverso gli aggiornamenti periodici della valutazione indipendente e i Rapporti di esecuzione annuali sono resi noti i risultati di questo approccio e vengono forniti i suggerimenti di *buone pratiche* da diffondere e trasferire sia nelle diverse componenti della esecuzione del Programma Operativo che all'esterno.

Il tema della diffusione delle buone pratiche sarà oggetto di attenzione particolare in occasione delle riunioni del Comitato di Sorveglianza.

5.4.5 Cooperazione interregionale[67]

L'obiettivo di mantenere la coerenza e la non duplicazione o sovrapposizione delle iniziative di Cooperazione Territoriale e del POR FESR, è garantito dal fatto che la programmazione e la responsabilità gestionale dei programmi precedentementetemente indicati nel par. 3.3.4, ricade entro le competenze istituzionali non solo dello stesso Assessorato Regionale, ma anche della stessa Direzione Centrale Relazioni Internazionali, Comunitarie e Autonomie Locali. Ad essa, infatti, afferiscono i servizi Rapporti Comunitari e Integrazione Europea, responsabile per i programmi FESR per l'obiettivo Cooperazione territoriale, e il servizio Politiche Comunitarie, responsabile del POR FESR obiettivo Competitività Regionale e Occupazione.

La Direzione Centrale, inoltre, agisce quale organismo di coordinamento dei progetti gestiti direttamente dalle altre strutture regionali o presentati dal territorio. Verso questi ultimi, la Direzione svolge anche attività di assistenza tecnica volta alla efficiente impostazione e gestione dei progetti.

Concretamente, per garantire il collegamento e l'integrazione tra le iniziative finanziate dal FESR, la regione promuoverà:

- un'adeguata informazione sugli interventi realizzati al fine di evitare duplicazione di sforzi a livello di sviluppo di progetti e, anzi, promuovere possibili integrazioni e sinergie;
- la capitalizzazione delle buone prassi e dei risultati conseguiti nelle diverse azioni progettuali di cooperazione sostenute dai diversi programmi;
- la convergenza rispetto ai temi prioritari regionali, di cui alla tabella 3.6.

Qualora la Regione partecipi a reti di cooperazione interregionale promosse dai programmi di cooperazione finanziati in attuazione dell'articolo 6, par.3, punti a) e b) del Regolamento (CE) n. 1080/2006 del 5 luglio 2006 (Regolamento FESR), la Regione riporterà regolarmente in Comitato di Sorveglianza l'andamento e gli esiti delle operazioni promosse e attuate da tali reti, anche in riferimento a quanto previsto al precedente punto 5.4.2. Nel caso specifico della partecipazione alle reti ("Regioni per il Cambiamento Economico) che, in attuazione di tali programmi, facciano ricorso alla *Fast Track Option* (corsia veloce) la Regione si impegna, inoltre, a definire, con modalità e strumenti operativi che verranno proposti dall'Autorità di gestione e discussi e approvati dal Comitato di Sorveglianza, a trasferire nell'attuazione del Programma Operativo le buone pratiche individuate dalle reti di cooperazione sostenute dalla *Fast Track Option*.

Per rendere fruibili e visibili i risultati dell'iniziativa "Regioni per il cambiamento economico", l'Autorità di Gestione di impegna a:

[67] Art. 37.6.b del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

- integrare all'interno del Programma Operativo i progetti innovativi derivanti dai risultati delle reti nelle quali la Regione è coinvolta;
-
- fornire nel Rapporto Annuale informazioni sull'implementazione delle azioni regionali incluse nell'iniziativa "Regioni per il cambiamento economico".

5.4.6 Modalità e procedure di coordinamento[68]

Il coordinamento e la coerenza degli interventi dei diversi Fondi Strutturali e della programmazione regionale e nazionale, nell'ottica di programmazione unitaria avviene in armonia con quanto previsto dal QSN e nel rispetto della regolamentazione comunitaria per la politica di coesione.

In particolare a livello nazionale si prevede la partecipazione al Comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria, previsto dal par. VI.1.1.3 del Quadro.

A livello regionale il coordinamento è garantito da una serie di strumenti che operano nelle diverse fasi, dalla programmazione all'attuazione, in particolare la Regione Friuli Venezia Giulia assume la cooperazione istituzionale quale modello attraverso il quale programmare e realizzare le scelte prioritarie definite sul territorio; partenariato, concertazione, partecipazione e sussidiarietà, in forme e con intensità diverse, di più soggetti istituzionali, costituiscono i principi che sono assunti a base del processo di programmazione unitaria.

L'Autorità di Gestione, in particolare, assicura il coordinamento dell'intervento del Programma Operativo con altri strumenti di intervento della politica regionale comunitaria e ne riferisce al Comitato di Sorveglianza del POR. Le sedi in cui viene assicurato il coordinamento sono:

- i "Tavoli di concertazione" con le Amministrazioni locali e con le parti sociali a cui partecipano le Autorità di gestione dei diversi strumenti di intervento della politica regionale comunitaria del Friuli Venezia Giulia;
- i Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi a cui partecipano reciprocamente le Autorità di gestione dei diversi strumenti di intervento della politica regionale comunitaria della Regione;
- il "Comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria" composto dalle Amministrazioni Centrali di settore, dal MEF, dalle Regioni (QSN), dai rappresentanti del partenariato istituzionale ed economico sociale, cui sarà demandata la funzione di accompagnamento dell'attuazione del Quadro di Riferimento Strategico Nazionale;

Al proprio interno, l'Amministrazione Regionale garantisce il coordinamento, la coerenza, la complementarità e la sinergia da conseguire nell'utilizzazione delle risorse della politica regionale di coesione dell'UE (POR FESR, POR FSE, e Programmi di Cooperazione

---

68 Artt. 9, 36, 37.1.f, del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006 e art. 9 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1080/2006.

territoriale Europea) della politica agricola e di sviluppo rurale della UE (PSR FEASR e PN FEP), e di quelle nazionali e regionali (con particolare riferimento al FAS).

5.4.7 Progettazione integrata

La Regione Friuli Venezia Giulia, nell'implementazione degli interventi previsti sull'Asse 4 "Sviluppo territoriale" del POR, in particolare per lo sviluppo urbano, si potrà avvalere dello strumento della Progettazione Integrata a livello territoriale.

Tali progetti integrati costituiscono strumenti innovativi per il conseguimento di obiettivi di crescita e quantificazione di specifiche aree territoriali di particolari settori e/o strumenti, anche di scala regionale.

Le modalità organizzative e attuative verranno successivamente specificate.

5.4.8 Stabilità delle operazioni

La Regione Friuli Venezia Giulia si impegna, a svolgere i controlli in merito alla stabilità delle operazioni di cui all'art. 57 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, cioè al mantenimento per cinque anni ovvero tre laddove lo Stato membro eserciti l'opzione di ridurre il termine, dal completamento delle operazioni finanziate dal Programma Operativo del vincolo di destinazione.

5.5 RISPETTO DELLA NORMATIVA COMUNITARIA[69]

Regole della concorrenza

Gli aiuti di Stato previsti nel Programma Operativo sono concessi in conformità alle rispettive decisioni di autorizzazione (nel caso di aiuti notificati) nonché alle condizioni previste dai regolamenti di esenzione (nel caso di aiuti esentati dall'obbligo di notificazione) e comunque, in ogni caso, nel rispetto della vigente normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato applicabile al momento della concessione dell'aiuto.

Appalti pubblici

Le operazioni finanziate dal Programma Operativo sono attuate nel pieno rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici, e segnatamente delle pertinenti regole del Trattato CE, delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, della Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario applicabile agli appalti non disciplinati o solo parzialmente disciplinati dalle direttive "appalti pubblici" C(2006)3158 del 24.07.2006, di ogni altra normativa comunitaria applicabile, nonché della relativa normativa di recepimento nazionale e regionale.

Negli atti di concessione dei contributi a titolo del Programma Operativo ai soggetti responsabili dell'aggiudicazione delle operazioni è inserita la clausola che li obbliga al rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato e appalti pubblici. La responsabilità diretta per l'affidamento delle attività da parte dell'Amministrazione regionale e quella del

[69] Art. 9 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

controllo sugli affidamenti da parte degli organismi intermedi è in capo all'Autorità di Gestione; le *Check-list* / procedure interne utilizzate per la verifica dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione prevedono al riguardo uno specifico riscontro. Le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione specificano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

Normativa ambientale

Le operazioni finanziate dal Programma Operativo sono attuate nel pieno rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente e, segnatamente, delle pertinenti regole del trattato CE.

6. DISPOSIZIONI FINANZIARIE

In conformità alle prescrizioni contenute nell'art. 37.1.e del Reg. (CE) n. 1083/06 vengono di seguito riportate due tabelle:

- La prima (tab. 6.1) contiene, secondo quanto stabilito dagli artt. 52, 53 e 54 del Reg. (CE) n. 1083/06, l'importo della dotazione finanziaria di contributo del FESR, ripartito per anno.
- La seconda (tab. 6.2), è riferita all'intero periodo di programmazione e contiene la ripartizione per ciascun Asse prioritario della dotazione finanziaria complessiva del Programma. La suddetta tabella contiene, inoltre, l'indicazione della composizione delle risorse finanziarie ripartite tra il contributo della Comunità e la controparte nazionale, distinta, a sua volta, tra quota a carico dello Stato e quota a carico della Regione. Occorre puntualizzare, a tale proposito, che la quota del fondo di compensazione assegnata al Friuli Venezia Giulia è stata destinata per il 50% (pari a € 40.986.000) al cofinanziamento del POR FESR ed è stata inclusa nell'importo della colonna "Stato". In conformità al già citato art. 53, la controparte nazionale corrisponde alla spesa pubblica e, pertanto, la tabella indica l'ammontare del contributo pubblico nazionale lasciando, così, fuori dal conteggio le eventuali quote di spesa privata. Infine, a titolo informativo sono state inserite due colonne in cui verranno indicati i contributi della BEI e/o degli altri strumenti finanziari che saranno eventualmente richiesti per realizzare le attività previste negli Assi prioritari.

Tab. 6.1 Piano di finanziamento del programma operativo indicante il contributo annuale di ogni fondo al programma operativo

Riferimento del programma operativo (numero CCI): 2007IT162PO003

Anno per fonte di finanziamento del programma (in EUR):

Anno		Fondi Strutturali (FESR) (1)	Fondo di Coesione (2)	Totale 3=(1+2)
2007	Regioni senza sostegno transitorio	7.963.255		7.963.255
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2007	**7.963.255**		**7.963.255**
2008	Regioni senza sostegno transitorio	10.162.522		10.162.522
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2008	**10.162.522**		**10.162.522**
2009	Regioni senza sostegno transitorio	10.365.773		10.365.773
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2009	**10.365.773**		**10.365.773**
2010	Regioni senza sostegno transitorio	11.073.088		11.073.088
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2010	**11.073.088**		**11.073.088**
2011	Regioni senza sostegno transitorio	11.284.550		11.284.550
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2011	**11.284.550**		**11.284.550**
2012	Regioni senza sostegno transitorio	11.500.241		11.500.241
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2012	**11.500.241**		**11.500.241**
2013	Regioni senza sostegno transitorio	11.170.399		11.170.399
	Regioni con sostegno transitorio			
	Totale 2013	**11.170.399**		**11.170.399**
Totale delle regioni senza sostegno transitorio (2007 - 2013)		73.519.828		73.519.828
Totale delle regioni con sostegno transitorio (2007 - 2013)				
Totale complessivo (2007 - 2013)		**73.519.828**		**73.519.828**

Tab. 6.2 Piano di finanziamento del programma operativo indicante, per l'intero periodo di programmazione, l'importo totale della dotazione finanziaria di ogni fondo per il programma operativo, la controparte nazionale e il tasso di rimborso per asse prioritario.
Riferimento del programma operativo (numero CCI): 2007IT162PO003
Assi prioritari per fonte di finanziamento del programma (in EUR):

Assi Prioritari	Contributo comunitario	Controparte nazionale	Ripartizione indicativa della controparte nazionale		Finanziamento totale	Tasso di cofinanziamento
			Finanziamento nazionale pubblico	Finanziamento nazionale privato	Totale	
	(a)	(b)= c+d	(c)	(d)	(e)=a+b	(f)=a/e
Asse 1 – Innovazione, Ricerca, Trasferimento Tecnologico e Imprenditorialità	33.810.000	104.190.000	104.190.000	0	138.000.000	24,50%
Asse 2 – Sostenibilità Ambientale	8.538.250	26.311.750	26.311.750	0	34.850.000	24,50%
Asse 3 - Accessibilità	9.800.000	30.200.000	30.200.000	0	40.000.000	24,50%
Asse 4 – Sviluppo Territoriale	9.800.000	30.200.000	30.200.000	0	40.000.000	24,50%
Asse 5 – Ecosostenibilità ed efficienza energetica del sistema produttivo	8.767.815	27.014.165	27.014.165	0	35.781.980	24,50%
Asse VI – Assistenza Tecnica	2.803.763	9.316.291	9.316.291	0	12.120.054	23,13%
Totale	**73.519.828**	**227.232.206**	**227.232.206**	**0**	**300.752.034**	**24,45%**

VISTO: IL PRESIDENTE: SERRACCHIANI
VISTO: IL SEGRETARIO GENERALE: BERTUZZI

bollettino ufficiale della regione autonoma friuli venezia giulia
parte I-II-III (fascicolo unico)

DIREZIONE E REDAZIONE (pubblicazione atti nel B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PRESIDENZA DELLA REGIONE - SEGRETARIATO GENERALE
SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA E DELLA GIUNTA
P.O. Attività specialistica per la redazione del Bollettino Ufficiale della Regione
Piazza dell'Unità d'Italia 1 - 34121 Trieste
Tel. +39 040 377.3607
Fax +39 040 377.3554
e-mail: ufficio.bur@regione.fvg.it

AMMINISTRAZIONE (spese di pubblicazione atti nella parte terza del B.U.R. e fascicoli)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE FUNZIONE PUBBLICA, AUTONOMIE LOCALI E COORDINAMENTO DELLE RIFORME
SERVIZIO PROVVEDITORATO E SERVIZI GENERALI - UFFICIO AMMINISTRAZIONE BUR
Corso Cavour 1 - 34132 Trieste
Tel. +39 040 377.2361 - 377.2037
Fax +39 040 377.2383
e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

PREZZI E CONDIZIONI in vigore dal 1° gennaio 2010
(ai sensi della delibera G.R. n. 2840 dd. 17 dicembre 2009)

INSERZIONI NELLA PARTE TERZA DEL B.U.R.

Si precisa che ai sensi della normativa vigente per le pubblicazioni del B.U.R.:

- gli atti destinati alla pubblicazione che pervengono alla Redazione del B.U.R. entro le ore 16.00 del lunedì, sono pubblicati il secondo mercoledì successivo;
- i testi degli atti da pubblicare devono pervenire alla Redazione tramite il servizio telematico che è disponibile attraverso accesso riservato ad apposita sezione del portale internet della Regione. L'inoltro dei documenti via mail o in forma cartacea è ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa o tecnica di trasmissione;
- la pubblicazione degli atti, QUALORA OBBLIGATORIA ai sensi della normativa vigente, È EFFETTUATA SENZA ONERI per i richiedenti, anche se privati (art. 11, comma 31, della L.R. 11 agosto 2011, n. 11). In tal caso nella richiesta di pubblicazione deve essere indicata la norma che la rende obbligatoria;
- la procedura telematica consente, ove la pubblicazione NON SIA OBBLIGATORIA ai sensi della normativa vigente, di determinare direttamente il costo della pubblicazione che il richiedente è tenuto ad effettuare IN FORMA ANTICIPATA rispetto l'effettiva pubblicazione sul B.U.R.; l'inoltro del documento via mail o in forma cartacea - ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa o tecnica dei soggetti estensori – comporta l'applicazione di specifiche tariffe più sotto dettagliate, fermo restando il PAGAMENTO ANTICIPATO della spesa di pubblicazione;
- **gli atti da pubblicare, qualora soggetti all'imposta di bollo, devono essere trasmessi anche nella forma cartacea in conformità alla relativa disciplina;**
- Il calcolo della spesa di pubblicazione è determinato in base al numero complessivo dei caratteri, spazi, simboli di interlinea, ecc. che compongono il testo ed eventuali tabelle da pubblicare. Il relativo conteggio è rilevabile tramite apposita funzione nel programma MS Word nonché direttamente dal modulo predisposto nella sezione dedicata nel portale della Regione (fatti salvi la diversa tariffa ed il relativo calcolo previsto per le tabelle e tipologie di documento prodotte in un formato diverso da MS Word);
- a comprova, dovrà essere inviata la copia della ricevuta quietanzata alla Direzione centrale funzione pubblica, autonomie locali e coordinamento delle riforme – Servizio provveditorato e SS.GG., Ufficio amministrazione BUR – Corso Cavour, 1 – 34132 Trieste – FAX n. +39 040 377.2383 – utilizzando il modulo stampabile dal previsto link a conclusione della procedura di trasmissione della richiesta di pubblicazione eseguita tramite il portale internet della Regione.

Le tariffe unitarie riferite a testi e tabelle **PRODOTTI IN FORMATO MS WORD** sono applicate secondo le seguenti modalità:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER CARATTERE, SPAZI, ECC.
A)	Area riservata PORTALE	NON OBBLIGATORIA	€ 0,05
B)	Via e-mail a Redazione BUR	NON OBBLIGATORIA	€ 0,08
C)	Cartaceo (inoltro postale/fax)	NON OBBLIGATORIA	€ 0,15

- Il costo per la pubblicazione di tabelle e tipologie di documenti **PRODOTTI IN FORMATO DIVERSO DA MS WORD** sarà computato forfetariamente con riferimento alle succitate modalità di trasmissione e tipo di pubblicazione. Nella fattispecie, le sottoriportate tariffe saranno applicate per ogni foglio di formato A/4 anche se le dimensioni delle tabelle, ecc. non dovessero occupare interamente il foglio A/4:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER FOGLIO A/4 INTERO O PARTE
A/tab)	Area riservata PORTALE	NON OBBLIGATORIA	€ 150,00
B/tab)	Via e-mail a Redazione BUR	NON OBBLIGATORIA	€ 210,00
C/tab	Cartaceo (inoltro postale/fax	NON OBBLIGATORIA	€ 360,00

- **Tutte le sopraindicate tariffe s'intendono I.V.A. esclusa**

FASCICOLI

PREZZO UNITARIO DEL FASCICOLO

- formato CD € 15,00
- formato cartaceo con volume pagine inferiore alle 400 € 20,00
- formato cartaceo con volume pagine superiore alle 400 € 40,00

PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un trimestre solare € 35,00
PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un anno solare € 50,00

PREZZI DELLA FORNITURA DEI PRODOTTI CON DESTINAZIONE ESTERO COSTO AGGIUNTIVO € 15,00

TERMINI PAGAMENTO delle suddette forniture IN FORMA ANTICIPATA
I suddetti prezzi si intendono comprensivi delle spese di spedizione

La fornitura di fascicoli del BUR avverrà previo pagamento ANTICIPATO del corrispettivo prezzo nelle forme in seguito precisate. A comprova dovrà essere inviata al sottoriportato ufficio la copia della ricevuta quietanzata:
DIREZIONE CENTRALE FUNZIONE PUBBLICA, AUTONOMIE LOCALI E COORDINAMENTO DELLE RIFORME - SERVIZIO PROVVEDITORATO E SS.GG. - UFFICIO AMMINISTRAZIONE BUR - CORSO CAVOUR, 1 - 34132 TRIESTE
FAX N. +39 040 377.2383 E-MAIL: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Le spese di pubblicazione degli avvisi, inserzioni, ecc. nella parte terza del B.U.R. e i pagamenti dei fascicoli B.U.R. dovranno essere effettuati mediante:

a) versamento del corrispettivo importo sul conto corrente postale n. **85770709**.
b) bonifico bancario cod.IBAN **IT 59 O 02008 02241 000003152699**
Entrambi i suddetti conti hanno la seguente intestazione:
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio Tesoreria - Trieste
OBBLIGATORIAMENTE dovrà essere indicata la riferita causale del pagamento, così dettagliata:

- per spese pubbl. avvisi, ecc. **CAP/E 708 - INSERZ. BUR (riportare sinteticamente il titolo dell'inserzione)**

- per acquisto fascicoli B.U.R. **CAP/E 709 - ACQUISTO FASCICOLO/I BUR**

Al fine della trasmissione dei dati necessari e della riferita attestazione del pagamento sono predisposti degli appositi moduli scaricabili dal sito Internet:
www.regione.fvg.it -> **bollettino ufficiale**, alle seguenti voci:
- **pubblica sul BUR (utenti registrati)**: *il modulo è stampabile ad inoltro eseguito della richiesta di pubblicazione tramite il portale*
- **acquisto fascicoli**: *modulo in f.to DOC*

GUIDO BAGGI - Direttore responsabile
ERICA NIGRIS - Responsabile di redazione
iscrizione nel Registro del Tribunale di Trieste n. 818 del 3 luglio 1991

in collaborazione con insiel spa
impaginato con Adobe Indesign CS5®
stampa: Centro stampa regionale
- Servizio provveditorato e servizi generali